



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

XXIII CICLO

MARIA CLOTILDE DI FRANCIA

REGINA DI SARDEGNA

(1759-1802)

COORDINATORE

PROF. GIOVANNI MURGIA

TUTOR

PROF. GIANFRANCO TORE

DOTTORANDA

DOTT.SSA FEDERICA CONTU

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

“A te, che sei, semplicemente sei...” 🎵

(A noi due)

*Genealogia semplificata
dei Borbone-Francia*



Enrico IV (1553-1610)

sposa

Maria de' Medici (1575-1642)



Luigi XIII (1601-43)

sposa

Anna d'Austria (1601-66)



Luigi XIV (1638-1723)

sposa

Maria Teresa di Spagna (1638-83)



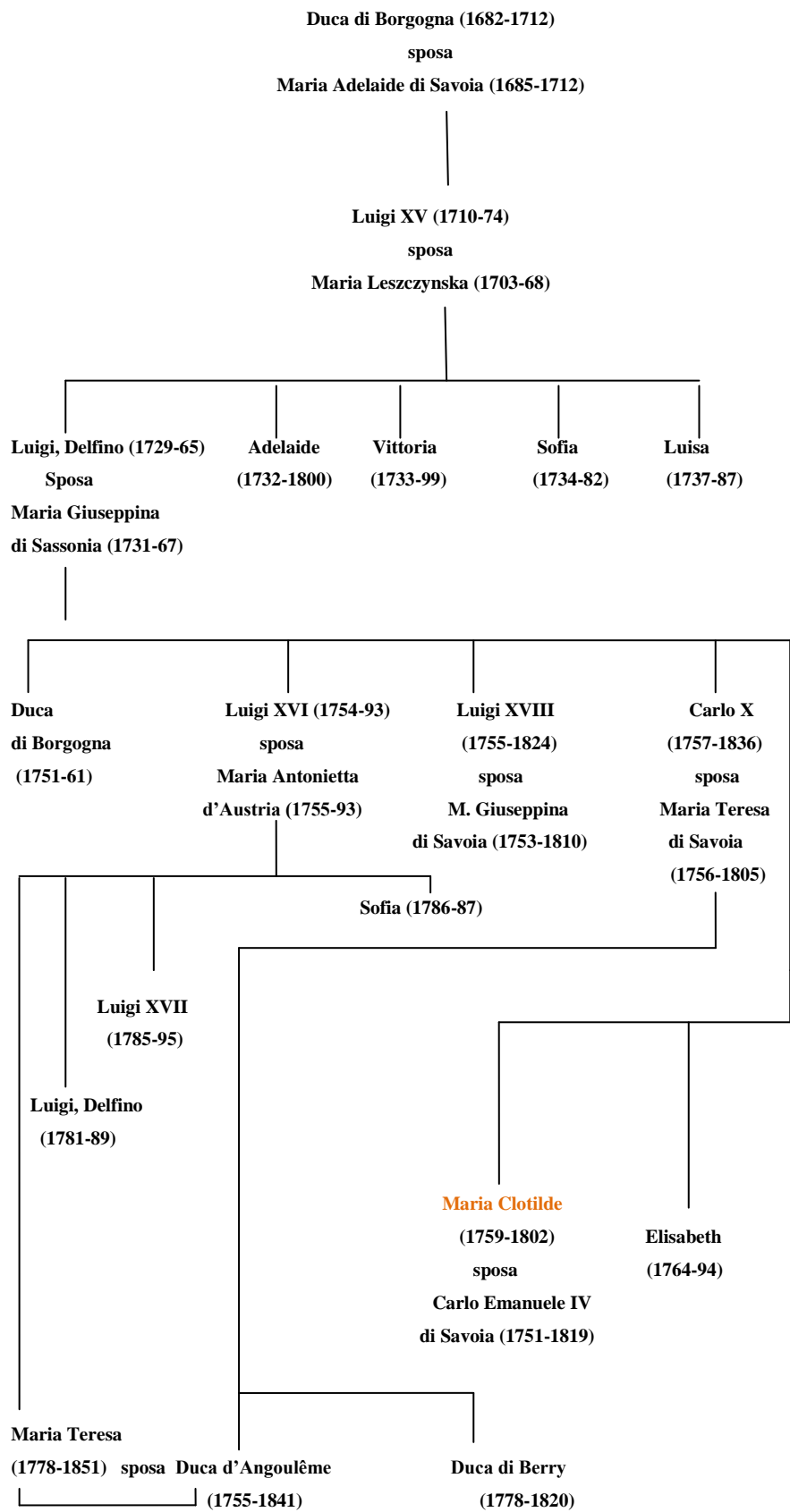
Luigi di Francia (1661-1711)

sposa

Anna Maria di Baviera (1660-90)



(segue)



Introduzione

“De la femme vient la lumière”

(Louis Aragon)

Il 10 aprile 1808, a Roma, veniva emanato un particolare *Decreto di Venerabilità*. La Serva di Dio alla quale si concedeva l’auspicio di *Beatificazione* infatti, non era una religiosa per vocazione, ma una regina, nata principessa di Francia. Quel giorno, Maria Clotilde di Borbone entrava a far parte delle anime che attendono la gloria degli altari. Ma la sua vita non merita d’essere conosciuta e studiata solo per giustificare la sua futura presenza nel novero dei santi piemontesi; questo lavoro infatti, rifiuta come base di partenza tale assunto e parte da premesse differenti: muove dal desiderio della scoperta, attraversando le tortuose vie della ricerca, ponendosi come obiettivo il raccontare privo di esitazioni e riserve, non tenendo conto di quella tradizione biografica che interpreta Maria Clotilde utilizzando il velo fuorviante della santità, qui considerata, appunto, solo presunta. Lo scopo ultimo, in definitiva, è stato quello di portare alla ribalta Clotilde come personaggio storico, antepoendo la “donna” alla “Serva di Dio”.

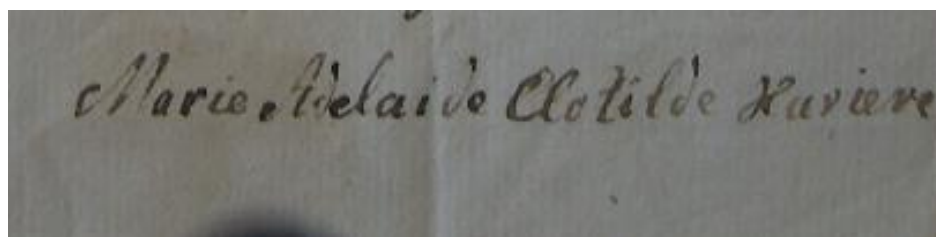
Una tiepida mattina di fine settembre del 1759 un nuovo vagito si unì alle voci che ogni giorno echeggiavano tra i chiassosi corridoi di Versailles. Maria Clotilde Adelaide Saveria, figlia del Delfino di Francia e della consorte Maria Giuseppina, prendeva il suo posto nel mondo. Privata in tenera età dell’affetto dei propri genitori,

crebbe insieme alla sorella minore Élisabeth, sotto l'ala bigotta e protettrice della contessa Marsan. Immediatamente sviluppò un'avversione alla seducente vita di corte, della quale, la sua giovane cognata Maria Antonietta ne era la regina indiscussa; nonostante in cuor suo sperasse di potersi dedicare alla vita conventuale, la ragion di Stato le impose il matrimonio. In virtù dei legami intercorrenti tra il ramo francese dei Borbone e Casa Savoia, il fratello Luigi XVI la destinò in moglie all'erede del regno di Piemonte, Carlo Emanuele.

Il 30 settembre 1775 *Grosse Madame*, così chiamata a cagione della sua pinguedine, entrava a Torino in veste di principessa consorte; i sudditi di Vittorio Amedeo III, inizialmente scontenti del suo aspetto, ben presto dovettero ricredersi. Le notizie sulla devozione che ella rivolgeva all'epilettico marito e la benevolenza mostrata in più occasioni verso i bisognosi, varcarono prepotentemente i cancelli della reggia, e si sparsero per tutto il regno. A completare questo idilliaco quadro della sovrana perfetta, mancava solo un discendente. La coppia reale attese otto anni di poter annunciare la lieta novella; stanchi di attendere e rassegnati al volere di Dio, su proposta di Clotilde, decisero di vivere il resto della loro vita *uti frater et soror*. Ma la loro quieta esistenza condivisa fraternamente, venne bruscamente interrotta nel 1789; la Rivoluzione rase al suolo le fondamenta dell'antico *status quo* nobiliare, costringendo la Francia ad avviare una metamorfosi del corpo sociale. Il conte d'Artois fu il primo a fuggire per raggiungere la più sicura Torino, seguito da numerosi aristocratici ed ecclesiastici. La ghigliottina a quel punto cominciò a mietere vittime illustri, tra le quali lo stesso re Luigi XVI, amato fratello della principessa Clotilde; la notizia del suo assassinio rimase solo

per breve tempo un fatto isolato. Maria Antonietta ed Élisabeth patirono lo stesso triste destino a sei mesi di distanza l'una dall'altra. La principessa di Piemonte accolse questo fardello di dolore con cristiana rassegnazione, ma dal quell'istante il suo fervore religioso si acuì.

Il dilagare del giacobinismo e la probabilità sempre meno remota di un'invasione francese, angustiavano il nuovo sovrano Carlo Emanuele IV, incapace di sostenere una situazione politicamente tanto gravosa. Nel dicembre del 1798 la corte sabauda è costretta ad abbandonare Torino: il re e la regina non vi avrebbero più fatto ritorno. La loro nave partì da Livorno diretta a Cagliari, città nella quale dimorarono per sei mesi in attesa che l'esercito nemico liberasse i territori sabaudi; convinti che la disfatta francese fosse imminente, nel settembre del 1799 si convinsero a rientrare nel continente. Le speranze si spensero fin dall'arrivo in terraferma: costretti a peregrinare in cerca di un appoggio militare atto a favorire il loro ristabilimento, soggiornarono a Firenze, Roma, Frascati, Caserta e Napoli, indotti di volta in volta a fuggire dal pericolo sempre in agguato rappresentato dall'avanzata francese. È proprio in quest'ultima città che, nel 1802 a causa di una grave malattia, Maria Clotilde si congedò dalla una vita che l'aveva sottoposta a terribili prove. Chiuse per sempre gli occhi in una modesta locanda, circondata dal conforto spirituale nel quale aveva sempre riposto fiducia. Da allora le sue spoglie mortali risposano nella chiesa di Santa Maria a Chiaia.



I

La nipote di Luigi XV. Gli anni a Versailles

I.1 I Borbone di Francia

Nella notte tra il 22 e il 23 settembre del 1759 la Delfina di Francia Maria Josepha sentì approssimarsi il momento del parto. Nonostante fosse consapevole di ciò che sarebbe accaduto, perché già madre di sei figli¹, (due dei quali, Marie-Zéphyrine e Xavier, deceduti prematuramente vista l'alta mortalità infantile dell'epoca) si alzò, ma in un primo momento non considerò la possibilità di svegliare l'amato consorte; le contrazioni, in effetti, si alleviarono e la principessa poté tornare a letto.

Poco più tardi i dolori ripresero: l'arrivo del reale neonato era imminente. Alle cinque e trenta del mattino, come riportato nell'atto di nascita², senza alcun aiuto, al castello di Versailles, venne al mondo una *petite fille*, cui furono imposti i nomi Maria

¹ È doveroso sottolineare che Maria Clotilde, in alcune biografie, viene erroneamente definita quartogenita; l'inesattezza può ricondursi ad un equivoco: alla sua nascita erano in vita quattro fratelli maggiori, Luigi Saverio, Luigi Augusto, Luigi conte di Provenza e Carlo conte d'Artois. Ma paradossalmente anche in questo caso l'errore persiste, poiché la si sarebbe dovuta indicare allora come quintogenita! Certamente chi mi ha preceduta ha voluto ricordare solo i tre futuri re di Francia, non tenendo conto del fatto che Luigi Saverio morirà nel 1761, due anni dopo la venuta al mondo di Clotilde. Ciò è appurato dalla famosa frase di Barbier "*Cela n'est étonnant, pour une fille qui a quatre frères vivants*". BEAUSIRE-SEYSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, Paris, Honoré Champion, 1926, p. 4.

² "*L'an mil sept cent cinquante neuf le vinght-trois de septembre, une Princesse, fille de très haut, très puissant et excellent Prince Monseigneur Louis de Bourbon, Dauphin de France, et de très haute, très puissante et excellente Princesse Madame Marie Joséphe de Saxe, son épouse, née aujourd'huy à cinq heures et demie du matin, a été ondoyée par Monseigneur Nicolas de Bouillé, comte de Lyon, évêque d'Autun, premier aumônier du Roy, en présence de Nous soussigné Prêtre de la Mission, faisant les fonctions curiales de cette paroisse*". ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES YVELINES (d'ora in poi A.D.Y.), *Etat-civil et registres paroissiaux*, Paroisse de Notre-Dame, Versailles, cote: 1112502, acte: B, 1759, p. 81. I documenti sono consultabili su Yvelines.fr/archive/.

Clotilde Adelaide Saveria: suo padre Luigi e la *première femme de chambre*, dato il rapido svolgersi dei fatti, assisterono al travaglio come unici testimoni, nonostante fosse consuetudine che i membri più influenti della corte vi prendessero parte, al fine di appurare senza equivoci il legame genetico del neonato. Il re e la corte giunsero in seguito. Un aneddoto riferisce che il medico ostetrico, ospitato nell'anticamera, ebbe appena il tempo di vestirsi³, vista la fretta con la quale fu condotto presso gli appartamenti reali.

La Vicomtesse de Beausire-Seyssel scrive che, qualche mese prima, in occasione del lieto evento, la *Gazette* aveva annunciato al pubblico lo svolgimento di una “raduno” di nutrici presso gli alloggi della contessa Maria Luisa Rhoan-Guémène di Lorena-Marsan, governante degli *Enfants de France*⁴. Nel XVIII secolo l'allattamento materno aveva molteplici detrattori (tra i quali, per frivole motivazioni, lo stesso Luigi XV) e principalmente nel caso delle nobildonne; questo compito infatti non rientrava nei doveri di una *femme d'élite*, alla quale, una volta portata a termine la gravidanza, la moda e le convenzioni sociali richiedevano di vestire nuovamente i panni di dama d'alto rango. In questo caso la Delfina, più d'ogni altra, aveva il dovere di riprendere il proprio posto a corte; la bambina perciò fu subito affidata alla balia⁵.

Per Clotilde non si compose un trionfale *Te Deum*, come invece accadde in occasione della nascita di suo fratello Luigi Augusto nel

³ Si veda M. DE HUERTAS, *La mère de Louis XVI. Marie-Josèphe de Saxe*, Paris, Pygmalion, 1995, p. 139. Sulla vita della Delfina anche R.A. CUCURRON SICARD, *Vie de Madame la Dauphine, mère de S.M. Louis XVIII*, Paris, Audot, 1817. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso la *Biblioteca Pubblica Bavarese*.

⁴ Cfr., BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., pp. 3-4.

⁵ Si legge a tal proposito che “*la montée du lait est enrayée sans incident*” (M. DE HUERTAS, *La mère de Louis XVI. Marie-Josèphe de Saxe*, cit., p. 139), riferendosi a Maria Josepha; spesso, dopo il parto, venivano utilizzate delle pratiche per arrestare la lattazione che potevano provocare dolorose infiammazioni.

1754. Nessun festeggiamento o esultanza⁶, appunto, sono stati manifestati “*pour une fille qui a quatre frères vivants*”⁷. Per effetto della legge Salica, in Francia la successione al trono riguardava solo i figli maschi; una donna, al massimo, poteva diventare reggente, come nei casi di Maria de' Medici e Anna d'Austria.

Il Delfino⁸, soddisfatto nel constatare che entrambe apparivano in salute, scrisse al cognato Xavier, conte di Lusazia, che mai prima d'allora, sua moglie aveva partorito così felicemente, aggiungendo orgoglioso che la principessina sua figlia “*est une petite miniature très élégante*”⁹.

In quel preciso istante nessuno avrebbe potuto immaginare quale futuro attendesse questa piccola Borbone¹⁰: una rapida panoramica politica del periodo in questione ci mostra suo nonno Luigi XV saldo sul trono francese, la guerra dei Sette Anni (1756-63) in pieno svolgimento e Clemente XIII sul soglio pontificio da poco più di un anno¹¹; la corte sabauda era ancora lontana ed il fanatismo rivoluzionario avrebbe concesso all'Europa ancora trent'anni prima d'esplosione e minare l'autorità politica dell'*ancien régime*¹², che nel Seicento aveva posto la Francia al centro

⁶ Si veda P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, Messina, Samperi, 1983, p. 6.

⁷ M. DE HUERTAS, *La mère de Louis XVI. Marie-Josèphe de Saxe*, cit., p. 139.

⁸ Titolo con cui dal XII secolo si indicò il signore della regione francese del Delfinato, corrispondente agli attuali dipartimenti di Isère, Drôme e Hautes-Alpes; nel 1349 passò a Carlo duca di Normandia, futuro Carlo V, e da quel momento il titolo ed il possedimento divennero appannaggio dei primogeniti dei re francesi. Nel 1456 il Delfinato fu unito alla corona, ma il titolo rimase come appellativo distintivo dell'erede al trono.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Dinastia discesa dai signori di Bourbon-l'Archambault, località situata nella valle della Loira, dove ancora oggi è presente una parte del loro castello, la *Quinquengrogne*: i Borbone salirono sul trono di Francia nel 1589 con Enrico IV e vi rimasero per oltre due secoli.

¹¹ Cfr., C. RENDINA, *I Papi, storia e segreti*, Roma, Newton Compton Editori, 2007, pp. 735-37.

¹² Per approfondimenti si veda E. LE ROY LADURIE, *L'Ancien Régime, Il trionfo dell'assolutismo: da Luigi XIII a Luigi XIV (1610-1715)*, trad.it., vol. I, Bologna, Il Mulino, 2000.

dell'Europa e trasformato il Re Sole¹³ nella personificazione del potere arbitrario.

Il successo ottenuto dalla monarchia assoluta¹⁴ in questo Paese può palesarsi attraverso la constatazione che gli Stati Generali non si riunivano dal 1614, perciò non vi era una tangibile opposizione da parte dei ceti sociali a tale forma di governo. La medesima situazione poteva riscontrarsi in Spagna, Prussia, nei territori della Casa d'Austria e nel Regno di Sardegna¹⁵. Le corti d'Europa mantenevano il proprio potere e sancivano alleanze diplomatiche attraverso unioni matrimoniali strategiche. In virtù di ciò gli Asburgo coniarono un famoso motto: “*Bella gerant alii, tu felix Austria nube*”¹⁶.

Clotilde poteva vantare una genealogia illustre; i suoi avi, attraverso importanti legami dinastici, avevano fatto dono alla storia di grandi personalità come Enrico IV e Maria de' Medici. Anna d'Austria¹⁷, *femme* di Luigi XIII, nel 1643 “salutò e abbracciò [Luigi XIV] con le lacrime agli occhi, come suo re e suo figlio insieme”¹⁸. Il nuovo sovrano, noto come *Roi Soleil*, si unirà a Maria Teresa di Spagna, che darà alla luce il Gran Delfino: egli non poté mai ascendere al trono per morte prematura sopraggiunta

¹³ Per comprendere meglio la figura di questo grande sovrano e il suo tempo si veda P.R. CAMPBELL, *Luigi XIV e la Francia del suo tempo*, trad.it., Bologna, Il Mulino, 2007, (ed. orig. col titolo *Louis XIV (1661-1715)*, 1993); A. FRASER, *Gli amori del Re Sole. Luigi XIV e le donne*, trad.it., Milano, Mondadori, 2007, (ed. orig. col titolo *Love and Louis XIV. The Women in the Life of the Sun King*, 2006).

¹⁴ A tal proposito si veda l'interessante opera di P. DE BELLOY, G. Brancaccio (a cura di), *L'autorità del re e i delitti di lesa maestà*, trad.it., Napoli, Alfredo Guida Editore, 2001, (ed. orig. col titolo *De l'Autorité du Roy et crimes de lèse majesté*, 1587). De Belloy si schierò in favore della monarchia nazionale francese e dell'assolutismo, formulando la teoria del diritto divino dei re.

¹⁵ Cfr., E. HINRICHS, *Alle origini dell'età moderna*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1984.

¹⁶ A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, trad.it., Milano, Mondadori, 2004, (ed. orig. col titolo *Marie Antoinette. The Journey*, 2001), p. 36.

¹⁷ Figlia di Filippo III di Spagna e Margherita d'Austria.

¹⁸ B. CRAVERI, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano, Mondolibri, 2006, p. 144.

nel 1711; l'anno successivo però anche l'erede, Luigi duca di Borgogna, sposato a Maria Adelaide di Savoia. La coppia, tuttavia, ebbe il tempo di generare il futuro Luigi XV, re di Francia e Navarra, penultimo sovrano francese dell'antico regime¹⁹.

L'anno in cui nacque Maria Clotilde, suo nonno, detto *Bien-Aimé*, sedeva sul trono da ben quarantaquattro anni²⁰. Prima di lui, il suo bisavolo²¹ aveva regnato per sette lunghi decenni, rendendo la Francia influente e civilizzata, ma allo stesso tempo misera e insoddisfatta. Voltaire (1694-1778), nell'opera *Le siècle de Louis XIV*²², descrive con nitidezza l'età del Re Sole, che fece di Versailles²³ il suo capolavoro, simbolo di fastosità e splendore, dove ad una corte avida di privilegi egli dettava le regole dell'essere e dell'apparire²⁴.

¹⁹ Per una prima conoscenza delle figure di Maria de' Medici e Anna d'Austria: Ivi, pp. 115-152.

²⁰ Per quanto riguarda Luigi XV si vedano in particolare H. BONHOMME, *Louis XV et sa famille*, Paris, E. Dentu, 1873; C. SALLES, *Louis XV*, Paris, Tallandier, 2006; E. LEVER, *Madame de Pompadour. Passioni e destino di una favorita*, trad.it., Milano, Mondadori, 2006, (ed. orig. col titolo *Madame de Pompadour*, 2000); A. COBBAN, *Storia della Francia dal 1715 al 1965*, trad.it., Milano, Garzanti, 1972, (prima ed. it. Garzanti, 1966); E. LE ROY LADURIE, *L'Ancien Régime, Il declino dell'assolutismo: l'epoca di Luigi XV (1715-1770)*, trad.it., vol. II, Bologna, Il Mulino, 2000. In punto di morte, Luigi XIV si apprestava a cedere il trono al bisnipote ancora bambino con queste parole: "Mio piccolo caro, tu sarai un grande re". Tale è la testimonianza resa da Saint-Simon: L. SAINT-SIMON DE ROUVROY, *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint-Simon: sur de Siècle de Louis XIV et la Régence*, tome huitième, Paris, Hachette & C.ie, 1865, p. 69.

²¹ Ovviamente si tratta di Luigi XIV, soprannominato *Dieudonné*, donato da Dio, perché nacque quando sua madre era oramai vicina ai quarant'anni. Nessuno sperava più, infatti, che la regina potesse partorire un erede.

²² Cfr., VOLTAIRE, A. Adam (a cura di), *Le siècle de Louis XIV*, Paris, Flammarion, 1966, (ed. orig. 1751).

²³ *L'Etat c'est moi. Versailles c'est moi*. Ecco la frase che Luigi XIV pare amasse ripetere. Per conoscere l'interessante vicenda che vide divenire un modesto castello nella reggia più ammirata al mondo, si rimanda a W. R. NEWTON, *L'espace du roi. La Cour de France au château de Versailles, 1682-1789*, Paris, Fayard, 2000.

²⁴ Cfr., J. LEVRON, *La vita quotidiana a Versailles nei secoli XVII e XVIII*, trad.it., Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1990; N. ELIAS, *La società di corte*, trad.it. Bologna, Il Mulino, 1980; J. DUINDAM, *Le corti di due grandi dinastie rivali (1550-1780): Vienna e Versailles*, trad.it., Roma, Donzelli Editore, 2004.

Luigi XIV incarnò, rispetto ai suoi successori, il trionfo dell'assolutismo; ciò gli permise di consolidare la propria potenza in politica estera, nella difesa della religione e dell'amministrazione della giustizia, ma “nonostante i suoi sogni di gloria sul campo di battaglia, egli fu soprattutto un re cortigiano, intrappolato in un teatro di potere”²⁵; la sua vita privata contribuì, più d'ogni altra cosa, ad aumentarne la *gloire* personale, perché, come scrisse egli stesso “magnificenza e galanteria sono l'anima di questa corte”²⁶. Il suo erede non poté eguagliarlo ma riuscì comunque a tenere strette le redini di quel mondo dorato e licenzioso.

Quando Luigi XV nacque, occupava il quarto rango nell'ordine di successione al trono col titolo di Duca d'Anjou, ma la morte del nonno Luigi di Borbone, detto *Monseigneur*, del padre Luigi duca di Borgogna e del fratello maggiore Luigi di Bretagna, lo pose quale diretto pretendente alla corona francese. Compiuti cinque anni, divenne erede del più grande monarca d'Europa. Il popolo di Parigi pose in lui grandi speranze di riscatto, giacché alla morte del predecessore il Paese versava in condizioni pessime²⁷.

Purtroppo il nuovo sovrano non apporterà modifiche all'apparato assolutistico, vista la fiducia che egli riponeva nelle tradizioni tramandategli dai suoi avi, soprattutto per ciò che riguardava il potere *maiestatis*. Ad ogni modo, come scrive Pierre Gaxotte, “la Francia prima della Rivoluzione non era in stato di miseria. Aveva motivi per lamentarsi, non per ribellarsi”²⁸.

²⁵ P.R. CAMPBELL, *Luigi XIV e la Francia del suo tempo*, cit., p. 169.

²⁶ A. FRASER, *Gli amori del Re Sole. Luigi XIV e le donne*, cit., p. 3.

²⁷ Cfr., C. SALLES, *Louis XV*, cit., pp. 20-26.

²⁸ P. GAXOTTE, *La Rivoluzione Francese*, trad.it., Milano, Mondadori, 2006, (ed. orig. col titolo *La révolution française*, 1970), p. 51. Il saggio riporta dati e testimonianze a sostegno della tesi che la Francia fosse uno Stato povero in un Paese ricco. “Era straordinario -dice Besenval- vedere il Re prossimo alla bancarotta in un

Nel 1725 il nuovo *roi* prese in moglie²⁹ Maria Leszczynska (1703-1768), figlia dell'ex re di Polonia Stanislao Leszczyński³⁰, deposto da Augusto II elettore di Sassonia nel 1709; l'avvocato Edmond-Jean-François Barbier fece riferimento all'evento nel suo *Journal* scrivendo: "Domenica 27 maggio, dopo pranzo, il re ha annunciato il suo matrimonio con la principessa reale di Polonia [...]. Questo matrimonio stupisce tutti, perché in realtà non si addice in alcun modo al re di Francia"³¹.

La nuova regina aveva quasi sette anni più di Luigi, un aspetto gradevole e un'indole gentile; per volere del padre aveva ricevuto una discreta educazione, che comprendeva la conoscenza di diverse lingue. Era profondamente religiosa, amava la musica e la lettura, quindi possedeva i requisiti necessari per adattarsi al nuovo ruolo, ma la mancanza di una forte personalità non le permise d'imporla all'interno della superba corte di Versailles. Solo la maternità fu in grado di rafforzare la sua posizione di regina:

periodo in cui la Francia era così fiorente, la popolazione a un livello invidiabile, l'agricoltura e l'industria al massimo sviluppo, e Parigi che rigurgitava di denaro...". Ivi, p. 45.

²⁹ La prima scelta era caduta sull'Infanta di Spagna Maria Anna Vittoria. Il fidanzamento fu annullato nel 1724 a causa dell'età della pretendente, troppo giovane perché contraesse matrimonio.

³⁰ Re Stanislao I regnò in Polonia per soli quattro anni, dopodiché fu esiliato per più di un quindicennio a Wissembourg, nei dintorni di Strasburgo; i Leszczyński non appartenevano alla grande aristocrazia e non potevano nemmeno vantare una posizione economica agiata, perciò il fatto che Luigi XV intendesse sposare la principessa Maria apparve alquanto insolito. Nel 1733 si aprì una nuova contesa dinastica legata alla questione polacca che riattivò le rivalità nell'Europa continentale; in Polonia i re erano eletti dall'assemblea dei nobili, che in quell'occasione si espresse in favore di Stanislao Leszczyński, suocero di Luigi XV. Il fatto fece scoppiare una guerra tra Francia, Spagna e Savoia da una parte e Austria dall'altra; la pace stipulata a Vienna nel 1735 impose nuovi assetti tra le potenze europee. Stanislao Leszczyński rinunciando alla Polonia in cambio ottenne il Ducato di Lorena, che dopo la sua morte, avvenuta nel 1766, passò in eredità alla Francia. "In definitiva, grazie al matrimonio con la povera principessa polacca che era giunta senza dote, senza gioielli, senza seguito, Luigi XV riuscì ad allargare pacificamente i confini del territorio nazionale, annettendo una regione di grande importanza strategica". B. CRAVERI, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, cit., p. 265.

³¹ Ivi, p. 253.

partorì otto femmine e due maschi³², fra i quali vi era Luigi Ferdinando³³, padre di Maria Clotilde.

Quest'ultimo è descritto come un ragazzo che “*n'a ni la beauté ni le charme de son père*”³⁴, tuttavia, come la madre, si rivela incline alla musica (si affermava addirittura che la sua voce fosse una delle più belle del Paese), avverso alla vita di corte, dotato di un carattere buono e rispettoso, ma fortemente attratto dalle armi. In tenera età aveva mostrato una personalità impetuosa, riferisce Proyart, ma col passare del tempo si era rabbonito. Essendo il legittimo erede al trono, si presentava l'impellente esigenza di combinare al più presto un'unione, in modo che fosse assicurata una nuova discendenza alla Casa dei Borbone; per questa ragione, nel 1745, il Delfino convolò a nozze³⁵ con l'Infanta di Spagna Maria Teresa Raffaella³⁶, alla quale seppe legarsi profondamente nonostante il loro vincolo fosse stato imposto dalla ragion di Stato. Purtroppo l'anno seguente la Delfina morì per le conseguenze di un parto difficile e nel 1748 anche la piccola Marie Thérèse perì. Luigi pareva inconsolabile, ma a due giorni dal decesso già si

³² “Sempre a letto, sempre incinta, sempre a partorire!”; sono le parole che andava ripetendo la sovrana. Ivi, p. 263. In effetti partorì due gemelle, Elisabeth (1727-1759) ed Henriette (1727-1752), Louise (1728-1733), Louis de France (1729-1765), Philippe-Louis (1730-1733), Adélaïde (1732-1800), Victoire (1733-1799), Sophie (1734-1782), Félicité (1736-1744), Louise-Marie (1737-1787).

³³ Si veda L.-B. PROYART Abbé, *Vie du dauphin, père de Louis XVI*, Paris, Berton, 1778. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su Googlebooks.it, l'originale è disponibile presso l'*University of Michigan*.

³⁴ C. SALLES, *Louis XV*, cit., p. 63.

³⁵ La notizia della grandiosa organizzazione di questo matrimonio giunse anche in Russia, dove si preparavano le nozze del nipote dell'imperatrice Elisabetta, Carlo Pietro Ulrico di Holstein-Gottorp (poi Pietro III di Russia), con la cugina Sofia Augusta Federica di Anhalt-Zerbst (la Grande Caterina). La zarina “scrisse a Versailles per conoscere i particolari delle nozze del Delfino di Francia, figlio di Luigi XV, e poterne così imitare e surclassare il fasto [...]. Si diceva che a Parigi ci fossero cinquecento orafi, tutti impegnati a produrre gioielli e ornamenti destinati a impreziosire il corredo dell'aristocrazia [...]”. C. ERICKSON, *La Grande Caterina. Una straniera sul trono degli zar*, trad.it., Milano, Mondadori, 2008, (ed. orig. col titolo *Great Catherine*, 1994), pp. 81-82.

³⁶ Figlia di Filippo V di Spagna ed Elisabetta Farnese.

pensava a un secondo matrimonio³⁷: il re inizialmente orientò la sua attenzione verso una principessa di Casa Savoia, ma su proposta del ministro degli Esteri marchese d'Argenson, la scelta finale cadde sulla quindicenne Maria Giuseppina di Sassonia, figlia del re polacco Augusto III; indubbiamente non furono gli occhi blu, la generosità o il gradevole aspetto a giocare in suo favore. Nonostante fosse considerata una degna principessa, era inteso che la Casa Reale francese poneva alla base di tutto il fatto che la *Dauphine* potesse rivelarsi “*saine et féconde*”³⁸; sua madre, Maria Josepha d'Austria, aveva fornito prova di prolificità, mettendo al mondo quindici figli. Si auspicava il medesimo successo alla nuova coppia reale, malgrado lo stesso Delfino avesse confessato alla duchessa de Brancas³⁹ che la futura sposa non sarebbe mai riuscita a fargli dimenticare la defunta prima consorte. Il tempo avrebbe smentito questa triste previsione.

Le nozze, celebrate con grande fasto, ebbero luogo nel gennaio del 1747 e in seguito la famiglia crebbe numerosa: nacquero Marie-Zéphyrine (1750-1755), Louis-Xavier duca di Borgogna (1751-1761), Xavier duca di Aquitania (1753-1754), Louis-Auguste duca di Berry, poi Luigi XVI (1754-1793), Louis conte di Provenza, che diverrà Luigi XVIII (1755-1824), Charles conte d'Artois, in seguito Carlo X (1757-1836); Maria Clotilde fu la penultima figlia, dopo di lei verrà al mondo Madame Élisabeth (1764-1794), che sulla ghigliottina patirà lo stesso triste destino del proprio fratello e della cognata Maria Antonietta.

³⁷ Cfr., M. DE HUERTAS, *La mère de Louis XVI. Marie-Josèphe de Saxe*, cit., pp. 14-15.

³⁸ Ivi, p. 15.

³⁹ Cfr., E. DE BROGLIE, *Louis Dauphin de France 1729-1765*, Paris, E. Plon et C. ie Imprimeurs-Editeurs, 1877, pp. 113-114.

I.2 Infanzia ed educazione di Clotilde

“L’an mil sept cent soixante et un, le dix-neuf octobre, très haute et très puissante princesse Madame Marie Adélaïde Clotilde Xavière de France, née a Versailles le vinght trois septembre mil sept cent cinquante neuf et ondoyée le même jour par Monseigneur Nicolas de Bouillé, comte de Lyon, Evêque d’Autun et Premier Aumônier du Roy, fille de très haut, très Puissant et Excellent Prince Louis Dauphin de France et de très haute, très puissante et excellente Princesse Marie Josèphe, Princesse de Saxe, Dauphine de France, son épouse, a reçu le supplément des Cérémonies du Baptême de Monseigneur Charles Antoine de la Roche-Aymon, Archevêque Primat de Narbonne, Grand Aumônier de France, en presence de nous curé soussigné”⁴⁰; il ruolo di padrino venne affidato a suo fratello Luigi Augusto, quello di madrina a Madame Louise⁴¹, una delle figlie del re.

Dopo la cerimonia di battesimo, il Delfino mostrò alla sua prole il registro della parrocchia⁴², per far osservare ai principi che il loro nome stava accanto a quello del figlio di un artigiano, poi pronunciò queste parole: *“Vous le voyez mes enfans, dans l’ordre de la religion, les distinctions disparaissent. Il n’y a de véritable*

⁴⁰ A.D.Y., *Etat-civil et registres paroissiaux*, Paroisse de Notre-Dame, Versailles, cote: 1112502, acte: B, 1761, p. 89. Atto di battesimo riguardante Maria Clotilde ed il Conte d’Artois, datato 19 ottobre. I documenti sono consultabili su Yvelines.fr/archive/.

⁴¹ Louise, ultima figlia di Luigi XV e Maria Leszczyńska, nacque nel 1737; prese il velo, col nome di suor Thérèse Augustine, presso il convento delle Carmelitane di Saint-Denis e morì nel 1787, due anni prima l’avvento della Rivoluzione. È proclamata venerabile nel 1873. Scrive Madame Campan nelle sue *Memorie*, che le ultime parole della principessa furono “In paradiso presto, presto, al gran galoppo”. MADAME CAMPAN, *La vita segreta di Maria Antonietta*, trad.it., Roma, Newton Compton Editori, 2006, (ed. orig. col titolo *Mémoires sur la vie privée de Marie Antoinette, suivis de souvenirs et anecdotes historiques sur les règnes de Louis XIV-XV*, 1823), p. 28.

⁴² A.D.Y., *Etat-civil et registres paroissiaux*, Paroisse de Notre-Dame, Versailles, cote: 1112502, acte: B, 1761, p. 87. Atto di battesimo dei Conti di Berry e Provenza, datato 18 ottobre. I documenti sono consultabili su Yvelines.fr/archive/.

*grandeur que celle que donne la vertu. Vous serez un jour plus grand que cet enfant aux yeux des hommes; mais il sera lui-même plus grand aux yeux de Dieu, s'il est plus vertueux*⁴³.

Impartire il sacramento del Battesimo appena dopo la venuta al mondo, era un atto imprescindibile, perciò Clotilde ricevette una prima benedizione il giorno stesso in cui nacque, ma solo il 19 ottobre 1761 fu battezzata⁴⁴ solennemente insieme al conte d'Artois⁴⁵; quel dì la nobiltà di Versailles brindò alla salute dei nipoti di Luigi XV.

Come già affermato in precedenza, ribadiamo che una *petite fille* non era motivo di grande orgoglio in una corte come quella francese; l'unica utilità rappresentata da una nuova nata era il fatto di poter essere utilizzata come vantaggiosa pedina politica. Essendo figlia del Delfino, unico erede del *souverain français*, per Clotilde si sarebbero potuti addirittura spalancare i cancelli di un altro palazzo reale; questa possibilità fece sì che, fin dalla tenera età, ella ricevesse un'educazione consona al suo rango, in virtù del ruolo di moglie e madre che un giorno avrebbe probabilmente dovuto ricoprire. Questo limbo di sottomissione nel quale si trovavano a crescere le principesse di grandi casate, può riassumersi in una frase che l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria

⁴³ C. DU ROZOIR, *Le Dauphin, fils de Louis XV et père de Louis XVI et de Louis XVIII ou vie privée des Bourbons*, Paris, Pillet, 1815, p. 197. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'Università di Losanna.

⁴⁴ Per essere più precisi: nell'atto di nascita di Maria Clotilde la prima benedizione è indicata col verbo "*ondoyer*", sinonimo di battezzare, mentre nell'atto ufficiale si legge "*a reçu le supplément des Cérémonies du Baptême*"; la differenza terminologica chiarisce l'esistenza di due momenti precisi e distanti in cui Clotilde ricevette il primo sacramento cristiano.

⁴⁵ A quanto risulta dal registro della parrocchia di *Notre-Dame de Versailles*, i Conti di Berry e Provenza furono battezzati il 18 ottobre, ma supponiamo che i festeggiamenti per i quattro nipoti del Re si fecero il giorno seguente, in concomitanza con il *baptême* di Maria Clotilde e del Conte d'Artois.

pronunciò riferendosi alle proprie figlie: “Sono nate per obbedire e devono imparare a farlo per tempo”⁴⁶.

Fin dalla nascita, Clotilde venne affidata alle cure della contessa Lorena-Marsan, una delle più importanti dame del Regno; la prescelta a divenire governante doveva prestare un giuramento vero e proprio, ponendo le sue mani in quelle del re. Il duca di Croÿ nel suo *Journal inédit* rende testimonianza di come ebbe luogo la cerimonia e scrive che “*elle [la Marsan] y jure, entre autres, de corriger, punir et reprendre sévèrement les Enfants de France et tout ce qu’on peut dire de mieux pour engager quelqu’un à faire une bonne éducation*”⁴⁷. Questa aristocratica, vedova di Gaston-Jean-Baptiste di Lorena, conte di Marsan, avrà molta influenza sullo sviluppo della personalità di Clotilde, risultando addirittura rigorosa dal punto di vista morale e religioso, al fine di preservare *les enfants* dalla dissolutezza dei costumi. Dalla lettura delle fonti la contessa ci appare addirittura integerrima, “non immune da un certo rigorismo”⁴⁸, scrive Parisi; ma come spesso accadeva, le qualità caratteriali non garantivano l’esclusione del proprio buon nome dai pettegolezzi, secondo i quali “la nobildonna aveva più volte scaldato le regali coltri pur di accedere a quella prestigiosa e remunerativa collocazione”⁴⁹. La Beausire-Seyssel scrive che gli emolumenti dovuti alla governante per i suoi servizi erano “*3600 livres par an et par enfant*”⁵⁰, anche se il ruolo che

⁴⁶ A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., p. 23.

⁴⁷ E. CROÿ, par E. de Grouchy et P. Cottin, *Journal inédit du duc de Cröy 1718-1784*, vol. II, Paris, Flammarion, 1906, p. 277.

⁴⁸ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 7.

⁴⁹ A. SPINOSA, *Luigi XVI. L’ultimo sole di Versailles*, Milano, Mondadori, 2007, p. 18.

⁵⁰ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 8.

spesso lei occupava era quello di madre adottiva, tanto che i principi si riferivano a lei chiamandola affettuosamente *maman*⁵¹. Non ci è dato sapere se queste voci avessero una parvenza di verità, vista la facilità con la quale venivano diffuse all'epoca, ma è plausibile che ella sia divenuta governante grazie all'amicizia che legava il sovrano a suo fratello Charles de Rohan-Soubise. Diversi testi riportano notizie contrastanti sulla contessa Marsan: c'è chi la considera dedita all'intrigo⁵², e chi invece, come il duca di Croÿ, la descrive come una donna dalla condotta irreprensibile: “*Chacun s'inclinait devant ses solides qualités, la rectitude de son jugement, la droiture de son caractère*”⁵³; è lecito asserire che, in merito alla sua vita privata, si possono solo azzardare delle congetture, non potendo verificare incontestabilmente l'obiettività dei suoi contemporanei. “Sui genitori e sulla educatrice si lanciarono motteggi, si avventarono ingiurie”⁵⁴, scrive Grossi. L'unica certezza sta nel fatto che assunse l'incarico dopo la morte della duchessa Tallard, sua zia, e in questo specifico caso non venne seguita la consueta procedura d'assunzione, che consisteva nell'ottenere le dimissioni della precedente governante per far sì che la successiva fosse elevata alla carica.

La nobildonna non era l'unica a rifuggire il corrotto ambiente di palazzo⁵⁵, poiché gli stessi genitori della bambina faticavano ad accettare quel mondo. Queste le parole del Delfino: “Conducete i

⁵¹ Cfr., BOIGNE (Comtesse de), par C. Nicoulaud, *Récits d'une tante: Mémoires de la comtesse de Boigne née d'Osmond, publiés d'après le manuscrit original*, Paris, Plon-Nourrit et C.ie, 1907.

⁵² Cfr., G. MAUGRAS, *Le Duc de Lauzun et la cour intime de Louis XV*, Paris, Plon-Nourrit, 1909.

⁵³ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 7.

⁵⁴ C. GROSSI (a cura di), *La Venerabile Maria Clotilde di Francia, Regina di Sardegna*, Torino, Giacinto Marietti, 1845, p. 19.

⁵⁵ Viste le fonti disponibili, si è propensi ad “assolvere” la Marsan dalle maligne illazioni, dal momento che è innegabile il contributo da lei fornito all'educazione dei principi.

miei figli nelle capanne de' contadini: fate loro vedere il pan nero, di cui si nutriscono: fate che tocchino con le mani la paglia, ove si giacciono; io voglio che imparino a gemere, ed a piangere”⁵⁶.

L'educazione di una principessa si fondava sulla pratica della fede e l'amore per la virtù, doti fondamentali per una cristiana dall'alto rango, la cui sorte sarebbe stata, ricordiamo, il matrimonio combinato o il velo monacale. Il Parisi pare mostrare grande apprezzamento per gli insegnamenti della Marsan, che ebbero come esito lo scarso interesse di Clotilde per i beni materiali⁵⁷; fin da piccola, in effetti, si insinuò nella bambina un timore reverenziale verso la Chiesa, che si palesava agli occhi di tutti attraverso la mitezza, il buon senso e l'orrore per le vanità mondane.

I *pamphlet* dell'epoca non esibivano certo simpatia per la corte francese, e i Parigini erano persuasi che gli abitanti della reggia fossero da ammonire continuamente per la loro audace condotta; a tal proposito, circolavano vivaci filastrocche come questa: “Attenta se vai a Versailles: vergine entri e incinta ne esci”⁵⁸. I sudditi di Luigi XV facevano, come si suol dire, di tutta l'erba un fascio, non potendo constatare che una piccola cerchia ne viveva al di fuori; la nazione mostrava stanchezza per quel re che un tempo era il *Bien-Aimé*, data la spudorata vita privata e la disastrosa rivalsa attuata contro Inghilterra e Prussia⁵⁹: egli ebbe una prova di tali sentimenti

⁵⁶ ANONYMOUS, *Continuazione delle memorie di religione di morale e di letteratura*, tomo 6, Modena, Eredi Soliani, 1837, pp. 298-99. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Oxford University*.

⁵⁷ Cfr., P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 6-9.

⁵⁸ A. SPINOSA, *Luigi XVI. L'ultimo sole di Versailles*, cit., p. 13.

⁵⁹ Per una chiara sintesi della Guerra dei Sette Anni, si veda l'interessante opera di R. SCIARPETTI STEFANELLI, *Marie Leszczyńska regina di Francia*, Trento, Editrice UNI Service, 2009, pp. 115-120. Per una cronaca più dettagliata si rimanda invece a F.

il 5 gennaio 1757 quando Damiens lo aggredì con un punteruolo. Il folle gesto non ebbe l'esito sperato, poiché il robusto sovrano si riprese miracolosamente, grazie anche alle premurose attenzioni che la sua favorita Madame de Pompadour⁶⁰ gli riservò durante la convalescenza; l'attentatore venne trasferito nella prigione di Versailles e sottoposto a tortura prima d'essere processato.

La corte non era tuttavia immune alle tragedie: nel 1759 il vaiolo uccise *Madame Infante*, duchessa di Parma e primogenita del re; quando Clotilde non aveva ancora due anni, nel 1761 morì decenne Louis-Xavier duca di Borgogna, consumato dalla tubercolosi ossea⁶¹. Maria Josepha e Luigi Ferdinando perdevano così il figlio prediletto, affettuosamente denominato *chou d'amour*; Luigi Augusto occupò a malincuore la posizione di futuro Delfino di Francia, ma il duca di Vauguyon, suo tutore, che tanta saggezza e fermezza pensava di instillare nel suo pupillo, certo non avrebbe potuto prepararlo al doloroso destino di *Roi martyr*⁶².

Mentre il futuro Luigi XVI veniva istruito⁶³ su libri *ad usum delphini*, Maria Clotilde progrediva nelle letture spirituali che, plasmando il suo carattere, la faranno metaforicamente apparire come un ago nel vanitoso pagliaio di corte; la stessa Maria Antonietta definirà questa principessa “*très forte, mais elle a une*

HERRE, *Maria Teresa. Il destino di una sovrana*, trad.it., Milano, Mondadori, 2001, (ed. orig. col titolo *Maria Theresia*, 1994), pp. 227-248.

⁶⁰ Jeanne-Antoinette Poisson, marchesa di Pompadour (1721-1764) rimase per quasi vent'anni la favorita di Luigi XV, e grazie alla sua bellezza ed intelligenza riuscì a divenire una vera regina, esercitando il potere acquisito in campo culturale e politico. Addirittura perorò la causa della principessa Maria Josepha, affinché divenisse la nuova Delfina di Francia. A tal proposito si veda E. LEVER, *Madame de Pompadour. Passioni e destino di una favorita*, cit., p. 72; interessante a riguardo anche l'opera di D. GALLET, *Madame de Pompadour ou le pouvoir féminin*, Paris, Fayard, 1985.

⁶¹ Anche Luigi Giuseppe, figlio maggiore di Luigi XVI e Maria Antonietta, morirà nel 1789 per le conseguenze di questa malattia.

⁶² Cfr., F. HUE, *Dernières années du règne et de la vie de Louis XVI*, Paris, l'Imprimerie royale, 1814. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Oxford University*.

⁶³ A tal proposito si veda P. GIRAULT DE COURSAC, *L'éducation d'un roi: Louis XVI*, Paris, Gallimard, 1972.

*figure bien affectueuse et qui pénètre. Elle est la douceur même, raisonnable, avenante et elle a toujours un sourire de bonté sur les lèvres*⁶⁴, lasciandone memoria in una delle tante lettere indirizzate alla madre Maria Teresa⁶⁵. Rare eccezioni però, come un'epistola del 3 ottobre 1765 scritta da Horace Walpole che definisce “*la petite fille du Dauphin [...], ronde et potelée comme un pudding*”⁶⁶, risultano essere poco lusinghiere nei confronti della sua presenza fisica; la piccola Clotilde infatti, tendente alla pinguedine, sarà presto soprannominata *Grosse Madame*.

La robustezza era una caratteristica peculiare dei Borbone, come dimostrano dipinti e testimonianze scritte, ma il gene dell'obesità era presente anche nella famiglia sassone di Maria Josepha, e più esattamente nelle persone di suo padre Augusto III e del fratello Clemente, entrambi dotati di un fisico imponente. Il ministro d'Argenson definisce Luigi Ferdinando “nemico di ogni movimento ed esercizio fisico [...]”. Se in lui c'è ancora una scintilla, è una scintilla morente, spenta dal grasso e dalla bigotteria”⁶⁷. Tali caratteristiche saranno geneticamente impresse dalla coppia anche alla figliolanza⁶⁸: “Io non ho mai avuta la leggerezza di una fanciulla, perché la mole del mio corpo me l'ha

⁶⁴ REISET (par le Comte de), *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) Reine de Sardaigne*, Paris, Firmin-Didot et C.ie, 1877, p. 370.

⁶⁵ Per conoscere una parte della corrispondenza tra Maria Antonietta di Francia e Maria Teresa d'Austria, si veda M. PREMOLI (a cura di), *Maria Teresa d'Austria, Maria Antonietta di Francia. Il mestiere di regina. Lettere 1770-1780*, trad.it., Milano, Rosellina Archinto, 1989.

⁶⁶ H. WALPOLE, *Lettres de Horace Walpole écrites à ses amis pendant ses voyages en France (1739-1775)*, Paris, Didier, 1873, p. 44.

⁶⁷ C. ERICKSON, *Maria Antonietta*, trad.it., Milano, Mondadori, 2006, (ed. orig. col titolo *To the Scaffold*, 1991), p. 444 (in nota).

⁶⁸ Luigi XVI era molto goffo e di costituzione pesante; i Rivoluzionari lo scherniranno con l'epiteto di “grasso maiale”. Cfr., A. SPINOSA, *Luigi XVI. L'ultimo sole di Versailles*, cit., p. 172.

impedita”⁶⁹, confiderà Clotilde a Carlo Emanuele. Ci si domanda però come la famiglia reale potesse tollerare che il nomignolo di *Grosse Madame* circolasse tra le mura di Versailles. Supponiamo che il tacito consenso derivasse dal divertimento che lo stesso Luigi XV traeva nell’inventare dei soprannomi; come ricorda Madame Campan nelle sue *Mémoires*, il sovrano ideò per le *Mesdames* sue figlie, alcuni *surnoms*: “Cocchio” per Victoire, “Straccio” per Adélaïde, Sophie era “Cornacchia” e Louise “Cencio”⁷⁰.

Il 3 maggio 1764, quando Clotilde non aveva ancora cinque anni, nacque Élisabeth Philippine Marie Hélène, sua sorella minore, ultimogenita (perciò detta *Madame Dernière*) degli otto figli che il Delfino ebbe da Maria Josepha. Le due principesse cresceranno molto unite ed entrambe svilupperanno una propensione alla pratica della fede, abiurando quel mondo che Chateaubriand definì “*galant, brave, exquis et fou*”⁷¹. Il mese precedente era deceduta la Marchesa di Pompadour, la cui scomparsa segnò la fine di un’era, e catapultò il re verso una spirale di depressione; qualche anno dopo sarà la contessa Du Barry a sostituirla.

I.3 Ancora sull’educazione

Maria Clotilde cresceva nella luccicante Versailles, praticando le *arts gentils* sotto severa supervisione: letture francesi e latine,

⁶⁹ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaïde Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, Roma, Editrice Franciscanum, 2000, p. 39.

⁷⁰ Cfr., MADAME CAMPAN, *La vita segreta di Maria Antonietta*, cit., pp. 22-23.

⁷¹ N. DESTREMAU, *Una soeur de Louis XVI, Madame Elisabeth*, Paris, NEL, 1983, p. 17.

lavori manuali ed esercizio della dottrina cattolica, occupavano il suo tempo.

La condiscendenza da lei mostrata, permise alla Marsan di forgiarla rigorosamente e senza difficoltà, perché era “*douce, docile et souriante, [...] obéit sans protester à tous les ordres*”⁷². Se la governante avesse ritenuto sconvenienti gli spettacoli di corte, cui peraltro partecipavano tutti i membri della Famiglia Reale, la *princesse* non avrebbe potuto presenziarvi; se obbligata, doveva -su consiglio- assistere distrattamente, indirizzando i pensieri altrove mentre la commedia veniva inscenata. Spesso la contessa incoraggiava Clotilde ed Elisabeth a preparare delle brevi recite⁷³; scrive infatti la futura *reine* Maria Antonietta alla madre nel 1773: “Giovedì prossimo assisterò alla rappresentazione di una farsa della mia sorellina Maria Clotilde”⁷⁴. L’educazione della principessa prevedeva anche l’insegnamento della storia, dell’inglese, dell’italiano, dello spagnolo e perfino della botanica: accompagnate dalla governante, le *fillettes* erano condotte dal noto scienziato Louis Guillaume Lemonnier (1717-1799) nei giardini adiacenti il palazzo, dove imparavano i nomi degli alberi e dei fiori, apprendendone poi il luogo d’origine e le proprietà. Si ritiene che Clotilde, oltre a dipingere e modellare la cera, sapesse suonare discretamente la chitarra; un aneddoto, riportato in quasi tutte le opere a lei dedicate, riguardava proprio il maestro di musica che, per aver avviato in sua presenza argomenti indiscreti⁷⁵, venne rimosso dall’incarico didattico presso gli *Enfant de France*.

⁷² E. REYNAUD, *Madame Elisabeth soeur de Louis XVI*, Paris, Ramsay, 2007, p. 21.

⁷³ Cfr., E. LEVER (par), *Marie-Antoinette: la naissance d’une reine. Lettres choisies (1770-1780)*, Paris, Tallandier, 2006, p. 108.

⁷⁴ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 17.

⁷⁵ Cfr., L. BOTTIGLIA, *Vita della Venerabile Serva di Dio Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia regina di Sardegna*, Torino, Fratelli Marietti, 1820, pp. 16-17.

Nonostante la severità posta nell'educarla, Maria Clotilde provava grande affetto e profonda deferenza per *maman* Marsan, tanto da angosciarsi ogni qualvolta ella veniva esplicitamente schernita. Dolori più profondi, purtroppo, avrebbero segnato questa giovane principessa.

Nel dicembre del 1765 un feretro avvolto da un drappo nero abbandonava la dimora di *Fontainebleau*: Luigi Ferdinando era spirato dopo alcuni mesi d'agonia, nonostante la pratica di estenuanti ed inutili salassi a cui fu sottoposto per eliminare il male che lo affliggeva. Al fine d'evitare il contagio, fu intimato ai figli ed al re di non avvicinarsi al malato; l'erede morente, quindi, negli ultimi periodi della sua vita, poté ricevere solo il conforto delle sorelle e della moglie, alla quale raccomandò l'educazione di Luigi Augusto, oramai nuovo Delfino, e quella della loro prole: “*il laissait des instructions écrites sur la direction morale qu'il convenait de leur donner*”⁷⁶.

“Povera Francia! Hai un re di cinquant'anni e un principe di undici. Cosa mai ti accadrà?”⁷⁷, ripeteva profeticamente Luigi XV⁷⁸ in quei tristi giorni. Maria Josepha invece, abbandonato il sogno di divenire regina, prese il lutto più stretto, dal quale affiorava per dedicarsi ai suoi figli⁷⁹ e alla corrispondenza con l'amato fratello Xavier, il quale, in una lettera, le parlò della possibilità di combinare un matrimonio tra Federico Augusto di Sassonia (1750-1827) e Maria Clotilde. Per motivazioni dettate dalla ragion di Stato, la proposta non venne presa in

⁷⁶ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 9.

⁷⁷ A. SPINOSA, *Luigi XVI. L'ultimo sole di Versailles*, cit., p. 33.

⁷⁸ I suoi nipoti, oramai, lo chiamavano *Papa-Roy*.

⁷⁹ “*Il ne me reste plus de bien dans ce monde que mes enfants*”. M. DE HUERTAS, *La mère de Louis XVI. Marie-Josèphe de Saxe*, cit., p. 210.

considerazione; Luigi XV innegabilmente mirava a consolidare alleanze più prestigiose.

Le tragedie di susseguirono. Nel febbraio 1766 morì⁸⁰ Stanislao I, padre della regina Maria Leszczyńska, le cui lacrime fluirono parallelamente alla gioia del *souverain français* per l'acquisizione della Lorena, prevista dal trattato stipulato nel 1738. In aprile la *ci-devant* Delfina presentò i primi sintomi dello stesso morbo che aveva colpito il defunto marito; nel marzo 1767, mentre lentamente cominciava a delinearsi un compromesso su una possibile unione matrimoniale austro-francese, Maria Josepha si spense, lasciando orfani i suoi cinque figli. La celere dipartita fece presumere ad alcuni che la principessa sassone fosse stata vittima di un avvelenamento, prontamente escluso da Madame Campan, che nelle sue *Mémoires* designa Jean Louis Giraud Soulavie quale responsabile di tali illazioni.

Prima di morire, chiese di poter vedere le sue figlie, alle quali ripeté: “*priez Dieu pour moi après ma mort*”⁸¹. Dal testamento si evince che la piccola Maria Clotilde, sette anni appena, ricevette una reliquia di San Jean Népomucène e un quadro raffigurante la Vergine col Bambino. I gioielli, stimati in due milioni di *livres*, saranno poi donati a Maria Antonietta.

In quella triste circostanza i reali orfanelli vennero portati a Saint-Cyr dal duca di Vauguyon e da Madame de Marsan, presumibilmente per distoglierli dalle recenti disgrazie o per preservarli dal contagio non ancora scongiurato. Qui vi era ubicato

⁸⁰ Scrive Madame Campan: “Il padre della regina era morto bruciato vicino al suo caminetto. Come quasi tutti i vecchi, si opponeva alle cure richieste dall'indebolimento generale delle sue facoltà e aveva ordinato a un valletto di camera che voleva rimanergli vicino di ritirarsi nella stanza accanto: una scintilla attaccò il fuoco a una veste da camera imbottita che la regina sua figlia aveva voluto mandargli”. MADAME CAMPAN, *La vita segreta di Maria Antonietta*, cit., p. 283.

⁸¹ M. DE HUERTAS, *La mère de Louis XVI. Marie-Josèphe de Saxe*, cit., p. 223.

un collegio, la *Maison royale de Saint-Louis*, fondato da Madame de Maintenon (1635-1719), dove fanciulle nobili e povere venivano educate in vista del matrimonio⁸².

Nel volgere di un breve lasso di tempo quindi, Clotilde perse entrambi i genitori, e un anno dopo, alla veneranda età di settant'anni, perì anche la nonna. *“Les jeunes Princesses par le deuil universel que causait une si cruelle perte (celle de la reine Maria Leszczyńska), avaient besoin de quelques amusements qui égayassent leurs idées. [...] Cette visite [di nuovo a Saint-Cyr], plus sérieuse que de costume, montra que dans une enfance éclairée par de solides leçons, la réflexion et le sentiment préviennent l'âge. [...] Mme Clotilde, l'ainée des deux Princesses, débita avec les petites demoiselles des Proverbes et Conversations de Mme de Maintenon. C'était pour elle un plaisir très piquant et, d'une visite à l'autre, elle apprenait avec empressement les personages qu'elle voulait faire. [...] Quelque temps après, Mme Clotilde, [...] ayant tenu un enfant sur les fonds avec M. le comte d'Artois, son frère, voulut disposer des dragées qui lui vinrent en cette occasion en faveur des Demoiselles de Saint-Cyr. Elle en envoya cent cinquante boîtes qui furent distribuées avec la plus exacte équité. [...] Ce fut dans une de ces visites que Mme Clotilde se montra fort curieuse de voir le Réfectoire de la Communauté. On ne put se refuser à ce désir dont l'accomplissement la rendait fort glorieuse, prisant beaucoup la faveur de voir un endroit qu'elle pensait être très mystérieux”*⁸³.

⁸² Cfr., T. LAVALLÉE, *Madame de Maintenon et la maison royale de Saint-Cyr (1686-1793)*, 2° ed., Paris, H. Plon, 1862. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*University of Michigan*. A riguardo si veda inoltre B. CRAVERI, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, cit., pp. 227-252.

⁸³ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., pp. 10-11.

Luigi XV, nonostante mostrasse attaccamento per i propri nipoti, preferì occuparsi di altre questioni, una personale e l'altra politica: la presentazione ufficiale a corte della nuova favorita Jeanne du Barry⁸⁴, appena un anno dopo la scomparsa della regina, ed il cosiddetto *mariage autrichienne*, che avrebbe assicurato la discendenza ai Borbone e una duratura alleanza con l'Austria imperiale. Solo governanti e precettori, quindi, avrebbero dovuto curarsi di Clotilde, dei suoi fratelli e di sua sorella minore Elisabeth, sulla quale ella cominciò a riversare materne attenzioni: “*Clotilde joue les petites mamans. Elisabeth, touchée de la tendresse de sa soeur, n'est plus jalouse, elle a désormais une alliée dans ce désert affectif qui la rongait jusque-là. Elle guérit en un éclair et se trouve riche d'un nouvel atout, l'amour de sa soeur, qu'elle n'avait pas soupçonné*”⁸⁵. Madame Elisabeth, prima d'allora infatti, aveva mostrato apertamente il suo bisogno d'affetto e una forte gelosia nei confronti di Clotilde, pupilla della Marsan, che da parte sua non nascondeva tale predilezione a discapito della suddetta⁸⁶; *Babet* in un moto di ribellione, rifiutò d'imparare a leggere, mostrandosi pigra e irrecuperabile agli occhi della governante. La situazione mutò radicalmente solo quando la sorella maggiore decise di prendersi carico del problema. A dieci anni quindi, *Grosse Madame* faceva le veci della madre defunta, orientando Elisabeth all'apprendimento degli insegnamenti che lei

⁸⁴ Nata nel 1743, Jeanne Bécu -questo il suo vero nome- assunse il titolo di contessa sposando il fratello di Jean-Baptiste du Barry, che tempo addietro l'aveva l'avviata al mestiere di cortigiana. Visse negli agi fino alla morte di Luigi XV; nel 1793, patì lo stesso triste destino di tanti altri nobili, morendo sulla ghigliottina. Cfr., B. CRAVERI, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, cit., pp. 328-347. Interessante e precisa l'opera di A. CASTELOT, *Madame du Barry*, Paris, Perrin, 1989.

⁸⁵ E. REYNAUD, *Madame Elisabeth soeur de Louis XVI*, cit., p. 25.

⁸⁶ Cfr., N. DESTREMAU, *Una soeur de Louis XVI, Madame Elisabeth*, cit., p. 22.

stessa aveva assimilati⁸⁷. “*Clotilde donna d’excellents conseils à sa soeur et, de plus, se fit sa vraie première institutrice*”⁸⁸.

Indubbiamente le due sorelle trascorrevano molto tempo insieme, ma Clotilde aveva modo di frequentare anche la cugina più cara, Luisa di Condé, detta *Mademoiselle*⁸⁹, con la quale aveva creato un rapporto di sincera amicizia, mentre Elisabeth si legò alla giovane Angélique Mackau. La contessa Marsan non si occupava in modo esclusivo delle nipoti del re ma era affiancata da valide collaboratrici⁹⁰, tra le quali una vicegovernatrice, la baronessa di Mackau⁹¹, che amò le due principesse come fossero sue figlie, e Madame d’Aumale. In giorni stabiliti poi, alcune nobildonne affinavano in loro l’arte del ricevere, l’uso di un linguaggio curato, la grazia nei gesti e nel portamento.

Alla formazione delle *petites Mesdames* contribuirono anche apprezzati studiosi: Guillaume Leblond (1704-1781) insegnò loro la geografia, l’Abbé Nollet (1700-1770) le istruì in fisica, l’Abbé de Montégut (1729-1794) si occupò del catechismo e Antoine Remi Mauduit (1731-1815) della matematica. Acquisirono perfino rudimenti di filosofia attraverso estratti scelti di Socrate, Aristotele e Montaigne⁹².

L’anno 1770 sarebbe stato il preludio dei molteplici cambiamenti che si sarebbero verificati nel corso di un decennio. Il 17 aprile

⁸⁷ “Benché ella fosse fanciulla, la riguardava come sua figliola, nulla ometteva per la di lei buona educazione”, R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 38.

⁸⁸ M. FLEURY (Comte de), *Angélique de Mackau, marquise de Bombelles et la cour de Madame Elisabeth: d’après des documents inédits*, 3° ed., Paris, Émile-Paul, 1905, p. 22.

⁸⁹ Louise-Adelaide de Bourbon-Condé (1757-1824).

⁹⁰ Cfr., ARCHIVES NATIONALES DE PARIS (d’ora in poi A.N.P.), *Maison Du Roi*, sous-série O¹, *Maisons des Reines et Enfants de France*, 3786, *Maison de Mesdames Clotilde et Elisabeth: personnel, états de gages 1764-1779*.

⁹¹ Cfr., A.N.P., 156/AP(I)/5, dossier 2. *Notes pour l’éducation de Mesdames Clotilde et Elisabeth*, 1772, ff. 116¹-116⁴.

⁹² Cfr., Ivi, ff. 117¹-117⁸, ff. 118¹-118⁶, ff. 119¹-119².

Clotilde, con sua grande gioia, fece la Prima Comunione e ricevette la Cresima; in quell'occasione dimise gli abiti da *enfant* per indossare quelli sfarzosi di Principessa, che fecero di lei uno "strumento politico" a tutti gli effetti, una pedina di scambio nell'affollato scacchiere europeo. Isabella di Parma riferendosi a tale onerosa condizione disse: "Cosa può aspettarsi la figlia di un grande principe? Nata schiava di pregiudizi altrui, si trova soggetta al peso degli onori, ossia agli obblighi innumerevoli che la *grandeur* impone. Un sacrificio in nome del presunto pubblico bene"⁹³.

I.4 Fine di un'era

Dopo tre anni di trattative ed un matrimonio per procura⁹⁴ avvenuto in aprile, il 16 maggio 1770 l'unione tra la Casa d'Austria e i Borbone venne consolidata grazie alle sontuose nozze tra la quattordicenne Maria Antonia Josepha Johanna d'Asburgo ed il sedicenne Delfino Luigi Augusto⁹⁵; il *mariage politique* era stato caldeggiato innanzitutto dall'Imperatrice Maria Teresa, desiderosa di rafforzare il patto con la Francia risalente al 1756, in modo da proseguire la sua politica egemonica.

⁹³ A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., p. 57.

⁹⁴ Il matrimonio per procura era una prassi consueta nell'unione tra due principi stranieri; ottenuta la validità ecclesiastica, la giovane sposa acquisiva un nuovo rango e poteva abbandonare la terra natia.

⁹⁵ "Secondo i criteri vigenti nelle famiglie reali d'Europa, Maria Antonietta e Luigi Augusto non erano strettamente imparentati. Dalla parte degli Asburgo [...] erano cugini in terzo grado. Condividevano la discendenza dai Borboni attraverso Luigi XIII, e anche il sangue degli Orléans, in quanto Anna Maria, la nonna di Luigi XV, era una principessa d'Orléans. Questo faceva sì che fossero al massimo cugini in quarto grado. È interessante notare che Maria Antonietta aveva in realtà nelle vene più sangue francese del marito -due nonni su quattro- rispetto all'unico nonno di lui rappresentato dal re". Ivi, p. 82 (in nota).

Non solo la corte, ma l'intero Paese accolse con stupore e sdegno il consenso da parte di Luigi XV a tale proposta, vista l'ostilità che da sempre aveva contraddistinto il rapporto tra le due Nazioni. Le *Mesdames*, figlie del re, sarebbero state le prime a coniare per la giovane arciduchessa il titolo spregiativo di *Autrichienne*, senza curarsi del fatto che per discendenza, Antonietta era meno austriaca di quanto si pensasse⁹⁶.

L'imponente e rigoroso cerimoniale fece sì che il primo incontro tra Maria Clotilde e la nuova Delfina avesse luogo il giorno stesso delle nozze; mentre la futura regina di Francia veniva aiutata ad indossare il pesante abito di broccato, Luigi XV si fece annunciare per darle modo di conoscere finalmente le nipotine, la cui età le aveva esonerate dal partecipare alla cena della sera prima. L'incontro si rivelò piacevole per Maria Antonietta ed in seguito non mancò occasione per le principessine di starle accanto, dato che per *status*, potevano accedere agli appartamenti della *Dauphine* prima che questa indossasse l'abito di corte. “*Aimez votre famille, soyez-leur attachée, à vos tantes comme à vos beaux-frères et soeurs*”⁹⁷, le aveva raccomandato l'Imperatrice sua madre.

Quel giorno di maggio indubbiamente, gli indiscreti occhi di tutta Versailles si posarono su Maria Antonietta, tuttavia è legittimo ipotizzare che qualcuno possa aver intravisto la gioia nel viso dell'undicenne Clotilde, mentre incedendo accanto alle zie Adelaide, Vittoria e Sofia⁹⁸, accompagnava gli sposi alla cappella di corte, dove l'arcivescovo di Reims attendeva di ratificarne l'unione davanti a Dio. “*Clotilde assiste aux fêtes du mariage et signe sur le registre où Marie Antoinette, très émue, fait un beau*

⁹⁶ Cfr., Ivi, pp. 15-17.

⁹⁷ E. LEVER (par), *Marie-Antoinette: la naissance d'une reine. Lettres choisies (1770-1780)*, cit., p. 41.

⁹⁸ La quarta delle *Mesdames*, Luisa, si era fatta monaca.

*pâté, ce qui fait bien rire Elisabeth, restée avec sa gouvernante*⁹⁹. Durante un ballo organizzato per omaggiare la nuova Delfina, “*la Grosse petite Madame pleine de grâces*”¹⁰⁰, danzò accompagnata da suo fratello, il Conte di Provenza, anche lui di corporatura pingue e privo della grazia che un principe avrebbe dovuto possedere per “natura”.

L’arciduchessa provò fin dal principio un’immediata preferenza per Elisabeth che, essendo più piccola, risentiva maggiormente della mancanza genitoriale; ciò non piacque alla Marsan che cercava di far valere la *bonne* Clotilde. La governante, con le sue continue lamentele, riuscì purtroppo a raffreddare i rapporti tra Maria Antonietta e *Grosse Madame*; dopo alcune critiche in merito all’educazione che la contessa aveva adottata verso la sorella del Delfino, “si stabilì un focolaio di intrighi, o piuttosto di pettegolezzi, contro Maria Antonietta, nella cerchia della signora Marsan”¹⁰¹, commenta Madame Campan¹⁰², *première femme de chambre* della regina fino al 1792.

Il momento d’oro dei *mariages politiques* era appena cominciato. Nel 1771 Luigi conte di Provenza convolò a nozze con Maria Giuseppina di Savoia; due anni dopo un’altra principessa sabauda, Maria Teresa, si unì a Carlo conte d’Artois¹⁰³. Le spose erano sorelle e figlie del re di Sardegna Vittorio Amedeo III¹⁰⁴, succeduto

⁹⁹ N. DESTREMAU, *Una soeur de Louis XVI, Madame Elisabeth*, cit., p. 23.

¹⁰⁰ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 14.

¹⁰¹ MADAME CAMPAN, *La vita segreta di Maria Antonietta*, cit., p. 45.

¹⁰² Nata Jeanne Louise Henriette Genet (1752-1822).

¹⁰³ Inizialmente, per lui, si pensò a *Mademoiselle* de Condé.

¹⁰⁴ Vittorio Amedeo III, figlio di Carlo Emanuele III e Polissena d’Assia-Rotenburg (1706-1735), nacque a Torino nel 1726 e nel 1750 sposò la figlia più giovane di Filippo V di Spagna, Maria Antonietta Ferdinanda. Nonostante praticasse politica conservatrice, fu un sovrano molto prodigo e attento ai suoi cittadini tanto da portare avanti numerose iniziative urbane tra cui, la più importante, l’illuminazione pubblica della città durante la notte. Incapace, come molti sovrani europei, di capire e contenere lo spirito rivoluzionario che proveniva dalla Francia, dovette soccombere alla potenza

a Carlo Emanuele III (1701-1773), e di Antonietta Ferdinanda di Spagna (1729-1785)¹⁰⁵. Questo doppio legame suggellato tra il sovrano francese e quello sardo, condiziona il futuro di Clotilde: ella infatti sarà destinata in moglie a Carlo Emanuele, fratello delle oramai contesse di Provenza e Artois¹⁰⁶. Scrive Giuseppina alla madre il 2 gennaio 1773: “*Je vous dirai qu'elle est charmante, et plus grande que moi. Ce n'est pas beaucoup, mais elle n'a que quatorze ans*”¹⁰⁷. Due mesi dopo, si farà strada l'idea di un quarto matrimonio: dopo l'arrivo di due Savoia a Versailles, una Borbone era attesa a Torino. La prescelta sarebbe stata appunto Maria Clotilde¹⁰⁸.

Alla fine dell'aprile 1774 il sessantaquattrenne Luigi XV ebbe un crollo fisico ed il 10 maggio morì a causa del vaiolo; i nuovi sovrani, confinati nei loro appartamenti, ricevettero immediatamente l'infelice notizia. Insieme a loro vi erano Clotilde ed Elisabeth alla quali, dopo averle bacciate, Luigi XVI disse: “Non ci separeremo [...]. Per voi sarò sempre disponibile”¹⁰⁹.

del suo esercito. Colto da apoplezia nel 1796, lasciò al suo erede, Carlo Emanuele IV, uno stato senza risorse.

¹⁰⁵ È curioso il fatto che ella fosse la sorella minore della prima moglie di Luigi Ferdinando, padre di Maria Clotilde.

¹⁰⁶ Luigi Conte di Provenza divenne re nel 1814 col nome di Luigi XVIII; Carlo conte d'Artois gli succedette nel 1824 come Carlo X. Le due principesse sabaude non divennero comunque regine, perché morirono prima dell'incoronazione dei rispettivi mariti: Maria Teresa nel 1805 e Maria Giuseppina nel 1810. Se però dovessimo attenerci alle consuetudini vigenti all'epoca nelle corti, potremo affermare che almeno Maria Giuseppina, *de facto*, fu regina di Francia, dato che, alla morte del nipote Luigi XVII, il conte di Provenza divenne suo successore già a partire dal 1795. Cfr., REISET (par le Comte de), *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) Reine de Sardaigne*, cit., pp. 224-226. Nelle lettere immediatamente successive alla morte del piccolo re Luigi Carlo e nel diario di Carlo Felice, l'ex contessa di Provenza è chiamata infatti “*reine*”.

¹⁰⁷ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 16.

¹⁰⁸ Ricordiamo che la madre di Luigi XV era Maria Adelaide di Savoia (1685-1712), quindi vi era uno stretto legame tra i Borbone e i Savoia.

¹⁰⁹ E. LEVER, *Maria Antonietta. L'ultima regina*, trad.it., Milano, Mondolibri, 2002, (ed. orig. col titolo *Marie Antoinette: the last queen of France*, 2000), p. 76; Cfr., N. DESTREMAU, *Una soeur de Louis XVI, Madame Elisabeth*, cit., p. 23.

Per paura del contagio nessuno rimase alla reggia: la prima preoccupazione dei funzionari di Corte, appena si seppe che il re aveva contratto il morbo, fu di allontanare i Delfini e i Principi. Non esisteva alcun rimedio per prevenire il vaiolo¹¹⁰, per cui solo chi era escluso dalla successione o era stato immunizzato, poteva entrare nella *chambre* infetta del re morente¹¹¹.

Alle quattro dell'inafausto giorno, la Corte prese posto nelle carrozze: Clotilde ed Elisabeth accompagnate dalla Marsan e dalle sotto-governanti, raggiunsero il palazzo di Choisy, vicino Parigi. Versailles era in quarantena. Le sue stanze erano vuote in attesa che il tanfo di morte ed il pericolo di diffusione della malattia sparissero. Quando purtroppo il virus giunse anche a Choisy, la *famille royale* si trasferì nella tenuta di La Muette, nel Bois de Boulogne, dalla quale il nuovo *souverain* uscì rinfrancato e acclamato come *Louis le Désiré*. Mentre il corpo di Luigi XV veniva tumulato a Saint-Denis nella più totale indifferenza, una nuova epoca prendeva avvio dalle parole del duca di Bouillon: “Signori il re è morto. Evviva il re!”¹¹²

¹¹⁰ In una lettera del 27 giugno 1774, Maria Antonietta informa la madre che il re, i cognati e la Contessa d'Artois sono stati sottoposti all'inoculazione contro il vaiolo. Cfr., E. LEVER (par), *Marie-Antoinette: la naissance d'une reine. Lettres choisies (1770-1780)*, cit., p. 156.

¹¹¹ Cfr., C.C. DE MONTIGNY, *Mémoires historiques de Mesdames Adelaïde et Victoire de France, filles de Louis XV*, vol. I, Paris, Lerouge, 1802, pp. 28-31. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su Googlebooks.it, l'originale è disponibile presso l'*University of Michigan*.

¹¹² C. ERICKSON, *Maria Antonietta*, cit., p. 112.

II

Principessa di Piemonte

II.1 Il giglio di Francia e la croce di Savoia

Nel 1773, anche a seguito dell'ascesa al trono sardo di Vittorio Amedeo III, si era timidamente azzardata l'idea di un'unione tra il Principe ereditario di Piemonte e la sorella del re di Francia¹¹³. All'epoca era consuetudine progettare tra le corti più accordi matrimoniali, così da poter vagliare in anticipo la scelta ritenuta più vantaggiosa; per Carlo Emanuele si era pensato in un primo momento alla principessa Marianna di Due-Ponti, poi all'Infanta Maria Francesca di Portogallo¹¹⁴, ma com'è noto, entrambe le proposte non ebbero seguito.

La notizia del terzo *mariage* franco-sardo arrivò anche a Vienna per mano della Delfina, che il 15 marzo scrisse alla madre: “[...] *Je sens bien que l’empressement de marier le comte d’Artois ne présente pas des idées trop agréables pour ma soeur et pour moi, mais il faut convenir qu’il y a bien d’autres raisons: on espère de faire le mariage de ma soeur [Clotilde] avec le prince de Piémont*”¹¹⁵.

Una missiva della contessa di Provenza (alla quale il Re di Sardegna, suo padre, rispose riferendole che l'idea iniziale di tale

¹¹³ Cfr., ARCHIVIO DÌ STATO DÌ TORINO (d'ora in poi A.S.T.), *Matrimoni dè Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 1.1; qui si trova l'*Estratto dè Dispaccj di S.M., e delle lettere del Conte della Marmora suo Ambasciatore presso S.M.X.ma circa l'idea, che eravi in Francia di maritare Madama Adelaide Clotilde [...], con S.A.R.le il Sig.r Principe di Piemonte*”, 1768-1772.

¹¹⁴ Cfr., A.S.T., *Matrimoni dè Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 44, fascicoli 1-2, 1771, 1773.

¹¹⁵ E. LEVER (par), *Marie-Antoinette: la naissance d'une reine. Lettres choisies (1770-1780)*, cit., p. 119.

legame è da attribuirsi alla vecchia principessa di Carignano)¹¹⁶ recava queste parole: *“On dit ici que Mme Clotilde épouse mon frère. J’en aurais une grande joie, car, outre que je l’aime beaucoup, c’est une excellente acquisition à faire. [...] Pour la figure elle est très bien; une belle physionomie, de beaux cheveux blonds, de belles dents, des yeux bleus et bientaillés, un teint admirable [...]; une humeur égale et toujours gaie, avec beaucoup de douceur et d’esprit. Enfin, on peut dire que c’est une princesse accomplie. Heureux qui la possédera. Pour moi je l’aime à a folie”*¹¹⁷.

Nonostante l’entusiasmo mostrato dalla figlia, Vittorio Amedeo era restio a concedere il suo benestare, perciò addusse vari pretesti: *“[...] je vous parlerai, non comme à la comtesse de Provence, mais comme à Joséphine, ma fille, c’est-à-dire entre nous deux. L’éducation que Madame a reçue à votre cour est sûrement celle qui convient le plus à nôtre. Son excellent caractère et son visage doivent faire le bonheur d’un mari [...], son grand embonpoint m’épouvante pour plusieurs raisons: la crainte du défaut de succession serait la moindre puisque j’ai beaucoup d’enfants... Mais, dans ce pays, toutes les personnes qui viennent engraisent davantage. Il y a plus: Vous savez l’inclination innocente que Piémont, dès son enfance, a toujours marquée pour les maigres et son éloignement décide pour les grasses. Il est vrai que cela peut changer, mais puis-je en conscience risqué de rendre deux personnes malheureuses tout leur vie?... L’état de mon pays n’exigeant pas que je marie si tôt Piémont”*¹¹⁸. Scopriamo così che

¹¹⁶ Maria Vittoria Francesca di Savoia (1690-1766), marchesa di Susa, figlia legittimata di Vittorio Amedeo II, poi moglie di Vittorio Amedeo di Savoia-Carignano.

¹¹⁷ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 17.

¹¹⁸ Ivi, p. 18.

il re di Sardegna era preoccupato non solo per il male assortimento fisico della coppia, secondo lui causa di una futura e perenne infelicità, ma anche della ben nota corpulenza della nuora, che temeva potesse peggiorare una volta stabilitasi a Torino.

In un periodo in cui la *raison d'État* subentrava ai *sentiments*, sembra più logico ritenere che in Vittorio Amedeo prevalesse il timore “che tanti matrimoni francesi nella sua famiglia spiacesse all’Austria”¹¹⁹. Il Conte La Marmora¹²⁰, ambasciatore a Parigi, attribuisce tale preoccupazione all’ idea che avevasi comunemente delle principesse francesi, considerate avvezze al fasto della loro reggia e poco inclini ad ambientarsi nelle corti d’adozione.

Le contesse di Provenza e d’Artois, desiderose più d’ogni altro che il loro fratello prendesse in moglie la giovane Clotilde, redigevano lettere ricche di lodi, poiché “amavano teneramente la piccola cognata [...]. Lo splendore delle sue molte virtù ai loro occhi faceva apparire insignificante quella pinguedine che rendeva goffe le forme della giovinetta [...].”¹²¹. La sua maggiore sostenitrice era certamente Maria Giuseppina: “*Nous sommes fort liées avec Madame. Elle est la plus aimable personne du monde [...]*”¹²²; la perseveranza da lei mostrata però, andava contro l’opinione negativa espressa dal padre, il quale “*répète, a satiété, que son fils ne semble pas désirer s’unir à Gros Madame*”¹²³. Tra tante voci discordanti, ci si interroga allora su quale fosse il pensiero del diretto interessato. Pare che egli non rifiutasse del tutto le nozze,

¹¹⁹ G. GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia*, 2° ed., Milano, Editrice Cogliati, 1903, p. 337. A tal proposito si veda anche G. PISA, *Le venerabili Maria Clotilde regina di Sardegna, Maria Cristina regina delle Due Sicilie*, Napoli, Laurenziana, 1971, pp. 10-11.

¹²⁰ Filippo Francesco Ferrero De La Marmora (1719-1789).

¹²¹ E. ARMENI, *Maria Clotilde Regina di Sardegna*, Firenze, Unione Francescana, 1942, p. 10.

¹²² BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 23.

¹²³ Ivi, p. 24.

come invece faceva intendere Vittorio Amedeo III, ma era frenato dal timore che Maria Clotilde potesse non piacergli.

Con la morte di Luigi XV e l'ascesa del suo successore, le trattative matrimoniali presero una nuova piega, e un ritratto della *princesse française* fu inviato a Torino. La fanciulla, ispirata dalla *tante* Louise, in cuor suo sperava ancora di poter seguire la propria vocazione religiosa, ma allo stesso tempo, conscia di doversi adeguare al volere del fratello, si premurò di domandare alla principessa di Lamballe¹²⁴ notizie sui Savoia e sulle qualità di Carlo Emanuele. Malgrado le riserve mostrate, su consiglio dell'amata *maman* Marsan, decise di non opporsi in alcun modo al sovrano ed acconsentì alle nozze.

Nel febbraio del 1775 il conte di Viry¹²⁵, sostituto del La Marmora, consegnò a Luigi XVI la lettera nella quale i reali piemontesi chiedevano la mano di Madame Clotilde per il loro primogenito. Come previsto, la risposta positiva per via diplomatica non tardò ad arrivare: il matrimonio, la cui dispensa venne concessa da Papa Pio VI il 7 marzo¹²⁶, fu annunciato a Versailles e Torino il 13 marzo e avrebbe dovuto aver luogo a fine estate, visto che in giugno si sarebbero svolti i festeggiamenti per l'incoronazione del giovane *souverain français*. La principessa quindi, oltre ad intraprendere immediatamente lo studio della lingua italiana,

¹²⁴ Maria Teresa Luisa di Savoia-Carignano (1749-1792), sposa Luigi Alessandro di Borbone principe di Lamballe, figlio unico del Duca di Penthièvre, ma rimane vedova a diciannove anni. Diviene soprintendente della casa di Maria Antonietta, con la quale instaura un rapporto di amicizia e confidenza. Nel 1791 si rifugia in Inghilterra, ma l'anno successivo torna in Francia e segue la Famiglia Reale al Tempio. Dopo il trasferimento alla Force viene sevizata, uccisa e orrendamente mutilata durante i massacri di settembre. Nel 1929 papa Pio XI le attribuì la qualifica di martire dichiarandola venerabile. Per conoscere la breve vita della sfortunata principessa si vedano in particolare: M. DE DECKER, *La Princesse de Lamballe*, Paris, Perrin, 1979; A. VIRCONDELET, *La princesse de Lamballe*, Paris, Flammarion, 1995.

¹²⁵ Francesco Maria Giuseppe de Viry de la Perrière (1736-1813).

¹²⁶ Cfr., A.S.T., *Matrimoni de' Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 2.2.

dovette familiarizzare con i costumi in uso presso la corte nella quale sarebbe stata accolta come futura Regina di Sardegna. Scrive Carlo Goldoni (1707-1793): “ebbi l'ordine di andare dalla Principessa per darle qualche istruzione [...]. Mi sarei ben guardato di farla passare per la strada comune: ella conosceva bene la sua Gramatica Francese, ed io non le feci imparare che i verbi ausiliarj della Gramatica Italiana. La faceva leggere assai: le osservazioni, e le corte digressioni ch'io frammischiava alla lettura, valevano più, secondo me, delle lunghe e noiose litanie delle regole e delle scolastiche difficoltà. Le mie letture tendevano ad un fine ancora più interessante. Le faceva conoscere gli Autori classici Italiani pe' loro nomi, per alcuni dei loro aneddoti, e per li titoli delle lor Opere, e procurava d'istruirla dei costumi e degli usi Italiani. Questa Principessa dolcissima e compiacentissima aveva una facilità prodigiosa per apprendere ed una memoria felicissima [...]. La mia augusta Scolara [...] pronunciava l'Italiano assai bene, e lo leggeva ancor meglio”¹²⁷.

Si presentava ora una complicazione: dare al matrimonio di Maria Clotilde la solennità che si conveniva alla sorella di un re, tenendo conto dei tagli alle spese di corte previsti dal Ministro delle Finanze Anne-Robert-Jacques Turgot (1727-1781), al fine di risanare l'economia dello Stato. Durante quella primavera infatti, alcune rivolte popolari, denominate poi “guerra delle farine” (o della farina), avevano portato all'assalto ai depositi di frumento e alle panetterie. Lo stesso Luigi XVI, in una lettera al duca La Vrillière datata 31 maggio 1775, lasciò testimonianza della delicata questione: “Il brigantaggio esercitato sui grani mi affligge [...].

¹²⁷ C. GOLDONI, *Memorie del Sig. Carlo Goldoni scritte da lui medesimo*, tomo III, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1788, pp. 182-183. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso la *Biblioteca Pubblica di New York*.

Bisogna ridurre ancora, se è possibile, le spese della mia sagra; voglio anche risparmiare le spese progettate, tanto in occasione di questa cerimonia che per il parto della signora contessa d'Artois e il matrimonio della signora Clotilde¹²⁸. In virtù di ciò, il ministro propose di celebrare l'incoronazione¹²⁹ a Parigi, così da favorire il commercio nella capitale, ma proprio a causa delle sommosse dei mesi precedenti e vista la riluttanza ad abbandonare la secolare tradizione, il rito si svolse l'11 giugno presso la cattedrale di Reims, nella Champagne. Nonostante i timori per l'incolumità dei sovrani, “*le sacre a été parfait de toute manière. Il paraît que tout le monde a été fort content du roi [...]*”¹³⁰, scrisse la regina il 22 giugno.

II.2 La documentazione matrimoniale

Un matrimonio principesco era definito tale non solo per i festeggiamenti posti in essere, ma anche per la mole di documentazione da stilare che l'evento richiedeva. Nulla si poteva lasciare al caso, ogni dettaglio e formalità erano tenuti in seria considerazione, onde evitare incidenti diplomatici che avrebbero compromesso l'*alliance projetée* tra due regni. La nozze di Maria Clotilde di Borbone e Carlo Emanuele di Savoia non fecero eccezione.

L'Archivio di Stato di Torino e gli *Archives Nationales* di Parigi conservano i manoscritti concernenti la fausta circostanza, fonti

¹²⁸ G. VALORI (a cura di), *Luigi XVI. Lettere*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1917, pp. 84-86.

¹²⁹ Cfr., A.N.P., *Maison Du Roi*, sous-série O¹, *Argenterie, Menus, Plaisirs et affaires de la chambre*, 3250, “*État des effets employés pour le sacre de Louis XVI*”, 1775.

¹³⁰ E. LEVER (par), *Marie-Antoinette: la naissance d'une reine. Lettres choisies (1770-1780)*, cit., p. 179.

indispensabili per la ricostruzione “*de tout ce qui a été fait et de tout ce qui s’est passé à l’occasion du mariage*”¹³¹. L’usanza prescriveva specifiche procedure, che prendevano avvio con la richiesta in sposa e si concludevano con l’unione per procura, seguita dalla remissione in suolo neutro, che in questo caso avrebbe avuto luogo a Pontebelvicino¹³².

Nel “*Progetto degl’Articoli matrimoniali*”¹³³ del febbraio/marzo 1775, redatto a Versailles in duplice copia e contenente tredici *articles*, si legge: “[...] *leur mariage sera incessamment célébré par parole de Present, selon les Cerémonies et usages que prescrit la Sainte Eglise Catholique et Romaine; et se fera le dit Mariage en cette Cour par Procureur, de la part du Serénissime Prince de Piémont lequel le ratifiera et accomplira en personne, aussitôt que la Serénissime Princesse Madame Marie Adelaide Clotilde Xaviere de France sera arrivée dans les etats de Sa Majesté Sarde [...]*”. Quindi, dopo la celebrazione della cerimonia per procura, la giovane moglie, divenuta principessa di Piemonte, potrà partire per Torino, dove l’unione sarà convalidata alla presenza del Re di Sardegna. In base all’*Article 3*, Luigi XVI costituirà per l’amata sorella una dote di “*trois millions de livres tournois*”; la considerevole somma, unita alla floridezza di Madame Clotilde possono aver suggerito ai francesi questo irriverente gioco di

¹³¹ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 27.

¹³² Pontebelvicino in realtà era territorio francese, ma per l’occasione è dichiarato sito neutro. Cfr., A.S.T., *Matrimoni de Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 6.

¹³³ A.S.T., *Matrimoni de Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 2.1; “*Progetto degl’Articoli Matrimoniali di S.A.R.le il sig.r Principe di Piemonte colla R.le Principessa Clotilde di Francia [...]*”.

parole: “*Le bon Savoyard qui réclame/Le prix de son double present/En échange recoit Madame:/C’est le payer grassement*”¹³⁴.

L’*Article 8* afferma che al suo arrivo in Piemonte e “*au tems de la consommation du mariage*”, la sposa riceverà “*des Pierreries et des Joyaux*”; la clausola appena citata, senza dubbio può costituire una prima prova dell’avvenuto atto coniugale, sul quale si hanno delle riserve, vista la propensione che entrambi i coniugi ebbero ad abbracciare la vita spirituale.

Il fascicolo manoscritto più interessante è senz’altro quello intitolato “*Etat des Cérémonies et fêtes qu’il y aura à l’occasion du Mariage de Madame Clotilde*”¹³⁵, nel quale, appunto, sono elencate le feste e le cerimonie da svolgersi in occasione delle reali nozze franco-savoiarde: “*Le Mardi 8 août Demande publique à Versailles*”¹³⁶. *Le Jeudi 10 Grand Diner à Paris et musique chez M. l’Ambassadeur de Sardaigne pendant le diner. Le Mercredi 16 Signature du Contract et fiancailles à Versailles*”¹³⁷. Quest’*acte*, di carattere finanziario, era da considerarsi rilevante quanto il matrimonio stesso, poiché con l’apposizione della sua firma, Clotilde ricusa *in aeternum* ogni pretesa d’eredità come principessa di Francia. In caso di vedovanza le viene assicurata una rendita annuale e la possibilità di disporre a piacimento dei propri beni.

¹³⁴ M. MUNDULA, *Le donne di Casa Savoia in Sardegna*, in *Mediterranea: rivista mensile di cultura e di problemi isolani*, n. 6, Cagliari, 1927, p. 21. “La ben nota corpulenza della povera Clotilde suggerì ai begli spiriti la battuta che i savoiardhi avevano acquistato due principesse al prezzo di una”. A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., p. 157.

¹³⁵ A.N.P., *Maison Du Roi*, sous-série O¹, *Argenterie, Menus, Plaisirs et affaires de la chambre*, 3255, “*Description et relation du mariage de Madame Clotilde de France avec Emmanuel Ferdinand de Piémont*”, 1775.

¹³⁶ Cfr., A.S.T., *Matrimoni dè Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 5.3; “*Discorsi indirizzati dal Conte di Viry Ambasciatore di S.M.tà presso la Corte di Francia [...] all’occasione che fece la domanda pubblica della Reale principessa Maria Clotilde di Francia in isposa di S.A.R. il Principe di Piemonte. 8 agosto 1775*”.

¹³⁷ Cfr., A.S.T., *Matrimoni dè Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 7.1; “*Contratto di Matrimonio segnato a Versailles [...]*”.

“*Le Jeudi 17 Second diner chez M. l’Ambassadeur de Sardaigne. Le Lundi 21 Célébration du mariage à Versailles. Le Soir Grand Appartement, jeu et Banquet Royal à la Cour. Le Mardi 22 Bal pare à Versailles. Le Mercredi 23 Première fête, Concert, Jeu, Illumination et souper de 300 couverts chez M. l’Ambassadeur de Sardaigne [...]. Le Jeudi 24 Repose. Le Vendredi 25 [...] grande fête [...] au nouveau Boulevard [...]*” che, allietata da una sinfonia in onore di Maria Clotilde e da ornamenti luminosi, comincerà alle undici della sera. “*Le Samedi 26 Spectacle à la Cour. Le Dimanche 27 le Roy, la Reine et la famille Royale conduiseront Madame la Princesse de Piémont à Choisy où toute la Cour couchera. Le 28 Depart de cette Princesse pour Lyon*”. Prima d’abbandonare la Francia, *Grosse Madame* visitò per l’ultima volta la *Maison de Saint-Cyr* e assistette alla nascita di Louis Antoine duca d’Angoulême¹³⁸, primo figlio del Conte d’Artois. Il suo fidanzamento rattristò l’undicenne Elisabeth che “*s’abandonne à un grand désespoir. Toute la cour est témoin de la violence de sa peine*”¹³⁹.

Come riportato nel manifesto nuziale, il matrimonio per procura si celebrò il 21 agosto ma, vista la discordanza presente in alcune opere¹⁴⁰ riguardo la datazione, è necessario a tal proposito aprire una parentesi chiarificatrice. L’attendibilità della precedente

¹³⁸ Il 10 giugno 1799 egli sposerà sua cugina Maria Teresa Carlotta di Borbone, detta *Madame Royale*, figlia di Luigi XVI e unica sopravvissuta tra i membri della famiglia reale rinchiusi nella Torre del Tempio. Cfr., REISET (par le Comte de), *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) Reine de Sardaigne*, cit., pp. 229-232. Il conte di Saint-Priest, il 5 giugno 1797 da Mittau, scrive alla regina di Sardegna Maria Clotilde un rapporto sulle nozze della nipote.

¹³⁹ E. REYNAUD, *Madame Elisabeth soeur de Louis XVI*, cit., p. 54.

¹⁴⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 42; L. BOTTIGLIA, *Vita della Venerabile Serva di Dio Maria Clotilde*, cit., p. 24; N. FALCHI, *Beati e Venerabili di Casa Savoia*, Cagliari-Sassari, P.S. Tipografico G. Dessì, 1901, p. 108; B. MANUNTA, *Una regina e il confessore. Lettere inedite di Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna all’ex gesuita G.B. Senes (1799-1802)*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1935, p. 17.

affermazione, si basa in particolare su tre documenti d'archivio: il già citato *Etat des Cérémonies*, l'indiscutibile *Acte de mariage*¹⁴¹, conservato presso gli *Archives Départementales des Yvelines*, nel quale si legge esattamente: “*L'an mil sept cent soixante quinze, le vingt-un août, vu la dispense de parentè accordée par un bref de notre saint père le pape Pie six en date du sept mars de cette année, la publication d'un ban, faite dans la paroisse Notre-Dame de Versailles, le six du dit mois, du dit an, la dispense de deux bans accordée par M^{gr} l'Archevêque de Paris, ensemble la permission du dit seigneur Archevêque de faire les fiançailles et le mariage dans telle église ou chapelle, par tel évêque ou prêtre qu'il plaira à Sa Majesté, même in pontificali bus, en date du onze du présent mois [...]*”, ed infine la “*Distribution des jours de fêtes et spectacle pour le Mariage de Madame Clotilde. Lundi 21 Août 1775*”¹⁴².

Un'altra significativa fonte sono le parole di Horace Walpole, testimone dell'evento, che mercoledì 23 agosto 1775 riferisce: “*Madame Clotilde was married on Monday morning, and at night was the banquet roial, - the finest sight sur la terre, - I believe, for I did not see it*”¹⁴³. Appurato ciò, non vi è più ragione di cadere in errore.

La funzione, officiata dal cardinale Roche-Aymon, si svolse nella cappella di Versailles: la quindicenne Maria Clotilde andò in sposa a Carlo Emanuele, al quale *Monsieur* il conte di Provenza fece da procuratore, accompagnando la propria sorella all'altare e rispondendo alle domande di rito.

¹⁴¹ A.D.Y., *Etat-civil et registres paroissiaux*, Paroisse de Notre-Dame, Versailles, cote: 1081445, acte: M, 1775, p. 46. I documenti sono consultabili su Yvelines.fr/archive/.

¹⁴² A.S.T., *Matrimoni de' Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 11.

¹⁴³ H. WALPOLE, R.Vernon (edited by), *Letters addressed to the countess of Ossory, from the year 1769 to 1797*, Second Edition, vol. I, London, 1848, p.184.

“*Élisabeth est pétrifiée, elle porte courageusement la traîne d’or de la mariée mais elle est d’une pâleur inquiétante*”¹⁴⁴. La famiglia reale vi assistette con evidente commozione, consci del fatto che da lì a qualche giorno avrebbero preso commiato dalla principessa di Piemonte; questa, dal canto suo, si premurò di scrivere immediatamente al suo nuovo sovrano e suocero: “Io non posso esprimere a Vostra Maestà quanto io desideri di poter mostrare la mia gratitudine per tutta la vostra bontà verso di me. La mia gratitudine è ardentissima e sincera, e quanto più sento dire di Vostra Maestà, tanto più impaziente divengo di conoscervi, di dedicarmi a Voi e di meritare la vostra bontà. Per quanto preziosa essa mi era, tanto più preziosa diventerà quando avrò la felicità di esservi vicina. Io confido in Voi non dubiterete di questo, né della continua attenzione con la quale mi adopererò per contentarvi”¹⁴⁵; dello stesso amabile tono è la missiva indirizzata alla regina Antonietta Ferdinanda, che Clotilde chiama “*Belle Mere*”¹⁴⁶, alla quale assicura costante impegno nel rendere felice il neo consorte, soprattutto dopo aver appreso che, *chez leur*, la pratica religiosa era tenuta in seria considerazione: “osservanza assoluta della quaresima, digiuni in casa, manifestazioni pubbliche di massimo pietismo, espressioni ostentate di devozione [...]”¹⁴⁷ scandivano in effetti le giornate di una *cour* “troppo chiusa e sospettosa per tentare gli esperimenti riformatori del despotismo illuminato,

¹⁴⁴ E. REYNAUD, *Madame Elisabeth soeur de Louis XVI*, cit., p. 56. Quella sera Elisabeth tornò nei suoi appartamenti con l'intenzione di scrivere una lunga lettera all'amata sorella in partenza; riuscì a formulare solo poche righe, nelle quali prega Clotilde di corrispondere con lei ogni settimana.

¹⁴⁵ A.S.T., *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere diverse Real Casa, Lettere Duchi e Sovrani*, busta 80, “*Lettere di Maria Clotilde Zaveria di Francia moglie di Carlo Emanuele IV*”, f. 2. La lettera è manoscritta in francese; nel testo la traduzione dall'originale.

¹⁴⁶ Ivi, f. 4.

¹⁴⁷ G. OLIVA, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Milano, Mondadori, 2007, p. 324.

troppo provinciale per competere con il modello gaudente di Versailles [...]»¹⁴⁸.

Tali ossequiose lettere inaugurarono la nuova vita di *Grosse Madame* presso i Savoia, antica dinastia di origine borgognona che, grazie ai numerosi *liens prestigieux*, stipulati nel corso dei secoli, occupava un ramo influente nella gerarchia delle famiglie regnanti. Pertanto, senza indugio alcuno, Clotilde si animò di tutte quelle buone intenzioni che in breve tempo l'avrebbero resa gradita agli occhi di una corte considerata “modello di pietà e di morigeratezza”¹⁴⁹.

II.3 Notizie intorno al giovane Carlo Emanuele di Savoia

Nonostante Carlo Emanuele sia il protagonista di un periodo tra i più infelici vissuti dalla monarchia sabauda¹⁵⁰, reperire informazioni dettagliate sulla sua persona è impresa piuttosto ardua. L'interesse mostrato dagli storici verso questo re “affetto da epilessia, malaticcio, psicologicamente fragile”¹⁵¹, è davvero limitato, fatta eccezione appunto, per le vicende politiche che lo vedono coinvolto; ci troviamo quindi nell'impossibilità di descrivere o perfino menzionare alcune fasi della sua vita, soprattutto quelle relative all'infanzia ed al rapporto con i propri familiari. Una delle prime, ma rare, biografie a lui dedicate è

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ ANONYMOUS, *La Venerabile Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna*, Torino, Tipografia Dir. Da P. de-Agostini, 1859, p. 24.

¹⁵⁰ Si tratta della cacciata dei Savoia ad opera dei francesi nel dicembre 1798, che in seguito avremo modo di esporre chiaramente, trattandosi dell'evento che condusse i reali all'esilio forzato.

¹⁵¹ G. OLIVA, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, cit., p. 334.

contenuta nell'opera *De Claris Sodalibus Provinciae Taurinnesis Societatis Iesu Commentarii conscripti et exornati*¹⁵², di Salvatore Casagrandi, datata 1906 e scritta in latino, alla quale pare essersi ispirato lo stesso Teofilo Manzotti nella redazione delle sue *Memorie Storiche*.

Carlo Emanuele Ferdinando Maria, primogenito del duca di Savoia Vittorio Amedeo e dall'Infanta Maria Antonia Ferdinanda, descritta come “[...] né bella né avvenente, ma dotata di egregie qualità d'animo”¹⁵³, ebbe i natali a Torino il 24 maggio 1751; nei successivi quattordici anni la coppia reale garantì la propria discendenza mettendo al mondo altri undici figli: Maria Giuseppa Benedetta (1752-1754), Maria Giuseppina (1753-1810), Amedeo Alessandro Maria (1754-1755), Maria Teresa (1756-1805), Maria Anna (1757-1827), Vittorio Emanuele duca d'Aosta (1759-1824), Maria Cristina Ferdinanda (1760-1768), Maurizio Giuseppe Maria duca di Monferrato (1762-1799), Maria Carola Antonia (1764-1782), Carlo Felice duca del Genevese (1765-1831)¹⁵⁴ e Giuseppe Placido conte di Moriana (1766-1802).

In occasione del battesimo del principe ereditario, il Papa concesse ai Savoia un omaggio molto ambito dalle casate regnanti: “la graziosa consuetudine ed onorifica distinzione del sagro e prezioso donativo delle fascie benedette, formate di drappi nobilissimi, ricamati d'oro ed ornate di miniature, merletti e gemme che i sommi Pontefici sogliono inviare ai reali infanti [...], risale a Papa

¹⁵² Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente sul sito della *Biblioteca dell'Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe* di Palermo.

¹⁵³ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861*, vol. I, Torino, Fratelli Bocca, 1877, p. 8.

¹⁵⁴ Scrive il Bianchi: “Carlo Felice era più amato dal padre e dalla madre di quello che lo fosse Carlo Emanuele. La regina trovava in lui un portamento reale, che non sapeva scorgere negli altri figli. Il re lo preferiva nelle sue passeggiate a cavallo [...]”. Ivi, pp. 25-26.

Clemente VIII [...]. Benedetto XIV¹⁵⁵ nel 1752 benedì le fascie che avea fatto fare pel duca di Borgogna, figlio del real Delfino di Francia, e pel primogenito del duca di Savoia, erede del trono di Sardegna, ambedue nati nel 1751. [...] Fu destinato nunzio straordinario alle due corti monsignor Antonio Colonna Brancinforte [...]”¹⁵⁶. Questo è uno dei pochi episodi conosciuti sull’infanzia del futuro re, che in tale felice occasione ritroviamo accostato proprio al fratello di Maria Clotilde.

La formazione dell’erede al trono era stata affidata dapprima al cavaliere Giacinto Amedeo di San Peyre, poi al Conte Roberto Giuseppe Malines di Bruino, uomo colto e ingegnoso, ma chi contribuì ad accrescere l’arrendevolezza già insita nel suo carattere, fu Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802)¹⁵⁷, un frate raccomandato dallo stesso pontefice per l’inossidabile fedeltà mostrata ai dettami della dottrina cristiana: “l’educazione a lui data pareva avesse il solo scopo di togliere al regale rampollo ogni spirito di indipendenza e di raziocinio”¹⁵⁸.

Il conte Malines si lamentò¹⁵⁹ spesso dell’istruzione proposta dal Gerdil, secondo lui troppo legata ai dogmi ecclesiastici; alla corte

¹⁵⁵ Notizie su questo Pontefice in C. RENDINA, *I Papi, storia e segreti*, cit., pp. 729-735.

¹⁵⁶ G. MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXIII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843, pp. 224-228. Quest’opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l’originale è disponibile presso l’*University of Michigan*.

¹⁵⁷ Si veda in proposito A. LANTRUA, *Giacinto Sigismondo Gerdil. Filosofo e Pedagogista*, Padova, CEDAM, 1952.

¹⁵⁸ B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 29-30.

¹⁵⁹ “Non potei mai ottenere che nel corso che il padre Gerdil gli dava di storia ecclesiastica, facendo egli stesso la lettura del Fleury, egli non tralasciasse di leggere i brani più interessanti per un Principe, cioè quelli che lo avrebbero istruito dei veri diritti de’ Sovrani, e dell’abuso immenso delle sante chiavi, fatto un tempo da Roma. Senza di me il mio Principe avrebbe percorso la sua storia ecclesiastica senza conoscere questo punto essenziale. Mi incaricai di ripararvi. Rimarcai le lacune, che il precettore faceva leggendo. [...] Fui io pure che gli feci conoscere gli eccellenti discorsi dello stesso Fleury sulla storia ecclesiastica. Il precettore s’era rifiutato costantemente di farglieli leggere, lasciando intendere che essi non erano ortodossi a

piemontese infatti, preparazione militare e *religiosité*¹⁶⁰, si ergevano come gli ultimi irrinunciabili baluardi della nobiltà. “La religione, che nell’animo suo prese un grande imperio, le abitudini d’una educazione compassata e moggia, gli resero domati gli impeti collerici, compagni focosi della sua fanciullezza. Di lui s’era voluto fare un principe pio, buono, mansueto, e si era riusciti nell’intento. Il principe di Piemonte prendeva scarsissima parte ai divertimenti della Corte, non si diletta di cacce, non di cavalli, non di soldati. I cortigiani lo chiamavano l’ipocondriaco”¹⁶¹.

Poco peso ebbero lo studio del latino, della letteratura francese e delle scienze naturali; dai libri di Loke e Wolf si estrapolarono alcuni concetti essenziali di storia della filosofia, e la medesima scrematura si fece per il diritto. “La pesante cappa di piombo che gravava sull’animo e sull’intelletto dei giovani principi, annullando in essi ogni iniziativa, ogni volontà, turbando in essi la visione della realtà, rendevali incapaci talvolta del male, ma più spesso del bene”¹⁶². Gli eventi futuri, purtroppo, avvaloreranno questa tesi.

La vita quotidiana del giovane Carlo Emanuele, che la maggior parte delle fonti definiscono “religiosissimo”, era scandita pertanto dalla tediosità: “dopo la sveglia del Governatore il Principe si poneva a recitare le consuete orazioni. Un gentiluomo ed un cameriere, tutti azzimati, entravano portando un fardello di abiti. Il Governatore porgeva al principe la veste da camera che egli indossava stando a letto, ove infilava le brache e le calze e si poneva le pantofole. Adagiavasi quindi su di un seggiolone per

sufficienza. Ecco gli inconvenienti di dare un uomo di chiesa e un frate ad istitutore di un principe”. N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 18.

¹⁶⁰ “L’oggetto che più mi sta a cuore, è che egli apprenda a ben conoscere la religione, che egli senta la grandezza e l’importanza dei doveri che essa esige da un Principe cattolico [...]”, disse Vittorio Amedeo III al Gerdil riferendosi al suo primogenito. B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 72-73.

¹⁶¹ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., pp. 19-20.

¹⁶² B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p. 33.

farsi legare le calze e mettere le scarpe. Il che fatto, un cameriere presentava il bacile dell'acqua apparecchiata per lavarsi i denti, ed il Sottogovernatore un piattello d'argento con entro le opportune spugne e una candida pezzuola di lino. Il bacile per lavarsi il volto era tenuto da un altro cameriere, l'asciugamano venivagli porto dal Sottogovernatore. Mentre il principe si lavava, un paggio, conte o marchese, senza fiatare e senza muoversi, tenevagli sospese dietro la schiena le maniche della veste da camera fino all'istante in cui se la faceva togliere del tutto. Il Governatore allora porgeva una linda camicia ed i corpettini che il principe indossava, mentre il paggio paziente tenevagli sospesa alle parti posteriori del corpo la veste da camera"¹⁶³. "Tutto era invariabilmente regolato, il passeggiare, l'asciolvere, il pranzo, lo studiare, il conversare, lo svestirsi per mettersi a letto, l'abbigliarsi per ricominciare quello che ieri s'era fatto, e che si doveva rifare per molti anni colla regolarità del pendolo misuratore del tempo"¹⁶⁴.

La corte sabauda vedeva questo giovane prossimo sovrano come "gracile, d'aspetto comune, di spirito vivo e penetrante, di carattere dolce, timido, [...]"¹⁶⁵, poco incline al comando e certamente impossibilitato a competere con la fama dei suoi augusti predecessori. Prima di morire, suo nonno Carlo Emanuele III, gli raccomandò: "usa verso tuo padre tanta sommissione quanta egli ne ha avuta verso di me, che così riporterai ogni benedizione"¹⁶⁶; queste poche parole sintetizzano perfettamente ciò che veniva richiesto ad un nobile savoiaro: cieca ubbidienza alla Chiesa cattolica e fedeltà alla Corona. Lo sposo di Maria Clotilde crebbe

¹⁶³ Ivi, pp. 30-31.

¹⁶⁴ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 12.

¹⁶⁵ G. DÌ REVEL, *Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV Re di Sardegna*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1903, p. 9.

¹⁶⁶ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 20.

dunque con questi ideali radicati nell'animo, e a ventiquattro anni si preparò ad impalmare una sconosciuta principessa francese con la quale un giorno avrebbe condiviso “una corona di spine”¹⁶⁷.

II.4 Abbandonare la Francia per Torino

“All’occasione del di lei matrimonio col Reale Principe di Piemonte, percorse voce in Torino, che la novella sposa sembrava una Donzella da Chiostro”¹⁶⁸, scrive la Montella citando le parole di Luigi Bottiglia; un vero e proprio paradosso, avranno pensato i suoi contemporanei, per una fanciulla nata e cresciuta in un palazzo i cui abitanti amavano concedersi ogni trastullo!

Il 15 settembre l'*Autrichienne* scrive: “*Madame ma très chère mère, ma soeur, la princesse de Piémont, est partie le 28 de Choisy, où nous étions tous allés avec elle la veille au soir. Elle a été médiocrement affligée de la separation*¹⁶⁹; *cela est assez naturel, elle vivait peu avec nous et M^{me} de Marsan*¹⁷⁰, *qui était de nom et de coeur “sa petite chère amie”, l’avait totalement subjuguée*”¹⁷¹. Emerge distintamente l’antipatia che la *reine* provava per la Governante delle principesse, colpevole, a parer suo, d’aver

¹⁶⁷ G. DÌ SONNAZ, *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia nei negoziati austro-francesi del 1798*, Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1913, p. 4.

¹⁶⁸ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 39.

¹⁶⁹ A differenza di ciò che riportano le fonti, secondo le quali Clotilde mostrò grande commozione alla partenza dalla terra natia, Maria Antonietta descrive sua cognata come poco afflitta, nonostante la triste circostanza. Possiamo ricondurre tale testimonianza al fatto che la regina avesse una palese predilezione per Elisabeth, oppure è possibile che davvero *Grosse Madame* si sentisse quasi sollevata al pensiero di lasciare una corte ove aveva subito diverse umiliazioni, per andare a dimorare presso i religiosissimi Savoia.

¹⁷⁰ Partita Clotilde, la Marsan sarà sostituita da M^{me} de Guéméné.

¹⁷¹ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 39.

allontanato Clotilde dalla sua cerchia per sottoporla a rigide regole di condotta. In altra occasione fu tutt'altro che lusinghiera: “*Je n’imagine pas qu’elle ait très grand succès à Turin, mais, du reste, on en fera tout ce qu’on voudra: elle est bonne enfant, n’a pas beaucoup d’esprit et ne s’affectionne vivamente pour rien*”¹⁷². Se ad *Antoinette* il distacco dalla cognata cagionò solo una lieve sofferenza, differente fu per Luigi XVI ed Élisabeth¹⁷³ che, senza remore, ostentarono tutta la loro afflizione.

Dopo essersi accomiatata dai propri cari a Choisy, Maria Clotilde si apprestò ad intraprendere il viaggio per Torino, accompagnata dalle contesse di Marsan e di Breugnon, oltre alle marchese di Sorans e di Bonnac. I conti di Provenza¹⁷⁴, per scongiurare problemi d’etichetta, seguivano il convoglio reale a distanza. La *Gazette de France* informava regolarmente i suoi lettori sull’itinerario compiuto dalla futura regina di Sardegna: il 31 agosto ella raggiunge Moulins scortata dal conte di Douzon e dal principe di Croÿ; il primo settembre è accolta a Roanne, e il dì seguente a Lyon.

Pochi giorni dopo, intorno alle quattro del pomeriggio, giungerà a Pontebelvicino¹⁷⁵: sei colpi di cannone le diedero il benvenuto. Dopo la ricezione degli omaggi previsti, ebbe inizio la

¹⁷² A. VON ARNETH (herausgegeben von), *Maria Theresia und Marie Antoinette, Ihr Briefwechsel während der Jahre 1770-1780*, Paris, Jung-Treuttel, Wien, Braumüller, 1865, p. 142. Quest’opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l’originale è disponibile presso l’*Università di Ghent*.

¹⁷³ Per Madame Élisabeth si parlò di un eventuale matrimonio col principe di Portogallo o l’arciduca d’Austria, ma in realtà la *princesse* non convolerà mai a nozze, avendo più volte espresso l’intenzione di rimanere accanto alla propria famiglia.

¹⁷⁴ Essi viaggiavano sotto il falso nome di Conti d’Alençon; per i nobili era consuetudine infatti assumere una nuova identità durante gli spostamenti.

¹⁷⁵ Cfr., A.S.T., *Matrimoni de’ Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 49, fascicolo 4, “*Ceremoniale da praticarsi tanto all’occasione dell’arrivo al Pontebelvicino della Reale Principessa Clotilde di Francia Principessa di Piemonte, che nella circostanza della celebrazione del di lei matrimonio [...]*”, settembre 1775. Pontebelvicino era ritenuto luogo adatto grazie ad una particolarità: un ponte collegava il territorio francese a quello savoiano. Qualcuno ricordò che, nell’attraversarlo, Maria Clotilde si trattenne ad ammirare il torrente.

presentazione delle dame piemontesi destinate al suo *entourage*: le marchese de la Moure, Ferrero (cognata del Conte La Marmora), di Salzey e de Condre, unitamente alle contesse Carri e d'Augrogne, offrirono alla loro nuova signora un ligio inchino di circostanza.

Il 6 settembre¹⁷⁶ le truppe francesi e sarde sono allineate nei rispettivi territori per la cerimonia della remissione: il conte di Clermont-Tonnerre consegnò la principessa nelle mani del conte di Viry, rappresentante del re di Sardegna, che la condusse nel punto ove avrebbe finalmente conosciuto suo marito. Appena le fu accanto, Carlo Emanuele baciò la mano di Maria Clotilde, la quale spontaneamente domandò: “*Vous me trouvez bien grasse?*”¹⁷⁷. Questa ingenua schiettezza, presumibilmente, lo sorprese più dell'evidente pinguedine, poiché dichiarò: “*Je ve trouve charmante! Vous ferez mon bonheur*”¹⁷⁸. A Les Echelles, prima città savoiarda dopo la frontiera francese, avvenne l'incontro con i reali suoceri, ai quali *Madame* manifestò immediatamente la sua sincera devozione chinandosi ai loro piedi. Il viaggio per Chambéry riprese poi senza ulteriori indugi. “Fu dato ordine agli abitanti, tanto della città che dei sobborghi, d'illuminare per tre giorni di seguito ogni finestra con almeno due candele, sotto pena di un'ammenda di 20 lire”¹⁷⁹. Qui i due sposi ricevettero la benedizione nuziale nella cappella del vecchio castello di famiglia per mano dell'Arcivescovo di Torino. A questo punto la *Princesse*

¹⁷⁶ Cfr., A.S.T., *Matrimoni de' Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, mazzo 48, fascicolo 13, “Atti di remissione, e di successivo ricevimento della R.le Principessa Maria Adelaide Clotilde di Francia Principessa di Piemonte [...]”, 6 settembre 1775.

¹⁷⁷ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 43.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p.18.

de Piémont poté accogliere la nobiltà, i ministri ed il corpo diplomatico.

Conscia d'aver adempiuto al proprio compito, la Marsan, che si apprestava a lasciare l'amata pupilla, scrisse la conte di Viry: “[...] *Notre princesse est déjà adorée ici [...]. Le roi et la reine de Sardaigne l'accablent de caresses; le prince en est très amoureux et elle m'en paraît fort contente. Je partirai dans quelques jours avec la consolation de la savoir heureuse, ce qui adoucira beaucoup une séparation qui me coûte infiniment. Monsieur et Madame*¹⁸⁰ *sont arrivés en parfaite santé [...]*”¹⁸¹.

Il 30 settembre Clotilde entrò finalmente a Torino. Tra le voci di acclamazione dalla folla si levarono anche mortificanti commenti inerenti la sua mole, perciò la suocera dovette consolarla: “*Ce n'est rien, ma fille! Quand je suis arrivée, ils criaient: Dieu, qu'elle est laide!*”¹⁸². Ella ricevette le chiavi della città dal Governatore, e nei giorni seguenti si succedettero diverse feste: le vecchie Corporazioni delle Arti sfilarono in costumi antichi ai due lati di via Dora Grossa¹⁸³, i poeti fecero a gara per ossequiare *Madame* con i loro versi, gli Arcadi si adunarono ed il terzo giorno di ottobre venne offerto un pranzo al pubblico. La manifestazione più alta del giubilo sentito a corte, si ebbe con l'emanazione di un Editto reale che annunciava un indulto ai delinquenti.

I festeggiamenti si conclusero a Torino il 5 ottobre con un ballo presso l'ambasciata francese organizzato dal barone di Choiseul, ma il conclusivo omaggio nuziale alla principessa fu l'esposizione

¹⁸⁰ Si riferisce ai conti di Provenza giunti in incognito.

¹⁸¹ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 44.

¹⁸² Ivi, p. 45.

¹⁸³ L'attuale via Garibaldi, che collega piazza Castello a piazza Statuto.

della Sacra Sindone¹⁸⁴; l'ultima ostensione risaliva al 1750, proprio in occasione delle nozze di Vittorio Amedeo III. “L'Anno del Signore mille settecento settantacinque ed alli quindici del mese di ottobre in Torino; Ad ognuno sia manifesto, che in occasione delle solenni nozze delle loro A.A.R.R. [...], avendo S.S.R.M. determinato, che si esponesse alla pubblica venerazione la S.Sma Sindone [...]”¹⁸⁵.

Anche nell'Isola non mancarono le celebrazioni. La dettagliata *Relazione delle feste fatte in Cagliari per le felici nozze delle L.L. A.A. R.R. il signor principe di Piemonte, e la signora principessa Maria Clotilde di Francia*, riporta che: “[...] Fu quel giorno invero /8 di 8bre/ forse il più lieto, e festeggiato, che mai abbia avuto la Sardegna, poiché in tutte le città facendo a gara, siano i privati, come i pubblici, di esternare l'intima loro contentezza [...]. Tutto di fatti in quel di annunziava gaudio, e giubilo, solenni ringraziamenti a Dio O.M; rimbombo continuato, ora dell'Artiglieria in tutte le Piazze [...]. In Cagliari però sede del Governo del Regno, conveniva appunto che più brillanti fossero, come di fatti furono le dimostrazioni dell'universale contentezza [...]”¹⁸⁶. La città di Sassari non fu da meno: un *Te Deum* risuonò tra le mura della Cattedrale, e su richiesta del Conte di Bonorva vennero offerti un pranzo ed un ballo al quale intervenne la nobiltà locale. Il pubblico plauso era a questo punto concluso.

¹⁸⁴ Cfr., L.G. PIANO, *Commentarii critico-archeologici sopra la ss. Sindone di N.S. Gesù Cristo*, Torino, Eredi Bianco, 1833. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Harvard University*.

¹⁸⁵ A.S.T., *Matrimoni de' Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, marzo 49, fascicolo 1.

¹⁸⁶ A.S.T., *Matrimoni de' Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia*, vol. 102, marzo 49, fascicolo 5. Il documento consta di ben quindici pagine.

III

La Rivoluzione e il Piemonte

III.1 Come fratello e sorella

Conclusi i festeggiamenti nuziali, giunse il momento per Maria Clotilde di adattarsi alle rigide regole di corte che la cattolicissima *reine* Antonia aveva imposte a familiari e cortigiani. “Osservanza assoluta della quaresima, digiuni in casa, manifestazioni pubbliche di massimo pietismo, espressioni ostentate di devozione”¹⁸⁷ erano il *leitmotiv* associato al regno di Vittorio Amedeo III. Nella reggia imperava la bigotteria: le dame non potevano portare piume in capo, mostrare il collo scoperto, intrattenersi in futili conversazioni e frequentare assiduamente i teatri. La nuova arrivata non diede certo speranza agli audaci cavalieri ed alle esuberanti nobildonne che in futuro i *mœurs* sarebbero mutati, poiché “all’austerità spagnuola della regina madre s’era aggiunta la scrupolosa riserbatezza della sposa dell’erede al trono”¹⁸⁸.

A quell’epoca, la famiglia reale piemontese enumerava tra i suoi membri anche la principessa Maria Felicita (1730-1801) e Benedetto Maria Maurizio duca del Chiabrese (1741-1808), entrambi figli del defunto Carlo Emanuele III; la prima, che non abbracciò mai lo stato coniugale, stabilì subito un forte legame con la nipote acquisita, mostrando l’affetto che le univa in parecchie circostanze: “*elle fait notre joie*”¹⁸⁹ disse.

Nei primi mesi del loro matrimonio i giovani sposi presero l’abitudine d’andare a cavallo, visitare chiese, monumenti e ospizi,

¹⁸⁷ G. OLIVA, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, cit., p. 324.

¹⁸⁸ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 22.

¹⁸⁹ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 46.

dando così occasione al popolo di poterli vedere in svariate circostanze; Clotilde, dal canto suo, continuava ad istruirsi privatamente nella musica e nel piemontese, raggiungendo lodevoli risultati. In virtù di ciò, il medico Maurizio Pipino volle addirittura dedicarle la sua *Grammatica*: “Altezza Reale, il Dialetto Piemontese sin ora poco stimato dagli Stranieri, e negletto del tutto anche dagli stessi Nazionali, può dirsi ch’abbia ricevuto ornamento e splendore, dacché Vostr’Altezza Reale lo ha voluto imparare da suoi principi, e si degna tuttora di parlarlo. Quindi è, che n’ho preso io motivo di compilarne la Grammatica, ed un Vocabolario. Quest’opera per se nuova sarà molto più accetta al pubblico uscendo alla luce sotto l’autorevole protezione della R.A.V. Ardisco pertanto di offrirgliela, e mi riputerò fortunatissimo se V.A.R. si degnerà d’aggradire questa mia, qualunque siasi, fatica e di accoglierla quale omaggio del profondissimo ossequio, con cui ho l’onore di umiliarmi ai piedi di Vostr’Altezza Reale”¹⁹⁰.

Se inizialmente i Torinesi, per via delle abbondanti fattezze, non mostrarono grande entusiasmo verso la loro futura sovrana, in seguito si ebbe un’inversione d’opinione: il docile carattere di Maria Clotilde pose in secondo piano la robustezza che da sempre ne affliggeva il fisico e l’animo, tanto che tra i corridoi della reggia di Piazza Castello c’era chi già esclamava “questa principessa è un Angelo”¹⁹¹.

La sua popolarità crebbe nel volgere di poco tempo e, parallelamente, anche il sentimento di *Grosse Madame* verso la famiglia Savoia andò rafforzandosi; tale asserzione è supportata

¹⁹⁰ M. PIPINO, V.M. CARRAS, *Grammatica Piemontese*, Torino, Reale Stamperia, 1783, pp. III-V. Quest’opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l’originale è disponibile presso l’*Oxford University*.

¹⁹¹ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 44. La testimonianza è del cameriere Nicola Badoglio.

dalle parole indirizzate alla Marchesa d'Ussan: “[...] sono pienamente felice. Il cielo mi ha concesso un marito affascinante, adorabile e pieno di riguardi. Il Re e la Regina sono pieni di bontà e di amorevolezza”¹⁹². Un'altra cara amica, la *Marquise de Soran*¹⁹³, ricevette sue notizie datate 8 novembre 1776: “*Je suis toujours parfaitement heureuse: mon mari me comble d'amitiés, et il règne entre nous la plus douce et la plus délicieuse union, et si je n'avois pas le regret d'être loin de ma patrie et des personnes que j'aime, rien ne manqueroit à mon bonheur*”¹⁹⁴. Anche il personale di servizio si fece conquistare dai modi garbati di Clotilde: “[...] si regolava in maniera che non sembrava fosse quella gran Signora ch'era. Con tutti mostrava la medesima affabilità, bontà e carità, sembrava che riguardasse le persone a sé soggette come se fossero state a lei eguali”¹⁹⁵.

Il Parisi sostiene che la principessa occupava la sua giornata con “[...] pratiche di pietà, incombenze di sposa e cura delle cose domestiche”¹⁹⁶, ma è dalle parole della sua prima cameriera Madama Teresa Elisabetta Golzio Badia che possiamo farci un'idea più precisa di come ella impegnasse il proprio tempo, spesso consacrato alla pratica dell'oratorio: “Le convenienze e doveri di Corte non distraevano Maria Clotilde dai Consueti suoi

¹⁹² L.L. D'ARTEMONT, *A sister of Louis XVI. Marie-Clotilde de France queen of Sardinia (1759-1802)*, London, J. Murray, 1911, p. 31. Nel testo, la traduzione dall'inglese.

¹⁹³ Questa nobildonna, figlia di Donatien de Maillé marchese di Carman e di Elisabeth d'Anglebermer de Lagny, sposò il maresciallo di campo marchese de Rosières-Soran e con lui ebbe quattro figli; il maggiore di questi venne tenuto a battesimo da Luigi XVI e Maria Antonietta.

¹⁹⁴ F.S. FEUILLET DE CONCHES (par), *Louis XVI, Marie-Antoinette et Madame Élisabeth: lettres et documents inédits*, tome quatrième, Paris, H. Plon, 1866, p. 391. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso la *Biblioteca Pubblica Bavarese*.

¹⁹⁵ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 46. La testimonianza è del cameriere Andrea Gonetto.

¹⁹⁶ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 35.

esercizi di pietà, ai quali non mai mancava [...]. Dipoi col Principe suo consorte faceva la piccola colazione [...]. Dopo la Messa conveniva che si adattasse alla toletta, acciò la pettinatrice le accomodasse il capo: ma non si ispregava questo tempo oziosamente, facendo frattanto la lezione in qualche libro spirituale, veniva poscia vestita degli abiti di Corte ed unitamente al principe suo marito, Re e Regina e Principessa portavasi alla pubblica Messa, qual celebravasi nella Real Cappella”¹⁹⁷. Questi’immagine tendente alla santità, viene però resa più terrena dalla Giovannini, la quale ci porta a conoscenza del fatto che “sul principio della sua venuta in Italia, Maria Clotilde non piacevasi soltanto di cose religiose. Si diletta di mode, di vesti, di divertimenti, e stava molto più volentieri a Moncalieri, un poco solitaria, ove diceva, non la opprimevano la tristezza e la solitudine delle serate di Torino”¹⁹⁸.

Lo stesso Carlo Emanuele affermò quanto “non fosse naturalmente incline alla docilità ed alla sommissione, ma che per raggiungere tali doti di mansuetudine avesse invece dovuto lottare contro un’indole spontaneamente irascibile”¹⁹⁹.

La devozione religiosa ostentata dalla giovane moglie non compromise affatto il loro rapporto, visto che *Piémont* dichiara: “[...] posso dire che ella era tutta intenta ad assistermi in tutto ciò che mi potesse occorrere [...]. Nelle mie angustie e pene sì interne che esterne che mi dovevano rendere a lei molto molesto, ella non solo non si annoiava punto, ma non si partiva mai dal mio lato

¹⁹⁷ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 48.

¹⁹⁸ G. GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia*, cit., p. 339.

¹⁹⁹ E. ARMENI, *Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 12.

[...]”²⁰⁰. Nonostante il suo attaccamento alla fede fosse apertamente lodato, ella non poteva certo obliare il proprio ruolo di consorte reale, che prescriveva la partecipazione ad eventi mondani organizzati a corte, in virtù dei quali era necessario sottoporsi a fastidiose sedute per acconciare i capelli ed indossare scomode vesti²⁰¹. La moda del periodo, caratterizzata da profondi *décolleté*, non poteva certo accordarsi con la semplicità richiesta ad una cristiana osservante, perciò prese piede un abbigliamento detto “alla Clotilde”, ispirato alla sobrietà della principessa: “in fatto di modestia era tanto rigida che avendo saputo d’essere stato posto in giro qualche suo ritratto un po’ scollato, comandò che fosse tolto e distrutto”²⁰². Impossibile prescindere dalla decenza: “Mi rammento [...], d’averla veduta coi miei propri occhi a ricoprire le braccia e il petto di qualcheduna, la quale ebbe talora l’ardire di presentarsi alquanto scoperta in tali parti”²⁰³.

Durante la *toiletta* Maria Clotilde cercava di tenersi occupata con letture edificanti, quali l’*Imitazione di Cristo*²⁰⁴ del monaco olandese Tommaso da Kempis, al secolo Thomas Haemerken (1380-1471), e l’*Introduzione alla vita devota* di San Francesco di Sales (1567-1622), il più celebre santo della Savoia e del Piemonte. *Madame* non esitò a considerare il tempo dedicato agli

²⁰⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 49.

²⁰¹ “Le donne indossavano un corsetto strettissimo alla vita, che dilatavasi al di sopra per accogliere il seno [...]. La veste stesavi sopra faceva in giro un larghissimo volume; e prolungando il suo lembo di molte braccia, formava strascico [...]. Le vesti erano di stoffe di seta, di velluto, di raso, di broccato d’oro, e d’argento [...]. L’acconciatura del capo richiedeva la mano di un esperto parrucchiere, ed abbisognavano tre o quattro ore per distendere, ricciare, increspate, mantecare, lisciare, incipriare i capelli, ed ornarli di nastri intrecciati di perle, foggiandoli a un ordine continuato di grossi ricci, scendenti da ciascun lato dalla cima dell’acconciatura sino alle spalle”. N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., pp. 358-359.

²⁰² P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 37.

²⁰³ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., pp. 22-23.

²⁰⁴ Questo stesso libro fu una delle letture predilette da Luigi XVI durante la prigionia alla Torre del Tempio prima della sua esecuzione.

svaghi come un'inutile "noiosità"²⁰⁵, per cui quando cominciò a disertarli intenzionalmente, le malelingue la apostrofarono come "monaca fuori convento"²⁰⁶; il 2 febbraio 1779 scrisse alla Marchesa di Soran: "[...] *Diverses incommodités, soit de Piémont*²⁰⁷, *soit de moi, une grande quantité de bals et de spectacles, ne m'ont pas laissé un moment de libre [...]*"²⁰⁸.

La devozione manifestata nei confronti di Carlo Emanuele non bastava a saldare la sua posizione di futura sovrana poiché, come moglie dell'erede presuntivo al trono di Sardegna, aveva la piena responsabilità di mettere al mondo una nuova generazione di Savoia. Gli anni passavano, ma la vita di coppia non veniva allietata da alcun vagito reale; si temette che la causa fosse proprio la mole della principessa, per cui ella cominciò a sentire il fardello di tale gravosa responsabilità: "Era così profonda la amarezza che provava per questa delusione alle comuni speranze da farsi alle volte sfuggire che si sarebbe sottoposta a qualsiasi cura, fosse la più penosa e a costo della propria vita, pur di ottenere da Dio la grazia di dare alla luce un figlio per la consolazione e la gioia della Famiglia Reale"²⁰⁹. Afferma infatti Nicola Badoglio: "Si prestò a tutti que' rimedi che venivano suggeriti dai medici, affine di facilitarne la fecondità [...], a tal motivo dovette prendere

²⁰⁵ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 49.

²⁰⁶ Ivi, p. 50.

²⁰⁷ Nelle sue lettere Maria Clotilde userà la stessa confidenza con i propri cognati (Monferrato, Aosta, Genova o Zeno, Moriana) adoperando, appunto, il loro titolo come affettuoso vezzeggiativo.

²⁰⁸ F.S. FEUILLET DE CONCHES (par), *Louis XVI, Marie-Antoinette et Madame Élisabeth*, tome quatrième, cit., p. 398.

²⁰⁹ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 41.

nauseanti disgustose bevande, dovette far uso dei bagni minerali e passare le acque che si stimava conducenti al succennato fine”²¹⁰.

Dopo otto anni di matrimonio, Maria Clotilde, “*qui s’est soumise, pour magrir et pour être mère, aux plus charlatanesques inventions des Esculapes de l’époque*”²¹¹, propose al proprio consorte di condurre il resto dell’esistenza *uti frater et soror*; Carlo Emanuele accettò di buon grado la virtuosa proposta e successivamente ne rese testimonianza: “Negli ultimi venti anni del nostro matrimonio siamo vissuti insieme come fratello e sorella [...]. Tanto è vero che consapevole di quanto si era convenuto tra noi, fu ben contenta che il re mio padre unisse in matrimonio mio fratello secondogenito²¹² per aver successione in casa [...]”²¹³. Quanto riportato finora, conferma che i principi di Piemonte scelsero la castità in ragione della loro sterilità, ma prima di quel momento le fonti confermano l’avvenuta *consummation*, e nessun autore pone in dubbio tale fatto.

Se a Torino la speranza lasciava il passo alla rassegnazione, Versailles vedeva finalmente concretizzarsi il sogno di una successione al trono; nel 1778 nacque *Madame Royale* e tre anni dopo venne al mondo l’agognato Delfino, Luigi Giuseppe, la cui madrina sarà proprio Maria Clotilde²¹⁴. Consuetudini dell’epoca richiesero però che fosse la nubile Elisabeth a fare le veci della

²¹⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 51.

²¹¹ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 46.

²¹² Si tratta di Vittorio Emanuele duca d’Aosta, che prese in moglie nel 1789 l’arciduchessa Maria Teresa d’Asburgo d’Este (1773-1832), figlia di Ferdinando d’Austria e Beatrice di Modena d’Este; la giovinetta era quindi nipote della regina Maria Antonietta di Francia. Maria Clotilde sperò inizialmente di accasare suo cognato con la sorella minore Elisabeth, ma a Versailles non ritennero opportuno maritare una Figlia di Francia con un principe cadetto.

²¹³ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 51.

²¹⁴ Maria Antonietta partorì un altro figlio maschio, Luigi Carlo (1785-1795), e una principessina, Sofia (1786-1787). Si stima inoltre che abbia avuto tre aborti spontanei.

propria sorella durante il rito, come dimostra l'*acte de baptême*²¹⁵ compilato nel 1781.

“Il suo vivere poteva chiamarsi un orare continuo”²¹⁶, tuttavia non trascurava i doveri verso il proprio sposo ed i cari congiunti, ai quali riservava zelanti attenzioni; per gli affetti lontani, come la *Princesse de Guémenée*²¹⁷ e *Madame de Mackau*, stilava premurose lettere e non smise di preoccuparsi per l'amata *soeur Elisabeth*: “*Il serait peut-être désirable qu'elle montât moins à cheval, mais il faut dire que c'est un goût dominant chez elle et qu'elle s'en porte à merveille, de manière qu'il est difficile de la contrarier à ce sujet*”²¹⁸.

Durante i soggiorni estivi a Moncalieri o presso la reggia della Venaria, Clotilde era solita recarsi nei monasteri, mete che ella prediligeva per la pace che quei luoghi consacrati al Signore sapevano infondere. Prese parte alle riunioni delle Dame dell'Umiltà e della Visitazione in veste di Superiora Perpetua, abbigliandosi semplicemente e facendosi chiamare “sorella”, in modo che durante quei devoti momenti, il suo rango non venisse evocato, nonostante si trovasse a vivere “[...] in un'epoca in cui le distinzioni sociali erano aspramente definite e le barriere, tra le classi sociali, erano quasi invalicabili”²¹⁹. *Madame* era certamente conscia del suo ceto sociale, ma dal punto di vista spirituale ella aveva la convinzione che non si dovesse “pensare a distanza di

²¹⁵ A.D.Y., *Etat-civil et registres paroissiaux*, Paroisse de Notre-Dame, Versailles, cote: 1112509, acte: B, 1781, p. 115. I documenti sono consultabili su Yvelines.fr/archive/.

²¹⁶ P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone Regina di Sardegna*, Modena, Reale Tipografia Soliani, 1833, p. 6.

²¹⁷ Cfr., A.N.P., 273/AP/8, dossier 2, n° 26-28, NUMH002392-94, *Lettres de Clotilde de France*, 1782.

²¹⁸ E. REYNAUD, *Madame Elisabeth soeur de Louis XVI*, cit., p. 90.

²¹⁹ G. DE GIOVANNI DÌ SANTASEVERINA, *La Venerabile Maria Clotilde regina di Sardegna Terziaria Francescana chiesa di S. Caterina a Chiaia Napoli*, Napoli, Tipografia F.lli D'Innocenzio, s.d., p. 4.

gradi”²²⁰. Un esempio concreto del suo altruismo fu la scelta di devolvere le proprie rendite in opere di bene e donazioni alla Chiesa: si trattava di somme sicuramente considerevoli prima che la sventura colpisse il Piemonte travolto dall’eco rivoluzionario francese.

Nel volgere di pochi anni, due gravi lutti sconvolsero la famiglia Savoia. Il 28 dicembre 1782, dopo le nozze ufficiali con il principe elettore di Sassonia Antonio Clemente, la diciassettenne Maria Carolina Antonietta, morì a Dresda per le conseguenze del vaiolo²²¹; la corte piemontese fu sopraffatta dal dolore. Una missiva alla Marchesa di Cinzano²²² datata 18 gennaio 1783, riporta tutta la loro sofferenza: *“Vous jugez sans doute, ma chère marquise, non seulement de l’état inexprimable de douleur et affliction dans lequel nous sommes plongés mais encore de la part sincère et véritable que je prends à votre triste et cruelle situation. Vous venez d’être témoin d’un spectacle déchirant aux yeux d’un cœur tel que le votre, mais bien consolant pour une personne aussi remplie de foi et de piété que vous. Hélas! Nous avons bien perdue, mais celle, que nous pleurons a tout gagné et c’est ce que nous devons penser sans cesse, pour notre consolation, et notre bonheur en cherchant à imiter les vertus, don’t elle a donné des exemples si beaux, si rares et si héroïques. Il est inutile que j’entreprenne de vous tracer le tableau d’une famille désolée, vous en jugerez bien par vous même. J’ai bien tremblé à la fois pour Papà, pour Maman, pour Piémont. Il me paroissoit impossible qu’ils pussent résister à une semblable douleur, et il me sembloit*

²²⁰ P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., p. 11.

²²¹ Nel 1783, visto il dilagare della malattia in tutta Europa, Clotilde si sottopose a vaccinazione; l’inoculazione venne eseguita a Govone.

²²² La Marchesa di Cinzano, avendo accettato l’incarico di dama d’onore, seguì la principessa Maria Carolina a Dresda; dopo la morte di quest’ultima, la nobildonna rientrò in patria.

*déjà de les voir tous maladies, mais le Bon Dieu est venu à notre secours [...]*²²³.

Il 19 settembre 1785 la regina Maria Antonia, accudita dalla premurosa nuora che “la pianse con tenerezza di figlia”²²⁴, morì nel castello di Moncalieri; tale avvenimento avrebbe dovuto insinuare nella principessa maggiore responsabilità, visto il ruolo di *première dame* che d’ora in avanti avrebbe ricoperto, invece è proprio in questo periodo che ella amplifica il suo fervore religioso.

Dalle fonti emerge che la scelta di votarsi alla castità, paradossalmente rafforzò l’unione tra i due coniugi, poco inclini ad esprimere il lato carnale del loro rapporto, visti i frequenti malanni di lui e la persistente grossezza di lei. Scrive Carlo Emanuele: “Quanto ella amasse la virtù della castità, primieramente si scorge dal desiderio, ch’ebbe sin da fanciulla di consacrare a Dio la sua verginità in un chiostro. Che se non lo fece, ciò avvenne per la virtù dell’obbedienza, che le fece abbracciare lo stato conjugale. Nel che non ebbe se non un’intenzione simile a quella della purissima donzella Sara, che s’unì in matrimonio col santo figliuolo di Tobia. E in questo stato io ammirai sempre la sua modestia”²²⁵.

²²³ P. OCCELLA, *Alcune lettere inedite di Maria Clotilde di Francia Principessa di Piemonte*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina: pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie*, Torino, Fratelli Bocca, 1880, p. 357.

²²⁴ AA.VV., *Profili femminili: Dhuoda, Maria Gaetana Agnesi, Maria Clotilde Adelaide di Sardegna, Maria Antonietta di Francia, Elisabetta di Francia, Anna Maria Taigi, Enrichetta Manzoni Blondel, Mamma Duchessa, Clotilde Patrizi, Rosa Cabrini*, Torino, SEI, 1929, cit., p. 88. Nicomede Bianchi riferisce che il dolore per la scomparsa della suocera, procurò alla Principessa di Piemonte “moti convulsivi gravissimi”. N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 9. Per ciò che concerne i funerali della regina, si consulti: ARCHIVIO DÌ STATO DÌ CAGLIARI (d’ora in poi A.S.C.), Atti Governativi e Amministrativi, vol. 42, *Funerali per la morte della regina di Sardegna Maria Antonia Ferdinanda di Spagna*, ff. 184-233.

²²⁵ P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., pp. 9-10.

Clotilde dimostrò la docilità del proprio carattere ossequiando il suo sposo e facendo da paciere all'interno della famiglia; Vittorio Amedeo III affermò: “Essa è veramente tale; anzi è troppo buona, perché talora si carica di colpe non sue, affine di sgravarne il marito”²²⁶. Negli anni che seguiranno, il dispiacere provato per alterchi in seno alla *famille acquise*, sarà rimpiazzato dal dolore per i tragici eventi accorsi in terra natia.

III.2 Rivoluzione in Francia

“Ciò che avviene a Parigi riguarda solo Luigi XVI e non coinvolge gli altri Stati”²²⁷. Ecco, espressa in poche parole, la linea di condotta voluta dal sovrano sabauda all'indomani della Rivoluzione che avrebbe fatto vacillare tutti i troni d'Europa e le vetuste fondamenta dei loro apparati sociali. Eppure, già nel 1780 il Papa aveva espresso i propri timori a Vittorio Amedeo III circa la “[...] divulgazione dei libri perniciosi, i quali poi andranno a scaricare i loro effetti sulla sovranità, sottraendo i Popoli dall'ubbidienza a' loro principi [...]”²²⁸; probabilmente il pontefice, un vero e proprio *prince de l'Église*, aveva scorto negli ideali illuministi e nella recente vivacità culturale una potenziale

²²⁶ Ivi, p. 8.

²²⁷ G. OLIVA, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, cit., p. 325.

²²⁸ F. OLMO, *La Rivoluzione Francese nelle relazioni diplomatiche di un ministro piemontese a Roma 1792-96*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice “Dante Alighieri”, 1915, p.16.

miccia di matrice borghese, capace di destrutturare il complesso impianto di privilegi eretto dall'*ancien régime*²²⁹.

Vista la vicinanza del Piemonte alla Francia, il re avrebbe dovuto preoccuparsi d'arginare le conseguenze che inevitabilmente si sarebbero abbattute sul suo regno, invece la gestione della crisi avvenne in maniera confusa, dando luogo ad infelici esiti. Come altri monarchi, egli non considerò minaccioso quell'iniziale focolaio parigino "se non quando le falangi rivoluzionarie, invadendo le provincie limitrofe, injettarono lo spirito di rivolta nelle popolazioni"²³⁰.

Ritenendo opportuno chiarire e descrivere *in primis* ciò che accadde nel Regno di Sardegna dopo il fatidico 14 luglio 1789, i fatti relativi l'Oltralpe avranno carattere informativo senza presunzione d'esaustività. Maria Clotilde, Figlia di Francia prima e Principessa di Piemonte poi, è il filo conduttore che, in questa sede, ci permette di creare un legame tra gli sventurati destini riservati alle due Corone.

Ogni qualvolta si nomini la Rivoluzione Francese, il pensiero comune e non erudito in materia, istintivamente va a ricercarne la causa prima nella superficialità della regina Maria Antonietta²³¹ e nell'inefficienza alla *governance* di Luigi XVI, colpevoli d'aver condotto il Paese alla rovina favorendo circa 300.000 *privilégiés* di rango nobile e clericale; ma, come è noto, fu una concatenazione di eventi antecedenti l'89 a determinare la rottura con la tradizione.

²²⁹ Per un approfondimento in merito alla questione ecclesiastica nel difficile periodo rivoluzionario si veda: L. FIORANI, D. ROCCIOLO, *Chiesa romana e rivoluzione francese 1789-1799*, Rome, École française de Rome, 2004.

²³⁰ G. DÌ REVEL, *Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV Re di Sardegna*, cit., p. 3.

²³¹ "E Maria Antonietta diventò il capro espiatorio. Fra l'altro sarebbe stata incolpata di tutta la Rivoluzione francese da coloro che, ottimisticamente, volevano trovare un unico «colpevole» per poter spiegare i complessi errori del passato [...]. Se proprio occorreva una vittima su cui scaricare tutte le colpe quando le cose vanno male, quale migliore incarnazione per una monarchia in crisi di una principessa straniera?". A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., pp. 500-501.

Tra il 1690 ed il 1715 infatti, centinaia di sommosse (determinate dall'inasprimento del fiscalismo) infuocarono la regione dell'Aquitania; più di un secolo prima che il giovane e timido *Louis Auguste* impugnasse lo scettro, la Francia dovette affrontare diverse crisi, cagionate da lunghe guerre e dalla cattiva gestione finanziaria dei suoi predecessori. Gaxotte afferma che “nel 1789, i francesi non erano in miseria”²³², ma la necessità di una riforma finanziaria basata su chiari principi non sarebbe stata vissuta come un ostacolo insormontabile “se l'animo francese non fosse stato colto allora da una crisi intellettuale e morale”²³³. Grazie al diffondersi delle idee illuministe, si avviò quindi un processo di autoconsapevolezza da parte dei Francesi, che ingigantì la disistima nei confronti del potere assoluto.

La monarchia, intenzionata ad operare in favore del proprio popolo²³⁴, crollò sotto il peso dei debiti di guerra a causa dei prestiti concessi agli indipendentisti americani guidati dal generale George Washington (1732-1799); ripose poi grandi speranze di riscatto su ogni controllore delle finanze pronto ad avanzare suggerimenti atti a migliorare la disastrosa situazione economica del regno. Dalle mani del ministro Turgot l'incombenza passò in quelle del banchiere ginevrino Jacques Necker (1732-1804), subito in viso all'aristocrazia per le sua politica anticonformista e apertamente ostile nei confronti delle esenzioni godute dalla *noblesse*; ligio al suo lavoro, nel 1781 pubblica il *Compte rendu au Roi*²³⁵, un resoconto nel quale indica l'ammontare delle spese di

²³² P. GAXOTTE, *La Rivoluzione Francese*, cit., p. 29.

²³³ Ivi, p. 51.

²³⁴ Scrisse Madame Elisabeth: “*Mon frère a de si bonnes intentions, il désire tant le bien et de rendre ses peuples heureux [...]*”. E. REYNAUD, *Madame Elisabeth soeur de Louis XVI*, cit., p. 176.

²³⁵ Cfr., J. NECKER, *Compte rendu au Roi, par M. Necker, Directeur général des Finances. Au mois de Janvier 1781*, Paris, De l'Imprimerie du Cabinet du Roi, 1781.

corte. In poco tempo le vendite dell'opuscolo toccano le 100.000 copie, scatenando da un lato il disappunto degli ordini privilegiati capeggiati dalla Regina e dall'altro l'euforia del Terzo Stato. Il ministro fu costretto alle dimissioni, ma i suoi successori, Jean-François Joly de Fleury (1718-1802) ed Henri Lefèvre d'Ormesson (1751-1808), non si discostarono poi tanto da quella che fu la sua proposta cardine, vale a dire la riduzione delle pensioni ai cortigiani ed il risanamento delle spese di palazzo. Luigi XVI concesse fiducia ad altri due *contrôleurs des finances* prima di richiamare in carica Necker; il primo, Charles Alexandre de Calonne (1734-1802), consigliò una "sovvenzione territoriale" che tutti i proprietari terrieri avrebbero dovuto corrispondere senza distinzioni, ma essa venne bocciata dall'Assemblea dei Notabili convocata nel 1787. Il secondo, Étienne Charles de Loménie de Brienne (1727-1794), capitolò nel volgere di poco tempo, lasciando nuovamente il passo a Necker che, in qualità di ministro, terrà un discorso all'apertura degli Stati Generali²³⁶ (5 maggio 1789) a Versailles di fronte a 1165 deputati: "*Le discours a été applaudi avant d'être entendu*"²³⁷, ricorderà il Marchese di Bombelles nel suo *Journal*.

Luigi XVI non capì d'aver compiuto un passo falso convocando i tre ordini parlamentari; tale strumento aveva aiutato i suoi augusti avi a rinsaldare i rapporti tra monarchia e sudditi in periodi difficili, quindi "perché quello che era sempre stato non si sarebbe avverato ancora? E quale motivo vi era per temere quel che era

Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Oxford University*.

²³⁶ Agli Stati Generali si faceva ricorso per importanti scelte politiche e finanziarie; questi non venivano convocati dal 1614, cioè dai tempi di Maria de' Medici, consorte di Enrico IV.

²³⁷ J. TULARD, J.F. FAYARD, A. FIERRO, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française 1789-1799*, Paris, Robert Laffont, 1987, p. 35.

stato un così compiacente rimedio in tutti i momenti difficili?”²³⁸. Anche se la caduta fosse stata prevista, non si sarebbe potuta evitare, afferma Quinet. L’assolutismo stava collassando senza alcuna speranza d’essere rianimato: neanche la morte per tubercolosi del piccolo *Dauphin* Luigi Giuseppe avvenuta il 4 giugno a Meudon, smorzò gli animi in agitazione, poco propensi a versare lacrime per il figlio di *Madame Dèficit*²³⁹. “In questa profonda crisi nella vita nazionale della Francia, quale vero significato poteva avere la morte di un bambino, perfino dell’erede al trono, visto ch’egli aveva un fratello minore?”²⁴⁰.

Fin dal suo esordio il dibattito dell’assemblea si concentrò sul potere dei deputati, dato che il *Tiers Etat*, tra le cui fila spiccava uno sconosciuto avvocato di Arras, Maximilien de Robespierre (1758-1794)²⁴¹, chiedeva il voto per testa, l’unico strumento capace di apportare realmente delle riforme efficaci in materia di potere condiviso. Purtroppo *pouvoir royal* e *vouloir populaire* non trovarono terreno fertile sul quale far germogliare il seme della concordia, di conseguenza gli eventi precipitarono, spinti dall’ennesimo licenziamento subito da Necker, divenuto un eroe agli occhi dei francesi indignati. La notte del 15 luglio François de

²³⁸ E. QUINET, *La Rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1953, p. 16.

²³⁹ Era uno dei tanti nomignoli che i francesi affibbiarono a Maria Antonietta, considerata erroneamente la prima artefice della crisi finanziaria in atto.

²⁴⁰ A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., p. 306. Il bambino di cui si parla è Luigi Carlo duca di Normandia, che nel 1793 diverrà Luigi XVII, re *de jure* di Francia e Navarra; le vicende legate alla sua morte (1795) sono note come *Énigme du Temple*. In merito si consultino le opere di P. DELORME, *L’affaire Louis XVII*, Paris, Tallandier, 2000; M. LOUISE DE S., *L’enfant Louis XVII et son mystère*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1957; G. BORDONOVE, *Louis XVII et l’énigme du Temple*, Paris, Pygmalion, 1995.

²⁴¹ Considerato la figura più misteriosa della Rivoluzione, egli ne fu anche l’anima incorruttibile ed estremizzante; la sua morte sulla ghigliottina portò alla disfatta del Terrore, un periodo nel quale si sostenne l’esigenza di eliminare fisicamente tutti i nemici della *Révolution*. Gli storici, non potendo quantificare esattamente il numero dei decapitati, oscillano da un minimo di 16.000 ad un massimo di 70.000 vittime. Per approfondimenti: A. GNUGNOLI, *Robespierre e il terrore rivoluzionario*, Firenze, Giunti, 2003; C. ROBESPIERRE, *Memorie sui miei fratelli*, Palermo, Sellerio Editore, 1989.

La Rochefoucauld duca de Liancourt (1747-1827) portò al re la notizia dei fatti scatenatisi il giorno prima in Parigi ad opera dei ribelli; questi, timoroso, chiese se si trattasse di una rivolta, ma il nobile esclamò: “No, sire. È una rivoluzione!”²⁴².

L’episodio della Bastiglia diede il via all’effettiva decadenza della monarchia borbonica francese, generando un processo sovversivo che andrà a scardinare il principio stesso del governare come lo si era inteso fino a quel momento.

III.3 Emigrazione. La *noblesse française* a Torino

Nell’analizzare la corrispondenza²⁴³ che la principessa Clotilde redasse prima dell’89, non scorgiamo accenni alla crisi che stava abbattendosi sulla monarchia francese: nessun riferimento al notorio *Affaire du collier*²⁴⁴, la cui mal gestione da parte di re Luigi portò Goethe (1749-1832) a riconoscere “in tale scandalo uno dei segni della fine”²⁴⁵, e nemmeno riguardo le difficoltà finanziarie che l’augusto fratello si accingeva ad affrontare con riluttanza.

²⁴² A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., p. 313. Spesso viene rimarcato il fatto che, nel suo diario alla data del 14 luglio 1789, Luigi XVI scrisse “*Rien*” (Nulla); non si tratta di indifferenza da parte del sovrano per i fatti della Bastiglia, ma una semplice constatazione d’argomento più superficiale. Essendo un quaderno di caccia, egli vi annotava le prede catturate, e quel giorno non riuscì a scovarne alcuna; solo più tardi, quando già si era ritirato per riposare, seppe della grave sommossa scatenatasi a Parigi.

²⁴³ Ci riferiamo ad una parte delle lettere conservate presso l’Archivio di Stato di Torino e a quelle presenti in alcuni testi citati in bibliografia.

²⁴⁴ L’Affare della collana è un intrigo che vide coinvolta in prima persona la regina Maria Antonietta, accusata d’aver accettato e poi smentito l’acquisto di un costoso *collier* di diamanti, creato dai gioiellieri Boehmer e Bassenge, stimato in 1.600.000 *livres* (qualche milione di euro attuale), grazie all’intercessione del cardinale Rohan e dei coniugi de La Motte-Valois. Nonostante l’innocenza della sovrana fosse stata ampiamente dimostrata, tale fatto contribuì a screditare la monarchia agli occhi di un popolo ormai disilluso.

²⁴⁵ M. FRESCHI, *L’utopia del Settecento tedesco*, Napoli, Liguori Editore, 2004, p. 86.

Anche in merito alla morte del nipote Luigi Giuseppe non rileviamo alcun commento scritto; è comunque difficile negare l'interesse dei Savoia alle vicende che si stavano consumando nella fin troppo vicina Francia, anzitutto perché le contesse d'Artois e Provenza, figlie del re di Sardegna, risiedevano ancora a Versailles. L'unica cosa apparentemente impensabile in quel momento era l'eventualità che Torino potesse divenire un asilo sicuro per la nobiltà in fuga dalla "più grande rivoluzione di cui si abbia notizia"²⁴⁶, vista la reticenza di Vittorio Amedeo a farsi coinvolgere negli *affaires français*.

Il conte d'Artois, spinto da Luigi XVI, fu uno dei primi *émigrés*²⁴⁷ a giungere in Piemonte dopo aver cercato rifugio in Belgio presso l'arciduchessa Maria Cristina (1742-1798)²⁴⁸. Ben conscio che il re suo fratello non avrebbe scagliato l'esercito contro i rivoltosi, vide nella fuga l'unica speranza di tutelare la discendenza borbonica e aver salva la vita: il 15 luglio i suoi bauli erano già pronti per lasciare la Francia. Complice l'oscurità notturna, partì insieme ai propri figli (Luigi, duca d'Angoulême e Carlo Ferdinando, duca di Berry) ed alla favorita del momento, Madame de Polastron (1764-1804)²⁴⁹: "*L'attachement de M. le comte d'Artois pour Mme de*

²⁴⁶ C. ERICKSON, *Maria Antonietta*, cit., p. 288.

²⁴⁷ Questo termine, presentandosi inizialmente nella forma di *émigrans* il 2 dicembre 1789, apparve su *Le Moniteur* il 25 maggio 1790. Sta ad indicare le persone che abbandonarono la Francia dopo la presa della Bastiglia, visto che effettivamente la prima ondata del fenomeno si ebbe tra luglio e agosto di quell'anno; nell'ottobre del 1791 l'emigrazione divenne un reato punibile con la morte e successivamente un crimine di lesa nazione. Cfr., J. TULARD, J.F. FAYARD, A. FIERRO, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française 1789-1799*, cit., p. 797.

²⁴⁸ Maria Cristina d'Asburgo-Lorena, figlia prediletta dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria e di Francesco Stefano di Lorena, era sorella della regina Maria Antonietta; fu l'unica, tra la numerosa progenie asburgica, a contrarre un matrimonio d'amore. Suo marito, Alberto di Sassonia-Teschen (1738-1822), commissionò ad Antonio Canova (1757-1822) un grandioso monumento funebre in sua memoria che oggi si trova nell'*Augustinerkirche* a Vienna.

²⁴⁹ Nata Marie Louise d'Esparbès de Lussan, divenne contessa sposando Denis de Polastron, fratello della popolare duchessa Yolande di Polignac (1749-1793), che a Versailles occupava la prestigiosa carica di governante degli *Enfants de France* e

*Polastron depuis longtemps n'est plus un mystère. Ce pendant, la circonstance exige plus de circonspection. Le prince doit user de beaucoup de ménagement. Il est politiquement rapproché de son épouse et parfaitement accueilli par le roi, son beau-père. Il se trouve au milieu d'une cour très sévère sur le chapitre des mœurs [...]. Tout cela est très embarrassant*²⁵⁰, scrive il conte d'Espinchal il 7 ottobre.

Nel volgere di breve tempo lo emularono il principe di Condé (1736-1818), il Principe di Conti (1734-1814), i duchi di Polignac, il duca d'Enghien (1772-1804)²⁵¹, l'Abate Vermond, la duchessa di Guiche, l'ex ministro Calonne e l'Abate Balivière²⁵².

Nonostante i timori manifestati in un primo momento da Vittorio Amedeo III, che sollecitò sua figlia Maria Teresa a dissuadere il proprio marito dal rifugiarsi a Torino, egli dovette cedere su richiesta esplicita del Ministro degli Esteri Giuseppe Francesco Perret Conte d'Hauteville, per ottemperare “ai doveri di stretta parentela”²⁵³ che univano le due famiglie reali. La contessa, spaventata dai recenti tumulti parigini, anelava il ritorno in terra

vantava un forte legame con la regina. Dalle sue memorie si possono evincere fondamentali notizie sulla Rivoluzione e sull'emigrazione dei nobili francesi che qui non è stato possibile riportare per ovvie ragioni di contenuto e per l'ampio spazio che si dovrebbe dedicare all'argomento qui trattato sommariamente. Cfr., D. DE POLIGNAC (par la comtesse), *Mémoires sur la vie et le caractère de Madame la Duchesse de Polignac avec des anecdotes intéressantes sur la Révolution Française et sur la personne de Marie-Antoinette Reine de France*, Hambourg, Pierre François Fauche, 1796. Quest'opera, difficilmente reperibile, è conservata presso la *Bibliothèque Nationale de France*.

²⁵⁰ E. D'HAUTERIVE (par), *Journal d'emigration du comte d'Espinchal: publié d'après les manuscrits originaux*, Paris, Perrin et C^{ie}, 1912, p. 87. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente sul sito *archive.org*.

²⁵¹ Nato Luigi-Antonio Enrico, fu l'ultimo discendente del ramo dei Borbone-Condé. Napoleone Bonaparte ne ordinò la cattura perché convinto che egli avesse complottato per ucciderlo; il duca venne condannato a morte per fucilazione presso il castello di Vincennes, ed il suo corpo gettato in un fossato adiacente.

²⁵² Una lista più dettagliata dei nobili che giunsero in Piemonte dopo il conte d'Artois ce la fornisce L.L. D'ARTEMONT, *A sister of Louis XVI*, cit., p. 56.

²⁵³ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 609.

natia, quindi non tenendo conto della richiesta paterna, pregò Luigi XVI di poter raggiungere anch'essa il Piemonte.

Il re di Sardegna pose comunque due condizioni essenziali: il conte avrebbe soggiornato fuori dalla capitale e abbandonato ogni intento cospiratore.

Carlo Felice descrive così l'arrivo del cognato a Moncalieri il 14 settembre 1789: *“Il arriva à onze heures du matin [...]. Le Roi le conduisit chez la princesse de Piémont et nous l'y avons suivi. Elle attendait dans son cabinet avec la duchesse d'Aoste et M^{me} Félicité, parce qu'elle ne se sentait pas la force de souvenir cette entrevue avec son frère en présence de tout le monde. D'abord qu'elle l'aperçut, elle se jeta à son col et cria: Ah! Mon frère!”*²⁵⁴.

Le fonti inerenti il protocollo di ricevimento, riferiscono che Vittorio Amedeo III, attenendosi all'etichetta più severa, accolse il proprio genero nell'atrio del castello con indosso l'uniforme militare. Dopo le presentazioni e la visita alla principessa Clotilde, seguì un pranzo ufficiale, quindi l'*émigré royale* fu accompagnato presso gli alloggi a lui destinati.

La promessa di abbandonare le proprie idee controrivoluzionarie ben presto si dissolse, dando spazio ad utopie d'attacchi armati; il breve periodo di riservatezza, preteso dal re di Sardegna, venne infranto quando l'Artois trasformò Torino nel punto nevralgico dell'emigrazione. La nobiltà piemontese, austera rispetto ai frivoli e chiassosi francesi, non riusciva a simpatizzare con la combriccola adunata dal fratello della Principessa di Piemonte; nelle parole di Carlo Felice ecco espresso il pensiero dominante: *“[...] je n'ai pas jugé à propos de faire grande liaison avec quelqu'un que je savais*

²⁵⁴ REISET (par le Vicomte de), *Les Bourbons à Turin pendant la Révolution. Le “diario” de Charles-Félix duc de Genevois* in *Revue de Deux Mondes*, tome sixième, Paris, 1911, p. 148. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente sul sito *Gallica.bnf.fr*.

être fort étourdi et insolent [...]. L'impertinence de cet étranger et l'ascendant qu'il prit d'abord sur l'esprit du prince de Piémont nous choqua tout à fait et nous fit lever le masque. Nous ne lui avons plus témoigné de respect, lui laissait même apercevoir clairement que sa liaison avec cet étranger nous offensait beaucoup. Les Condé se montrèrent pendant quelque temps très humbles et respectueux, mais voyant que le comte d'Artois, avec toute son effronterie, avait si bien réussi, ils voulurent l'imiter et devinrent aussi abandonnés et sans gêne, aussi nous ne leur avons plus fait aucune politesse"²⁵⁵. Quando a Versailles giunse voce che Torino progettava una controrivoluzione, Luigi XVI, spaventato che tal fatto potesse aggravare la sua già precaria situazione, scrisse al re di Sardegna ed al proprio fratello esigendo che si ponesse fine a tali sventurati propositi, poiché le conseguenze si sarebbero riversate esclusivamente sulla propria famiglia²⁵⁶. La regina Maria Antonietta espresse al fratello, l'Imperatore Leopoldo II²⁵⁷, i propri timori in una missiva del 17 agosto 1790: "[...] *Je suis bien loin d'approuver les intentions de ce pays-là, et je crains toujours quelque explosion de ce côté, qui compromette tout le monde [...]*"²⁵⁸. Scrisse inoltre: "[...] *Dans la crainte que les princes à Turin, malgré nos représentations réitérées, n'agissent en ce moment, le roi a écrit au roi de Sardaigne et au comte d'Artois pour leur mander formellement que, s'ils persistaient dans leurs desseins, il serait obligé de les*

²⁵⁵ Ivi, pp. 152-153.

²⁵⁶ Cfr., J.-P. DORMOIS (par), *Lettres de Louis XVI et de Marie-Antoinette 1789-1793*, Paris, Éditions France-Empire, 1988, pp. 23-33.

²⁵⁷ Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1747-1792), figlio dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, succedette al fratello Giuseppe II nel 1790.

²⁵⁸ A. VON ARNETH (herausgegeben von), *Marie Antoinette, Joseph II und Leopold II Ihr Briefwechsel*, Paris, Jung-Treuttel, Wien, Braumüller, 1866, p. 136. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Oxford University*.

*désavouer hautement et de rappeler tous ses sujets, qui lui sont encore fidèles, à la tranquillité et à l'obéissance [...]*²⁵⁹. Madame Elisabeth, che intratteneva una fitta corrispondenza con il *frère* emigrato, e dal quale veniva manovrata a distanza, aveva sviluppato pensieri tutt'altro che pacifici in merito a come risolvere il contenzioso posto in essere dal popolo ribelle: “[...] Se io fossi il re, farei qualcosa perché se ne debbano pentire”²⁶⁰. Parole che non hanno nulla di caritatevole.

Madame Clotilde si prodigava per ricevere al meglio chiunque giungesse dalla Francia, ma la sua gioia non si contenne quando rivide la cugina Louise de Condé, alla quale erano legati i felici ricordi di un'infanzia privilegiata²⁶¹. Il conte d'Espinchal, giunto nella capitale piemontese, ricorda così il momento in cui rivide la futura regina di Sardegna: “*La princesse de Piémont, [...], que nous avons vue en France sous le nom de Madame Clotilde et que vu son embompoint on appelait «Le Gros Madame», aurait à peine été reconnue d'aucun de nous, tant elle set changée, vieillie, maigrie. Elle a perdu ses dents et toute apparence de fraîcheur. Elle a ce pendant aujourd'hui seulement trente ans. Elle n'a point d'enfant. Cela manque à son bonheur, car elle est parfaitement heureuse avec son mari qui a pour elle la plus profonde vénération, sentiment qu'elle a inspiré à toute la cour. Elle est d'une extrême dévotion et très scrupuleusement attachée à l'étiquette de cette cour qui n'en est que plus triste*”²⁶². Il 13 marzo 1791 anche le zie *Mesdames* Adélaïde e Victoire, fecero tappa a

²⁵⁹ Ivi, p. 143.

²⁶⁰ A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., p. 340.

²⁶¹ Cfr., C.-A. SARRE, *Louise de Condé*, Paris, Editions Jean-Paul Gisserot, 2005, p. 47 e sgg. Anche dopo la partenza da Torino, *Mademoiselle* continuerà a corrispondere con l'amata cugina Clotilde.

²⁶² E. D'HAUTERIVE (par), *Journal d'émigration du comte d'Espinchal*, cit., pp. 55-56.

Torino, oramai regolarmente invasa dagli aristocratici in fuga²⁶³ e dai preti che non avevano prestato giuramento alla Nazione dopo la Costituzione Civile del Clero (1790). Quest'avvenimento, più d'ogni altro, contrariò il cattolicissimo Luigi XVI facendogli perfino esclamare: "Sarebbe meglio essere re di un piccolo villaggio che re di Francia in tali condizioni [...]"²⁶⁴. Un aneddoto curioso accompagna il loro arrivo: M^{me} Adèlaide non riconobbe subito Vittorio Amedeo III che, ossequioso, le porgeva la mano per discendere dalla carrozza, perciò la nipote fu costretta a farle notare tale mancanza nei confronti del re di Sardegna: "[...] *Alors elle se tourna, lui en demanda mille perdons et voulut lui baiser la main*"²⁶⁵. Le mature principesse ripartiranno tredici giorni dopo con l'intento di raggiungere Roma.

Per Clotilde fu doloroso accogliere i propri cari in tali circostanze e apprendere da essi notizie poco rassicuranti; trattenersi in preghiera più a lungo le parve l'unico modo utile di dare supporto agli sventurati: "[...] credo che a quest'ora siano svegli solo gli angeli, Vostra Altezza ed io"²⁶⁶, le ripeteva una cameriera quando la scorgeva in ginocchio ad orare prima dell'alba. A causa delle voci che giungevano da Parigi, il clima tra i commensali riuniti alla tavola²⁶⁷ del Re di Sardegna si fece ancora più cupo: "Essi apparivano pieni di tristezza, ed eravamo tutti così imbarazzati che io non sapevo che dire"²⁶⁸, scrive il duca del Genevese.

²⁶³ Cfr., F. COGNASSO, *Storia di Torino*, Firenze, Giunti Editore, 2002, p. 376.

²⁶⁴ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 617.

²⁶⁵ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 48.

²⁶⁶ Ivi, pp. 48-49.

²⁶⁷ "Vittorio Amedeo III aveva ridotto tutta la Famiglia Reale a una sola mensa, ove non si faceva sfoggio di cibi prelibati [...]" N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 39.

²⁶⁸ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 48.

Col passare dei mesi la situazione in Francia divenne incandescente; il conte d'Artois, in un primo momento costretto a desistere dai suoi agguerriti propositi su esplicita richiesta del *souverain français*, segretamente si adoperò per cercare altrove l'appoggio che gli avrebbe permesso di respingere i sovvertitori dell'ordine monarchico. L'unica soluzione era un concerto fra le grandi potenze per liberare Luigi XVI dal giogo dei ribelli, ma in settembre il giovane sovrano accettò la *Constitution* (1791). Quest'atto arrendevole, che non piacque a Vittorio Amedeo II, fu invece accolto con sollievo dall'imperatore Leopoldo: presumibilmente egli vide nella decisione di suo cognato l'unica via per accedere ad un compromesso. A questo punto Torino si rivolgeva inquieta verso Nizza e la Savoia, dalle quali sarebbero potuti partire i "pestiferi germi rivoluzionari"²⁶⁹.

Dopo la partenza del proprio fratello per Coblenza, Clotilde dovette prendersi cura dell'infelice cognata Maria Teresa, distandola dalla preoccupante apatia nella quale da tempo si era rifugiata. Tra le due si instaurò un legame di reciproco affetto che valicò i confini terreni: per dimostrarle sempiterna gratitudine infatti, la contessa diede precise disposizioni affinché dopo la morte (avvenuta in esilio a Graz nel 1805) il proprio cuore venisse tumulato accanto alla tomba della virtuosa regina di Sardegna. Il duca d'Angoulême ne esaudì la volontà nel 1839. Ancora oggi, presso la Chiesa di Santa Caterina nella cappella della Divina Pastora in Chiaia a Napoli, è presente un'urna contenente i suoi precordi.

²⁶⁹ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., p. 646.

In poco tempo Coblenza divenne “il focolaio delle rivendicazioni monarchiche”²⁷⁰, poiché l’Artois, propugnatore del vecchio ordine assolutistico, era deciso una volta per tutte a rovesciare i dissidenti appena fosse stato certo dell’appoggio che le altre monarchie europee parevano volergli accordare; egli, sentendosi l’unico in grado di riportare ordine nel caos, continuava a spostarsi da una corte all’altra per incontrare nuovi *émigrés* e ad inviare messaggi cifrati per comunicare le proprie intenzioni di rivalsa. Ma alle parole non seguiva alcun fatto.

Clotilde in cuor suo confidava che, vista la gravità della situazione, suo fratello *le Roi*, decidesse di lasciare la Francia; quando la famiglia reale venne riconosciuta e fermata a Varennes²⁷¹ si sperò in un epilogo positivo, ma le aspettative furono disattese. Scrive il 13 luglio 1791 ad Angélique de Bombelles (1762-1800) palesemente amareggiata per il fatto che sua sorella non fosse al sicuro: “*Je n’aurais certainement pas tardé aussi longtemps, ma chère amie, à répondre à votre chère lettre, qui m’a causé la plus sensible joie, si je n’avois pas été aussi agitée par les cruels événements qui mettent le comble à nos malheurs et à votre profonde douleur.[...] ce sera toujours avec un véritable plaisir que je me rappellerai à votre souvenir, t vous renouvellerai les assurances de cette ancienne et tendre amitié, qui nous a unies dès notre enfance [...]. Je ne sais si vous avez eu des nouvelles de ma soeur depuis cette fatale époque, qui vous aura aussi bien alarmée pour elle. Ainsi, je me hâte de vous mander que j’en ai déjà reçu*

²⁷⁰ A. FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, cit., p. 391.

²⁷¹ Nel gennaio del 1791 cominciarono a circolare voci insistenti sulla fuga della famiglia reale, ma è solo a partire dal mese di aprile che Luigi XVI si convinse a tentare l’evasione. La notte del 20 giugno una berlina partì da Parigi diretta a Montmédy, ma per una serie di sfortunate coincidenze e ritardi non previsti nella tabella di marcia, la fuga si concluse a Varennes il giorno seguente; il re ed i suoi cari rientrarono nella capitale in stato d’arresto.

deux lettres datées du 1^{er} et du 4, où elle m'assure qu'elle se porte bien, ainsi que tous ceux qui m'intéressent, et que ces quatre jours de fatigue de corps et d'esprit n'ont point influé sur leur physique [...]. Oh, vous avez bien raison de regretter qu'elle [Elisabeth] ne fût pas à Turin! Que n'a-t-elle du moins pris la même route que Monsieur et Madame [...]"²⁷². Questi ultimi²⁷³ infatti erano riusciti ad arrivare sani e salvi Bruxelles optando per un tragitto differente rispetto a quello percorso dalla famiglia reale; il conte di Provenza raggiunse poi l'Artois nel castello di Schönburnlust, ospiti entrambi dell'Elettore di Treviri, dove in tutta libertà poterono continuare ad ordire i loro complotti contro l'Assemblea²⁷⁴.

Maria Antonietta non vedeva di buon occhio ciò che i suoi cognati stavano pianificando: aveva scorto in essi la vigliaccheria di chi agisce da lontano senza rischiare in prima persona, ciecamente guidati dall'interesse per il trono francese. Confidò la regina a Madame Campan: "Se gli emigrati riuscissero, governerebbero per molto tempo; sarebbe impossibile rifiutare loro alcunché; dovere loro la corona significherebbe contrarre un enorme obbligo"²⁷⁵.

È ancora Carlo Felice a riportare gli avvenimenti: "*Les nouvelles de la poste donnaient quelques espérances que la chose pût être*

²⁷² F.S. FEUILLET DE CONCHES (par), *Louis XVI, Marie-Antoinette et Madame Élisabeth: lettres et documents inédits*, tome troisième, Paris, H. Plon, 1865, pp. 405-406.

²⁷³ Si tratta del conte e della contessa di Provenza, ovvero i coniugi Luigi di Francia e Maria Giuseppina di Savoia.

²⁷⁴ Percorriamo brevemente le tappe che videro la nascita e la trasformazione di questo istituto figlio della Rivoluzione: dopo l'infelice apertura degli Stati Generali, il 17 giugno 1789 i rappresentanti del Terzo Stato si proclamano Assemblea Nazionale, ed il 7 luglio questa divenne Assemblea Nazionale Costituente. I cambiamenti saranno radicali: l'abolizione dei diritti feudali e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino trasformeranno per sempre il volto della Nazione. Il 3 settembre del 1791 è proclamata la Costituzione Francese, ultimo atto dell'Assemblea Nazionale Costituente, che a partire dal 1° ottobre sarà sostituita dall'Assemblea Legislativa; questa adotterà una serie di misure straordinarie (tribunale speciale, sequestro dei beni degli *émigrés* e deportazione dei preti refrattari) prima che la Convenzione la sostituisca il 21 settembre 1792. Sarà questa a votare per l'esecuzione di re Luigi XVI.

²⁷⁵ MADAME CAMPAN, *La vita segreta di Maria Antonietta*, cit., p. 185.

incertaine et que le roi de France fût hors du pays, mais avant la collation, le Roi entra et nous annonça que Louis XVI, Marie-Antoinette avec le Dauphin, la petite Madame et Madame Èlisabeth avaient été arrêtés à Verdun et qu'on les reconduisait à Paris [...]. La pauvre princesse de Piémont (soeur du roi de France) s'est mise à pleurer, et nous avons été tous très affligés de cette triste nouvelle”²⁷⁶.

Gli eventi in seguito precipitarono. Nonostante gli accorati appelli della regina di Francia, nessuno si adoperò concretamente per salvare la *famille royale* dallo sfacelo. Il 10 agosto 1792 il popolo inferocito assalì il palazzo delle Tuileries, dove il re si era rifugiato ponendosi sotto la protezione dell'Assemblea Legislativa; la *Commune*²⁷⁷, divenuta la *longa manus* del Terrore, sospese il re dalle sue funzioni e lo fece incarcerare con la sua famiglia nella Torre del Tempio; l'unica ad uscire viva da quella prigione sarà *Madame Royale* grazie ad uno scambio di prigionieri nel 1795.

Nel periodo che precedette la morte di Luigi XVI, Maria Clotilde, in attesa di sapere quale esito avrebbe avuto il processo del proprio fratello, soffrì spesso di febbre; il 30 gennaio 1793 il conte di Moriana scrisse: “[...] *le roi de France a été exécuté [...]. La Princesse de Piémont faisait pitié et montrait un grand courage*”²⁷⁸. Quando ella seppe che il loro stesso cugino, Louis Philippe d'Orleans (1747-1793), ribattezzato *Égalité*, aveva votato a favore dell'esecuzione, seppe dire solamente: “Dio gli perdoni”²⁷⁹. Quest'ambiguo personaggio, nonostante avesse appoggiato la Rivoluzione, terminò i suoi giorni sulla ghigliottina dieci mesi

²⁷⁶ REISET (par le Vicomte de), *Les Bourbons à Turin pendant la Révolution. Le “diario” de Charles-Félix duc de Genevois* in *Revue de Deux Mondes*, cit., p. 161.

²⁷⁷ Governo municipale di Parigi dal 1789 al 1795.

²⁷⁸ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 50.

²⁷⁹ P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., p. 13.

dopo il suo reale congiunto. La condanna del re era stata eseguita il 21 gennaio sulla *Place de la Revolution* (l'odierna *Place de la Concorde*) dopo aver subito l'offesa di un processo irregolare. Sul patibolo tentò di proclamare la propria innocenza, ma il rullo dei tamburi coprì le sue ultime parole²⁸⁰. “Avevano tanta fretta [...], che la mannaia fu lasciata cadere prima che il suo collo fosse nella posizione appropriata, cosicché egli venne maciullato”²⁸¹. In una maniera tanto atroce cessava di vivere l'ultimo vero monarca assoluto di Francia. Appresa la notizia della dipartita del proprio fratello, il conte di Provenza non perse tempo e fece pubblicare una dichiarazione indirizzata agli *émigrés*: “*Nous déclarons que le dauphin Louis-Charles [...], est roi de France et de Navarre sous le nom de Louis XVII, et que par le droit de naissance [...], nous sommes et serons Régent de France [...]*”²⁸².

Testimonia il Duca del Genevese: “[...] l'annuncio della morte di suo fratello era confermato da ogni parte [...]. Ella era a letto e sparse molte lacrime [...]”²⁸³. Da quel momento Clotilde considerò Luigi Augusto come un martire di Dio, riferendo addirittura in una lettera la volontà di poter un giorno eguagliarlo in fede e coraggio. Al Principe di Condé espresse invece il suo stato d'animo: “Ho ricevuto con profonda emozione la lettera che mi avete scritta nella più dolorosa afflizione che risentivate anche voi, ben conoscendo i vostri sentimenti e il vostro particolare attaccamento ai nostri sventurati congiunti. Colui che noi abbiamo ora perduto in modo

²⁸⁰ Per una cronaca dettagliata sulla detenzione, il processo e la morte di Re Luigi XVI si veda: J.B. HANET (Cléry), M.-T.-C. DÌ FRANCIA, E. DE FIRMONT, E. Lucchini (a cura di), *Il prigioniero del Tempio. Detenzione, processo e morte di Luigi XVI*, Roma, Bonacci Editore, 1993.

²⁸¹ C. ERICKSON, *Maria Antonietta*, cit., p. 420.

²⁸² P. et P. GIRAULT DE COURSAK, *Le dernière année de Marie Antoinette*, Paris, F.-X. De Guibert, 1993, p. 64.

²⁸³ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 53.

così barbaro ed iniquo è adesso certamente il nostro protettore innanzi a Dio; la mia unica consolazione è nella certezza della sua felicità eterna, e nella speranza che egli ci otterrà dalla divina misericordia la fine delle nostre sventure”²⁸⁴.

Nel mese di ottobre anche Maria Antonietta, prigioniera alla *Conciergerie* col numero 280, venne ghigliottinata davanti ad un popolo non ancora ebbro di vendetta; il 10 maggio dell’anno seguente Madame Elisabeth, *rea* d’aver congiurato contro la Francia, venne condotta ai piedi del boia, lasciando oramai definitivamente soli i due orfanelli reali, Luigi Carlo e Maria Teresa. Ciò che Clotilde aveva temuto si era avverato; suo marito, sostenuto da Don Giuseppe Tempia, ebbe il triste compito di comunicarle la notizia: “*Il fallait annoncer à Madame Clotilde cette sinistre nouvelle, douloureuse entre toutes. Le prince de Piémont entra chez elle, un crucifix à la main, et, l’ayant regardée tendrement, lui dit: Il faut faire à Dieu un grand sacrifice. Elle comprit, leva les yeux au ciel et répondit: Le sacrifice est fait. Puis elle s’évanouit, ayant trop présumé des forces de son coeur*”²⁸⁵.

La causa di beatificazione di Madame Élisabeth venne introdotta a Roma il 29 settembre 1929 da Papa Pio XI; come sua sorella Clotilde, mostrò sempre di confidare in Dio, dando prova della propria fede cattolica, tanto che già a undici anni parlava così: “*C’est aux chrétiens à prier pour ceux qui ne le sont pas comme c’est aux riches à donner aux pauvres*”²⁸⁶. Non possiamo dimenticare però che ella aveva un carattere forte e deciso rispetto alla principessa di Piemonte, tanto da venire apostrofata come “selvaggia” o “folle”; espresse senza riserve nelle sue missive

²⁸⁴ Ivi, pp. 53-54.

²⁸⁵ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 50.

²⁸⁶ N. DESTREMAU, *Una soeur de Louis XVI, Madame Elisabeth*, cit., p. 101.

segrete il fatto che mal sopportasse la situazione in cui erano stati posti dal popolo ribelle voglioso di cambiamento, arrivando a pronunciare parole poco edificanti perché testimone di azioni crudeli.

Quel giorno, dopo essersi ripresa dallo svenimento, come di consueto si riunì a mensa con la famiglia reale e addirittura partecipò ad una processione di penitenza, mostrando un tale contegno che tutti si stupirono: “A ciglio asciutto, mentre gli altri piangevano [...] fece quel giro devoto assai lungo: anzi giunta alla chiesa de’ Filippini, sempre senza mandar lagrima, disse a que’ religiosi l’orrendo successo, affinché a Dio porgessero suffragi per l’uccisa, e solamente finita la processione per mancanza totale di forze dovette porsi a letto”²⁸⁷.

Non parlò mai più di Elisabeth dopo l’accaduto, se non per ricordare qualche episodio edificante che la riguardasse e per portare a conoscenza di tutti la preghiera²⁸⁸ che, si suppone, sua sorella compose durante la prigionia, consapevole della sorte cui sarebbe andata incontro. Per gli aguzzini che le avevano strappato i suoi più cari affetti ebbe a dire tali parole: “[...] ho lor perdonato: così perdoni loro Iddio: convien pregare che il Signore gl’illumini”²⁸⁹. L’anno sventurato nel quale la Principessa perse l’adorata *Babet*, diviene il punto di partenza del suo mutamento. Dopo aver chiesto l’approvazione all’arcivescovo di Torino, cardinale Costa (1737-1796), Clotilde prese ad indossare l’abito

²⁸⁷ P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., p. 13.

²⁸⁸ “Che cosa mi succederà, o mio Dio non lo so. Quel che so è che non mi succederà niente che Voi non l’abbiate previsto fin dall’Eternità. Ciò mi basta, o mio Dio, per essere tranquilla. Adoro i vostri disegni eterni e mi vi sottometto di tutto cuore. Voglio tutto, accetto tutto; vi faccio il sacrificio di tutto. Unisco questo sacrificio a quello del vostro caro Figlio, mio Salvatore, domandandovi per il suo Sacro Cuore e per i suoi meriti infiniti la pazienza nei nostri mali e la perfetta sottomissione che vi è dovuta per tutto ciò che vorrete e permetterete. Così sia”. E. ARMENI, *Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 23.

²⁸⁹ *Ibidem*.

votivo della Consolata, dal quale si asteneva solo nelle importanti cerimonie, ma che “[...] presso alcuni della real Casa sembrava non gradito[...]

²⁹⁰; si tagliò i capelli e coprì il capo con una cuffia priva di pizzi. Meno noto è che destinò molti dei suoi beni e gioielli ai bisognosi. Diversi testimoni, compreso Carlo Emanuele, concordano che tale decisione si realizzò “quando la ghigliottina aveva fatto scempio della sua famiglia”²⁹¹.

²⁹⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 73. Le parole sono della cameriera Chiara Stoper.

²⁹¹ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 58.

IV

Una corona di spine. L'esilio in Sardegna

IV.1 Carlo Emanuele IV e Maria Clotilde regina

Prima di concentrarci sugli eventi politici che costrinsero la famiglia reale ad abbandonare la cittadella di Torino, è opportuno soffermarsi brevemente sugli ultimi anni del regno di Vittorio Amedeo III. Abbiamo già accennato al rigore che pervadeva la reggia di Piazza Castello ed al clima conventuale che scandiva la vita dei suoi abitanti, ma lasciamo che siano le efficaci parole del Bianchi a rifinire il *portrait* di Casa Savoia. Il sovrano “[...] stava circondato da trecento trenta nobili, conti, marchesi e baroni, che lo servivano e gli prestavano omaggio coi titoli di maggiordomo-maggiore, di gran-cancelliere, di gran-elemosiniere, gran-ciambellano, gran-scudiere, gran-maestro d’artiglieria, gran-cacciatore, gran-viaggiatore, maggiordomi, gran-maestri delle guardarobe, cavalieri d’onore, maestri di cerimonie, elemosinieri, primi e secondi scudieri, gentiluomini di bocca, gentiluomini di camera, cavallerizzi, e capitani delle guardie. Anch’egli, il re, sentiva il peso della vita continuamente cerimoniosa e artefatta de’suoi cortigiani: anch’egli doveva rappresentare la sua monotona e faticosa parte in quella quotidiana commedia pomposa, senza poter dare ascolto agli intimi sentimenti del suo cuore [...]. Egli era il re, gran parola a quel tempo [...]. La regina e le principesse non erano meno vincolate. Le cure minuziose che il gran-ciambellano prestava al re, prestavale la dama d’onore alla regina. Le ventidue gentildonne di nobile casato addette alla Corte si prestavano a servizi, che nei loro palazzi si facevano prestare dalle

proprie cameriere. Servire il re e la regina era un onore, un dovere [...]”²⁹².

Non mancava tuttavia il rovescio della medaglia. “I prepotenti e gli intriganti abusavano dell’eccessiva bontà del re [...]. All’indisciplina gerarchica dei cortigiani s’accoppiava il disordine dell’amministrazione. I seicento venticinque salariati, che costituivano il servitorame di Corte, non erano tenuti a dovere a sufficienza, e non pochi di essi rubacchiavano a salvamano. [...] Vittorio Amedeo era fornito di squisite virtù private, e l’animo aveva piuttosto amorevole che altiero coi suoi sudditi. Ma quando tratta vasi di pubbliche feste e di solenni ricevimenti, egli, non badando a spese, sfoggiava da gran re. [...] Quando giungevano ospiti di sangue reale, la reggia di Torino prendeva un aspetto singolarmente sfarzoso, e le accoglienze vi erano splendide come a Versailles e a Vienna”²⁹³. Ma a seguito della Rivoluzione, molte cose assunsero una piega differente, specialmente quando arrivarono a Torino i parenti stretti della principessa Clotilde; non era più tempo di far festa, né di sperperare grosse somme, le quali piuttosto sarebbero state destinate alla difesa del territorio. La monarchia si preparava a fronteggiare sorti avverse.

Il *souverain* sabaudo, rimasto chiaramente impressionato dalla forza popolare generatasi in Francia, si rivolse a Leopoldo II e Federico Guglielmo re di Prussia per arginare il pericolo incombente, ma dato lo scarso interesse che i due avevano a porsi contro la Francia, il suo appello rimase inascoltato: a parer loro infatti, Luigi XVI, accettando la Costituzione, aveva dimostrato di poter giungere ad un accordo senz’armi o coinvolgimenti esterni. Perché mai esporsi quindi?

²⁹² N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. I., cit., pp. 30-33.

²⁹³ Ivi, pp. 35-38.

Il problema si concretizzò quando Vittorio Amedeo rifiutò d'accogliere il delegato francese Charles Huet Marchese di Semonville (1759-1839)²⁹⁴. Nel settembre del 1792 l'esercito francese, comandato da Montesquiou, occupò la Savoia sbaragliando le truppe sardo-piemontesi del Lazzary, ed il generale Anselme entrò facilmente a Nizza accompagnato dal consenso popolare: la discesa verso l'abisso era cominciata. Il re aveva attirato su di sé le ire dei rivoluzionari, non solo per aver respinto una possibile alleanza contro l'Austria, ma soprattutto per essersi fatto promotore di una coalizione antifrancese degli Stati Italiani. Da quel momento la Repubblica allargò i propri orizzonti espansionistici mirando anche all'isola di Sardegna. Il 23 gennaio 1793 la flotta francese guidata da Truguet ancorava nel golfo cagliaritano con la convinzione che la città avrebbe capitolato senza combattere. Tale persuasione si rivelò errata poiché un mese dopo la spedizione poté dirsi fallita²⁹⁵. I dissapori con la Francia regicida si conclusero (temporaneamente) solo nel 1796 con l'armistizio di Cherasco²⁹⁶ del 28 aprile ed il successivo trattato di Parigi (15 maggio). Il re "rinunziava alla lega contro la Francia: cedeva la Savoia e le contèe di Nizza, di Tenda e di Boglio: non doveva permettere che ne' suoi Stati dimorassero emigrati francesi,

²⁹⁴ Cfr., A.S.T., *Materie politiche per rapporto all'estero, Negoziations, Negoziations colla Francia*, mazzo 47, fascicolo 6. *Note, Memorie, e lettere relative alle doglianze, e spiegazioni domandate dal Governo di Francia a S.M. tanto rapporto alla supposta spedizione di Truppe, e Cannoni nella Savoja, agli Armamenti, ed altre disposizioni militari, ed all'asilo, e protezione accordata agli Emigrati Francesi nel Contado di Nizza, i quali si dicevano riuniti presso ai Confini, quanto all'aver trattenuto in Alessandria, e ricusato di ricevere a questa Corte il Sig.r Semonville in qualità di Ambasciatore Straordinario di Francia dalli 27 Marzo alli 15 Maggio 1792.*

²⁹⁵ Per approfondimenti si consulti L. CARTA, G. MURGIA (a cura di), *Francia e Italia negli anni della Rivoluzione. Dallo sbarco francese a Quartu all'insurrezione cagliaritano del 28 aprile 1794*, Bari, Laterza, 1996, pp. 22-49, pp. 177-182, pp. 260-272. Le note a piè pagina del testo citano importanti contributi in merito alla tematica del tentativo d'invasione da parte dei francesi (1793).

²⁹⁶ Quest'atto segnò la fine del conflitto tra il Regno di Sardegna e la Francia dopo la sconfitta a Mondovì. La Repubblica ebbe via libera in Piemonte per il proseguimento della guerra contro l'Austria.

eccetto quelli dei paesi ceduti [...]”²⁹⁷. L’umiliazione subita gravò pochi mesi sulle spalle di Vittorio Amedeo III, che il 16 ottobre 1796 si spegneva²⁹⁸ a Moncalieri per apoplezia “portando con sé nel sepolcro lo strazio di un Regno in pieno sfacelo ed alla mercé dello straniero”²⁹⁹. Mai momento fu meno propizio per il passaggio dello scettro a Carlo Emanuele IV, “privo di quella sagacia politica e di quell’energia, che i calamitosi momenti richiedevano”³⁰⁰; egli stesso era persuaso che lo attendesse la medesima sorte dello sventurato Luigi XVI.

Il Piemonte in quel periodo avrebbe giovato dell’ascesa di un principe condottiero, non di un virtuoso che anelava la vita conventuale, la cui aura sarebbe stata adombrata dalla fulgida stella del giovane generale corso Napoleone Bonaparte (1769-1821)³⁰¹.

Maria Clotilde era divenuta regina di Sardegna mentre fuori e dentro il Paese era un tribolare continuo; il consorte faticava a seguire gli impegni che richiedevano la sua presenza, perciò, scrive Cavedoni, “l’ufficio di regnare, sempre pesantissimo, ma in quelle circostanze pressoché intollerabile, cadeva principalmente sopra di lei, attesa la cattiva salute del marito”³⁰². Per volere di Carlo Emanuele ella doveva talvolta dilettersi di affari di Stato, che seguiva in modo attento e preciso, lasciando poi la decisione ultima

²⁹⁷ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861*, vol. II, Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca, 1878, pp. 327-329.

²⁹⁸ Per ciò che concerne i funerali del re si veda: A.S.C., *Atti Governativi e Amministrativi*, vol. 42, *Funerali per la morte del re di Sardegna Vittorio Amedeo III*, ff. 234-267.

²⁹⁹ G. DE GIOVANNI DÌ SANTASEVERINA, *La Venerabile Maria Clotilde regina di Sardegna*, cit., p. 9.

³⁰⁰ B. FULCHERI, *La conservazione della Sardegna a Casa Savoia*, Cagliari-Sassari, Stabilimento Tipografico Ditta G. Dessì, 1903, p. 33.

³⁰¹ Sintetizzare le vicende personali e le imprese politico-militari del rivoluzionario che divenne Imperatore dei francesi, è impresa assai ardua; l’importanza che egli ebbe nella storia europea a cavallo tra la fine del XVIII ed il primo decennio del XIX secolo, ha portato centinaia di storici a studiarne la vita da diverse angolature. Per quanto riguarda le conquiste in Italia, si veda A. PILLEPICH, *Napoleone e gli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2005, (ed. orig. col titolo *Napolèon et les italiens*, Paris, 2003).

³⁰² P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., p. 17.

al consorte: “Si valse di lei continuamente sul piano del consiglio, spesso sul piano dell’esercizio del potere sovrano, il che significò per Maria Clotilde trattare col personale addetto alla Amministrazione della Real Casa, con gli operatori finanziari, coi ministri, diplomatici e così via, assumendosi spesso le «odiosità» quando si trattò di comunicare ordini che invero provenivano dal sovrano, ma che spesso venivano attribuiti all’iniziativa della Regina”³⁰³. In una lettera indirizzata all’Abbadessa delle Cappuccine di Foligno, datata 3 gennaio 1797, esprime così il suo dispiacere per gli eventi che si stavano consumando: “Non posso esprimergli la mia sensibilità all’interessamento che ha ben voluto prendere, al nostro giustissimo e vivissimo cordoglio sulla perdita di un ottimo Padre, la ringrazio delle preghiere fatte da Lei e dalle sue Religiose, tanto per il riposo della sua Anima, come per ottenere al Nuovo Re mio Carissimo Maritto tutte le grazie, Lumi ed aiuti del Signore tanto necessari, e più che mai, in queste così luttuose circostanze [...]”³⁰⁴. Pertanto Clotilde dovette suo malgrado prender parte al governo del proprio Regno, confidando nel sopraggiungere di momenti più propizi. “Rivolgetevi alla Regina. Io non posso far di meglio che di rimettermi a lei, che è illuminata e sostenuta dal Cielo”³⁰⁵, ripeteva l’angosciato monarca. Appena succeduto al padre, Carlo Emanuele IV concesse un indulto per i delitti minori, grazia ai disertori, si prodigò per ridurre

³⁰³ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 72.

³⁰⁴ M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia di Foligno*, Foligno, R. Stab. F. Campitelli, 1887, p. 22. L’autore avverte d’aver volutamente conservato gli errori ortografici della Regina al fine di preservare l’autenticità e la naturalezza delle lettere, per tale motivo nella citazione si ravviseranno parole scritte in modo inesatto.

³⁰⁵ N. FALCHI, *Beati e Venerabili di Casa Savoia*, cit., pp. 110-111.

le spese di corte³⁰⁶ e soccorrere le classi più disagiate, iniziativa che piacque alla neo-regina, sempre desiderosa d'assistere il prossimo. Ella divenne il perno della moralità, preoccupandosi di far rispettare le leggi della Chiesa attraverso la rigidità che impiegò nel correggere certe mondane abitudini in voga tra i cortigiani (ben poche a dire il vero, visto il rigore di chi l'aveva preceduta); acui l'intransigenza sul circolare di libri immorali e non permise che in sua presenza vescovi e sacerdoti rimanessero in piedi o che le baciassero la mano.

Le gravi questioni politiche incalzavano. Il pericolo rivoluzionario era più vigoroso che mai. Nonostante *Piémont* fosse stato posto sul trono “*dans de circonstances aussì dèplorables [...]*”³⁰⁷, ci si aspettava che reagisse agli eventi. Secondo il conte Francesco Thaon di Revel (1725-1807), l'unico modo per salvare la monarchia era coalizzarsi con il Direttorio, che già nel gennaio del 1797 premeva per un'alleanza con Torino, intenzione che si era palesata tra Barras e l'ambasciatore piemontese Prospero Balbo (1762-1837)³⁰⁸. Ma la corte sarda continuava a tergiversare: “[...] Io mi pongo ai piedi del Re, e gli giuro che a costo del mio sangue, [...], non sottoscriverò il trattato se non dopo ricevuti gli ordini suoi. Ma siamo giunti a un punto nel quale l'alleanza è indispensabile. Che se si volesse ancora guadagnar tempo, l'unico mezzo è di mantenere vivo il negoziato, e per far ciò mi

³⁰⁶ “[...] si è appigliato ad applicar qualche rimedio a tante sventure col riformar la sua corte soverchiamente fastosa, licenziando un numero non indifferente di gentiluomini, scudieri, maggiordomi e dame d'onore, e paggi, che assorbivano per mantenerli delle grosse somme [...]”. G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 8, tomo I, Torino, UTET, 1994, p. 753.

³⁰⁷ G. DÌ SONNAZ, *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia*, cit., p. 5.

³⁰⁸ Per approfondimenti si veda il breve ma interessante scritto di L. CIBRARIO, *Notizie Biografiche del conte Prospero Balbo*, estratto dalla *Gazzetta Piemontese* n. 70, s.l. [ma Torino], Tipografia Favale, 1837. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Harvard University*.

abbisognano i poteri necessari”³⁰⁹, scrive Balbo al ministro Clemente Damiano di Priocca (1749-1813).

Nel frattempo Napoleone portava nuove vittorie in patria: se avesse continuato di questo passo, ogni trattativa in corso sarebbe risultata vana e la Repubblica Francese avrebbe preso con la forza ciò che non riusciva da ottenere per via diplomatica. Il 5 aprile a Torino i plenipotenziari sardo, Priocca, e francese, Guillaume Clarke, sottoscrissero il trattato di Alleanza offensiva e difensiva, preceduto da una convenzione segreta e preliminare; questo però non poneva alla pari il Regno di Sardegna e la Francia, data l’espressa convinzione del Bonaparte che Carlo Emanuele IV si trovasse “ormai in nostra piena balia”³¹⁰ e *qu’il* fosse “ben poca cosa”³¹¹. La monarchia sabauda era realmente in cattive acque, non solo per l’esuberanza dell’ormai famoso generale corso, ma anche per le difficoltà finanziarie che si trovava ad attraversare; il re dovette ridurre i propri appannaggi e quelli della consorte, le principesse cedere le loro gioie. “Alla corte vivevano tutti in stretta parsimonia. A titolo di risparmio, la contessa di Provenza pranzava alla tavola del Re. La guardaroba reale forniva i cibi alla contessa d’Artois, alloggiata nel palazzo dei marchesi di Cavaglià. I figli del conte d’Artois e i principi della Casa di Condé, erano mantenuti dall’Imperatore delle Russie”³¹².

Ma la perdita che il sovrano piemontese avrebbe subita sarebbe stata certamente più umiliante, dato che la Repubblica, mal celatamente, sperava e premeva affinché i popoli ancora sotto il giogo dei tiranni insorgessero: “*Vous ne devez pas compter sur une*

³⁰⁹ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. II., cit., p. 404.

³¹⁰ Ivi, p. 421.

³¹¹ Ibidem.

³¹² Ivi, p. 496.

*révolution en Piémont; cela viendra, mais il s'en faut que l'esprit des peuples soit mûr à cet effet [...]*³¹³, scriveva Bonaparte.

Parallelamente, le voci di probabili cospirazioni ed attentati³¹⁴ contro la Famiglia Reale divennero insistenti; la risposta a tali minacce fu un Editto (24 luglio 1797) volto a tutelare la corona, che incitava ad impugnare le armi contro i sediziosi. Le fucilazioni e le teste fracassate per ordine del “buon” re, crebbero di numero in poco tempo, scatenando l’ira del Direttorio, che incaricò l’ambasciatore Pierre Louis Ginguené (1748-1816)³¹⁵ di reperire segretamente informazioni sugli intenti dei sovvertitori piemontesi. Quando Clotilde ricevette a palazzo il diplomatico e sua moglie (fasciata in un abito di seta che stonava con quelli sobri dei Savoia), mostrandosi cordiale e piena di garbo, i due rimasero piacevolmente colpiti da tanta affabilità. Testimonia il chierico *de cour* padre Giannotti: “[...] in un giorno in cui si è tenuto circolo, ossia ricevimento di gala di tutto il Corpo Diplomatico, dei Cavalieri e delle dame di Corte, siavi pure intervenuto il Signor Ginguené Ambasciatore della Repubblica Francese vestito in costume Repubblicano³¹⁶, colla fascia tricolore, sciabola a fianco e stivali, il qual abito era talmente opposto all’Etichetta di Corte, e che la Serva di Dio [Maria Clotilde] dissimulando che il medesimo Ginguené fosse uno di quelli, come essa non ignorava che avevano

³¹³ A. SOREL, *L'Europe et la Révolution Française. Bonaparte et le Directoire (1795-1799)*, cinquième partie, Paris, Plon-Nourrit et C.ie Imprimeurs-Editeurs, 1903, p. 67. Quest’opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente sul sito archive.org.

³¹⁴ Un agguato al sovrano fallì il 22 gennaio 1797; lo si sarebbe dovuto uccidere mentre andava a messa nel Duomo di Torino. Le fonti accennano ad altri due attentati sfumati.

³¹⁵ Il Conte D’Allonville lo descrive così: “*Cet ambassadeur était Ginguené, dont la tête, d’un beau caractère antique, n’eût pas fait soupçonner toutes les modernes niaiseries qui intérieurement la meublaient. Son ton vaniteux, sans dignité, ses grossiers mensonges, qu’il croyait une habile diplomatie, l’amalgame d’une philanthropie littéraire et d’un machiavélisme politique, en faisaient un personnage aussi odieux que ridicule*”. BEAUSIRE-SEYSSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 56.

³¹⁶ Cfr., Ivi, p. 57.

votato per la tragica morte del Re Luigi Decimosesto suo fratello, lo trattene per dieci minuti circa il discorso grazioso di sue nuove, e di sua famiglia, parlandogli con aria piacevole e gioconda, come se fosse stato un Ambasciatore d'una potenza amica e ben affetto; di che ne rimase egli stesso confuso e maravigliato”³¹⁷. Ma la cortesia della sovrana non avrebbe potuto certo spegnere gli animi più infuocati di alcuni patrioti, i quali così scrivevano: “[...] Dopo avervi il tiranno Sardo, e lo scellerato suo padre, di sempre esecranda memoria, spogliati di tutto, e in mille modi vessati, vantasi ora delle beneficenze, che pretende aver sparse sopra di voi! Dopo avervi frustati e solchi di sangue, osa ancora chiamarvi *amatissimi Popoli!* [...] Ci tratta il despota da *fuorusciti*, da *perturbatori*, da *sediziosi*, da *assassini*, mentre noi non ci gloriamo di essere che i vindici dei diritti del Popolo sovrano [...]. Noi non siamo sensibili che agl'insulti, coi quali inveisce il tiranno contro l'ombre invendicate dei nostri, e dei vostri fratelli, parenti ed amici, contro le vittime della sua feroce ambizione [...]. Ma goda pur egli dell'innocente sangue, del quale ha cosperso l'infame trono. Questo sangue ha di già ammollito e disposto il terreno, entro del quale scavare il di lui sepolcro [...]³¹⁸. La corona di spine premeva dolorosamente sul capo di Carlo Emanuele IV, mentre il Direttorio “continuava a simulare amicizia per il Piemonte, [...] allo scopo di destabilizzarlo [...]³¹⁹; i primi giorni del dicembre 1798, Joubert, incaricato di indurre il re a volontaria abdicazione³²⁰, faceva stampare un proclama nel quale dichiarava

³¹⁷ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 64.

³¹⁸ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. II., cit., pp. 634-635.

³¹⁹ G. DE GIOVANNI DÌ SANTASEVERINA, *La Venerabile Maria Clotilde regina di Sardegna*, cit., p. 9.

³²⁰ Si veda il *Rapport secret sur l'abdication de Charles Emmanuel IV, roi de Sardaigne* del generale Emmanuel Grouchy (1766-1747), in COSTA DE

che la corte torinese si era macchiata di gravi delitti³²¹ contro i soldati francesi ed i patrioti piemontesi, per cui il Direttorio si arrogava il diritto di vendicare gli offesi. Malgrado le proteste del cavaliere Priocca a tali calunnie, la Francia dichiarò guerra al Piemonte. Un esercito invase immediatamente il territorio³²².

In agosto i cannoni di Torino avevano tuonato per l'anniversario della deposizione di Luigi XVI, cosa che aveva turbato non poco Maria Clotilde: “Questi colpi mi richiamano alla memoria il martirio della mia famiglia [...]”³²³. Il timore di un accanimento richiedeva una soluzione immediata. L'abdicazione era l'unica scialuppa cui aggrapparsi, anche se il tenace Duca d'Aosta la pensava diversamente: “bisogna resistere ad ogni costo!”³²⁴. Carlo Emanuele, preoccupato più per l'incolumità della devota sposa che per il proprio trono, rispose: “Volete dunque mandar me e questa santa donna sul patibolo?”³²⁵. Intuendo il peggio, egli preferì siglare la propria capitolazione, rinunciando alla regia podestà e chiedendo ai suoi *ci-devant* sudditi di sottomettersi al governo provvisorio³²⁶. In cambio ottenne la piena facoltà di ritirarsi in

BEAUREGARD (marquis), *Un homme d'autrefois*, Paris, E. Plon et C^{ie}, 1877, p. 429 e sgg. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente sul sito Gallica.bnf.fr.

³²¹ Cfr., G. DÌ SONNAZ, *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia*, cit., pp. 30-31.

³²² Per una trattazione più dettagliata circa l'invasione del Piemonte, si veda D. CARUTTI, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, vol. I, Torino, L. Roux e C., 1892, pp. 459-489.

³²³ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. II., cit., p. 723.

³²⁴ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, Torino, Fratelli Bocca, 1898, p. V. Il duca d'Aosta fu poi costretto ad apporre la propria firma sotto la seguente dichiarazione: “Io prometto di non dare impedimento alla esecuzione di questo trattato”. Ivi, p. VI.

³²⁵ G. DÌ SONNAZ, *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia*, cit., p. 32.

³²⁶ Per decreto di Joubert, il 12 dicembre venne costituito un governo provvisorio. I Francesi provvidero a prelevare il più possibile: cannoni, fucili e munizioni; spogliarono le dimore di Torino, Stupinigi, Moncalieri, della Venaria e del Chiabrese. Quadri e altri valori partirono per la Repubblica, previa distruzione di carte e registri; anche i nobili più vicini alla famiglia reale furono duramente puniti con l'esproprio dei beni. Il Piemonte voluto dai novatori si avviava verso un cronico impoverimento, non solo materiale, ma anche morale. A seguito di proteste e ribellioni, il governo provvisorio fu abolito il 2 aprile 1799 per poi essere ripristinato da Napoleone

Sardegna. Dopo l'*acte de renoncement au pouvoir*, gli occupanti procedettero ad un vero e proprio saccheggio di argenti, preziosi e mobilio. Secondo le fonti i reali lasciarono alla reggia 700.000 lire ed il tesoro della corona; a chi consigliò loro di portare via tutto compresa la Sacra Sindone, essi risposero: “Lasciamoli ai nemici, forse domanderanno meno ai nostri sudditi. Per quanto riguarda la Sacra Sindone, desideriamo che Essa venga lasciata nell’Augusta Cappella che gli Antenati Le hanno eretta: Essa saprà sicuramente difendersi da sé!”³²⁷. Una decorosa somma in denaro fu consegnata in gran segreto alla regina da un ufficiale delle Finanze.

La notte del 9 dicembre 1798, sotto un cielo che prometteva neve, la Famiglia Reale abbandonava Torino, col timore che da un momento all’altro si decidesse di farli prigionieri. Il corteo era composto da venti carrozze³²⁸, scortate da ottanta dragoni piemontesi e altrettanti francesi guidati da Chipault. Alcuni fedeli realisti circondarono la vettura del sovrano, il quale, commosso da tanta lealtà, disse alla sua sposa: “Il ricordo di quest’ora addolcirà l’amarezza del mio esilio”³²⁹.

L’atto di rinuncia al potere decretava: “1°. Sua Maestà rinuncia all’esercizio d’ogni potere, ed ordina a tutti i suoi sudditi di obbedire al governo provvisorio che sarà stabilito dal generale francese. 2°. S. M. ordina all’esercito piemontese di considerarsi come parte integrante dell’esercito francese in Italia e di obbedire

nell’estate del 1800; il Piemonte rimase sotto dominio francese fino al 1814. Con la caduta del Bonaparte, i Savoia poterono rientrare a Torino. Per ulteriori ragguagli: G. VACCARINO, *I Giacobini Piemontesi (1794-1814)*, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, 1989, pp. 13-17.

³²⁷ G. DE GIOVANNI DÌ SANTASEVERINA, *La Venerabile Maria Clotilde regina di Sardegna*, cit., p. 11.

³²⁸ Alcune fonti parlano addirittura di trenta carrozze, ma vista la celerità con la quale fu imposto loro di abbandonare la reggia (entro quindici ore dalla “resa”), riteniamo più attendibile il numero riportato nel testo.

³²⁹ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 72.

la suo generale in capo. [...]. 4° S. M. ordina al governatore della città di Torino di ricevere e fare eseguire esattamente tutti gli ordini che il generale francese comandante della cittadella, giudicherà in proposito di dargli pel mantenimento della tranquillità pubblica. 5° Nulla sarà variato in quanto riguarda il culto cattolico, e la sicurezza degl'individui e delle proprietà [...]. 6° Il Re e tutta la famiglia Reale potranno recarsi in Sardegna passando per Parma [...]. 10° I vascelli delle potenze estere che sono o saranno in guerra colla Francia, non potranno mai essere accolti nei porti dell'isola di Sardegna³³⁰. Carlo Emanuele era distrutto. Sempre al suo fianco, Clotilde gli faceva forza³³¹. I principi piangevano. Cominciava l'esilio imposto³³².

Il giorno seguente sulla nuova rivista *Il Repubblicano Piemontese* di Modesto Paroletti si leggeva: “La monarchia Sarda si dileguò alla semplice impressione della grandezza, della giustizia e della forza della repubblica francese”³³³.

Le prime tappe del viaggio furono Crescentino, Casale Monferrato ed Alessandria, a cui seguirono delle soste presso Voghera, Stradella, Piacenza e Parma; qui soggiornarono nel monastero benedettino di San Giovanni per più di tre settimane, durante le quali il re soffrì di violente convulsioni. “[...] *Le conjonctures difficiles où je me trouve, influent beaucoup sur ma santé et sur*

³³⁰ G. DÌ REVEL, *Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV Re di Sardegna*, cit., pp. 15-16.

³³¹ Cfr., P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., pp. 18-19.

³³² Sulle loro condizioni alla partenza ed il tragitto percorso si vedano anche: C. BOTTA, *Osservazioni e giudizi sulla storia d'Italia*, Modena, G. Vincenti, 1825, pp. 335-337. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso la *Biblioteca Pubblica Bavarese*. E. MICHEL, *Carlo Emanuele IV profugo da Torino a Cagliari (1798-1799)*, in *Mediterranea: rivista mensile di cultura e di problemi isolani*, n. 5, Cagliari, 1928, pp. 3-7.

³³³ D. CARUTTI, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, cit., p. 493.

*celle de la Reine; personne n'ignore les souffrances de toutes espèces que j'endure avec patience, je suis résigné à tout en attendant un meilleur sort...*³³⁴, scrive Carlo Emanuele a Don Filippo Vivalda.

Ripreso il viaggio, il mesto corteo reale si fermò a Modena; visto il freddo e la malferma condizione di salute dei due sovrani, si scartò la possibilità di alloggiare nell'angusta locanda detta "Grande Albergo", quindi i Savoia si sistemarono in questo modo: *Piémont*, Clotilde e Madama Felicita a palazzo Campori, i Duchi d'Aosta con i figli Maria Beatrice³³⁵ ed il piccolo Carlo Emanuele³³⁶ a palazzo Menafoglio, il duca del Chiabrese e la consorte Maria Anna Carolina a palazzo Munarini, mentre i fratelli del re presero dimora a palazzo Coccapani.

Le ultime soste furono a Bologna, Lojano (presso i Francescani) e Firenze³³⁷. In questa città, il 19 gennaio 1799, previa autorizzazione del ministro francese Rheinard ed accompagnati dal Granduca Ferdinando III d'Asburgo Lorena (1769-1824), ebbero

³³⁴ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 72.

³³⁵ Maria Beatrice Vittoria Giuseppina di Savoia (1792-1840) sposò lo zio materno Francesco IV arciduca d'Austria, poi duca di Modena, nella cattedrale di Cagliari il 20 giugno 1812 e da lui ebbe quattro figli.

³³⁶ Carlo Emanuele Vittorio Amedeo di Savoia (1796-1799) morto a Cagliari per vaiolo prima del compimento del terzo anno d'età, è sepolto nella cappella di San Saturnino; sulla sua lapide è incisa questa iscrizione: "A Carlo Emanuele di Savoia, Principe di meravigliosa indole e fanciullo di grandi speranze. Vittorio Emanuele, duca d'Aosta e M. Teresa, arciduchessa d'Austria, suoi genitori, posero, contro i loro desideri, al dolcissimo figlio dato alla luce il 3 novembre 1796. Volò al cielo il 9 agosto 1799".

³³⁷ Anche Vittorio Alfieri incontrò Carlo Emanuele: "[...] io avea veduto in Firenze il Re di Sardegna, e fui a inchinarlo, come di doppio dover mio, sendo egli stato il mio Re, ed essendo allora infelicissimo. Egli mi accolse assai bene; la di lui vista mi commosse non poco, e provai in quel giorno quel ch'io non avea provato mai, una certa voglia di servirlo, vedendolo sì abbandonato, e sì inetti i pochi, che gli rimanevano: e me gli sarei profferto, se avessi creduto di potergli essere utile; ma la mia abilità era nulla in tal genere di cose, e ad ogni modo era tardi". V. ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*, Firenze, Felice Le Monnier, pp. 300-301. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Harvard University*.

l'occasione di far visita al Pontefice³³⁸, anch'egli cacciato da Roma³³⁹ e residente alla Certosa. I sovrani proposero al Santo Padre di seguirli in Sardegna dove avrebbe avuto pace e tranquillità, ma il medico sconsigliò il lungo viaggio per via della cagionevole salute del Papa. Riportiamo la toccante narrazione che Giuseppe de Novaes, nella sua opera, fece dell'incontro tra gli illustri esiliati: “[...] raccolte quelle poche forze di spirito, che gli restavano, per ricevere l'esule Monarca Sardo colla su Consorte, ed incontrandoli, sostenuto da due de' suoi domestici, alle scale del suo appartamento, il Re e la Regina di prostrarono a' piedi del Pontefice, il quale fece de' vani sforzi per rialzarli, persistendo entrambi in quella positura per baciargli i piedi, esprimendogli nello stesso tempo la gioja, e la consolazione che provavano nell'ossequiarlo, con queste obbligantissime parole: *Noi dimentichiamo, S.P., in questo momento tutte le nostre non meritate sventure, colla sola vista del comun Padre de' Fedeli*: alle quali replicò il Pontefice, accompagnandoli alla propria Camera: *Oh Dio! Miei cari Principi, tutto in questo mondo è vanità, né vi è nessuno, che possa dirlo meglio di noi. [...] Alziamo i nostri sguardi verso il cielo, dove ci attendono de' Troni, che gli uomini non ci potranno rapire. [...] il religiosissimo Re di Sardegna più volte eccitò il Pontefice a seguirlo in quel Regno, per convivere*

³³⁸ Trattasi del già citato Pio VI, al secolo Giovanni Angelo Braschi (1717-1799), deposto dal potere temporale per aver condannato la Costituzione Civile del Clero. Cfr., C. RENDINA, *I Papi, storia e segreti*, cit., pp. 741-747. Il suo successore, Pio VII, dopo essersi rifiutato di incoronare personalmente Napoleone, limitandosi a benedire lui e la moglie Giuseppina, assistette al momento in cui l'ex generale figlio della Rivoluzione pose la corona sul proprio capo e su quello della consorte, autoproclamandosi Imperatore. Per cinque mesi il Santo Padre rimase “ospite” alle Tuileries; poté tornare a Roma solo nel 1805.

³³⁹ Il 19 febbraio 1797 a Tolentino il cardinale Maffei sottoscrisse un trattato nel quale il Papa cedeva alla Francia le province di Ravenna e Forlì, Bologna e Ferrara, aggiungendo un lauto pagamento in denaro e opere d'arte. “*La religion romaine sera toujours l'ennemie irréconciliable de la République [...]*”. F. OLMO, *La Rivoluzione Francese nelle relazioni diplomatiche*, cit., p. 9.

con lui nella sua Regia di Cagliari³⁴⁰. A queste istanze unì ancora le sue, la piissima Regina, dicendogli colla maggior'effusione del cuore: *Venga S.P. con noi, che ci consoleremo insieme [...]*, Egli per più giorni stette ammalato, ed allora, colle lagrime agli occhi rispose loro: *Il Ciel lo volesse, miei cari Principi! Ma voi non conoscete le mire, che ha sopra di me il Direttorio francese. Io devo oramai essere la vittima de' miei persecutori [...]* Non è possibile che i Francesi, che oggi mi hanno nel loro potere, vogliano lasciarsi scappare un vecchio ottuagenario, ma che non ostante considerano come il maggior de' loro trionfi [...]"³⁴¹. Prima di congedarsi, Clotilde donò un anello al Santo Padre, il quale le promise che, se glielo avessero concesso, l'avrebbe custodito fino alla morte. Così fu. Il prezioso gioiello passò poi nelle mani del nuovo Papa.

Al Palazzo di Poggio Imperiale essi attendevano l'allestimento della flotta che da Livorno sarebbe salpata per Cagliari. Scrisse il re di proprio pugno: "Fui costretto a stare in casa talmente debole di spirito e di corpo, che non era in grado di provvedere alla minima cosa; sicché ella (la Regina) rimase incaricata di tutto il peso, e dovette prendersi ogni pensiero tanto per il governo di casa, quanto per le disposizioni da prendere nelle nostre critiche

³⁴⁰ Già nel 1798 circolavano voci su un probabile trasferimento del Pontefice in Sardegna. Il 4 giugno la contessa Luisa d'Albany, nata principessa di Stolberg (1752-1824), scrive: "[...] *Le Pape est à la Chartreuse. On dit qu'il ira encore plus loin, les Français ne le voulant pas en Toscane, ni l'Empereur, et l'Espagne ne le voulant pas. On dit que ce pauvre vieux ira en Sardaigne à Callieri, dans ce mauvais air. Quel temps!*". L.-G. PÉLISSIER (par), *Lettres inédites de la comtesse d'Albany a ses amis de Sienna (1797-1820)*, tome premier, Paris, Albert Fontemoing Éditeur, 1904, p. 88. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente sul sito archive.org.

³⁴¹ G. DE NOVAES, *Elementi di storia de' sommi pontefici da S. Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII*, Siena, Da Rossi, 1815, pp. 131-132. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su Googlebooks.it, l'originale è disponibile presso la *Princeton University*. Su questo incontro si vedano anche: C. GROSSI (a cura di), *La Venerabile Maria Clotilde di Francia*, cit., pp. 40-43; D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., pp. 4-6.

circostanze”³⁴². Ella, per sottrarsi all’occhio vigile dei Francesi, premeva affinché si andasse in Sardegna il prima possibile: “[...] *Clotilde, qui ne m’avait jamais contristé, insistait pour que je quittasse Florence. Elle voulait me sauver d’un danger dont elle me voyait menacé et en même temps craignait de m’inquiéter et de m’affliger...*”³⁴³.

L’ufficiale Chipault incaricato di accompagnarli ovunque, faceva spesso intendere che prima o poi il Direttorio avrebbe impedito loro di raggiungere l’Isola. “*Le commandant de l’escorte mit de continuelles entraves dans notre voyage, et nous fummes souvent menacés d’être reconduits en arrière et même en France; c’était la première idée que le général français nous avait annoncée lorsqu’il nous fit prisonniers à Turin [...]. Ils mirent les plus grands entraves à notre départ pour Livourne*”³⁴⁴, scrive il duca d’Aosta.

Il viaggio che precedette l’imbarco, fu “[...] molto disastroso, sia pel cattivo tempo e per le strade nelle stagione invernale, sia per gl’incomodi di alloggi che s’incontravano persino mal riparati [...] sia per gl’insulti [...], sia infine per tanti altri incidenti”³⁴⁵.

³⁴² N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. II., cit., p. 735.

³⁴³ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 73.

³⁴⁴ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell’esiglio (1799-1806)*, cit., pp. 9-10.

³⁴⁵ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 80. Testimonianza di Carlo Foglia, uno dei valletti facenti parte del corteo.

IV.2 L'arrivo a Cagliari

Il 13 febbraio la Famiglia Reale giunse a Livorno con la speranza di potersi imbarcare immediatamente per l'Isola, ma a causa di alcuni imprevisti, l'attesa dovette prolungarsi fino al giorno 24. Prima di mettere piede sulla fregata toscana *Rondinella*, i sovrani dovettero ridurre il loro seguito: Clotilde disse addio al confessore Don Tempia ed alla Contessa Carrù, scegliendo di portare con sé la giovane e nubile cameriera Chiara Stuper³⁴⁶, probabilmente perché affetta da sordità e quindi bisognosa di protezione: “Chiara mia, di tanta gente, che mi serviva, voi sola mi siete rimasta”³⁴⁷.

I Sardi erano stati avvisati dell'imminente arrivo dei Savoia già alla fine del mese di gennaio, quando il Viceré ordinò che in tutto il Regno si notificasse il Regio Biglietto del 26 dicembre 1798 redatto a Parma: “Noi Marchese Don Filippo Vivalda [...] con somma Nostra consolazione ci facciamo un premuroso dovere di render pubblico alla fedele, ed affezionata Nazione Sarda il Regio Viglietto, del quale siamo stati onorati da Sua Maestà [...] del tenor seguente. Marchese Vivalda. Nella determinazione da Noi presa di andare colla Nostra Reale Famiglia ad abitare nel Nostro Regno di Sardegna, vi diamo colla presente l'incombenza di notificare questa Nostra risoluzione ai Nostri amatissimi, e fedelissimi Sudditi del Regno, partecipandola formalmente alle Tre Voci degli Stamenti³⁴⁸ Ecclesiastico, Militare, e Reale, ed annunziandoli, che essendo sempre il loro Re, ed amatissimo Padre, Ci stimerem felici di andar fralle braccia di codesti carissimi

³⁴⁶ Avendo vissuto per lungo tempo a stretto contatto con la regina, sarà una delle testimoni più sentite nella Causa di Beatificazione.

³⁴⁷ P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., p. 27.

³⁴⁸ Il Parlamento sardo era composto da tre Stamenti (o Bracci): militare, ecclesiastico e reale. Il primo comprendeva tutta la nobiltà del regno, il secondo gli uomini di Chiesa ed il terzo i magistrati delle sette città del regno.

Sudditi, e figli, e dimostrar loro il Nostro verace, e non mai interrotto Paterno affetto. Renderete pubbliche queste nostre benefiche intenzioni, né lascerete, che possa nascer dubbio in chicchesia. Che il Nostro arrivo nel regno deggia incuter timore in persona alcuna per qualsivoglia trascorso avvenimento. Conosciamo abbastanza la vostra affezione verso di Noi per non dubitare del vostro zelo a fecondare le Nostre Paterne intenzioni, destando in codesti amatissimi Popoli affetto, confidenza, e buona volontà verso di Noi. Ed assicurandovi della Nostra gratitudine, preghiamo il Signore, che vi conservi. Parma li 26 dicembre 1798. Carlo Emanuele. Mandiamo pubblicarsi il presente per tutto il Regno, e che alla copia impressa in questa Reale Stamperia, si presti la stessa fede, che al proprio originale. Cagliari li 30 gennaio 1799. Don Filippo Vivalda”³⁴⁹.

L’8 febbraio il sovrano accolse commosso una deputazione composta dal Marchese Cugia di Sant’Orsola, dall’avvocato Efsio Luigi Pintor e dal cavaliere Nicolò Guiso, inviata per rassicurarlo sul fatto che in Sardegna avrebbe trovato la tranquillità perduta. Essi recavano inoltre questo scritto: “La nuova qui pervenuta di aver dovuto V.S.R.M. e Reale Famiglia abbandonare la città di Torino non meno che i suoi Regi Stati di Terraferma, e che potrebbe recarsi in questo suo Regno di Sardegna ha nella sua prima parte riempito gli animi dei tre Ordini⁹ del Regno medesimo di quel cordoglio, ed amarezza, di cui sono suscettibili il costante attaccamento, e la sensibilità dei sudditi fedelissimi, i quali venerano in M.V. il migliore dei Re, ed amano con tenerezza in lui il Padre amoroso. Non evvi certamente mezzo, che la Sarda Nazione lascerebbe intentato, né pericolo che non affronterebbe,

³⁴⁹ A.S.C., Atti Governativi e Amministrativi, vol. 10, c. 668.

ove potesse apportare alleviamento all'ottimo suo Cuore, e molto più ove si trattasse della difesa dell'Augusta sua Persona, e la M.V. ne avrebbe delle riprove le più convincenti, qualora in siffatte spiacevoli circostanze si degnasse recarsi in questo suo regno, e comandare da vicino questi suoi sudditi e figli. Ecco l'unica speranza, che in un dolore così vivo e giusto, consola in oggi gli affetti sardi. Risuona nelle bocche di tutti il dolce nome del loro Monarca e Padre, e ognuno con effusione di cuore, prevede ed accarezza col pensiero quel trasporto di gioia, nel quale c'immergerebbe il per noi fortunatissimo arrivo della M.V. e della sua Reale Famiglia”³⁵⁰.

Il monarca ricevette lo stesso caloroso invito anche dal Consiglio Civico: “[...] Sire, Vostra Maestà non troverebbe nella Sardegna né la splendidissima sua culla, né la grandezza dell'avita sua Corte da cui ha stimato partirsene, ma troverebbe nel cuore dei Sardi dove innalzare sicuro soglio”³⁵¹. Dopo simili dimostrazioni di lealtà, Carlo Emanuele e Maria Clotilde erano pronti per raggiungere l'Isola; il 24 febbraio 1799 la fregata toscana *Rondinella*, seguita da sei vascelli, spiegò le vele scortata da una nave battente drappo inglese³⁵². Il viaggio si protrasse per circa nove giorni e fu assai penoso per il continuo agitarsi del mare dovuto al forte vento; la maggior parte dei passeggeri soffrì di nausea e rigetto, la regina invece si prodigava in attenzioni verso il

³⁵⁰ M. L. SIMON, Leo Neppi Modona (a cura di), *Quadro storico della Sardegna durante la Rivoluzione Francese*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1974, pp. 247-248. Cfr., A.S.C., Regia Segreteria di Stato e di Guerra (1720-1848), serie II, vol. 1686, *Avvenimenti politici nell'Isola (1797-1800)*, c. 319.

³⁵¹ *Ivi*, c. 315.

³⁵² “Nonostante gli impegni alla neutralità del sovrano sabaudo nei confronti degli inglesi, questi diventano in realtà i guardiani della corte in esilio, esercitando un controllo navale ancora più massiccio dei mari isolani; le navi inglesi in quegli anni sono di casa nel porto di Cagliari, dove approdano per rifornirsi di viveri e per mantenere i contatti tra i sovrani di Sardegna e di Napoli, oltre che coi comandanti delle flotte inglese e russa”. I. CALIA, *Francia e Sardegna nel Settecento: economia, politica e cultura*, Milano, Giuffrè, 1993, p. 243.

proprio marito e la povera cameriera, continuamente assaliti da nausea e violenti conati. I deboli nervi del monarca, già scossi dalle disavventure trascorse, furono nuovamente messi alla prova quando gli venne comunicato che un legno corsaro aveva tentato di affondarli. Fortunatamente i colpi di cannone non raggiunsero il bersaglio, ma si proseguì in costante allerta, nel timore di scorgere bandiera pirata; l'episodio è menzionato sia da Carlo Emanuele, che testimonia: “[...], fummo assaliti da un corsaro, il quale tirò due cannonate alla nave”³⁵³, che dal domestico Ignazio Lupi: “[...] apparvero de' legni corsari [...]”³⁵⁴.

La salute di Clotilde, già minata dal lungo peregrinare, peggiorò durante la traversata; le continue febbri, alle quali sarà sempre più soggetta, la condurranno alla tomba.

Il 3 marzo, quarta domenica di quaresima, la nave ancorava nel porto di Cagliari³⁵⁵, dove i sovrani furono accolti dalle acclamazioni del popolo che si era accalcato sulle banchine per poterli vedere, “[...], alle quali corrispose la buona regina con tutta l'ilarità possibile mostrando segni di gradimento”³⁵⁶. Dopo la ricezione degli omaggi da parte delle autorità Carlo Emanuele IV, in uno slancio di solenne protesta, sconfessò pubblicamente tutti gli atti da lui compiuti a partire dal dicembre 1798, poiché concessi

³⁵³ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 84. “La Regina non mostrò punto di turbamento, ma al solito rassegnata [...]. In questa, ed in tutte le altre occasioni di timori, lei era quella, che ci faceva star sicuri [...]”. L. BOTTIGLIA, *Vita della Venerabile Serva di Dio Maria Clotilde*, cit., p. 121.

³⁵⁴ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 84.

³⁵⁵ Cfr., F. CORONA, *I Reali di Savoia in Sardegna. Ricordi Storici*, Cagliari, Tip. P. Valdès, 1899, pp. 24-25. Si veda inoltre l'interessante articolo di P. MARICA, *Umori di Carlo Emanuele IV al suo sbarco in Sardegna*, in *La Nuova Sardegna*, n. 219, Sassari, 1958.

³⁵⁶ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 85.

sotto l'imposizione della Repubblica Francese³⁵⁷. “In seguito degli avvenimenti che ci hanno costretti a lasciare gli Stati Nostri di Terraferma, e ad abbandonare provvisoriamente l'esercizio della nostra Autorità al Governo provvisorio che sarebbe stato stabilito in Torino dal Generale in capo dell' Armata Francese, l'onore della nostra Persona, l'interesse della Nostra Famiglia e dei Nostri successori, i Nostri rapporti colle Potenze amiche, ogni motivo infine di giustizia e di convenienza Ci obbligano a protestare come altamente protestiamo in faccia a tutta l'Europa sopra detti avvenimenti, e contro tutte le innovazioni qualunque modo fatte, e che fosse per fare in avvenire il Governo Provvisorio stabilito in Torino contro alla Convenzione passata fra Noi, ed il Generale francese il 9 Dicembre 1798 [...]”³⁵⁸.

Egli dichiarava nulla la rinuncia alla corona, confidando nell'aiuto dei suoi alleati per ristabilire il proprio regno in terra natia, poiché “[...] non intendeva di lasciar perire i diritti di Casa Savoia al trono occupato dai di lei principi per tanti secoli, riservandosi di farli valere quando una propizia occasione si presentasse”³⁵⁹.

Esistono diversi resoconti di quella giornata, raccontata da chi l'ha vissuta ufficialmente e da chi invece vi ha assistito come spettatore; eppure, malgrado le differenze descrittive, ognuna di esse onora a modo proprio il dovere di cronaca. Mai prima d'allora, la monarchia sabauda aveva stabilito la propria corte in Sardegna, una terra quasi dimenticata, forse una scomoda appendice legata al Piemonte da un trattato concluso ottant'anni

³⁵⁷ Cfr., G. MANNO (barone), *Storia Moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*, vol. II, Torino, Fratelli Favale, 1842, p. 203.

³⁵⁸ P. BODO, *Carlo Emanuele IV e l'occupazione francese del Piemonte nel 1798*, Vercelli, La Sesia, 1952, pp. 15-16.

³⁵⁹ A. VERONA, *Storia della monarchia di Savoia*, Torino, Unione Tipografica-Editrice, 1959, p. 293. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Harvard University*.

prima a Londra. Ma i Sardi, in quella occasione, furono sottratti al dimenticatoio e Cagliari divenne capitale del Regno.

Scrive un relatore anonimo: “Domenica giorno 3 del corrente mese si viddero spuntare al levar del Sole dalla parte di Levante sette bastimenti mercantili scortati da una Fregata Inglese, che in forza della relazione data nel precedente Sabato dal Capitano d’un bastimento Raguseo faciente parte del Real Convoglio, e che dal medesimo si distaccò per darne qui un preventivo avviso, non si dubitò punto che fosse quel desso destinato al trasporto del Re, e Sua Famiglia in questo Regno. Avanzatisi infatti questi Legni a forza di vele, e con un po’ di vento al Sud est, che rinforzassi indi maggiormente dalla parte di Greco, poterono verso le ore dieci di mattina poggiare al promontorio di Sant’Elia, piegando poi al Sud-ovest per guadagnare l’altura del Porto, e tenere il più che fosse possibile regolato il bordeggio. Il primo avviso che ci venne dato di trovarsi a bordo dei narrati Legni gli Augusti Personaggi, si fu la scarica generale, che fece di tuttata la sua artiglieria la Fregata Inglese, che lor serviva di scorta: e sebbene fin dal far del giorno fossesi inalberata sulla Torre di Calamosca, e dal fortino di Sant’Ignazio la Reale bandiera di Sardegna, non incominciaronsi in entrambi Forti le Salve dei cannoni, e moschetteria delle rispettive guarnigioni, se non al momento che passarono sotto alla Torre suddetta i narrati Bastimenti, radendone ben da vicino la spiaggia. Rinforzatosi intanto verso le ore undici il vento, che fisso finalmente a Scirocco, entrò tutto il convoglio a piene vele in porto, ancorando indi a poco alla distanza d’un miglio dalla parte della Darsena.

Il Sig.^r Marchese Vivalda, che fin dalle ore nove partì sopra la lancia della Sanità accompagnato dal Capitano del Porto, e dal suo

Aide de Champ, recossi a bordo del bastimento, ove erano le L.L. M.M. non meno per complimentarle, che per ricevere gli ordini, e rassegnar Loro contemporaneamente le sue Patenti di Viceré, quali gli vennero restituite sul fatto dal Sovrano medesimo in contrasegno di compiacenza, e di gradimento. Sul mezzogiorno poi vennero le prelodate M.M. complimentate formalmente dai Deputati della Reale Udienza, Magistrato Civico, Regia Università, e Stamento Ecclesiastico, vestiti tutti min abito da cerimonia, ed al dopo pranzo da Monsignor Arcivescovo, dai Deputati del Capitolo e da quelli degli altri due Ordini Militare, e Reale, quali furono ricevuti dal Re con segni di particolar soddisfazione, ringraziandoli tutti indistintamente, e spiegandosi in termini i più affettuosi cogli Oratori dello Stamento Ecclesiastico, ai quali disse "che egli non dubitava un momento della fedeltà, ed attaccamento alla sua persona di questi suoi stimatissimi figli, e che tenea per certo d'esser giunto tra noi salvo e sano per le preghiere appunto dei suoi cari Sardi". Nel mentre che passavanti dai Deputati suddetti questi atti di dovere coi Reali Sovrani, dispone vasi in Città tutto il bisognevole per riceverli colla magnificenza e decoro, che potevano per mettere le circostanze del luogo, e le strettezze del tempo. Tutte le strade infatti per ove passar dovea la real Comitiva, si viddero in un punto tappezzate di damaschi, velluti ed arazzi preziosissimi, e di un finissimo gusto. La porta del Molo, quella di Sant'Antonio, e della Torre dell'Aquila erano parimenti coperte di drappi in ricamo con frangie d'oro, ed a spese della Reale Udienza si eresse nella Piazza di Palazzo un bellissimo arco trionfale con una iscrizione analoga a così fausto avvenimento. Recatisi intanto tutti i Cavalieri al Molo in abiti di gala, unitamente all'intiero Magistrato Civico preceduto dai suoi uscieri colle mazze

d'argento, fecesi passar l'avviso alla Batteria Comandante di principiare la scarica della sua Artiglieria che venne nel momento eseguita per ordine del Bastione di Sant'Agostino, di Sant'Elmo, e della Darsena, e di là a poco anche da quello di San Remi, ed al punto stesso distaccaronsi dal bordo dei bastimenti i *canot*, su cui giunsero al Molo il Re, la Regina, i reali Principi, e le persone del loro seguito. Scesi appena in terra montarono tutti nelle carrozze a tal scopo destinate, ed allo sparo dei cannoni, e mortaretti, ed al rimbombo delle campane avviaronsi verso la piazza di San Francesco, e Strada Barcellona coll'ordine seguente. Apriva la marcia una Compagnia di queste Milizie Urbane avente alla testa un Capitano con spada ignuda, ed a tamburo battente. Seguiva indi una folla di ragazzi con le berrette, e cappelli in mano, che animati dalla presenza del Marchese di Laconi, il quale andava confuso tra loro, gridando continuamente viva il Re, viva la Regina; spettacolo al certo tenero, e commovente, e che trasse le lagrime dagli occhi dell'immenso popolo spettatore. Dietro a questi marciava in doppia fila la Compagnia degli Alabardieri, preceduta dal proprio Capitano a cavallo, ed immediatamente seguiva la muta in fiocchi del Sig.^r Marchese Vivalda, entro cui sedevano le L.L. M.M. collo stesso Sig.^r Marchese, e la Principessa Felicita zia del Re: nelle altre carrozze poi vi erano i Reali Principi suoi fratelli, ed i Duchi di Chiablais, e di Aosta colle rispettive loro Consorti. L'intero squadrone dei Dragoni a cavallo col Regio Stendardo seguiva il convoglio, e le tre Cavallerie Miliziane di questa Città anch'esse a tamburo battente, e bandiere spiegate chiudevano finalmente la marcia. Introdottasi questa comitiva nelle Contrade del Castello fra mille acclamazioni e pianti di giubbilo, fece tutto per intiero il giro della strada dritta, attraversando la piazza detta del Quartiere, ed

introdussesti indi per il Portico del Monastero di Santa Lucia per recarsi a quella di Palazzo. Smontati appena dalla Carrozza i Reali Personaggi furono ricevuti, e complimentati nuovamente dall'intiero corpo della reale Udienza, e dalle primarie Dame, e Cavalieri che in abiti della più sfarzosa gala li attendevano al portone del Real Palazzo. Avanzossi in questo mentre il Capitolo di questa Primaziale con Croce inalberata, e dietro a tutti Monsignor Arcivescovo in Mitra, e Baccolo, il quale dopo aver inchinato le L.L. M.M., possesi a sedere sotto ad un arco coperto di damaschi, ed a bella posta eretto in vicinanza del narrato Portone. Accostatisi intanto il Re, e la Regina al luogo ove sedeva il prefato Arcivescovo, e posti in ginocchio entrambi ai di lui piedi, bacciarono coi segni della più sincera pietà, e devozione un Crocifisso d'oro, che teneva in mani in Prelato, da chi vennero poscia recitate alcune preci *pro Rege*, secondo il portato dal Ceremoniale Romano³⁶⁰. Terminata questa cerimonia, ed alzatisi tutti, si avviarono verso la Cattedrale preceduti dal Corpo della Regia Università degli studi, guardie a piedi, Magistrato Civico, Reale Udienza, Dame, e Cavalieri suddetti, d'introdotti per il portone di mezzo, e preso ognuno il rispettivo posto nel Presbiterio, e Corpo del Tempio, si cantò da scelta musica l'Inno Ambrosiano di rendimento grazie a Dio per il felice arrivo nel regno dei nostri Monarchi, e Real Famiglia, i quali restituironsi poscia al Real Palazzo coll'istesso ordine, ed accompagnamento. Nelle tre consecutive sere, cioè Lunedì, Martedì e Mercoledì viddesi la città tutta illuminata per la maggior parte a giorno,

³⁶⁰ Cfr., G. DELLA MARIA, *Il primo Re sabauda in Sardegna. Tre fonti documentali sull'arrivo a Cagliari di Carlo Emanuele IV nel marzo del 1799*, Cagliari, Tip. Pietro Valdès, s.d., pp. 5-6. I sovrani ricevettero accoglienza secondo il Pontificale Romano, dal Corpo Capitolare guidato dall'Arcivescovo. Cfr., A.S.C., Atti Governativi e Amministrativi, vol. 10, c. 599.

sforzandosi a gara indistintamente ogni sorta di persone di contrassegnare al Sovrano il proprio attaccamento, fedeltà, ed amore per la Sagra di lui Persona”³⁶¹.

Dalla *Relazione del Ricevimento e Feste per l'arrivo in Sardegna delle L.L. M.M. il Re e la regina, e della Reale Famiglia*, si evincono ulteriori particolari: “Se tardi s’offre al Pubblico la Relazione delle festive acclamazioni del Popolo Sardo, nell’accogliere nel suo seno un Sovrano adorato, facilmente potrà chiunque comprendere, che negli ultimi scorsi tempi si sarebbe ascritta a grave delitto non solo la pubblicazione, ma anche la ritenzione segreta di questo monumento dell’amore dei Sardi verso il migliore dei Re. I buoni, e fedeli Piemontesi, che anche in quell’epoca richiudevano nel cuore i medesimi sentimenti, onde una circostanza, funesta per gli uni, e felice per gli altri, permetteva ai Sardi di far pompa, riceveranno con trasporti di giubilo, e col più vivo interessamento la seguente Relazione, e faranno Eco all’amore, agli evviva, agli applausi del Popolo Sardo. [...] Alle nove ore di questa mattina fu a vista di questo porto il convoglio di sette Navi Mercantili Ragusee ed Imperiali, sopra una delle quali [...], vi era il nostro Sovrano e Regina sua consorte [...]. Alle undici e un quarto arrivarono, e diedero fondo le Navi, e nel momento tutti i Bastimenti di diverse nazioni, frazionati nel Porto, e tutti i bastioni, e batterie della Città fecero l’intera scarica dell’artiglieria. Ricevettero allora a bordo le M.M. L.L. gli omaggi, e congratulazioni del felice arrivo, prima di tre Senatori a nome del Magistrato della Reale Udienza, e del Consiglio di Stato, e complimentò Don Rafaello Valentino Giudice Criminale; in

³⁶¹ A.S.C., Regia Segreteria di Stato e di Guerra (1720-1848), serie II, vol. 44, Materie di Corte, *Relazione dei cerimoniali fattesi all'arrivo di S.M. e Sua Real Famiglia in questo Regno, seguito li 3 marzo 1799*, ff. 205-208.

seguito il signor Marchese di Laconi, accompagnato da tre Feudatarj i più antichi, arringò per parte de' Baroni, Nobili, e magistrati del Regno [...]. Alle due e mezzo dopo mezzodì concorrono al Molo la Compagnia dei Dragoni leggieri, comandata dal signor Marchese San Tommaso, due Compagnie delle milizie Urbane, le tre Cavallerie dei rispettivi Sobborghi, tutti i gremj delle maestranze colle loro bandiere, ed il corpo di 200 circa pescatori, che volontariamente si unirono anch'essi per scortare il Sovrano [...]. Seguirono intanto il Re e la Regina ad accogliere benignamente i complimenti che loro vennero presentati. Andò l'Arcivescovo di Cagliari a nome dello Stamento del Regno. Indi 4 Canonici per parte del Capitolo della Cattedrale, ed arringò il sig. Canonico Cabras. In seguito il Professor de' Sagri Canonici Don Gavino de Traga, accompagnato da altri cinque Professori delle diverse Facoltà [...]. E finalmente l'intero Corpo del Magistrato Civico fece la formalità di presentare a S.M., e consegnare le chiavi della Città, e Castello di Cagliari. Finite queste arringhe, dato il segno dalla Regia Nave con un colpo di cannone, si distaccò la Lancia della Sanità, e portò a terra il re, la Regina, e la reale Famiglia [...]. Tutti i balconi, le strade vicine, le muraglie, i rampari, le terrazze, e perfino i tetti ripieni di moltitudine di gente chi colla voce, chi lontano co' fazzoletti, e colle mani innalzate dimostravano tutti il giubilo, e l'universal contentezza. Il corpo de' Pescatori, distaccati dal reale cocchio i cavalli, cominciarono essi a tirarlo; inteneriti il Re e la Regina a questa vista, gradirono quest'atto d'umiliazione, ma non permisero in modo alcuno di seguire, e si rigiuntarono i cavalli”³⁶². Il relatore prosegue nella

³⁶² ANONYMOUS, *Relazione del Ricevimento e Feste per l'arrivo in Sardegna delle L.L. M.M. il Re e la regina, e della Reale Famiglia*, Torino, Stamperia Pane e Barberis,

descrizione degli omaggi ricevuti dai sovrani, poi riferisce come i Savoia si disposero all'interno della Cattedrale per ascoltare le parole dell'Arcivescovo: “[...] in mezzo il Re e la regina inginocchiati rimpetto all'Altare maggiore; alla destra il duca d'Aosta, erede presuntivo della Corona, colla Duchessa sua consorte, giovane di graziosissimo aspetto; il Duca di Chiabrese fratello, e Madama Felicita sorella del defunto Re Vittorio Amedeo; alla sinistra i tre Principi Reali, fratelli di S.M., e la duchessa del Chiabrese, che portava vicina la Principessa piccola, vezzosa figlia del Duca d'Aosta. [...] Erano semplicissime le vesti di tutta la Real Corte; ma edificava tutti il raccoglimento e divozione, con cui pregavano in Chiesa il Re, e Reali Principi, ma in modo particolare la Regina [...]. Il giorno immediato all'arrivo andò la corte alla chiesa di Sant'Efisio, e nel quarto giorno andò a baciare i piedi³⁶³ all'immagine miracolosa della Vergine di Buonaria [...]”³⁶⁴.

Il giovane Giuseppe Manno, nel descrivere l'arrivo di Carlo Emanuele IV a Cagliari, adopera parole che manifestano l'entusiasmo personalmente provato: “Gran giornata è veramente questa! La campana del destatoio ha squillato prima dell' ora consueta, e ciò volea dire che già sulle alture di Carbonara compariva il navilio da parecchi giorni aspettato, sul quale viene a prendere stanza fra noi la famiglia dei nostri re. Balziamo in un attimo a terra, e corriamo alla finestra, donde, veggonsi già avanzarsi pomposamente quelle navi in lunga ordinanza. Tutte le

1799. Il documento, di sole quattro pagine non numerate, è conservato presso la *Biblioteca Nazionale Universitaria* di Torino.

³⁶³ “Il Re Carlo Emanuele e Maria Clotilde Sua Augusta Consorte, vennero colla reale famiglia in questo Santuario a baciare i piedi a Maria e ringraziarla della felice navigazione, lasciando tutti edificatissimi del fervore della loro pietà [...]”. N. FALCHI, *Beati e Venerabili di Casa Savoia*, cit., pp. 119-120.

³⁶⁴ ANONYMOUS, *Relazione del Ricevimento e Feste per l'arrivo in Sardegna*, cit.

regole di disciplina del collegio sono adunque capovolte. La sola collezione mattutina è rispettata, ma è dispensato lo studio, e la mattina intiera è abbandonata alla nostra curiosità di vedere dappresso e dappertutto ciò che può vedersi di quell'arrivo. Noi abbiamo trascorso la città per ogni verso, ed io non saprei, mio caro padre, descriverti la straordinaria e direi quasi religiosa esultazione del popolo intiero. Pare che la popolazione di Cagliari siasi raddoppiata, tanta è la pressa nelle vie, e tanto è densa la folla che sbocca in tutti i luoghi dove potranno soffermarsi o passare i grandi ospiti che si aspettano. Noi ci siamo finalmente arrestati lungo la strada maggiore, che dal palagio reale conduce al duomo, perché si sapea che il re volea prima di tutto recarsi in quella chiesa ad orare. Un uomo benefico, che il cielo ne lo compensi, impietosito della mia picciolezza, mi ha tratto generosamente sopra un muricciuolo già popolato di spettatori, e così la mia disperazione di veder qualche cosa ha potuto diventare impazienza. Davvero che mi è avvenuto l'opposto di ciò che avvenne al nostro Titiro, quando credea di trovare solamente in Roma un villaggio mantovano ingrandito. Io mi figurava che quei grandi personaggi dovessero abbarbagliarmi gli occhi con oro, con gemme, con ogni maniera di esteriore grandezza. Ma quei grandi personaggi hanno ricusato ogni pompa ed hanno percorso modestamente a piedi tutta quella via. Precedeva il re Carlo Emmanuele sostenendo col braccio la regina Clotilde. Seguivano quindi ordinatamente tutti i principi e le principesse della real famiglia, dei quali quel benigno al. quale io dovea la mia innalzatura, andavami dicendo i nomi. E quella vista, e lo strepito delle acclamazioni popolari, e quella mescolanza di tanta modestia e di tanta grandezza mi hanno commosso in guisa, che io posso dire di non aver giammai nella

mia vita provato un sentimento come questo. Già adesso veggio chiaro quello che tu più volte mi dicesti, o mio caro padre, dell'amore che la nostra nazione ha pei suoi sovrani. Quelle acclamazioni erano veramente ispirate: chi non acclamava piangeva, i segni di uno straordinario commovimento erano visibili su tutti i volti. I principi erano anch'essi commossi, e guardavano amorosamente e salutavano il popolo che facea loro ala. Un mio vicino, il quale signoreggiava con la voce in quel frastuono, dicea assai bene a mio credere, dicendo che forse eglino dimenticavano in questo momento le disavventure passate, perché non tutto era perduto quando restava loro un popolo così devoto e così fedele. Queste parole ho io raccolto, e le trascrivo qui, perché mi paiono il vero complemento e la migliore spiegazione di questa nostra festa”³⁶⁵.

La scelta di proporre queste fonti in versione integrale (eccezion fatta per il secondo documento) e senza commenti, non è stata dettata da una mera predilezione stilistica, ma intenzionalmente voluta, al fine di porre in evidenza i particolari storici e ambientali, ma anche culturali, insiti nella narrazione, altrimenti impossibilitati ad emergere in tutta la loro autenticità.

IV.3 Sei lunghi mesi nell'Isola

Conclusi i riti d'accoglimento, giunse il momento di sistemare degnamente la Famiglia Reale, abituata alla comodità dell'avita reggia torinese; il Palazzo Viceregio che avrebbe dovuto ospitarli,

³⁶⁵ G. MANNO, *Il giornale di un collegiale* in *Opuscoli Editi e Inediti*, volume secondo, Firenze, Felice Le Monnier, 1858, pp. 27-29.

somigliava ad una fortezza, e poco aveva delle caratteristiche di una dimora adatta alla corte di un sovrano, tanto che la stessa Clotilde rimase delusa alla vista del disadorno *château*. Pentita della propria iniziale reazione, si accostò al marito per scusarsi: “[...] pare che io non sia contenta di quello che Voi mi date!”³⁶⁶. La residenza prescelta, sgomberata celermente dal Vivalda, non era comunque sufficiente ad accogliere tutti i principi, quindi l’Arcivescovo ed alcune nobili famiglie offrirono le loro sedi, ma anche mobili, arredi e vasellame. Durante la prima notte, nel tentativo di scaldare gli umidi ambienti, si sprigionò un piccolo incendio, subito domato senza che l’incolumità dei sovrani fosse lesa; la pioggia caduta dopo un lungo periodo di siccità (che alcuni considerarono un dono divino concesso per intercessione della Regina), aveva infatti abbassato le temperature solitamente miti, costringendo i garzoni a rimediare come possibile, per rendere tiepide e confortevoli le stanze dei sovrani.

Risolta la questione dell’alloggio, Carlo Emanuele IV si preparò a riorganizzare il proprio Regno³⁶⁷. Scrisse innanzitutto al Granduca di Toscana per ringraziarlo dell’ospitalità ricevuta: “*J’espère que, tandis que je m’occuperai du bonheur de cette île, les cours amies et alliés voudront bien s’intéresser à l’amélioration de mon sort, surtout à l’époque d’un arrangement général des affaires de l’Europe [...]*”³⁶⁸. Come riportato nella già citata *Relazione*, egli concesse “[...] amnistia generale a tutti i delinquenti di politiche opinioni, [...] grazia a tutti i rei di qualunque delitto fatto finora al

³⁶⁶ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 87.

³⁶⁷ Secondo Berthier, grazie alle sue riforme, Carlo Emanuele IV “*amèliore la Sardaigne sans bruit*”. I. CALIA, *Francia e Sardegna nel Settecento*, cit., p. 93. Sull’argomento anche A. P. BRANCA, *La politica economica del governo sabaudo in Sardegna (1773-1848)*, Padova, CEDAM, 1928.

³⁶⁸ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 74.

giorno del suo arrivo, eccetto uxoricidio, fratricidio, parricidio e infanticidio [...]”³⁶⁹; un mese più tardi “Sua Maestà [presentò] varie provvidenze per il più celere ed esatto corso dei procedimenti Criminali e sulle pene di vari delitti”³⁷⁰, e con una circolare accordava perfino un indulto ai disertori delle Regie Truppe³⁷¹.

Procedette poi all’assegnazione delle cariche: scelse come Ministro il conte Domenico Simeone Ambrosio di Chialamberto (1754-1803), fece Governatore della città di Cagliari, del Capo Meridionale, della Gallura e Generale delle Armi, il Duca d’Aosta, mentre a reggere la città di Sassari ed il Capo Settentrionale pose l’altro fratello, il Duca di Monferrato. La Fanteria fu assegnata al Duca del Genevese, la Cavalleria Miliziana al Conte di Moriana e l’amministrazione delle Torri allo zio Duca del Chiabrese. Nonostante un decreto del 28 luglio 1796 riservasse tali cariche ai cittadini sardi, essi dovettero raccogliere le briciole: a Gavino Cocco spettarono le funzioni presidenziali del Consiglio di Stato e di magistrato della Reale Udienza, a Pietro Fancello la qualifica di primo Ufficiale del Re e a Vincenzo Sulis³⁷² la direzione delle Saline. Non restava che garantirsi un appannaggio. Gli Stamenti quindi, senza indugio, assegnarono un donativo straordinario al re di L. 600 mila di Piemonte: non era una cifra cospicua, ma senz’altro generosa viste le condizioni della Sardegna. Ma come venivano ripartiti i compensi della corte? Per averne cognizione, trascriviamo nel dettaglio lo *Stato degli Stipendi fissati in moneta*

³⁶⁹ ANONYMOUS, *Relazione del Ricevimento e Feste*, cit. Altresì, cfr., A.S.C., Atti Governativi e Amministrativi, vol. 10, c. 669, *Regio Editto Con cui rendendo noto l’arrivo di Sua Maestà in questa Capitale s’accorda generale amnistia per i delitti così detti di politiche opinioni, ed altri anteriori all’epoca del detto arrivo, eccettuati quelli di parricidio, infanticidio, uxoricidio e fratricidio*, 6 marzo 1799.

³⁷⁰ Ivi, c. 676, *Regio Editto* del 15 aprile 1799. Cfr., M.L. PLAISANT, *Politica e Amministrazione sabauda fra Settecento e Ottocento*, Cagliari, s.n., 1983, pp. 41-44.

³⁷¹ A.S.C., Atti Governativi e Amministrativi, vol. 10, c. 670, *Circolare per accordare indulto anche ai disertori delle Regie truppe*, 12 marzo 1799.

³⁷² Si veda V. SULIS, G. Marci (a cura di), *Autobiografia*, Cagliari, CUEC, 1994.

*di Piemonte a ciascuno degli impiegati nella real Corte al servizio delle L.L. M.M. il Re e la Regina e di S.A.R la Principessa Felicita*³⁷³, datato 20 maggio 1799.

| | |
|---|----------|
| <i>Regia Cappella</i> | all'anno |
| Confessore | L. 600 |
| Cappella | L. 400 |
| Regia Camera | |
| Fama di Sua M. ^{tà} la Regina | L. 600 |
| Aiutante di Camera di Sua M. ^{tà} | L. 600 |
| Tesoriere privato delle L.L. M.M. | L. 400 |
| Coeffeusa | L. 300 |
| Ispettore del Guardamobile | L. 500 |
| Garzone di Camera di Sua M. ^{tà} il Re | L. 400 |
| Garzone di Camera di Sua M. ^{tà} la Regina | L. 400 |
| Foriere de' Palazzi Reali | L. 300 |
| Tapezziere | L. 200 |
| Usciere | L. 350 |
| <i>Peigneur</i> di Sua M. ^{tà} | L. 350 |
| Caporale de' Portantini | L. 300 |
| Portantino | L. 250 |
| <i>Camera di S.A.R. la Principessa Felicita</i> | |
| Fama | L. 600 |
| Aiutante di Camera | L. 600 |
| Tesoriere privato | L. 200 |
| Coeffeusa | L. 300 |
| Garzone di Camera | L. 350 |
| <i>Regia Casa</i> | |

³⁷³ A.S.C., Regia Segreteria di Stato e di Guerra (1720-1848), serie II, vol. 44, *Materie di Corte*, c. 212. Per gli appannaggi dei Principi cfr., A.S.C., Regie Provvisioni, vol. 24, c. 31, *Riparto*.

| | |
|--|---------|
| Medico delle L.L. M.M. | L. 1400 |
| Soprintendente alla Spezieria | L. 400 |
| Segretario dell'Intendenza della Casa | L. 400 |
| Controllore | L. 600 |
| Capo degli Uffici | L. 450 |
| Altro Capo degli Uffici | L. 150 |
| Primo aiutante degli Uffici | L. 350 |
| Aiutante degli Uffici | L. 300 |
| Capo Cuoco col titolo di Controllore di Cucina | L. 800 |
| Primo Aiutante di Cucina | L. 350 |
| Garzone col titolo di Aiutante di Cucina | L. 300 |
| Caporale de Valets a piedi | L. 400 |
| Due Valets a piedi più anziani per ciascuno | L. 275 |
| Altri Valets a piedi per ciascuno | L. 350 |
| <i>Regia Scuderia</i> | |
| Maestro di Stalla | L. 1050 |
| Cocchiere | L. 850 |
| Postiglione | L. 725 |
| Garzone di Carrozza, o Palafreniere | L. 600 |

Altri documenti riportano la precisa suddivisione del donativo: L. 35.000 al Re, L. 18.000 alla Regina, L. 227.000 alla Real Casa, L. 10.000 alla Principessa Felicita e L. 310.000 ai Principi.

Per rimpinguare la cassa regia, furono allungate le mani su fondi speciali e si dovettero aumentare i tributi³⁷⁴; forse proprio a tal proposito, si disse che “il re non era venuto per governare ma per mangiare”³⁷⁵.

³⁷⁴ Cfr., G. MADAU DIAZ, *Storia della Sardegna dal 1720 al 1849*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1971, pp. 322-323; C. SOLE, *Le “carte Lavagna” e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna*, Milano, Giuffrè Editore, 1970, p. 49 e sgg.

³⁷⁵ A.S.C., *Regia Segreteria di Stato e di Guerra (1720-1848)*, serie II, vol. 1686, *Avvenimenti politici nell'Isola (1797-1800)*, c. 419.

I Savoia poterono contare anche sui sostegni finanziari messi a disposizione dallo Zar e dall'Inghilterra, apertamente ostili alla Rivoluzione regicida e desiderosi che Carlo Emanuele si riappropriasse del legittimo trono. In seguito, avremo modo di spiegare concisamente il ruolo di questi due alleati.

La consultazione delle fonti archivistiche ha permesso l'acquisizione di ulteriori informazioni sulle persone che componevano la corte di Carlo Emanuele IV a Cagliari: "Abbiamo nominato, e per le presenti nominiamo per Dama di Palazzo della Regina mia amatissima consorte la Baronessa di Teulada D.^{na} Genovieffa [...]”³⁷⁶, insieme alla quale si incarica anche la Marchesa D.^{na} Francesca Amat di Villarios³⁷⁷.

La Signora Marchesa D.^{na} Teresa Vivaldi offrirà i suoi servigi alla duchessa d'Aosta, quelle di Boil e Amat di San Filippo alla duchessa del Chiabrese. La principessa Felicita, invece, avrà come dama Donna Francesca Quesada³⁷⁸. Il Garzone di Camera della regina è Giuseppe Badoglio, il Gentiluomo di Camera del re è il Marchese di Laconi Don Ignazio Aymerich; il Primo Scudiere della regina è il Capitano di Cavalleria Tommaso Ferrero, il secondo scudiere è il Marchese di San Tommaso³⁷⁹.

La fama di santità aveva preceduto Clotilde, che fin da subito si adoperò in favore delle pratiche religiose a lei tanto care, riportando addirittura in auge alcune processioni pressoché dimenticate; si preoccupò perfino dell'attività religiosa dei propri domestici, che non potendosi recare in chiesa, mettevano a rischio la salvezza della loro anima: ogni venerdì, per desiderio della

³⁷⁶ A.S.C., Regie Provvisioni, vol. 24, c. 5r, 11 marzo 1799.

³⁷⁷ Cfr., Ibidem.

³⁷⁸ Cfr., Ivi, c. 5v.

³⁷⁹ Cfr., A.S.C., Regie Provvisioni, vol. 25, cc.6-18.

sovrana, padre Felice Botta, confessore del re, faceva quindi catechismo a tutta la corte.

In Sardegna l'aristocrazia era molto religiosa e si atteneva alle tradizioni spagnole, quindi Clotilde non riscontrò alcuna difficoltà nell'adattarsi, mostrando attiva partecipazione: il 21 marzo, giovedì santo, assistita dall'Arcivescovo, lavò i piedi a tredici ragazze, ed il re fece altrettanto con un numero eguale di giovani, riproponendo gli umili gesti del Cristo. La Cattedrale, gremita, assistette commossa. Cinque giorni dopo, in occasione della festa di Santa Maria Chiara, la corte si recò a Pirri³⁸⁰ per l'annuale corsa dei cavalli; al termine della rappresentazione, i sovrani beneficiarono dell'ospitalità di Annica Cambilargiu, che donò loro vino e dolci. Scopriamo inoltre un particolare pressoché inedito: essi furono assidui ospiti del marchese di Vallermosa a Orri; tale notizia è resa da un'unica fonte che valutiamo comunque attendibile³⁸¹.

Nonostante le responsabilità connesse al suo *status*, anche nell'Isola, come a Torino, il suo impegno spirituale non venne mai a mancare³⁸²; durante le frequenti visite alle Monache Cappuccine, conobbe l'ex gesuita³⁸³ Giovanni Battista Senes (1730-1815), chiamato poi a sostituire Don Tempia rimasto a Livorno. Da questo

³⁸⁰ Cfr., C. SOLE, *Le "carte Lavagna" e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna*, cit., p. 91.

³⁸¹ REISET (par le Comte de), *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) Reine de Sardaigne*, cit., p. 205 (in nota).

³⁸² Cfr., C. CAVATTONI (sacerdote), *La vita della Venerabile Maria Clotilde Adelaide Principessa di Francia e regina di Sardegna*, Verona, Vicentini e Franchini, 1858, p. 90.

³⁸³ Nel 1773, con il *Dominus ac Redemptor*, Clemente XIV soppresse la Compagnia di Gesù, su pressione di alcuni sovrani europei. Cfr., C. RENDINA, *I Papi, storia e segreti*, cit., pp. 739-741.

legame spirituale nacque un interessante epistolario³⁸⁴ che avremo modo di citare.

Bruno Manunta nella sua opera *Una regina e il confessore* accusa Maria Clotilde di ingerenza negli affari di Stato, spogliandola della sua aura virtuosa, visti i continui espedienti che l'autore avrebbe notato nelle lettere al Senes, per una ricostituzione della Compagnia di Gesù³⁸⁵; la definisce come “abbastanza intelligente, ma pervasa da anormali scrupoli religiosi”³⁸⁶ e vede nel chierico “il *dominus* della coscienza dei reali”³⁸⁷. Il Parisi però difende Maria Clotilde scrivendo: “Se dunque nelle sue lettere [...] ebbe a toccare non poche volte affari di Stato, ciò fu per chiedere umilmente pareri e consigli su questioni riguardanti la fede, la morale e i diritti della Chiesa e non certo [...] per ambiziosa intromissione o per avidità di dominio”³⁸⁸. Date le accuse mosse, non ci pare utile, in tal sede, giudicare se l'acredine mostrato dal Manunta nei confronti della sovrana avesse davvero fondamento; tuttavia, riteniamo opportuno ricordare che, nonostante ella fosse votata alle *choses spirituelles*, era pur sempre la consorte di un monarca gracile e timoroso, tendente a scaricare sulla propria sposa gli oneri politici che debilitavano i suoi fragili nervi³⁸⁹. La *reine* sicuramente guardava con preoccupazione alla politica estera, ma come testimifica Carlo Emanuele, “[...] si teneva sempre indietro, né mai diceva il

³⁸⁴ Si veda l'articolo di E. TOGNOTTI, *Se la cronista è Sua Maestà. Il carteggio tra Maria Clotilde e padre Senes*, in *La Nuova Sardegna*, n. 47, Sassari, 1987.

³⁸⁵ Sulla questione dei Gesuiti, cfr., B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 183-189. Si vedano anche le lettere del 10 maggio 1800, Ivi, pp. 207-208 e dell'8 aprile 180, Ivi, pp. 310-311.

³⁸⁶ Ivi, p. 104.

³⁸⁷ Ivi, p. 107.

³⁸⁸ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 93.

³⁸⁹ Il 9 luglio 1802, dopo aver abdicato, Carlo Emanuele scrisse: “[...] ad ogni momento crescevano le difficoltà provenienti dalla mia incapacità per uno stato di cose molto al di sopra del mio ingegno, della mia salute, e di molte altre cose [...]”. Ivi, p. 172.

suo parere se non pressata da me, né mai si moveva a dare verun passo, se non da me costretta e nelle circostanze in cui io non potevo farlo [...]. Non entrò mai nel suo cuore l'ambizione di dominare [...], ma conoscendo io la sua rara prudenza e capacità, in varie cose richiedevo il suo parere e consiglio [...]"³⁹⁰.

Dopo due mesi trascorsi a Cagliari, i sovrani ricevettero buone nuove dal Piemonte: il 26 maggio l'esercito russo guidato dal generale Aleksandr Vasil'evič Souvarow (1729-1800), supportato da quello austriaco, entrava trionfante a Torino e a nome dello Zar Paolo I (1754-1801), invitava Carlo Emanuele IV a riprendere possesso della sua reggia. La coalizione, formata da queste due potenze, unitamente all'Inghilterra, alla Turchia ed al sovrano di Napoli, bramava la sconfitta della Repubblica Francese ad ogni costo; l'Imperatore russo, noto (si diceva) per la sua propensione a compiere scelte politiche su base sentimentale, giunse in soccorso della coppia reale piemontese, in memoria dell'amicizia che li legava dal 1782, anno in cui conobbe il Principe e la Principessa di Piemonte, perché ospite a palazzo Savoia con la seconda moglie Sofia Dorotea di Württemberg. I due, che durante il loro viaggio per l'Europa si fecero chiamare Conte e Contessa del Nord, rimasero piacevolmente colpiti dalla gentilezza di Maria Clotilde, tanto da riferirlo a *Mademoiselle de Condé*, la quale scrisse poi all'amata cugina: "*Ah! Ma chère cousine, que vous avez raison d'aimer la comtesse du Nord! [...], ils vous aiment bien, je vous assure. Nous avons souvent parlé de vous, et avec bien de plaisir; il faut que je vous remercie, car, sans doute, vous seule êtes la cause des honnetetés qu'ils m'ont faites [...]*"³⁹¹.

³⁹⁰ Ivi, p. 90.

³⁹¹ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., pp. 23-25.

Cos'era accaduto in un lasso di tempo così breve? Mentre Napoleone faceva gli interessi della propria Nazione in Egitto, l'esercito austro-russo sconfiggeva i francesi a Verona, Cassano e Novi, destabilizzando poi gli insediamenti repubblicani di Mondovì e Ceva. Convinto che fosse giunto il momento di occupare nuovamente il trono dei suoi avi, Carlo Emanuele decise di rientrare nella Penisola, nonostante il successivo contrordine di Souvarow che, turbato dall'ambiguità dell'Austria³⁹², dichiarava: "Entrai in Piemonte guidato dall'intendimento di restituirlo subito al suo legittimo Sovrano [...]. Fui sollecito di eseguire la volontà del mio imperatore, ma la mia contentezza durò appena pochi giorni [...]. Sono costretto nientemeno, che di scrivere al vostro re di sospendere il suo viaggio [...], e concludo [...] col dirvi, che se il vostro re non ha ancora abbandonata la Sardegna, ritardi la sua partenza; e che, ove fosse in viaggio, si fermi prima di giungere alla frontiera del Piemonte [...]"³⁹³. Ma l'accorato appello fu inutile. I sovrani si imbarcarono per Livorno il 18 settembre sulla nave inglese *Fulminate*, scortata dalla fregata *Santa Teresa*, lasciando la reggenza dell'Isola a Carlo Felice, annunciata quattro giorni dopo con un pregone³⁹⁴: "Duca del Genevese, mio amatissimo fratello: gli affari de' Nostri Stati di Terraferma esigendo la Nostra presenza, nella circostanza di dover destinare un soggetto [...], abbiamo rivolto le Nostre mire nella vostra persona [...] vi eleggiamo, costituiamo, e deputiamo [...] nostro Viceré, Luogotenente e Capitano Generale [...] di questo Nostro Regno [...]"³⁹⁵.

³⁹² Cfr., G. DÌ SONNAZ, *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia*, cit., p. 34.

³⁹³ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., pp. 21-22.

³⁹⁴ Cfr., A.S.C., *Atti Governativi e Amministrativi*, vol. 10, c. 675.

³⁹⁵ A.S.C., *Regie Provvisioni*, vol. 24, cc. 135v-136r.

Il duca d'Aosta li aveva preceduti, abbandonando Cagliari il 15 agosto dopo la morte del suo unico figlio maschio³⁹⁶; non avendo potuto proseguire in direzione della città natia, su esplicito consiglio del Souvarow, si fermò a Vercelli³⁹⁷. Il 2 settembre, la dipartita del duca di Monferrato³⁹⁸, scosse l'animo dell'esule principe che, addolorato, scrisse a Carlo Felice: “*Mais, en attendant, mon fils n'y est plus, et Monferrat non plus, et notre famille va diminuant!*”³⁹⁹.

In occasione di tale triste circostanza, Maria Clotilde si rivolse al duca di Moriana Governatore a Sassari: “[...] *Je n'ai pas encore eu le courage de vous écrire depuis le cruel malheur qui nous a tous accablés de douleur; je vous assure que nous le sentons tous les jours plus vivement [...]. Nous avons aussi été bien inquiets pour vous cher frère; mais, grâce à Dieu, on nous assure que vous vous portez bien, ce qui me fait un bien sensible plaisir, et seul peut me consoler de notre si grande separation. Ma tante s'est embarquée ce matin, à six heures [...]; nous la suivrons demain au soir [...]*”⁴⁰⁰.

³⁹⁶ “[...] S.M. la Regina andò di buon ora a recarne il funesto annunzio alla Duchessa Madre con molta indifferenza, dicendole che il buon Dio glielo aveva mandato e il medesimo l'aveva tolto [...]”. C. SOLE, *Le “carte Lavagna” e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna*, cit., p. 102.

³⁹⁷ In questa città i duchi d'Aosta, ed in particolare Maria Teresa, costituirono una vera propria corte a carattere mondano. Scrisse a tal proposito Maria Clotilde il 27 febbraio 1800: “[...] Pare in verità che più il Signore ci affligge e ci punisce, più il mondo diviene cattivo, dissoluto ed irreligioso. Non vi sono stati mai tanti balli e divertimenti come in questo anno a Torino e fino a Vercelli; lo tengo nascosto al povero Compagno perché lo affliggerebbe di troppo; tutto il resto va in proporzione; manda da qui [Firenze] ottimi ordini ma non sono eseguiti, insomma l'assicuro che vi è abbastanza di che disgustare affatto dal mischiarsi negli affari del mondo [...]”. B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p. 169. “Se non fossimo qui [a Vercelli] in esilio, questo soggiorno avrebbe per noi tutti i vantaggi possibili per la buona armonia che regna nella nobiltà e per le sue attenzioni per noi [...]”, scriveva la duchessa d'Aosta al cognato Carlo Felice nel gennaio del 1800. Ivi, p. 175.

³⁹⁸ Egli è sepolto nel Duomo di Alghero.

³⁹⁹ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., p. 36.

⁴⁰⁰ REISET (par le Comte de), *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) Reine de Sardaigne*, cit., pp. 235-236.

Tiriammo alcune somme su questo semestrale esilio. Il periodo trascorso nell'Isola non è stato certamente facile per la famiglia reale, principalmente a causa della carenza dei mezzi economici necessari al mantenimento della corte; gli animi non furono sempre placidi e l'entusiasmo dei primi giorni andò scemando in poco tempo. Il clima domestico, tutt'altro che idilliaco, generava quindi malcontenti e dissapori: "I fratelli del re sono inquieti e l'esilio esaspera e loro ambizioni: mentre il duca del Genevese Carlo Felice si preoccupa di organizzare la polizia dell'isola e di stroncare qualsiasi movimento sovversivo con le impiccagioni, il duca d'Aosta Vittorio Emanuele è impaziente di succedere al trono del fratello. Litigi di una famiglia dinastica, sospetti reciproci, l'aristocrazia minore schierata con l'uno o con l'altro, lo zio Benedetto Maurizio preoccupato per i beni del suo appannaggio e disposto a giurare fedeltà a Napoleone"⁴⁰¹.

Carlo Emanuele IV, che qualcuno definisce "un crudele sovrano"⁴⁰², abbandonava la Sardegna in condizioni difficili e nelle mani di due principi che, su indicazione di alcuni consiglieri decisi a mantenere il regime feudale, furono persuasi a riportare l'ordine con "persecuzione e ferocia"⁴⁰³. Il re, a dispetto del contrordine di Souvarow, preferì spostarsi anche per il timore di un imminente sbarco francese nell'Isola, sul quale correvano voci insistenti⁴⁰⁴.

Nonostante l'allontanamento dall'incubo rivoluzionario, si presagivano le imminenti rivendicazioni del Direttorio, anche per via della dichiarazione rilasciata da *Piémont* il giorno stesso dello

⁴⁰¹ G. OLIVA, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, cit., p. 337.

⁴⁰² Cfr., A. BOI, *Carlo Emanuele IV, un crudele sovrano*, in *La Nuova Sardegna*, n. 49, Sassari, 1953.

⁴⁰³ G. MADAU DIAZ, *Storia della Sardegna dal 1720 al 1849*, cit., p. 329. Altresì cfr., G. SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda (1720-1847)*, Bari, Editori Laterza, 1986, pp. 246-247.

⁴⁰⁴ Cfr., C. SOLE, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984, pp. 256-258; I. CALIA, *Francia e Sardegna nel Settecento*, cit., pp. 244-246.

sbarco a Cagliari; per tutelarsi, fece pervenire all'ammiraglio britannico Horatio Nelson (1758-1805), in sosta a Palermo⁴⁰⁵, una richiesta di appoggio in caso di pericolo.

“Per lui la Sardegna fu una brevissima e non esaltante parentesi (alla partenza le acclamazioni furono poche [...] e comprate o vennero dagli uomini del privilegio, del favore o della reazione) [...]”⁴⁰⁶.

La portavoce dell'insofferenza familiare, è probabilmente la duchessa d'Aosta Maria Teresa che, al conte di Richelmy, scrive: “[...] Cagliari è mal fabbricata, peggio lastricata [...] e gli abitanti -prescindendo dalla nobiltà, piuttosto colta- massime le donne, quasi rozzi e totalmente oziosi [...]. Il peggio poi si è che non vi è finanza, di modo che viviamo ancora sul prodotto delle nostre gioie”⁴⁰⁷. Ella dunque “[...] *déplore de vivre dans cette ville qui n'est pas belle et où l'on ne trouve rien. Elle pense que la famille royale sera une lourde charge pour ce pays pauvre, dont les habitants, à la vérité, sont bons, mais dont il n'est guère possible d'améliorer le sort*”⁴⁰⁸. Qualche anno più tardi, il tono delle sue parole sarà di rimpianto: “*Pour moi, qui voulais, dez l'année dernière, rester à Cagliari [...], je vous rejoindrais à Cagliari pour avoir au moins un lieu du monde à accoucher tranquillement [...]*”⁴⁰⁹.

Carlo Emanuele e Maria Clotilde presero commiato dalla Sardegna confidando in un futuro meno travagliato, ignari del fatto che mai più avrebbero fatto rientro a Torino. Un lungo peregrinare

⁴⁰⁵ Ferdinando IV (1751-1825) e la consorte Maria Carolina d'Austria (1752-1814), informati dell'avanzata francese capeggiata dal generale Championnet, lasciarono Napoli e giunsero a Palermo proprio sulle navi del Nelson.

⁴⁰⁶ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda (1720-1847)*, cit., 243.

⁴⁰⁷ B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 97-98.

⁴⁰⁸ BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 74.

⁴⁰⁹ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., p. 62.

disseminato di incertezze e patimenti, li unirà fino al 7 marzo 1802, quando il sovrano, in procinto d'essere abbandonato dall'amata compagna dopo ventisei anni di comune destino, ripeterà affranto: "Clotilde, ricordati di me!"⁴¹⁰.

⁴¹⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 144.

V

La Venerabile Maria Clotilde regina di Sardegna

V.1 L'ultimo peregrinare

“I Nostri Reali Sovrani dopo un felicissimo viaggio di 5 giorni giunsero in questo porto con tutto il loro seguito, e riscosero i dovuti onori [...]”⁴¹¹. In verità la traversata da Cagliari a Livorno non fu particolarmente piacevole per la *reine*, che dovette tollerare i continui malesseri dovuti al movimento oscillatorio dell'imbarcazione. Così comunicò le loro condizioni al Senes: “Reverendissimo Padre, Non posso esprimergli quanto mi ha costato il allontanarmi e trovarmi privata degli Suoi ottimi consigli e conforti [...]. Il nostro viaggio è stato felicissimo, ma quasi troppo breve, poiché non avendo passato Carbonara che la notte dal Giovedì al Venerdì, ed essendo giunti qua alla Domenica alle otto della mattina, puol immaginarsi la forza del vento che avevamo ed in conseguenza quanto tutti hanno sofferto; [...] abbiamo ricevuto nuove non troppo buone del nostro paese, dove i francesi sono ritornati in varie province gli Austriaci gli hanno respinti, ma sono ancora troppo vicini di modo che faremo il nostro viaggio lentamente, per aver tempo a ricevere altre nuove come le aspettiamo [...]”⁴¹².

Subito le fu comunicata la dipartita del Santo Padre, avvenuta il 29 agosto a Valence, per la quale si rattristò, visti i “[...] sentimenti di

⁴¹¹ A.S.C., Regia Segreteria di Stato e di Guerra (1720-1848), serie II, vol. 1686, *Avvenimenti politici nell'Isola (1797-1800)*, c. 423r.

⁴¹² B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 121-122. Lettera del 25 settembre 1799 da Livorno.

tenerezza e di particolare stima per le qualità di ottimo Pontefice riconosciute in lui”⁴¹³.

Nel frattempo si attendevano notizie dal Piemonte “terribilmente flagellato dai francesi”⁴¹⁴. È proprio in questo periodo politicamente agitato, che Maria Clotilde comincia la sua corrispondenza con Padre Senes⁴¹⁵ e col marchese Filippo Antonio Asinari di San Marzano (1767-1828), dalla quale emerge “un’abilità diplomatica finora neppure sospettata [...] tanto che si stenterebbe a riconoscervi la mano della regina «pia e devota», solita scrivere a monache e direttori spirituali”⁴¹⁶. Questi carteggi permettono così d’intuire quale fosse la sua disposizione d’animo su diverse questioni, comprese quelle inerenti la guerra che vedeva protagonisti i suoi conterranei francesi.

Inizialmente persuasi che il ritorno a Torino fosse imminente, raggiunsero Firenze il 30 settembre per una breve permanenza; nella città vi trascorsero invece un lungo periodo, ospiti alla Villa di Poggio Imperiale⁴¹⁷ fino al 10 giugno 1800, giorno in cui, per l’occupazione di Piacenza, dovettero frettolosamente porsi in viaggio per Arezzo. Qui, la sovrana, diede prova della propria magnanimità, sistemando sul petto della loro Madonna una grosso brillante rosa, donatole da una delle *Mesdames* in occasione delle sue nozze; gli aretini, per riconoscenza, coniarono cinquecento

⁴¹³ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 89 (in nota).

⁴¹⁴ M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 25. Le parole citate sono di Maria Clotilde, e trovano in una missiva datata 22 gennaio 1800.

⁴¹⁵ L’ultima epistola di Clotilde al Senes è datata 28 novembre 1801.

⁴¹⁶ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 91.

⁴¹⁷ Della modesta corte allestita a Poggio Imperiale, fecero parte Lord Wyndham, diplomatico inglese, il prussiano Winterhalter ed il principe russo Adam Czartorysky, che nelle sue *Memorie* riferirà a proposito della regina: “*Ses yeux étaient toujours très beaux, sa figure, le son de sa voix avaient une expression de douceur et de mélancolie*”. G. DÌ SONNAZ, *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia*, cit., p. 37.

medaglie raffiguranti da un alto la Vergine e dall'altro un'iscrizione dedicata agli augusti esuli⁴¹⁸. Da Firenze, in una lettera datata 17 ottobre 1799 all'ex gesuita sardo, Clotilde espresse la sua delusione: “[...] confesso, che vi sono state delle terribili giornate, e non siamo ancora al fine. Le buone anime di Sardegna avevano ben ragione di dire che non era ancora tempo di tornare a casa, di fatto non n’è abbiamo ancora la possibilità, parte riguardo agli inimici che fanno ancora delle scorrerie, quanto per altre ragioni, che per iscritto non posso spiegare [...]”⁴¹⁹.

La situazione, anche per via della già citata reticenza austriaca, pareva non doversi sbrogliare⁴²⁰ e nel frattempo le casse regie languivano: “*Nous sommes toujours dans une très-honorable pauvreté* [...]”⁴²¹, dichiarava il duca d’Aosta. In una lettera alla Abbadessa delle Cappuccine, la stessa Clotilde si pronunciò in merito alla precaria situazione economica: “Non posso esprimerli qual rincrescimento estremo io provo, trovandomi pur troppo nell'impossibilità, d’inviarli quei soccorsi, che sarebbe stato mia somma consolazione di potergli offerire [...], ma pure devo confessarli che in tempi così calamitosi abbiamo un così gran numero di Poveri [...], e che ancora essendo noi stessi meno ricchi,

⁴¹⁸ Cfr., M. PONZA (sacerdote), *L'Annotatore Piemontese ossia Giornale della lingua e della letteratura italiana*, vol. 9, Torino, Tipografia G. Favale e Figli, 1839, pp. 176-177. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Oxford University*; BEAUSIRE-SEYSSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., pp. 80-81.

⁴¹⁹ B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p. 130.

⁴²⁰ “[...] ci troviamo qua sempre raminghi ed esuli [...], ma in verità siamo esuli senza potere rientrare nel nostro paese [...]. Dacché siamo qua, non si passa due o tre giorni senza avere di quelle certe disperazioni come n’è stato testimonio, e peggio ancora; ma pazienza se non vi fosse che questo; ecco il peggio e che mi da più fastidio, non vuole più assolutamente fare nulla per risolvere nulla, quantunque qua vi sia pochissimo da fare essendo tanto lontani, e sono obbligata io a fare quasi tutto, e ancora quel poco che sono costretta a parlargli e prendere i suoi ordini (i quali sono sempre giustissimi), lo mette poi in ismanie e disperazioni, persuaso d’aver tradito la sua coscienza [...]”. Ivi, pp. 137-139. Lettera a Padre Senes da Firenze datata 12 novembre 1799.

⁴²¹ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., p. 57.

non possiamo nemmeno soccorrere tutti quei suddetti che mancano di tutto [...]”⁴²². Eppure, dopo lo sbarco a Livorno, essi riceverono 300.000 rubli dallo Zar Paolo I ed una rendita annua di 4000 sterline dall’Inghilterra, senza contare che in Sardegna avevano attinto dai pochi fondi disponibili pur di reperire una somma perlomeno dignitosa⁴²³.

Il riavvicinamento dello Zar Paolo I alla Prussia per far fronte comune contro l’ex alleato austriaco⁴²⁴, parve a molti l’occasione giusta per dar vita ad una trattativa tra la *République* ed il sovrano sabaud; ma la regina di Sardegna, intimamente ostile a tale prospettiva, ripeterà più volte che “nessun negoziato tra la Casa regnante di Savoia e la Francia di Napoleone Bonaparte”⁴²⁵ avrebbe avuto luogo⁴²⁶. Malgrado possa riscontrarsi tanta fermezza nelle parole della sovrana, Carlo Emanuele IV sembra impossibilitato ad imboccare una linea di condotta definita⁴²⁷, quasi rassegnato a trovarsi in balia degli eventi; egli, sentendosi inadeguato, incluse sempre più spesso *sa femme* in faccende di carattere politico, dal momento che, come sostiene il Sonnaz, “[...] sapeva quanto la pia moglie amasse il potere, benché non lo

⁴²² M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 23.

⁴²³ Cfr., B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 133-134.

⁴²⁴ Sarà Alessandro I, successore e figlio di Paolo I, morto assassinato nel marzo 1801, a ristabilire i legami con l’Austria per frenare le mire espansionistiche di Napoleone.

⁴²⁵ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 101. Dopo aver soppresso il Direttorio con un colpo di Stato il 18 brumaio dell’anno VIII (corrispondente al 9 novembre 1799), Napoleone istituì il Consolato proclamandosi immediatamente *Premier Consul*, unico vero detentore del potere, nonostante la nomina di altri due consoli provvisori: Emmanuel Joseph Sieyès e Pierre-Roger Ducos.

⁴²⁶ Il 4 dicembre 1799 Clotilde scrisse a Padre Senes: “[...] Spero che il Piemonte sarà presto liberato dai Francesi, ma non spero così presto di potervi andare, di più temo molto che quel mostruoso governo repubblicano continua a subsistere [...]”. B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p. 146.

⁴²⁷ “[...] cedere, cedere e sempre cedere era la divisa da esso inalberata [...], ma cedere soprattutto di buona grazia per rendere la rassegnazione più meritoria”. D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell’esiglio (1799-1806)*, cit., p. 37.

dicesse [...]»⁴²⁸. La lettera del 17 marzo 1800 diretta al San Marzano, svela l'operosità politica dell'instancabile Clotilde: “Ho letto con molta attenzione la vostra memoria, e vi dichiaro francamente che né il Re né io abbiamo la minima voglia di servirci della protezione del Re di Prussia, e molto meno della sua mediazione presso la Francia, colla quale, per quanto vi possa essere di prezioso al mondo, non vuole assolutamente entrare nei negoziati. [...] La raccomandazione che l'imperatore di Russia ha fatta di noi al re di Prussia ci ha cagionato un dispiacere grandissimo per la ragione che sempre noi diffidiamo di quale monarca; ma spero che essa sia stata unicamente una specie di cortesia di Paolo per indorare la famosa pillola che ci ha fatto ingollare. Noi siamo tuttavia nella speranza del ritorno delle truppe russe e che le due Corti imperiali si riuniscano [...]»⁴²⁹.

Dopo una breve parentesi negativa, i francesi acquisirono nuovo vigore grazie alla vittoria ottenuta dalle truppe napoleoniche sugli Austriaci⁴³⁰ a Marengo (14 giugno 1800), che permise loro di riappropriarsi del Piemonte. Condizionata dai movimenti nemici, dopo una breve sosta a Perugia, la famiglia reale (ora composta solo dalle Maestà e da Madama Felicita) raggiunse Foligno⁴³¹, dove grazie all'intercessione di Maria Luisa Cantagalli Madre Superiora delle Cappuccine di Santa Lucia, fu data loro accoglienza a Palazzo Vitelleschi. Come di consueto Clotilde, umilmente vestita, mise in pratica la sua fede, recandosi presso i luoghi sacri nei dintorni; ecco cosa rammenta Palmira Giberti,

⁴²⁸ G. DÌ SONNAZ, *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia*, cit., p. 39.

⁴²⁹ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861*, vol. III, Torino, Fratelli Bocca, 1879, pp. 324-325.

⁴³⁰ Il *Trattato di Lunéville* del 9 febbraio 1801 pose momentaneamente fine alle ostilità tra francesi e austriaci, che ripresero nel 1805 e si acuirono con la battaglia di Austerlitz.

⁴³¹ Sul soggiorno a Foligno, cfr., M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 3-17.

moglie del marchese Vitelleschi e nipote della religiosa: “Mi recò meraviglia il vederla in abito così umile da non sembrare quella che era [...]: chi non avesse saputo essere ella la Regina di Sardegna, l'avrebbe riputata persona di condizione assai inferiore”⁴³².

Il 27 giugno i sovrani incontrarono Pio VII⁴³³. La felicità provata permise a Clotilde di dimenticare “tutte e afflizioni di politica”⁴³⁴, come ella stessa dichiarò; “[...] si precipitarono ai suoi piedi per baciarli, tanto che né colla voce né col rattenerli, poté impedire il Papa quel publico e affettuoso attestato di devozione esemplare”⁴³⁵.

Il 5 luglio, dopo tre giorni di carrozza, Roma apparve loro in tutto il suo splendore: “*L.L. M.M., ont été accueillies avec acclamation par le peuple Romain, et, quoique suivant l'usage, on eût déjà fait l'illumination de l'église et du dôme de Saint Pierre, on l'a répétée la nuit du dimanche passé d'une manière somptueuse, afin d'en donner le spectacle à L.L. M.M. qui en ont joui avec admiration. Après quelques jours de repos, elles se proposent d'aller fixer leur résidence à Frascati*”⁴³⁶.

A Palazzo Colonna⁴³⁷ ricevettero l'abbraccio simbolico della città eterna nella persona di Filippo Colonna di Paliano (1760-1818), marito di Caterina Savoia-Carignano, sorella minore della

⁴³² R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 109.

⁴³³ Barnaba Gregorio Chiaramonti (1742-1823). Cfr., C. RENDINA, *I Papi, storia e segreti*, cit., pp. 747-753.

⁴³⁴ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 111.

⁴³⁵ M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 8.

⁴³⁶ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., p. 103.

⁴³⁷ Cfr., “*Memoria dell'alloggio dato alla Maestà del Re e regina di Sardegna ed a S.A.R. la Signora Principessa Felicita di Savoia in questo eccl^{mo} Palazzo*” in F. COLONNA, *La dimora dei reali di Savoia nel Palazzo Colonna in Roma (1800-1804) e le nozze del contestabile Don Filippo Colonna con la principessa Caterina di Savoia Carignano (1780)*, Roma, Tipografia del Senato, 1922, pp. 11-14.

sfortunata principessa di Lamballe. “Nel momento quasi che giungiamo qua, m’affretto a dargli delle nostre nuove, e dirgli che abbiamo fatto ottimo viaggio a riserva del caldo e della polvere, ma questo è poco e stiamo bene [...]”⁴³⁸. Durante il soggiorno romano, Maria Clotilde continuò la sua corrispondenza abituale, aggiungendo ai suoi destinatari Don Giuseppe Marconi. “Stiamo bene di salute -rendeva noto il 12 luglio alla Reverenda Madre delle Cappuccine- e tutti questi giorni siamo andati a vedere tutte le belle Chiese della Capitale del Christianesimo. Staremo ancora qua per la festa della beatissima Vergine del Carmine e poi anderemo a Frascati dove mi lusingo che i francesi non ci obbligheranno a partirsene [...]”⁴³⁹.

Nel frattempo la situazione politica si fece più pressante⁴⁴⁰, tanto che, pur di salvaguardare il Piemonte, si sarebbe potuto pensare ad un accordo con il Primo Console, così da non lasciare nulla di intentato. “[...] Non so più cosa sia delle nuove del mondo un giorno si parla di guerra e mi rallegro un altro di pace e mi affliggo [...]”⁴⁴¹. Ciò scosse il sovrano, che la notte del 28 ottobre cadde preda di violente convulsioni, ed ancora una volta la *reine* dovette fare le sue veci ed assisterlo in un momento così difficile del suo regno: “Vi prego, signor Marchese, di sospendere, se siete in

⁴³⁸ M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 26. Lettera del 5 luglio 1800, “Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S.^{ta} Lucia-Foligno”.

⁴³⁹ Ivi, p. 29. Scrisse poi da Frascati: “[...] Siamo qua [...] da otto giorni, e si troviamo benissimo, il paese essendo molto più fresco che in Roma, accetto ben volentieri il suo augurio di non esservi molestati da quei scelleratissimi Francesi, i giorni passati, vi sono stati qualche timori, ma adesso apre che le cose vadino meno male, però siamo sempre pronti ad ogni evento, perché tutto è meglio che essere presi dai francesi [...]”. Ivi, p. 30.

⁴⁴⁰ Ciò si evince anche da una lettera indirizzata a Suor Cristina, datata 12 luglio 1800: “[...] abbiamo avuto delle grandi agitazioni, quello che aveva preveduto, che avremmo delle proposizioni di trattativa, è accaduto. Voi mi avete detto che non dovevamo rifiutare di ascoltare le proposizioni così noi abbiam fatto rispondere a quel grande ma sempre iniquo personaggio [...]”. Ivi, p. 27.

⁴⁴¹ Ivi, p. 37. Lettera da Frascati datata 25 settembre 1800.

tempo, [...] i preparativi della vostra partenza. Questa mattina tutto è cangiato, ed io non so più che cosa succederà. [...] L'affare si è reso più difficile, poiché disgraziatamente il Re ha ricevuto la notizia di tutte le profanazioni commesse dai Francesi nelle chiese e nei conventi di Arezzo, insomma, egli è in furore ed in balia delle convulsioni”⁴⁴². Tali reazioni, sempre più frequenti e violente, erano spesso combinate ad offese e maltrattamenti che Clotilde sopportava con cristiana rassegnazione: “Non debbo omettere una cosa da me risaputa, con mia sorpresa e con grande mio dolore, pochi mesi prima della sua morte e fu questa: che avendo un giorno veduto un dito d’una sua mano storpio, l’interrogai che cosa le fosse successo. Ed allora sinceramente mi palesò che in occasione in cui ero stato assalito da fiere convulsioni, cinque o sei mesi addietro, glielo avevo afferrato senza accorgermene, e glielo avevo così distorto. Tale era la sua pazienza, il suo segreto in occultarmi i mali che pativa per non affliggermi, la non curanza di sé, e la carità che per me aveva”⁴⁴³.

In tarda mattinata la situazione si era trasformata. L’ansia cagionata dai dubbi insiti nella coscienza di Carlo Emanuele si era momentaneamente dissolta, perciò la sovrana vergò queste parole: “Dopo tre o quattro ore di convulsioni, tutto è mutato in un istante. Egli acconsente all’esecuzione di tutto il piano proposto ieri sera. Ora vediamo di non perder tempo di sorta [...]”⁴⁴⁴.

Essi speravano di poter ottenere da Napoleone uno “*status quo ante bellum*”⁴⁴⁵, ma il dittatore non aveva alcuna intenzione di restituire il Piemonte. Le sorti avverse della monarchia sarda

⁴⁴² N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., p. 399. Lettera al marchese San Marzano del 29 ottobre 1800.

⁴⁴³ G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 144-145.

⁴⁴⁴ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., p. 400.

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

poterono dirsi concluse solo nel 1814, quando Casa Savoia cinse nuovamente le redini dell'avito trono nella persona di Vittorio Emanuele I.

L'incerta situazione profilatasi costrinse i reali coniugi ad abbandonare Roma, dove avevano beneficiato di un clima solo apparentemente tranquillo⁴⁴⁶. Pochi giorni prima Clotilde aveva scritto a Padre Senes: “[...] La fine dello scorso mese è stata terribile ed abbiamo avuto delle manie peggiori che mai, perché pare che si farà un Congresso per la Pace Generale (la quale non sarà giammai una vera Pace), pure e indispensabile che il Re vi abbia anche un Ministro per i suoi interessi, e come gli pareva che questo era un trattare con i francesi, questo solo pensiero lo metteva in vere convulsioni, e ci a andato lungo tempo per risolverlo a mandare quel tale Ministro, il quale è il S.M. San Marzano, quel che ha veduto in Cagliari, e che non ha ordini che per ascoltare le proposizioni, ma non già per concludere nulla, e trattare sempre sotto la protezione delle potenze alleate. Se il Signore non distrugge quel Governo Francese sarà impossibile impedire quella certa cosa che Lui diceva *Vuole e non vuole* [l'abdicazione] [...]”⁴⁴⁷. Il 19 novembre 1800 partirono per Napoli⁴⁴⁸. Ivi giunti, alloggiarono nella locanda *Alle Crocelle*, ed in questa città ritrovarono i duchi del Chiabrese e d'Aosta: la famiglia

⁴⁴⁶ “[...] Siamo in una campagna dove godiamo della bella stagione per fare delle grandissime passeggiate a piedi, ed in somma siamo tranquilli. [...] Per ora non credo più che il nemico ci obbliga ancora a fare nuovi viaggi [...], ma prevedo che tosto o tardi, bene o male si farà poi quella maledetta pace [...]”. B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p. 243. Lettera al Padre Senes del 10 ottobre 1800.

⁴⁴⁷ Ivi, p. 254. Lettera da Roma del 12 novembre 1800. I sovrani riponevano grandi speranze nell'operato diplomatico del Ministro San Marzano: “[...] *j'espère que vous êtes bien persuadé que nous n'avons ni n'aurons jamais le moindre ombrage sur votre conduite, sur votre zèle, et généreuz dévouement à nous, qui nous sont trop connus, et dont nous avons de telles preuves [...]*”. N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., pp. 656-657. Lettera della regina al marchese San Marzano del 17 dicembre 1799.

⁴⁴⁸ Cfr., F. COLONNA, *La dimora dei reali di Savoia nel Palazzo Colonna*, cit., pp. 15-16.

era riunita. “[...], le Visite venute in Roma ci hanno fatto partire, adesso quelli cattivi Ospiti sono ripartiti, e se le buone nuove seguitano noi al più presto ritorneremo in Roma, cioè dopo il Puerperio della mia Cognata [...]”⁴⁴⁹. La duchessa, per un errore di calcolo, partorirà un mese più tardi, il 20 dicembre; questa principessina, non annoverata negli alberi genealogici dei Savoia, non avrà che due settimane di vita: “*La petite après avoir lutté 14 jours contre le mal, a enfin succombé...Voilà que de quatre enfants, je suis toujours réduit à une fille*⁴⁵⁰, *qui à la vérité, grace à Dieu, m’est d’une très-grande consolation de même qu’à sa mère*”⁴⁵¹, confidò Vittorio Emanuele al conte di Moriana. Il commento della sovrana sarà invece di tutt’altra natura: “Ha pensato bene, e con molta ragione, di andare in Paradiso”⁴⁵².

La notizia di un rinnovato astio tra francesi e austriaci, fece gioire Clotilde: “Le ostilità riprese sono la gioia del mio cuore. Qualunque siano i personali incomodi che ci procureranno, nulla vi ha di più terribile, di più fatale che un pace maledetta [...]”⁴⁵³. I reali coniugi si rallegravano di non dover più scendere a compromessi con “quel cane di Repubblica”⁴⁵⁴.

Malgrado la sovrana desiderasse trascorrere il Natale a Roma, dovette abbandonare questa speranza; assistette alla messa nella

⁴⁴⁹ M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 41. Lettera da Napoli del 29 novembre 1800. Clotilde si riferisce al parto della duchessa d’Aosta, la quale darà alla luce una bambina il mese successivo: “Non ho potuto avere il piacere di scrivergli la settimana scorsa [...], ma n’è sono stata impedita dall’assistenza dovuta alla mia Cognata [...]”. Ivi, p. 42. Lettera del 27 dicembre 1800.

⁴⁵⁰ La *filles* di cui parla è Maria Beatrice; in seguito il duca d’Aosta concepirà altre tre figlie, Maria Anna (1803-1884), Maria Teresa (1803-1879) e Maria Cristina (1812-1836). Quest’ultima diverrà regina delle Due Sicilie e sarà dichiarata *Venerabile* da Pio IX nel 1859. A tal proposito, cfr., L. REGOLO, *La reginella santa*, Milano, Simonelli Editore, 2000.

⁴⁵¹ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell’esiglio (1799-1806)*, cit., p. 116.

⁴⁵² P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 153.

⁴⁵³ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., p. 395.

⁴⁵⁴ *Ibidem*. Le parole sono di Carlo Emanuele IV.

Chiesa di Santa Caterina a Chiaia, dove conobbe un altro direttore spirituale, Mariano Postiglioni, che la indirizzò alla vita di Terziaria Francescana.

Attraverso le parole dirette al cognato Carlo Felice, Clotilde ci offre una quadro inaspettato del periodo napoletano: “Avete proprio ragione caro fratello nel credere che il soggiorno di Napoli⁴⁵⁵ non sia di mio gusto (...), tuttavia bisogna essere giusti, la posizione è superba, potrei dire unica, col più bel cielo, un suolo ricco e in questa stagione un clima delizioso (...), ma a parte questo non c'è niente di bello nella città, eccetto che è di un grandezza prodigiosa, tutto è grigio come a Cagliari e vi assicuro che le assomiglia molto⁴⁵⁶. I Lazzaroni sono vestiti come i Sardi, ci sono più di cinquecentomila abitanti che parlano tutti insieme, c'è di che diventare sordi, la città è di un sudiciume da far vomitare, non si fanno due passi senza trovare delle bottegucce di carne che grondano di sangue. La via di Toledo [...] è talmente affollata da queste bottegucce, da gente a piedi e da carrozze che corrono a briglia sciolta senza badare a niente, che si rischia sempre di essere schiacciati [...]”⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ Scrive Maria Clotilde da Napoli in tono equivoco: “Mi piacciono le chiese ma non posso nascondere il mio rimpianto di vederle frequentate soltanto dalle infime classi”. P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 122. Si rammaricava della poca religiosità dei propri pari, o lagnava la vicinanza del popolo?

⁴⁵⁶ Di tutt'altro tono erano le parole che aveva speso con Padre Senes sull'Isola il 1° settembre 1800: “[...] Oh! Quanto avrei desiderato e bramato vivamente che questo nuovo ed inesplicabile scompiglio ci avesse riportato nella sempre a me carissima Sardegna.[...] se ci fosse la più piccola apparenza di pericolo, non mancheressimo di portarci subito a quel caro Cagliari [...]”. B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p. 223.

⁴⁵⁷ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 123. Questo stralcio fa parte di una lettera indirizzata al duca del Genevese datata 19 gennaio 1801; essa è contenuta in un inventario curato dalla Montella e conservato presso l'Archivio della Chiesa di Santa Caterina a Chiaia in Napoli. Cfr., Ivi, pp. 222-223.

Il nuovo anno non condusse ad alcuna intesa. Nemmeno in famiglia⁴⁵⁸. È ancora la sovrana a fornirci un quadro completo del momento: “[...] la situazione dell’Europa e la nostra in particolare è la più orribile che si possa immaginare; l’Impero di Germania rovinato affatto, i Francesi padroni della metà dell’Europa, e quel che è peggio temo adesso che l’Imp. Di Russia si lascia ingannare da Bonaparte e faccia fare una pace generale, la quale poi per noi sarà l’ultimo scompiglio, perché mio marito non si risolverà mai ad accettarla con quelle condizioni che vorranno i Francesi, e a ritornare così in Piemonte dove non sarebbe più Re ma schiavo. Il suo fratello [Duca d’Aosta] poi che non sospira che di ritornare a qualunque costo, lusingandosi poi di fare gran cose, che in quel modo non si potranno fare, vorrà obbligarlo ad andarci rimproverandogli se non lo fa, la rovina della famiglia, ed ecco non solo una discordia orribile fra di loro, ma disperazione per il mio povero marito, tanto più che temo in quel caso che anche delle persone savie, prudenti e di buon giudizio e che devono consigliarlo, vogliano persuaderlo ad accettare quella pace e di ritornarsene in Piemonte con la lusinga di farvi quel tal bene che certo sarebbe ben desiderabile ma che purtroppo non sarebbe possibile [...]. Le opposizioni poi fra i due fratelli sono sempre peggiori e occasioni continue di guai e di desolazioni per noi [...]”⁴⁵⁹.

Il 23 marzo 1801 i sovrani lasciarono Napoli per Roma, dove intendevano trascorrere le festività pasquali; qui il 13 maggio la

⁴⁵⁸ Scrive Maria Clotilde: “I nostri affari vanno di male in peggio, e diventano ogni giorno più spinosi e imbarazzanti; e, con tutto questo, la discordia e le divergenze di opinioni e di intenzioni vengono, come al solito, ad accrescere le nostre miserie generali”. P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 127.

⁴⁵⁹ B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 285-286. Lettera da Napoli del 19 gennaio 1801.

principessa Felicita morì⁴⁶⁰ assistita da Clotilde. Ma i sovrani non ebbero nemmeno il tempo di elaborare il grave lutto, che furono richiamati nel capoluogo partenopeo dal duca d'Aosta, visto il pericolo di un prossimo ingresso dei francesi a Roma. Il pensiero dell'abdicazione cominciava così a farsi strada nella mente dell'infelice Carlo Emanuele IV⁴⁶¹, che “[...] doveva necessariamente subire l’influenza delle persone, con cui più da vicino e più spesso usava e lasciare il più delle volte alle lor mani il maneggio de’ pubblici affari. E queste persone, alla testa delle quali era naturalmente la regina, costituivano la sopra detta conventicola⁴⁶², lamentata perfino dal duca del Genevese⁴⁶³, composta essenzialmente del medico Penthenè, del confessore Don Tempia, del padre Magliano, napoletano, del padre Sénez, sardo, ex-gesuita e di qualche altro cortigiano più oscuro”⁴⁶⁴.

Trascorse due settimane presso la Reggia di Caserta, in attesa di trovare alloggio, i reali scelsero l'albergo Aquila Nera⁴⁶⁵, l'ultima dimora di Clotilde. “Ho ricevuto la sua Carissima lettera e la ringrazio mille volte per tutto quel mi dice di tenero, sia sulla

⁴⁶⁰ Cfr., P. CAVEDONI, *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone*, cit., p. 38.

⁴⁶¹ Cfr., D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., pp. 145-147.

⁴⁶² Dalle parole di Carlo Felice al conte di Moriana: “Chalambert è doppio come una cipolla e timido come un cervo, si lascia impaurire da tutti; il medico è un birbante così come il conte R; il re è tutto ciò che tu sai e la regina è stolta come un orcio [...] senza conoscenza, senza esperienza”. B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., p. 136.

⁴⁶³ Scrive: “*Je ne suis pas surpris de ce que m'écrivez du père Sénez; car, je le connaissais déjà avant qu'il partit d'ici, qu'il abusait de la correspondance qu'il avait avec la reine, pour protéger tous les mauvais sujets d'ici, qui se servaient de lui*”. D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., p. 150.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 148.

⁴⁶⁵ Una targa (oggi poco visibile) è affissa sul muro dell'edificio ancora esistente che ospitò l'albergo *Aquila Nera*; l'effigie ricorda la morte della Regina di Sardegna proprio in quel luogo.

perdita della nostra Cara Zia, sia sulla nostra partenza da Roma [...]”⁴⁶⁶.

Il periodo che anticipò la sua morte fu, per la sovrana, abbondo di sofferenze fisiche e familiari: i malumori che insorgevano per via delle strettezze economiche erano all’ordine del giorno ed il fatto di trovarsi in balia della Francia napoleonica rendeva tutto più insopportabile: “[...] Per le cose di questo mondo, mi pare che sono più imbrogliatte che mai ed in un tale modo, che sarebbe meglio non vederci tanto, poiché non vedo niente che del brutto, e come si deve aspettare quando gli uomini non pensano che ad irritare la collera di Dio [...]”⁴⁶⁷.

Dal settembre al novembre 1801, i reali trascorsero a Caserta un periodo di grande incertezza, ed in dicembre⁴⁶⁸, rassegnati furono ancora a Napoli. “Se Iddio vorrà che noi venghiamo ristabiliti, il nostro ristabilimento avverrà, sia o no stipulato nel trattato; se al contrario Egli non vorrà, nessuna stipulazione potrà far succedere questo ristabilimento”⁴⁶⁹, scrisse la sovrana a Suor Agnese. I loro spostamenti parevano non aver mai fine; Clotilde si consolava frequentando i Conventi delle Francescane e delle Teatine, che comunque non riuscirono ad evitarle di manifestare uno stato di incertezza spirituale, fonte di lacrime e penosa sofferenza. Confidò

⁴⁶⁶ M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 51. Lettera da Caserta del 9 giugno 1801 alla Abbadessa delle Cappuccine.

⁴⁶⁷ Ivi, p. 54. Lettera da Napoli del 29 agosto 1801 alla Abbadessa delle Cappuccine.

⁴⁶⁸ Scrive Maria Clotilde il 12 dicembre 1801 all’abate Marconi: “Sento con il più vivo dolore, che gli affari della santa chiesa sono più imbrogliati che mai! Credo, che sarà lo stesso degli affari temporali. Per questi non vorrei, che si aggiustassero con una pace fatta dagli uomini, perché non sarà mai vera, e soda [...]”. *Articoli formati per l’esame de’ testimoni ne’ processi della causa Taurinen seu Neapolitana di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Maria Clotilde Adelaide Saveria Regina di Sardegna*, Roma, Lazzarini Stampatore, 1803, p. 15. Il testo è consultabile presso la Biblioteca Reale di Torino.

⁴⁶⁹ ANONYMOUS, *Vita della Venerabile Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna*, in *Piccola Raccolta di Vite di Santi e di altre cose edificanti*, anno XII, dispensa V, Asti, Scuola Tipografica Michelerio, 1889, p. 19.

al marito: “Non trovo più il mio Dio, e non sapete con quanta ripugnanza fo qualunque minimo atto di devozione e di religione, vado innanzi a forza di stenti”⁴⁷⁰.

Nella notte che portava al giorno 2 marzo 1802, la regina cominciò a respirare affannosamente; quella mattina si era recata in visita alla chiesa del Gesù Nuovo e rientrata all'albergo, completamente prostrata, disse al Padre Mariano Postiglioni: “[...] pregate Dio per me, datemi la vostra santa benedizione; mi sento così abbattuta che non posso più reggere [...]”⁴⁷¹; il medico Felice Penthenè riscontrò una grave forma di tifo⁴⁷², che nel volgere di pochi giorni si acutizzò visibilmente. Nonostante l'intervento del famoso specialista Cotugno, si dovette impartirle l'Estrema Unzione; chiese al marito di leggere per lei dei libri devoti ed al personale di recitare il Rosario al suo capezzale. Compresa l'irreversibilità della propria condizione, incaricò le *père spirituel* di informare Carlo Emanuele che la loro separazione era imminente. Il religioso, mosso da ultima speranza, consegnò all'inferma l'immagine di Suor Maria Gabriella di Gesù, alla quale la regina avrebbe dovuto invocare la propria guarigione; ma il giorno seguente la situazione non era mutata, e ad essa si associò il delirio: “Padre, la Gabriella vi ha ubbidito; è stata qui; abbiamo tutto aggiustato; siamo amiche e staremo insieme. Oh, Padre! le cose del cielo non si possono qui capire”⁴⁷³.

Domenica 7 marzo, alle quattro e trenta del pomeriggio, Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia, Regina di Sardegna, moriva prima di compiere quarantatre anni. Fu il Cotugno ad informare

⁴⁷⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 135.

⁴⁷¹ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 154.

⁴⁷² Alcune fonti parlano di febbre putrida.

⁴⁷³ Ivi, p. 157.

Carlo Emanuele: “Vostra Maestà non avanzi per entrare, ma si consoli che ha una protettrice in cielo”⁴⁷⁴.

Ecco come tre testimoni oculari raccontano le sue ultime ore: “[...] ricevemmo insieme la mattina Gesù Sacramento, ella per Viatico ed io [dice il re] per mia devozione, genuflesso accanto al suo letto. Già ella si era preparata con una devozione straordinaria, e bramava quel fortunato momento, ed andava ripetendo: mio Gesù, mio Gesù, quanto vi riceverò volentieri; queste e altre simili espressioni. Avendolo poi ricevuto, mostrò un gran giubilo, e si trattenne in ringraziamento con le mani giunte finché si terminò la santa Messa, che si celebrò in sua presenza, e mi disse che volentieri avrebbe ascoltata altra Messa, ma temendo di non poter star ferma ed assistervi con tutta la decenza, credeva meglio di farne a meno. Ciò da me udito, mi posi con lei a proseguire insieme il ringraziamento, il quale durò per lo meno una mezz’ora; ed ella si mantenne nella sua solita tranquillità facendo vari atti di pietà e di religione con gran fervore. Essendo giorno di domenica io uscii per andare in chiesa ad ascoltare la santa Messa, ed indi tornato a casa e dimandate le sue nuove mi rispose coi gesti; ed avendole io chiesto perché così facesse mi fece intendere che non poteva più parlare. Pensai di aiutarla con qualche liquore, e così riuscii a farle tornare la voce; ed allora, potendo parlare, mi prese per la mano e piena di carità mi disse: tu mi hai chiamato mamma, e sempre tale sarò per te, e dove vado io voglio che tu venga con me. Le quali parole mi riempiono di consolazione e di dolore insieme: di consolazione per la speranza che mi infuse di salvar l’anima mia per la sua intercessione; di dolore, poi, per la perdita che sempre più grande conoscevo di questa gran Serva di Dio, che

⁴⁷⁴ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 144.

col suo esempio e coi suoi savi consigli ed avvisi, che ascoltavo ogni giorno, mi era di stimolo grande e di sollievo”⁴⁷⁵.

“Essendo io entrata nella camera dell’inferma ed avendola osservata come convulsa in viso e mezzo assopita, ricordandomi delle vive raccomandazioni fatte a me ed ad altri del suo servizio in sua vita, di avere tutta la cura perché, arrivando il caso di trovarsi negli estremi di sua vita, le fosse amministrato il sacramento della Estrema Unzione, presto andai dall’abate Tempia a ricordarglielo, ed egli subito si portò alla chiesa di S. Caterina, ed immediatamente venne il P. Mariano Postiglioni ad amministrarlo alla Serva di Dio, come le fu amministrato essendo io pure presente”⁴⁷⁶. La rievocazione è di Chiara Stoper, cameriera personale di Maria Clotilde, alla quale si aggiunge quella di Francesco Badoglio: “[...] avendola chiamata il Re suo consorte per nome, stando egli ai piedi del letto, la serva di Dio voltò alquanto il capo per guardarlo, e sentendo dirsi dal Re che si ricordasse di lui, chinò gli occhi in atto di accennargli di sì, e facendogli un sorriso si voltò di nuovo a dare orecchio alla raccomandazione dell’anima, e poco dopo tranquillissimamente spirò come se avesse chiuso gli occhi ad un placido sonno, rimanendole il volto nel suo naturale [...]”⁴⁷⁷.

Appena in tutta Napoli si sparse la luttuosa notizia, questa frase divenne ricorrente: “Una santa è volata in Paradiso”⁴⁷⁸. Nonostante la proposta del Governatore Napoletano di rendere gli omaggi militari alla defunta regina, Carlo Emanuele rifiutò le esequie solenni per rispettare la volontà della propria sposa, che avrebbe

⁴⁷⁵ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 160-161.

⁴⁷⁶ Ivi, p. 161.

⁴⁷⁷ Ivi, pp. 161-162.

⁴⁷⁸ AA.VV., *Profili femminili*, cit., p. 98.

voluto essere tumulata come una religiosa. Il suo corpo, vestito di lana blu, non fu imbalsamato (né si rilevò la sagoma del suo volto), ma mostrato su di un letto funebre allestito con baldacchino e damaschi rossi: le origini principesche ed l'alto rango non potevano trascurarsi del tutto! Dopo aver ricevuto diversi omaggi, il 10 marzo venne riposta in una cassa di piombo, poi all'interno di una in legno, per la sepoltura. Una tomba disadorna, sita nella Cappella della Divina Pastora, tutela il suo riposo eterno. “Nella sera del terzo giorno prima di estrarlo dalla stanza, in cui era rimasto esposto, la cassa fu aperta e, riconosciuto il cadavere, nuovamente fu chiusa, per trasportarlo alla Chiesa di Santa Caterina a Chiaia, secondo la determinazione del Re, che aveva scelta per modo di deposito. Collocata la cassa entro la carrozza, ove ero ancor io con un altro sacerdote, ci incamminammo alla volta della chiesa, ed abbenché breve non fosse il tratto di strada dall'abitazione alla chiesa, tale e tanta fu per tutto l'affluenza e concorso del popolo che a stento restava tanto di spazio pel passaggio della carrozza [...]. Io stesso potei testimoniare e del concorso e delle acclamazioni ed encomi che si facevano della di lei santità. Capisco che vi può avere avuto luogo in alcuni la curiosità, ma sono egualmente sicuro che dalla parte dei più vi concorse la divozione e stima [...]”⁴⁷⁹, ricorda Padre Mariano. “[...] appena si sparse per Napoli la nuova del felice transito della mia consorte, si videro accorrere in gran folla tutte le sorte di persone a vedere e venerare il suo Corpo [...]”⁴⁸⁰, ricorda il re. L'inconsolabile Carlo Emanuele volle che, sul marmo tombale, si incidesse un lungo epitaffio, del quale riportiamo una parte: “A

⁴⁷⁹ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 164-165.

⁴⁸⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 145.

Dio Ottimo Massimo. Maria Clotilde Adelaide Saveria dei Borboni Regina di Sardegna. La cui santissima pietà bontà di indole abilità saggezza dei consigli delicatezza di tratto risplendettero oltre ogni dire più amante degli altri che di sé con insuperabile forza d'animo andò incontro di cristiane virtù al regno e al popolo d'Italia”⁴⁸¹.

Il 19 marzo, da Caserta, *Piémont* espresse al duca del Genevese il proprio sconforto: “[...] *j'ai perdu ce que j'avais de plus cher au monde, en peu de jours. Elle est morte comme elle a vécu; j'ai eu la consolation de l'assister jusqu'au bout; je lui ai encore essuyé les mains et les pieds que j'ai baisés après l'Extrême-Onction. Elle est morte come N.-S., baissant la tête, sans convulsion ni bruit, me laissant des exemples et une douleur qui ne peut finir qu'avec ma vie [...]*”⁴⁸². In altra corrispondenza mantenne il medesimo tono: “[...] mio caro Gianbattista, il Signore ha voluto, da me il sacrificio di ciò, che io aveva, o poteva aver di più caro al mondo. Voi conoscevate il tesoro, che ho perduto. Era fatto più pel Cielo, e per gli Angioli, che per questo mondo, dove tutti agonizziamo. Ma intanto io son vedovo ed orfano. Ho perduta la moglie, la madre, l'amico, la più cara parte di me. Sia lodato Iddio, che me la lasciò possedere ventisei anni, sei mesi, ed un giorno, tempo ah! troppo

⁴⁸¹ AA.VV., *Profili femminili*, cit., p. 99. In realtà, come d'uso, l'iscrizione è in lingua latina:

“D.O.M. VENERABILIS MARIA ADELAIDE CLOTILDE XAVERIA BORBONIA SARDINIAE REGINA CUIUS SANCTISSIMA PIETAS INGENII DEXTERITAS CONSILII PROBITAS MORUM SOAVITAS ULTRA VOTUM STETERUNT ALIORUM AMANTIOR QUAM SUI EMENSIS UTRISQUE FORTUNAE SPATIIS ADVENTATI FATO INIMITABILI ANIMI ROBORE OBVIAM PROCESSIT REGNO ITALISQUE ORIS CHRISTIANARUM VIRTUTUM SPECIMEN EXTRA ETIAM ADMIRATIONE PRAEBENS PRAEPROPERO MORBO RAPTA SUIS OMNIBUS EXANIMATIS AETERNUM VICTURA PLACIDISSIME OBIIT NEAPOLI NONIS MARTII ANNO MDCCCII REX CAROLUS EMANUEL IV PISSIMUS CONIUX LUCTU CONCISUS DIMIDIO SUI CURARUM LEVAMINE ORBATUS AD UXORIAS CINERES HIC QUIESCENTES”. P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 165-166.

⁴⁸² BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, cit., p. 88.

breve, ma più lungo assai di quello io meritava. Ho avuta la dolente consolazione di chiudere que' begli occhi, che non guardavano mai che il Cielo, e me. Le asciugai le mani ed i piedi, la baciai, mi guardò, guardò il Crocefisso, chinò il capo, e spirò senza convulsioni, senza moto, senza lamenti. Ed io vivo! ma vivo per piangerla, per pregarla, e desiderare d'imitarla. Avrei fatto poco profitto de' suoi esempi, se non avessi fatto di buon cuore il sacrificio; ma il dolore finirà con me [...]"⁴⁸³.

Così, invece, comunicava la duchessa d'Aosta le ultime ore della loro congiunta al cognato Carlo Felice: "*Ne doutant point que vous ne soyez informé de l'horrible malheur, qui vient de nous accabler, je ne puis vous rien dire de consolant, même pour l'adoucir, car, livrée à son médecin, cette pauvre reine, fit une maladie putride de quatre jours sans qu'on lui donnât le moindre remède; le cinquième jour, on demanda le premier médecin du roi (de Naples), qui laissa déjà mourir ma cousine sans rien faire, et celui-ci discuta tout le jour, et ne fit plus que l'autre, jusqu'à ce que hier, sixième jour de la maladie, elle tomba vers une heure, en syncope, d'où elle ne sortit que par les convulsions qui l'achevèrent à quatre heures et demi. Par pure dévotion, elle fit sa confession générale samedi, six, au matin et hier elle communia dans sa chambre: elle eut aussi l'extrême onction, mais on le croit, hors de connaissance alors. Le roi est très frappé et, quoique affligé, très-résigné et persuadé que son cher docteur a fait tout ce qui pouvait se faire [...]. Je vous assure que, pour moi, je regrette bien sincèrement cette pauvre reine, qui fut la victime de sa vertu,*

⁴⁸³ T. MANZOTTI, *Memorie Storiche intorno a Carlo Emanuele IV morto religioso della Compagnia di Gesù*, Roma, Fratelli Tempesta, 1912, pp. 23-24. La lettera, scritta da Caserta il 23 marzo 1802, è indirizzata al marchese Guadagni.

*mal entendue, à la vérité, mais toujours héroïque [...]*⁴⁸⁴. Le parole di Maria Teresa, benché siano di lode verso Clotilde, fanno trapelare un certo distacco dall'evento, permettendoci d'azzardare l'ipotesi che ella, "primeggiante per grazia e avvenenza"⁴⁸⁵, provasse rancore per la sovrana "dominate per autorità"⁴⁸⁶. Le questioni riguardavano soprattutto la rimandata abdicazione del re e l'influenza che i padri spirituali avevano sulla coppia reale, le cui ingerenze colpivano indirettamente anche il resto della famiglia Savoia: "*La Reine est celle qui fait tout, le roi s'étant mis dans l'esprit qu'il ne devait prendre conseil qu'en lui même (propres paroles de sa femme, écrites à mon mari de Caserta), pendant que c'est elle qu'écrit tout pour ne pas qu'il fatigue ses yeux. A d'Aoste il ne parle jamais de rien [...]. La reine fait le ministre [...]*"⁴⁸⁷.

Evidentemente vi erano dei disaccordi difficili da celare, soprattutto riguardo eventuali accordi col Bonaparte: "*D'Aoste après avoir écrit [...] une lettre au duc du Chablais et une semblable au c^{te} de Challambert, fort impertinente par rapport au Roy, supposta que S.M. auroit rejeté net les propositions de Buonaparte, sans lui en rien communiquer, et protestant contre cette supposée démarche [...]*"⁴⁸⁸, scrisse Clotilde al San Marzano, divenuto suo confidente politico.

Il tono divenne poi d'ammonimento: "*Le Roy desireroit encore que vous trouviez moyen adroitement de faire entendre à ces deux Messieurs de ne pas aller après à tout ce que d'Aoste et sa femme leur diront, et de ne pas s'y rapporter at agir en conséquence, parce que souvent ils ont une façon de penser ben différente de*

⁴⁸⁴ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, cit., pp. 159-161.

⁴⁸⁵ Ivi, p. 30

⁴⁸⁶ Ibidem.

⁴⁸⁷ Ivi, pp.153-154.

⁴⁸⁸ Ivi, p. 104.

*celle de S.M.*⁴⁸⁹. Pare quasi impossibile riconoscere la futura *Venerabile* in queste espressioni così decise e argute! Ella infatti, diede il meglio di sé proprio nelle missive indirizzate al suddetto marchese, che il Bianchi riporta *in extenso* nel terzo volume della sua opera⁴⁹⁰. Dal canto suo, la fiera duchessa d'Aosta, nata Asburgo, smussò molto debolmente il proprio pensiero e, ad un mese dalla scomparsa della pia cognata, scrisse: “*La pauvre reine, avec fort peu de connaissance et de monde, avait sans doute de bien bonnes intentions, mais son ignorance lui faisait faire bien du mal pour elle et les autres, et je ne crois pas que le roi fera plus de fautes que de son vivant. Le médecin est, en vérité, en grand crédit, mais, pour ce qui regarde les affaires, il ne peut se mêler qu’indirectement, en faisant en avant des gens comme l’abbé Sénez [...] et en décrivant des autres qui pourraient être utiles. Du reste, du tems de la reine, il avait en elle même un terrible appui, et, pour preuve de cela, il est devenu mille fois plus poli et traitable depuis sa mort*”⁴⁹¹. Il cambiamento al quale si riferisce, sarà una breve parentesi negli instabili umori del provato Carlo Emanuele⁴⁹². Quest’ultimo, come riferiscono le fonti, sentendosi senza conforto e privato dell’unica persona in grado di sostenerlo, si ritirò presso la Reggia di Caserta. Il 3 aprile 1802 confidava i suoi tormenti al conte di Moriana: “Ho ricevuto, caro fratello, due vostre lettere, cioè una per la mia adorabile moglie, che non è più, e devo ora rispondervi meglio che posso, sprofondato come sono adesso in afflizione e difficoltà d’ogni sorta. Sono lietissimo di sentire che la vostra salute è ristabilita. Abbiate molta cura di voi, perché è una cosa terribile il perdere coloro che ci sono cari. Il mio dolore, che è

⁴⁸⁹ Ivi, p. 106.

⁴⁹⁰ Cfr., N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., pp. 655-680.

⁴⁹¹ D. PERRERO, *I Reali di Savoia nell’esiglio (1799-1806)*, cit., p. 162.

⁴⁹² Cfr., Ivi, pp.163-169.

stato tutto il tempo concentrato dentro di me, è come il primo giorno, non vi è per esso alcuna mitigazione. L'unica cosa che lo modera è il pensiero ch'ella sarà ora in salvo dove le sventure avvenire non possono raggiungerla. Dio sia lodato in tutte le cose!”⁴⁹³. Undici mesi dopo il dolore non si era ancora placato: “Da due settimane sono presso la cara urna che contiene la spoglia di ciò che io aveva di più caro al mondo. Abito la casa religiosa ove Ella è sepolta, e due o tre volte al giorno bacio il marmo che la custodisce”⁴⁹⁴.

Il 29 ottobre di quello stesso sfortunato anno anche il conte di Moriana passò a miglior vita. L'ex re, prostrato ed incredulo scrisse il 9 dicembre da Roma: “Dio ci ha chiesti i due più grandi sacrifici che fossimo in grado di offrirgli. Chi avrebbe detto che nello stesso anno noi dovessimo perdere ciò che avevamo di più caro al mondo? Dio lo ha voluto, e bisogna adorare i suoi terribili giudizi [...] Quando mi è giunta questa terribile notizia, non so se io abbia più sofferto per chi è morto o per chi è rimasto in vita [...]. Ecco morti in meno di un anno cinque Principi, tutti degni di grande compianto, la Principessa ereditaria di Napoli, mia moglie, la Granduchessa di Toscana, il Duca di Parma, e nostro fratello [...]”⁴⁹⁵.

Il suo precario stato fisico lo convinse a siglare ciò che aveva rimandando da troppo tempo; terminato il lutto prescritto, nel maggio del 1802, partì per Roma, ed il 4 giugno a Palazzo Colonna, un luogo per lui carico di nostalgia e ricordi, firmò l'abdicazione in favore del fratello Vittorio Emanuele. Erano

⁴⁹³ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 170-171.

⁴⁹⁴ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., p. 426. Lettera a Vittorio Emanuele dell'11 febbraio 1803.

⁴⁹⁵ Ivi, cit., p. 427. La lettera è indirizzata a Vittorio Emanuele.

presenti il conte Cerruti di Castiglion-Falletto, il barone Luigi Amat di Sorso, i Principi Doria, il cavaliere La Marmora, il conte di Benevello, il conte di Chialamberto ed i Principi Colonna. Quattro giorni dopo, la rinuncia al trono fu ratificata a Napoli.

L'atto è così testimoniato: “Trovarsi già da qualche tempo di cagionevole salute, vieppiù indebolita dopo la dolorosissima ed irreparabile perdita della sua amabilissima consorte. Quindi, prese le cose in matura considerazione ed avuto parere del suo consiglio, rinunciare la corona e da sé abdicandola investirne Vittorio Emanuele, duca d'Aosta, suo fratello. E ciò tanto più di buon animo, poiché il medesimo ai diritti del sangue ed alle qualità di erede presuntivo della corona, univa le virtù e le prerogative più proprie per ben regnare. Cedere pertanto al medesimo tutti gli stati allora posseduti, e le ragioni su quelli che per qualsivoglia titolo gli potessero spettare. Riserbarsi il titolo e la dignità di re, ed un'annua pensione vitalizia di dugento mila lire, da aumentarsi proporzionatamente a misura che col ritorno degli stati di terraferma sotto il dominio della casa di Savoia od in altra guisa migliorasse lo stato delle regie finanze”⁴⁹⁶.

Carlo Emanuele sopravvisse alla consorte diciassette lunghi anni, malgrado i disturbi che da sempre ne affliggevano la mente ed il corpo; già risiedeva da religioso presso la Casa dei Padri Gesuiti di S. Andrea al Quirinale, quando nel 1816 perdette completamente la vista. Nelle sue ultime lettere informava i propri corrispondenti di tale condizione: “[...] da un anno circa ho perduto affatto la vista [...]”⁴⁹⁷, scriveva a Suor Maria Cristina Bellei. Significativa è la missiva che redasse di proprio pugno firmandosi “Primo Cieco di

⁴⁹⁶ P. MARTINI, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Cagliari, Tipografia A. Timon, 1852, p. 106.

⁴⁹⁷ M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 64. Lettera del 28 dicembre 1815.

Savoia”, diretta al San Marzano: “Questa sarà, credo, l’ultima volta che vedrete la mia scrittura, essendo io in procinto di una compiuta cecità. [...] sono ancora lo stesso, ma cieco, senza denti, con poco fiato, e meno giudizio”⁴⁹⁸. Assistito da Padre Postiglioni, *Piémont*, come era solita chiamarlo Clotilde, si spense il 6 ottobre 1819 e fu sepolto con l’abito dei figli di Sant’Ignazio presso Chiesa di Sant’Andrea al Quirinale, nella Cappella di S. Stanislao⁴⁹⁹.

V.2 *Post mortem*

La tomba di Clotilde, da subito, fu meta costante per i fedeli napoletani attratti dalle numerose guarigioni che, a parer loro, si sarebbero verificate per intercessione della regina di Sardegna: “[...] tutto il popolo di Napoli, composto d’ogni classe di persone, ha dimostrato [...] una particolare divozione verso la Serva di Dio come in suo vivere così molto di più dopo la morte, accorrendo [...] a pregarla al suo sepolcro, e ricordandone in ogni occasione le virtù sue ammirate”⁵⁰⁰, ricorda il Cavaliere Tommaso Ferrero Lamarmora.

La corte mantenne il lutto stretto per un mese intero, prolungandolo a quello seguente, anche se in maniera meno vistosa. Gli oggetti appartenenti alla sovrana divennero preziose cimeli che persone d’ogni ceto bramavano possedere: “Questa divozione viene comprovata dalle frequenti ricerche che si fanno dei di lei ritratti e dall’istanze per ottenere qualche di lei Reliquia.

⁴⁹⁸ N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., p. 427 (in nota).

⁴⁹⁹ Cfr., F. LATTARI, *I monumenti dei Principi di Savoia in Roma*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1879, pp. 121-123.

⁵⁰⁰ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 178.

Né qui si creda, che una tal divozione sia limitata e ristretta solamente a Napoli [...]. Io so bene che ho dovuto mandare molte di lei Immagini sì in Sardegna che in Piemonte [...]”⁵⁰¹, testimonia il valletto Ignazio Lupi. E ancora: “[...] Molti facevano ricorso alla stessa persona del Re per ottenere reliquie di sue vesti [...], e per mezzo mio sono state procurate”⁵⁰². Il Pontefice, in tal senso, fu l’unico a remare controcorrente: egli infatti possedeva quel famoso anello che la *reine* aveva donato al suo predecessore durante il loro incontro a Firenze; data la luttuosa circostanza, lo restituì all’inconsolabile vedovo nella speranza di potergli così offrire un po’ di conforto. Il Santo Padre, tempo addietro, si era mostrato “favorevolmente colpito dalla profonda devozione della regina di Sardegna. Nell’apprenderne la morte, non solo ne esaltò a voce i pregi, ma altrettanti elogi espresse nella lettera di condoglianze che inviò a Carlo Emanuele”⁵⁰³.

Convinto che la propria defunta moglie meritasse l’onore degli altari, *Piémont* si prodigò affinché un giorno questo potesse accadere sul serio; nel luglio 1803, a poco più di un anno dalla dipartita dell’amata consorte, ricevette la notizia che presto sarebbero cominciate le inchieste per accertarne le virtù. I primi testimoni chiamati ad esprimersi, furono le persone che in vita le erano state più vicine: Don Tempia, Padre Botta, Padre Postiglioni, il medico Penthenè, il personale di servizio e lo stesso re⁵⁰⁴.

⁵⁰¹ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 149.

⁵⁰² P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 178. È ancora il Lamarmora a testimoniare.

⁵⁰³ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 148.

⁵⁰⁴ Cfr., *Articoli formati per l’esame de’ testimoni ne’ processi della causa Taurinen seu Neapolitana...*, cit.

Il 10 aprile 1808 fu conferito a Maria Clotilde il titolo di *Venerabile*⁵⁰⁵, che ne introduceva la Causa di Beatificazione⁵⁰⁶ grazie all'emanazione del *Decreto super Introductionem Causae*; tutto accadde in tempi brevi rispetto ai canoni ecclesiastici, ma ciò, dicono le fonti, è conseguenza della fama di santità che circondava vita e morte di questa donna. Nei Processi Apostolici si udirono numerose altre testimonianze atte a verificare la sua dedizione alla fede cattolica; nel 1829 Monsignor Luigi Bottiglia (1752-1836), postulatore della Causa, procedette oltre, tanto che non vi furono interruzioni fino al 1845, anno in cui la situazione politica non ne permise il proseguimento.

L'*iter* seguito dalla Causa è costellato di tappe che necessitano d'essere rese più dettagliatamente.

Nel 1804 inizia a Roma il Processo Informativo (*Processo Ordinario Romano*) che terminerà nel 1806; vi presero parte i giudici Monsignor Camillo Campanelli e Monsignor Bartolomeo Menocchio, il Sottopromotore della Fede avvocato Luigi Gardellini, il Canonico Frattini ed il Notaio del Tribunale del Vicariato, Silvestro Monti.

⁵⁰⁵ “La Chiesa cattolica costuma dare il titolo di venerabile a defunti, allorché esaminata la loro vita, giudica que'tali *non indigere suffragiis*. Finché non è introdotta la causa della *Beatificazione* e *Canonizzazione* in faccia alla Chiesa, rappresentata dalla santa Sede, d'un qualche *Servo di Dio* morto in buon odore di santità, non è lecito di dargli il titolo di *Venerabile*, cioè pel riferito e indicato in tale articolo, ossia dopo che la s. Sede ha riconosciuto l'eccellenti virtù esercitate da'servi e dalle serve di Dio, ed il Papa ha accordato la detta introduzione di loro causa [...]. Non pochi servi e serve di Dio restano col titolo di venerabile, per non essersi proseguite le loro cause per qualche difetto di prove, e di quanto rigorosamente occorre”. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XC, Venezia, Tipografia Emiliana, 1858, p. 182.

⁵⁰⁶ Cfr., *Introductione Causae, Romae*, 1808.

In due anni, oltre a Carlo Emanuele IV (il 22 novembre 1805), i testimoni sentiti saranno trentasei⁵⁰⁷:

1. Don Giuseppe Antonio Tempia, sacerdote.
2. Don Felice Botta, sacerdote.
3. Sig.ra Teresa Elisabetta Golzio Badia, prima cameriera di Clotilde dal 1775 al 1802.
4. Suor Maria Agnese, religiosa del Monastero delle “Paolotte” in Roma.
5. Conte Felice Pentené, medico personale di Carlo Emanuele IV.
6. Padre Mariano Postiglioni, francescano, direttore spirituale di Maria Clotilde.
7. Nicola Badoglio, cameriere di Maria Clotilde dal 1775 al 1802.
8. Rev. Don Giuseppe Laureto Marconi, sacerdote e teologo.
9. Rev. Madre Suor Maria Zundeler, del Monastero delle “Turchine” in Torino.
10. Domenico Dragonero.
11. Pietro Gigli.
12. Ignazio Lupi, valletto di corte.
13. Giuseppe Berra, al servizio della regina dal 1775 al 1802.
14. Benedetto Rulla, al servizio dei sovrani come Controllore della Casa e Segretario dell’Intendenza.
15. Sig.ra Carlotta Badoglio, figlia di Nicola Badoglio e moglie del conte Pentené.
16. Vincenzo Ronco, al servizio dei sovrani come valletto a piedi, poi Usciere di Camera.
17. Carlo Foglia.
18. Rev. Leopoldo Scati, barnabita.
19. Frate Pompeo Gabanini, barnabita.

⁵⁰⁷ Cfr., R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., pp. 18-22.

20. Pio Filippone.
21. Vincenzo Piumetti.
22. Andrea Gonetto.
23. Gaetano Torelli, avvocato.
24. Rev. Frate Orazio da Vineanello, dell'Ordine dei Minori di San Francesco.
25. Francesco Badoglio.
26. Tommaso Ferrero La Marmora.
27. Giuseppe Galante, al servizio dei reali durante l'esilio.
28. Giovanni Eleni.
29. Giuseppe Garelli.
30. Rev. Carlo Felice da S. Reparata, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.
31. Sig.ra Caterina Manfredi.
32. Francesco Antonio Arnaud, marito della suddetta Manfredi.
33. Rev. Vincenzo Traves, sacerdote.
34. Rev. Carlo Francesco di S. Dorotea, Definitore Generale dei Carmelitani Scalzi.
35. Angelo Bossi, Chierico della Real Cappella.
36. Sig.ra Caterina di Savoia-Carignano, moglie del principe Colonna.

Il 10 aprile 1808 il *Decreto Super Introductionem Causae* le conferì il titolo di *Venerabile*; seguirono i Processi Apostolici di Roma (1809-1828) e Torino (1826-1829).

Al Processo Romano, durato quasi vent'anni, parlarono ventuno testimoni, dodici dei quali erano già stati sentiti⁵⁰⁸.

⁵⁰⁸ Cfr., Ivi, pp. 24-27.

1. Rev. Giovanni Domenico Giuli, sacerdote e canonico.
2. Rev. Don Giuseppe Antonio Tempia, sacerdote e teologo.
3. Rev. Leopoldo Scati, barnabita.
4. Rev. Don Vincenzo Traves, sacerdote.
5. Rev. Padre Mariano Postiglioni, francescano.
6. Giuseppe Cantoni, servitore presso la corte di Torino.
7. Ignazio Lupi, valletto di corte.
8. Pietro Gigli, palafreniere di corte poi valletto a piedi.
9. Giuseppe Maria Filippone, impiegato nella Regia Segreteria.
10. Vincenzo Piumetti, valletto a piedi.
11. Giovanni Eleni, valletto a piedi durante l'esilio a Cagliari.
12. Giuseppe Garelli, valletto a piedi durante l'esilio a Cagliari.
13. Andrea Gonetto, portantino della regina dal 1798 al 1802.
14. Conte Felice Pentené, medico di corte.
15. Rev. Padre Luigi Melchiade Roselli, barnabita.
16. Rev. Don Giuseppe Mario Castellamonte, dei Teatini di Torino.
17. Marchese Carlo Giberti Mattoli, Sindaco Apostolico delle Cappuccine di Santa Lucia di Foligno.
18. Rev.mo padre Luigi Barbarotta, della Congregazione della Madre di Dio.
19. Rev.mo Don Gaetano Donaudi, dei Teatini di Torino.
20. Rev.mo Don Giovanni Battista Bonavia, dei Teatini di Torino.
21. Sig.ra Marchesa Palmira Giberti, ospitò la regina a Palazzo Vitelleschi.

Al Processo Apostolico di Torino i teste furono trentuno⁵⁰⁹.

1. Sig.ra Chiara Stoper, cameriera di Clotilde dal 1788 al 1802.

⁵⁰⁹ Cfr., Ivi, pp. 28-31.

2. Cavaliere Tommaso Ferrero Lamarmora, al servizio presso la corte di Torino dal 1777.
3. Benedetto Rull, segretario regio.
4. Rev. Madre Suor Maria Giuseppa di Gesù, delle Carmelitane Scalze.
5. Francesco Badoglio, valletto a piedi poi Aiutante di Camera del Re.
6. Rev. Giuseppe Eusebio Richetti, parroco.
7. Carlo Foglia, staffiere della regina.
8. Sig.ra Margherita Foglia, moglie del suddetto staffiere.
9. Carlo Bonino, cameriere.
10. Sig.ra Caterina Manfredi, vedova Arnaud, al servizio della Principessa Felicita.
11. Domenico Dragonero, dal 1796 portantino della regina.
12. Marchese Gaetano Alligens, secondo scudiero della regina dal 1787 al 1798.
13. Giovanni Sublé, dal 1796 al servizio di Carlo Emanuele.
14. Marchese Filippo Asinari, scudiere di Carlo Emanuele.
15. Emanuele Vittorio Dubois, Aiutante di Camera del re.
16. Rev. Giovanni Canonico Riva, sacerdote e teologo.
17. Francesco Borghese, Cavaliere.
18. Rev. Lodovico Giannotti, teologo.
19. Sig.ra Contessa Maria Anna Antonia Operti, testimoniò un avvenuto miracolo.
20. Giuseppe Battaglia, chirurgo.
21. Sig.ra Marchesa Irene, vedova Operti.
22. Conte Troiano Domenico Roero.
23. Matteo de Fabiani.
24. Sig.ra Teresa Ratti.

25. Luigi Genesisii.
26. Carlo Ravicchio, Cavaliere.
27. Conte Bartolomeo Giussiana, Cavaliere.
28. Giovanni Angelo Morando.
29. Sig.ra Giovanna Teresa Rosa Morando, eseguiva lavori di sartoria per la regina.
30. Marchese Giuseppe Massimo Ceva, Cavaliere.
31. Conte Amedeo Valperga.

Si noti che i testimoni appartengono a diversi ranghi. Vi sono religiosi, servitori, nobili e professionisti che hanno conosciuto personalmente Clotilde o ne hanno sentito parlare da persone a lei prossime. È proprio questa vicinanza a porre dei dubbi sulla totale veridicità delle loro dichiarazioni: “[...] in quanto servitori della regina, per troppa affezione e devozione abbiano potuto deformare la realtà”⁵¹⁰, contesterà Monsignor Frattini nel 1844. Tale posizione sarà poi respinta nel 1974 dall’avvocato Ferrata, avendo riscontrato l’assenza di parzialità e false apologie nelle loro asserzioni. Le parole dei religiosi, al contrario, saranno valutate positivamente vista l’attitudine degli stessi a decretare le virtù di un fedele.

Nel luglio del 1829 fu emanato il Decreto della validità dei Processi, ed il 12 settembre dello stesso anno Papa Pio VIII⁵¹¹ concesse la “dispensa dalla legge che vietava di discutere il dubbio

⁵¹⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 17.

⁵¹¹ Al secolo Francesco Saverio Castiglioni (1761-1830). Cfr., C. RENDINA, *I Papi, storia e segreti*, cit., pp. 757-759.

sulla eroicità dei Servi di Dio prima dello scadere dei cinquant'anni dalla loro morte”⁵¹².

Don Carlo Luigi Vassia, nel 1837, chiese che le questioni concernenti la supposta ingerenza di Maria Clotilde negli affari di Stato, fosse discussa in separata sede da un'apposita e specifica Congregazione.

Il 19 settembre 1843, a seguito della dispensa succitata, la *Congregazione Antepreparatoria* cominciò la discussione sulle virtù eroiche⁵¹³ di Maria Clotilde: dalla sua morte erano trascorsi soltanto trentanove anni.

A partire dal 1844 la Causa di Beatificazione ha subito un progressivo arresto, visto il dilagare del movimento unitario nazionale.

Nel 1933 il luogo di sepoltura di Maria Clotilde, considerato dai Savoia un sacrario di famiglia, viene abbellito e ristrutturato con un nuovo pavimento in marmo ed un cancelletto in bronzo; ai lati della tomba spiccano due lampade votive e un'iscrizione alla base del mausoleo “ricorda l'augusto interessamento”⁵¹⁴:

“*SACELLUM HOC DIVINAE PASTORAE DICATUM IN QUO
VENERABILIS MARIAE ADELAIDAE CLOTILDAE SARDINIAE
REGINAE CORPUS REQUIESCIT PRO SUA ERGA IPSAM
PIETATE AC DEVOTIONE HUMBERTUS A SABAUDIA
PEDEMONTII PRINCEPS SUIS SUMPTIBUS INSTAURANDUM*

⁵¹² P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 189.

⁵¹³ Cfr., *Positio Super Virtutibus*, Romae, 1843.

⁵¹⁴ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 166-167.

*ORNANDUMQUE CURAVIT ANNO SACRO SAECULI
HUMANAE REDEMPTIONIS RECURRENTE*⁵¹⁵.

Come già accennato precedentemente, accanto alla Serva di Dio è stata collocata un'urna contenente il cuore di Maria Teresa di Savoia, e dal 1850 anche Padre Mariano Postiglioni (morto nel 1841) riposa nella Cappella della Divina Pastora.

Nel 1970 l'ex re Umberto II (1904-1983), da Cascais in Portogallo, affidò la Postulazione della Causa ai Padri del Terz'Ordine Francescano, ponendo l'incarico nelle mani di P. Francesco Provenzano, che mantenne l'ufficio fino al 1987. Il 10 gennaio il Sottosegretario della Congregazione per le Cause dei Santi, Amato Pietro Frutaz, riprese i fascicoli, ed indicò che per discutere le virtù della regina di Sardegna si sarebbe adoperato il *Summarium* del 1843, affrontando poi una nuova *Informatio* con lo studio approfondito delle prove esistenti. Era necessario inoltre presentare una nuova *Silloge* (raccolta di informazioni) sulla vita e le virtù della Venerabile, dando così risposta alle *Novae Adversiones*.

Nel 1974 si stese la *Nova Positio* a cura di G. Battista Ferrata, avvocato concistoriale, contenente la *Nova Informatio* (una dettagliata relazione sulla vita e le virtù della sovrana, datata 1973), le *Novae Animadversiones* (del Mons. Andrea Frattini, 1844) e la *Responsio ad Novas Animadversiones*.

L'11 febbraio 1982, alla presenza del Santo padre Giovanni Paolo II⁵¹⁶, è promulgato il *Decreto sulle virtù eroiche della Serva di Dio Maria Clotilde Adelaide Saveria, Regina di Sardegna*; vi parteciparono i cardinali Pietro Palazzini (Prefetto della Sacra

⁵¹⁵ Ibidem.

⁵¹⁶ Karol Wojtyła (1920-2005). Cfr., C. RENDINA, *I Papi, storia e segreti*, cit., pp. 816-826.

Congregazione per le Cause dei Santi), Silvio Oddi (Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero) e Corrado Ursi (Arcivescovo di Napoli). Immediatamente Padre Provenzano informò Umberto II dell'avvenuta emanazione, considerata il "riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di Maria Clotilde [...]"⁵¹⁷.

Il 7 marzo 1987, in occasione del 187° anniversario dalla morte della pia sovrana, nella chiesetta di Chiaia si celebrò una messa solenne officiata da Monsignor Giuseppe Muller, poi replicata nel bicentenario della sua scomparsa (2002); il 13 novembre il principe Vittorio Emanuele di Savoia deputava Padre Gabriele Andreozzi (1917-2006) nuovo Postulatore. Scrisse quest'ultimo: "La vigente legislazione della Chiesa esige tuttavia, per il definitivo traguardo della Beatificazione un intervento divino, un miracolo, cioè un atto superiore ma non contrario alle leggi di natura, verificatosi mediante l'intercessione del candidato alla gloria degli altari. Occorre pertanto che egli sia conosciuto e invocato nei casi più difficili e disperati, quando nessun rimedio umano è più sufficiente"⁵¹⁸.

Le grazie concesse per supposta intercessione di Clotilde e le sue virtù⁵¹⁹, indispensabili a mantener saldo il pilastro portante della *Causa*, sono descritte in diverse fonti. La Montella, grazie all'ausilio delle testimonianze presenti nei principali volumi *Beatificationis*, analizza le cosiddette Virtù Teologali (*Fede, Speranza, Carità*) e Cardinali (*Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza*), esercitate dalla regina di Sardegna nel corso della sua vita, riscontrandone l'effettiva presenza nella sua condotta. A

⁵¹⁷ P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., p. 194.

⁵¹⁸ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 14.

⁵¹⁹ Si veda altresì, C. GROSSI (a cura di), *La Venerabile Maria Clotilde di Francia*, cit., pp. 46-78.

riguardo, riportiamo le affermazioni più significative emerse nei Processi.

“Un assiduo spirito di preghiera, di meditazione e di contemplazione [...], lo zelo nel conservare e difendere la Fede e i buoni costumi tra i sudditi, il profondo rammarico per le persecuzioni religiose dell’epoca rivoluzionaria”⁵²⁰.

“Se la fede fu ferma e viva, la Speranza fu egualmente sicura [...]. Non è lettera, nella quale si parli di travagli, di angustie, di timori, che in esse Maria Clotilde non palesi il suo cuore, cioè la confidenza in Dio, la diffidenza in se medesima”⁵²¹.

“Era diffusa la sua carità verso i poveri, e quantunque dopo l’emigrazione da Torino si trovassero i Sovrani in qualche strettezza, non perciò diminuiva la loro carità”⁵²².

“Effetto della Prudenza di Maria Clotilde si era l’andare in traccia di persone di santa vita, colle quali aveva tutta la sua soddisfazione di trattarsi per apprendere da loro nuovi modi di esercitarsi nelle virtù e di servire Dio”⁵²³.

“Ella esercitò la sua giustizia verso il marito, i membri della corte e la servitù; promosse e procurò la giustizia soprattutto nelle contese e nelle situazioni critiche”⁵²⁴.

“[...] rassegnata ai voleri di Dio, forte nel soffrire, costante nel non stancarsi giammai de’ patimenti”⁵²⁵.

“Il disprezzo delle cose mondane, delle vane ed inutili pompe (...), l’essersene spogliata e distaccata subito che poté riuscire di farlo, porge un argomento della di lei Temperanza”⁵²⁶.

⁵²⁰ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 150.

⁵²¹ Ivi, p. 152.

⁵²² Ivi, p. 154.

⁵²³ Ivi, p. 155.

⁵²⁴ Ibidem.

⁵²⁵ Ivi, p. 156.

A ciò si aggiungono l'umiltà e la povertà esibite dalla regina in diversi contesti e situazioni, la via della castità, scelta dopo anni di infelici tentativi per donare un erede al Casato, e l'obbedienza che ella dimostrò non solo ai sacri precetti della Chiesa ma anche al proprio sposo.

Per quanto riguarda i "miracoli" posti al vaglio del Tribunale Ecclesiastico, gli atti processuali riportano i casi di alcune guarigioni insolite, avvenute spesso in presenza di una reliquia appartenuta alla regina di Sardegna.

Carlotta Badoglio, assalita da febbre altissima e acuti dolori al capo, pose su di esso una fettuccia appartenuta a Clotilde e cominciò a pregare. Dopo aver dormito per molte ore, al suo risveglio le fitte erano scomparse. Ella disse aver visto la regina accanto al suo letto, intenta a rassicurarla che presto sarebbe guarita.

Il Dottor Luigi Felicetti Cartoni ricevette dei benefici, dopo lunga malattia, grazie ad un fazzoletto appartenuto alla sovrana; lo stesso accadde a Giovanni Cartoni con un ritaglio d'abito e a Suor Nazzarena con un'icona⁵²⁷.

Attualmente la *Causa* segue il suo lungo e naturale percorso.

⁵²⁶ Ivi, p. 157.

⁵²⁷ Cfr., P. G. PARISI (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 181-187.

Conclusioni

Fin dal principio, ho cercato di presentare un ritratto della regina di Sardegna Maria Clotilde, non inedito, ma ricco di nuovi spunti di ricerca e notizie storiche, tralasciate o addirittura schivate da altri autori. Partendo dalle lacune concernenti i suoi primi anni di vita, si è tentata una ricostruzione degli eventi che facilitasse la comprensione del personaggio *in toto*, evitando di cadere nel vortice della suggestione inerente la di lei (ancora presunta) santità. Attraverso le sue lettere si scoprono i lati quasi nascosti di questa donna, per la quale non si può fare a meno di provare un sentimento dicotomico. È come se in essa coesistessero due *femme* differenti, entrambe desiderose di emergere.

Da un lato l'orfanella reale, vissuta negli agi di Versailles ma dai quali è sempre rifuggita perché abituata a considerarli invisibili a Dio; dall'altro, una regina che combatte contro la propria coscienza perché vorrebbe vivere in preghiera nonostante il suo ruolo e le sue origini la richiamino costantemente dall'interno ai doveri di governo.

Il fatto che essa sia una *Venerabile*, non la rende un personaggio statico della sua epoca. Nelle lettere che scrive, scopriamo un'insospettata "abilità diplomatica", che svela ai nostri occhi una sovrana capace di prendere saldamente in mano le redini in ogni situazione e di sostituire perfino il marito.

Non si è quindi raccontata la vita di una santa, ma di una donna che volutamente ha messo in ombra una naturale attitudine al comando, favorendo così il suo lato più spirituale.

Oggi Maria Clotilde è considerata l'angelo tutelare del Piemonte.

Lasciamo alle sue parole le ultime righe di questo scritto:

“Cara Agnese mia, bisogna dirlo, la vita di questo mondo è una brutta cosa (...). Vi assicuro che questo mondo è un povero vivere, ma Iddio vuole così [...]”⁵²⁸.

⁵²⁸ R. MONTELLA, *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, cit., p. 139.

Ringraziamenti

La buona riuscita di un lavoro è sempre data dalla sinergia di forze interiori ed esteriori. Chi ha contribuito anche solo con un pensiero o un incoraggiamento sappia che esso è arrivato nei momenti più opportuni, quindi grazie.

Grazie agli amici, quelli sempre vicini, quelli lontani, quelli che sembravano dimenticati e poi sono riapparsi nei momenti in cui trovare la spinta giusta sembrava impossibile. Prima fra tutti la mia “collè”, Valentina Cipollone.

Grazie alla mia famiglia: nonna, mamma, papà, nonno (da lassù), Nicole, Antonio, Zio e Zia.

Grazie all'altra metà di me, la mia “gemella”, Claudia... E a Mirko, ovviamente... Senza dimenticare Batik però!

Grazie alla mia seconda famiglia: Tonio, Anna, Dania, Andy, Andrea, Manu, Andrè (e Gabriel), Simona, Maury (e Michele).

Grazie a Simo, Sara, Seby e Zio.

Un particolare e sentito ringraziamento va al Prof. Gianfranco Tore e al Prof. Giovanni Murgia, fonti inesauribili di preziosi consigli e prove viventi dell'amore incondizionato per la ricerca storica.

Ho lasciato per ultimo, la persona che occupa il piedistallo del mio cuore, ed al quale è dedicato questo lavoro. Al mio tutto... Mauro.

Federica

28 gennaio 2011

Appendice iconografica



1. Maria Clotilde ed il fratello Conte d'Artois bambini, da un dipinto di Drouais François Hubert (1727-1775) *Charles Philippe de France Comte D'Artois et sa soeur Madame Clotilde, 1763.*



2. Maria Clotilde bambina, miniatura.



**3. La futura principessa di Piemonte in un dipinto di Drouais François Hubert,
*Marie Adélaïde Clotilde Xavier de France.***



**4. Maria Clotilde, consorte di Carlo Emanuele di Savoia,
in un dipinto di Johann Ernst Heinsius (1731-1794),
Clotilde de France, 1780.**



**5. Maria Clotilde Regina di Sardegna,
con l'abito votivo della Consolata.**



**6. Maria Giuseppina di Sassonia, madre di Maria Clotilde,
in un dipinto di Jean-Marc Nattier (1685-1766)
*Marie-Josèphe de Saxe, Dauphine de France, 1751.***



**7. Luigi Ferdinando di Borbone, padre di Maria Clotilde,
in un dipinto di Anne Baptiste Nivelon
*Louis de France, dauphin, 1764.***



**8. Luigi XVI, re di Francia, fratello di Maria Clotilde,
in un dipinto di Antoine-François Callet (1741-1823).**



**9. Maria Antonietta, regina di Francia consorte di Luigi XVI,
in un dipinto di Élisabeth Vigée-Lebrun (1755-1842).**



10. Élisabeth Philippine Marie Hélène, sorella di Maria Clotilde,
in un dipinto di Élisabeth Vigée-Lebrun, *Élisabeth de France*, 1782.



11. Maria Leszczyńska, nonna paterna di Maria Clotilde,
in un dipinto di Jean-Marc Nattier, *Marie Leszczyńska, Reine de France*, 1748.



**12. Luigi XV, re di Francia nonno paterno di Maria Clotilde,
in un dipinto di Louis-Michel Van-Loo (1707-1771).**



**13. Château de Versailles, dove Clotilde nacque e
visse fino al 1775.**



14. Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna consorte di Maria Clotilde, in dipinto di Giovanni Panealbo (1742-1815).



15. Il Palazzo Reale di Torino, dove Clotilde visse fino al dicembre 1798.



**16. La Chiesa di Santa Caterina a Chiaia, Napoli,
dove è sepolta Maria Clotilde.**



**17. Interno del Palazzo Viceregio, Cagliari,
dimora dei Savoia durante l'esilio in Sardegna.**



**18. Acquarello raffigurante l'ingresso dei Reali a Cagliari,
attribuito al duca d'Aosta.**



19. Quadro raffigurante la Serva di Dio Maria Clotilde, sito nella Cappella della Divina Pastora.

Appendice documentaria

CÉRÉMONIES pour le jour de la signature
du contrat de mariage et des fiançailles de
Madame Clotilde de France
Le 16. nous.

Les canons de leurs Majestés amènent M. l'Ambassadeur
de Sardaigne à Versailles, où l'on observe le même
cérémonial que le jour de la première audience publique
pour faire la demande de la princesse.

Le Grand Maître des cérémonies avertit l'introduit
des Ambassadeurs et le secrétaire du Roi à la conduite, de l'heure
que le Roi a fixée pour le soir pour la signature du contrat
et la cérémonie des fiançailles qui se font dans le cabinet
de Sa Majesté.

M. le M^{rs} de Deux vient
sortir à la suite de l'Ambassadeur
venir chez Monsieur il
mez à la fois en marche
et leur son cortège Une demi heure avant de monter chez le Roi l'Ambassadeur
se rend en cérémonie chez Monsieur frère du Roi et l'on se met
en marche dans l'ordre suivant.

Les valets de pied sur deux files
le secrétaire du Roi à la conduite des Ambassadeurs
à la tête des gentilshommes de la Cour de Turin
faisant cortège à M. l'Ambassadeur.

M. l'Ambassadeur, le Prince de la maison de Savoie à sa droite,
l'introduit à sa gauche, l'Ambassadeur en entrant fait sa
première révérence Monsieur fait deux pas en avant dans sa
chambre comme pour venir à la rencontre de l'Ambassadeur,
et représentant dans ce moment le Prince de Piémont.

1.1

Cerimonie per la stipula del contratto matrimoniaile tra Maria Clotilde di Francia
e Carlo Emanuele di Savoia. Seguono due pagine.

(Fonte: Archivio di Stato di Torino, Matrimoni della Real Casa, mazzo 48)

Il prend la main sur l'ambassadeur, et l'on sort dans le même
 ordre et cérémonie qu'en arrivant pour monter chez le Roi.
 Etant arrivé à la porte du cabinet le secrétaire du Roi
 se présente à la porte, l'huissier ayant ouvert, le secrétaire se
 entre le grand maître des cérémonies l'introduisant le prince de
 la maison de Lorraine Monsieur l'ambassadeur à la gauche
 étant entré dans le cabinet où est le Roi avec les Princes fait
 sa révérence à sa M^{te} et va prendre sa place auprès d'elle
 au bout d'une table qui doit être placée au fond du cabinet
 l'ambassadeur s'approche alors de sa M^{te} et après l'avoir
 complimentée va se placer entre le dernier prince et la
 dernière princesse du sang ainsi qu'il est ici tracé

Le grand maître des cérémonies va avertir la Reine que l'heure
 est dans son cabinet, et sa M^{te} sort alors de son appartement
 pour s'y rendre accompagnée de son chevalier d'honneur et de son
 premier écuyer, Madame Clotilde sortant de chez la Reine
 est accompagnée par les princesses et par les dames de la Cour
 Mad^{te} Clotilde marche après la reine, M^{te}
 lui donnant la main Mad^{te} portant la
 queue de sa mante, Mad^{te} la Comtesse de Marsan gouvernante
 des enfants de France est auprès de Mad^{te} Clotilde, les princesses
 suivent la reine ainsi que sa dame d'honneur, Madame d'Alençon
 les dames du palais et d'autres dames de la Cour.

La Reine se place à la gauche du Roi
Les princes se placent à côté du Roi
les princesses du côté de la Reine

Lorsque les princes et princesses ont pris leurs places, et que les seigneurs et dames de la Cour se sont rangés des deux côtés du cabinet, M. Le C.^{te} de Vergennes Ministre et Secrétaire d'Etat au Département des affaires étrangères s'avance près de la table du côté du Roi, il fait lecture du commencement du contrat que leurs Majestés et la famille Royale signent, la plume leur étant présentée par M. Le C.^{te} de Vergennes, les princes et princesses du sang signent ensuite le contrat dans la même colonne que le Roi.

L'ambassadeur signe seul dans la seconde colonne, et vis à vis la signature de Monsieur. Le Duc d'Orléans premier Prince du sang, dès que le contrat est signé le grand aumônier de France en robes et canot accompagné de deux aumôniers du Roi, le confesseur de sa M.^{te} du Cœur de Versailles et de quelques ecclésiastiques de la chapelle, entre dans le cabinet et se place devant la table Madame Clotilde s'approche et Monsieur se met à sa droite M. le grand aumônier de France fait la cérémonie des fiancailles après laquelle l'on reconduit Monsieur dans son appartement dans le même ordre qu'il a été conduit chez le Roi.

Nous conduisons ensuite l'ambassadeur à la salle d'où un moment après il monte dans le carrosse du Roi accompagné de l'introduit, et le secrétaire du Roi monte dans le carrosse de la Reine avec les gentilshommes

4/

Monsieur mon frere et Cousin, Les assurances que Votre
Majesté veut bien me donner de son amitié, me pénétrant
de la plus vive reconnaissance, je serai mon possible pour
la mériter, j'espère que par mes attentions continuelles à lui
plaire, je me rendrai digne de ses bontés, elles seront le
bonheur de ma vie. J'ai prie M^r le Comte de Sivy d'assurer
votre Majesté, que je me trouve parfaitement heureuse de
être sa belle fille, et que l'occupation de ma vie, sera de
tribuer le plus qu'il me sera possible, au bonheur de
votre Cousin le Prince de Piémont, que ses qualités aimables
vendent toujours cher.

Je suis
Monsieur mon frere et Cousin

De Votre Majesté
Très affectionné frere et Cousin
Marie Adélaïde Clotilde Savoye

Maille
oct 1775.

2.

Lettera autografa di Maria Clotilde, 1775

(Fonte: Archivio di Stato di Torino, *Lettere Principi Duchi Sovrani*, busta 80).

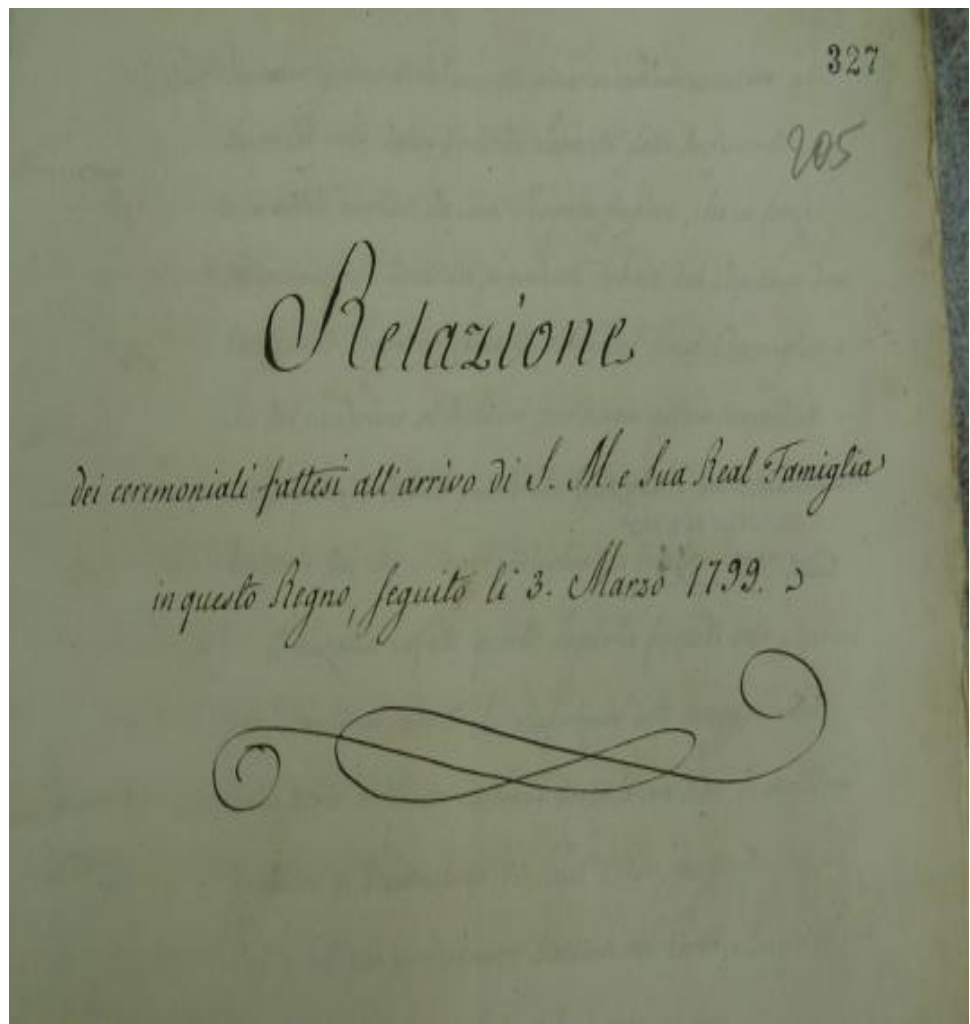
Madame ma sœur, cousine et Belle mère, Rien ne
peut égaler ma reconnaissance des bontés de Votre Majesté, et
des lettres qu'elle m'a écrites. Je suis parfaitement heureuse
puisque Dieu m'a destinée une Belle mère aussi tendre, et
aussi remplie de qualités aimables que l'est Votre Majesté.
Notre voyage est fort heureux jusqu'à présent nous n'avons fait
encore, environ que 30. lieues. J'aurai le bonheur de dîner
mardi à Lyon avec ma très chère sœur Madame, elle
devoit y arriver quelques heures, après que j'en serois partie,
je trouvois cet arrangement bien fâcheux et elle m'a promis
de partir plus matin de Rouane et de me donner la
consolation de la voir encore, avant l'heureux temps que
nous passerons ensemble à Chambéry. J'espère que votre
Majesté est bien persuadée de mon dévouement et de l'empres-
sément que j'aurai à exécuter jusqu'à ses moindres volontés et
à faire de mon mieux pour contribuer à son bonheur.
Je suis Madame ma sœur, cousine et Belle mère, De Votre Majesté
à Montargis le 29. Très affectionnée sœur, cousine et
Belle Mère. M. A. F. D.

3.

Lettera autografa di Maria Clotilde alla regina di Sardegna

Maria Antonia Ferdinanda, 1775

(Fonte: Archivio di Stato di Torino, *Lettere Principi Duchi Sovrani*, busta 80).



4.I

Relazione che descrive l'arrivo dei sovrani a Cagliari, 1799.

Seguono sei pagine.

(Fonte: Archivio di Stato di Cagliari, *Regia Segreteria di Stato e di Guerra*, vol. 44)

Doménica giorno 3. del corrente mese si videro spuntare al
 levar del sole dalla parte di Levante sette bastimenti — 286
 mercantili sortiti da una Fragata Inglese, che in forza
 della relazione data nel precedente sabato dal Capitano d'un
 bastimento Raguseo faciente parte del Real Consiglio, e
 che dal medesimo si distaccò per darvi qui un preventivo
 avviso, non si debite punto che fosse quel d'esso destinato al
 trasporto del Re, e sua Famiglia in questo Regno.

Avanzatosi infatti questi Legni a forza di vele, e con un
 po' di vento al Sud-est, che rinforzossi indi maggiormente —
 dalla parte di Breio, poterono verso le ore dieci di mattina
 poggiare al Promontorio di Sant' Elia, pregando poi al
 Sud-ovest per guadagnare l'altura del Porto, e tenere il piu
 che fosse possibile regolato il bordaggio.

Gl' primo avviso che si venne dato di trovarsi a bordo —
 de' navate Legni gli Augusti Comandanti, si fu la scarica
 generale, che fece di tutta la sua artiglieria la Fragata
 Inglese, che lor serviva di scorta: e sebbene fin dal far del
 giorno fosse maltratta sulla Torre di Calamencia, e dal
 Fortino di Sant' Ignazio la Reale Bandiera di Sardegna,
 non incominciaronsi in entrambi Forti le Salve dei
 canoni, e mortetteria delle rispettive guarnigioni, se non

B

al momento da poporano sotto alla Torre suddetta, e narrate
Bastimenti, radendone ben da vicino la spiaggia.

Arrivatosi intanto verso le ore undici il vento, che fessò
finalmente a tirare, entrò tutto il convoglio a picue vele
in porto, ancorando tutti a poco alla distanza d'un miglio
dalla parte della Torrena.

Il Sig. Marchese Pivallo, che fu dalle ore nove parti
sotto la bandiera della Sanità accompagnato dal Capitano del
Porto, e dal suo Aide de Champ, risepi a bordo del bastimento
con cui le S. M. M. non meno per complimentarle, che
per riceverne gli ordini, e rassegnar loro contemporaneamente
le sue Patenti di Sicco, quali gli vennero restituite sul fatto
dal Sovrano medesimo in conteseguo di compiacenza, e di
gradimento.

Sul mezzo giorno poi vennero le predote M. M. —
complimentate formalmente dai Deputati della Reale
Udienza, Magistrato Civico, Regia Università, e R. Senato
Eclesiastico, vestiti tutti in abito di cerimonia, ed al dopo-
pranzo da Monsignor Arcivescovo, dai Deputati del
Capitolo, e da quelli degli altri due Ordini Militare, e Reale,
quali furono ricevuti dal Re con segni di particolar
soddisfazione, ringraziandoli tutti indistintamente, e

207

spiegandosi in termini i più affettuosi negli Oratori dello
Stamento Ecclesiastico, ai quali disse, che egli non dubitava un
momento della fedeltà, ed attaccamento alla sua persona di
questi suoi stimatissimi figli, e che tenca per certo d'esser
quanto tra noi salvo e sano per le preghiere appunto dei suoi
« cari Sordi ».

Nel mentre che passavano dai Deputati suddetti questi atti
di dovere in Reale Torroni, disponevasi in Città tutto il
bisogevole per riceverli colla magnificanza e decoro, che potevano
permettere le circostanze del luogo, e le strettezze del tempo.
Tutte le strade infatti per ove passar dovea la Real Comitiva,
si videro in un punto tappezzate di damaschi, velluti, ed
arazzi preziosissimi, e d'un finissimo gusto. La porta del
Molo, quella di Sant'Antonio, e della Torre dell'Aquila
erano parimenti coperte di drappi in ricamo con frangie
d'oro, ed a spese della Reale Udienza si eresse nella piazza
di Palazzo un bellissimo arco trionfale con una iscrizione
analogua a così fausto avvenimento.

Recalisi intanto tutti i Cavalieri al molo in abiti di
gala, unitamente all'intero Magistrato Civico preceduto
dai suoi ussieri colle mazze d'argento, fecesi passar l'avviso
alla Batteria Comandante di principiare la scarica della

Cart. N.º 44

sua Artiglieria che venne nel momento eseguita per ordine
del bastione di Sant'Agostino, di Sant'Elmo, e della Darsena,
e di là a poco anche da quello di San Remy, ed al punto stesso
distaccaronsi dal bordo dei bastimenti i canot, su cui giunsero
al Nole il Re, la Regina, i Reali Principi, e le persone del
loro seguito.

Visti appena in loro montaronsi tutti nelle carrozze a tal
uopo destinate, ed allo sparo dei cannoni, e mortaretti, ed al
rimbombo delle campane avviaronsi verso la piazza di San
Francesco, e Strada Barcellona coll'ordine seguente

Apriva la marcia una Compagnia di queste Milizie
Urbane avente alla testa un Capitano con spada ignuda, ed
a tamburo battente. Seguiva indi una folla di ragazzi con le
berrette, e cappelli in mano, che animati dalla presenza del
Marchese di Lavouri, il quale andava confuso tra loro, —
gridavano continuamente viva il Re, viva la Regina; —
spettacolo al certo tenero, e commovente, e che trasse le lagrime
dagli occhi dell'immense popolo spettatore. Dietro a questi
marciava in doppia fila la Compagnia degli Alabardieri,
preceduta dal proprio Capitano a cavallo, ed immediatamente
seguiva la muta in fiocchi del Sig. Marchese Visaldi, entro
cui sedevano le L. M. M. colle stesse Sig. Marchese, e la

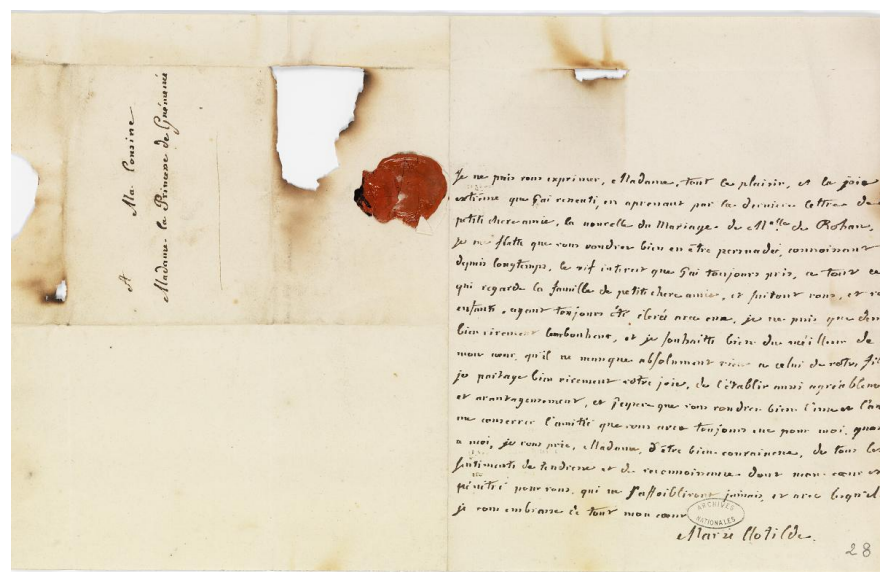
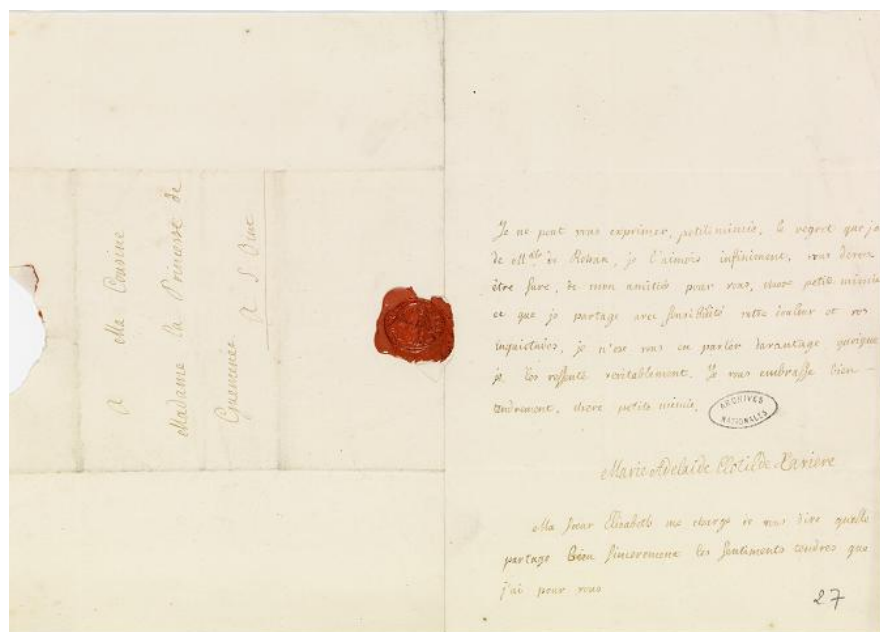
Principessa Felicità Gio del Re e nelle altre carrozze poi vi erano
 i Reali Principi suoi fratelli, ed i Duchi di Chiabasso, e di
 Aosta colle rispettive loro Consorti. L'intero squadrone dei
 Dragoni a cavallo col Reale Stendardo seguiva il convoglio,
 e la loro cavalleria Miliziana di questa Città anch'esse a tamburo
 battenti, e bandiere spiegate chiudevano finalmente la marcia
 introdotta questa omiliva nelle Contrade del Castello fra
 mille acclamazioni, e pianti di giubilo, fece tutto per intero
 il giro della strada dritta, attraversando la piazza detta del
 Quartiere, ed introdusse indi per il Portico del Monastero di
 Santa Lucia per recarsi a quella di Palazzo.

Immediatamente appena dalla Carrozza i Reali Personaggi furono
 ricevuti, e complimentati nuovamente dall'intero Corpo della
 Reale Udienza, e dalle primarie Dame, e Cavalieri, che in
 abiti della più sfarzosa gala li attendevano al Portone del
 Reale Palazzo. Avanzossi in questo mentre il Capitolo di
 questa Primaziale con Croce inalberata, e dietro a tutti
 Monsignor Arcivescovo in Mitra, e Báculo, il quale dopo
 d'aver inchinato le L. M. M. posepsi a sedere sotto ad un arco
 coperto di damaschi, ed a bella posta eretto in vicinanza del
 narrato Portone. Accostatisi intanto il Re, e la Regina al
 luogo ove sedeva il prefato Arcivescovo, e posti in ginocchio

entrando ai di lui piedi, baciavano coi segni della più
sincera pietà, e devozione un Crocifisso d'oro, che teneva in
mani il Preiato, da chi vennero poscia recitate alcune preci
per Rege, secondo il portato dal Cerimoniale Romano.

Terminata questa cerimonia, ed alati tutti, si avviarono
verso la Cattedrale, preceduti dal Corpo della Regia
Università degli Studi, guardie a piedi, Magistrato Civico,
Reale Usciera, Dame, e Cavalieri suddetti, ed introdotti per
il portone di mezzo, e preso ognuno il rispettivo posto nel
Presbiterio, e Corpo del Tempio, si cantò da scelta musica
l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie a Dio per il
felice arrivo nel Regno di nostri Monarchi, e Real Famiglia,
i quali restituiransi poscia al Real Palazzo coll'istesso ordine,
ed accompagnamento.

Nelle tre consecutive sere, cioè Lunedì, Martedì, e
Mercoledì veddesi la Città tutta illuminata per la maggior
parte a giorno, sforzandosi a gara indistintamente ogni
sorta di persone di contrassegnare al Sovrano il proprio
attaccamento, fedeltà, ed amore per la Sagra di lui Persona.)



5.

Due lettere di Maria Clotilde Princesse de Guéméné, sua cugina.
 (Fonte: *Archives Nationales di Parigi, Lettres de Clotilde de France*).

C. Naples le 27 Mars 1801.

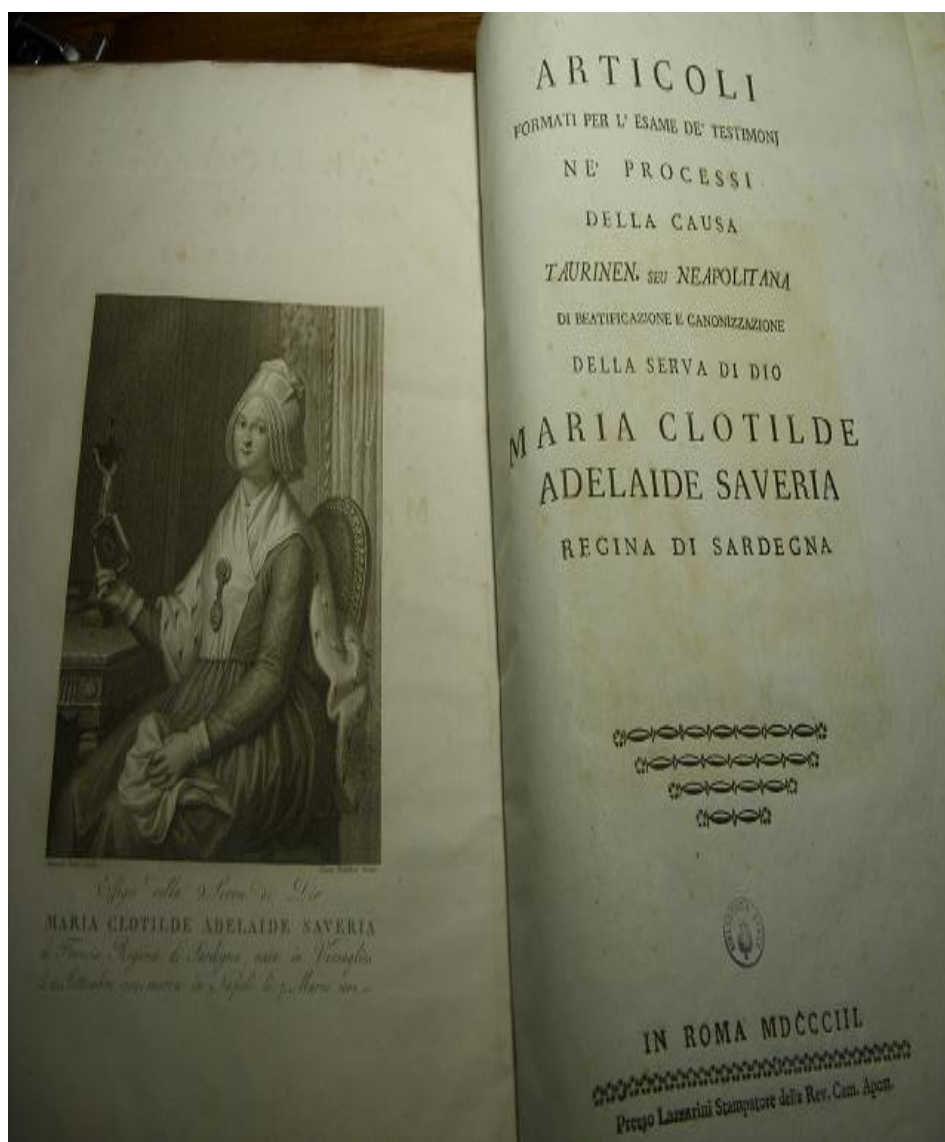
Monsieur Mon Frere

Nous a des souhaits que nous n'avons eu le plaisir de recevoir de
vos nouvelles, et je vous assure que nous en attendons toujours
avec empressement inséparable de la tendre amitié que
nous vous avons eue. Le Roy qui est à Gènes, sur charge
de vous embrasser, et de vous prier de lui donner des informations
surtout sur le compte du Chanoine Fresco d'Algueves, parce que
ce pauvre Abbé devoit et sollicite vivement la place d'Archiprêtre
de cette Cathédrale, le Roy a fait écrire pour cela, et on a
répondu que ce pauvre Chanoine étoit un peu accusé de s'être
enrichi sur la Caisse des biens des Jésuites et qu'on n'avoit pas
eu de bon ail la promotion a cette dignité. D'un autre côté
le pauvre Abbé, sans rien savoir de ce, voit que depuis si
longtemps qu'il est Economus de dits biens, il n'a jamais eu le
moindre profit ni récompense, et qu'étant le plus ancien du
Chapitre et bien vu dans le Pais, cela devoit sur tous mériter
pour non seulement pour lui, mais d'honorer le Peuple, et
le Roy nommer a cette place, une autre personne, vous voyez
en ces rapports pour si opposés, que le Roy ne peut se décider
pour aucun des deux, ainsi il vous prie de lui dire ce que vous
en pensez. Nous vous prions tous biens, et pensons bien souvent
à vous. Adieu, Adieu bien cher Frere, je vous embrasse de tout
au cœur, comme je vous aime, et suis pour la vie
Vostre très affectionné pour
et Maria Clotilde

6.

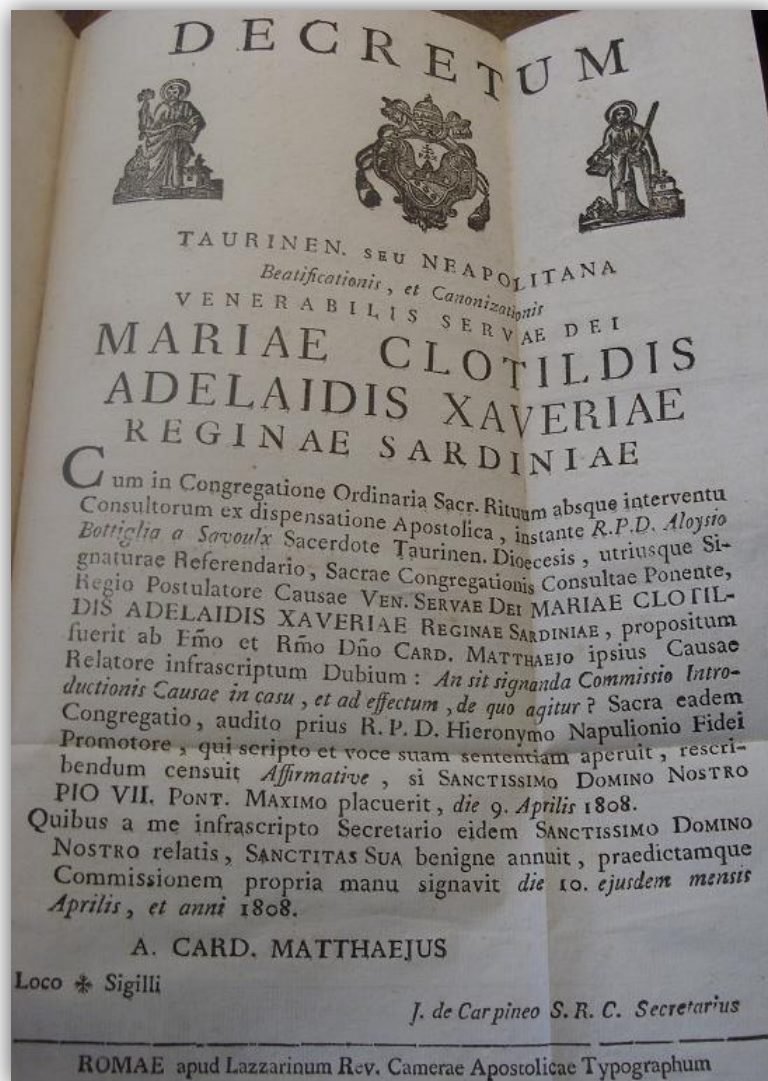
Lettera autografa di Maria Clotilde.

(Fonte: Archivio di Stato di Torino, *Lettere Principi Duchi Sovrani*, busta 80).



7.

Pagine introduttive al testo contenente le dichiarazioni dei testimoni chiamati a deporre per la Causa di Beatificazione della Serva di Dio Maria Clotilde.
(Fonte: Biblioteca Reale di Torino)



8.

Decreto di Introduzione alla Causa di Beatificazione, 1808.

(Fonte: Biblioteca Reale di Torino)

SACRA RITUUM CONGREGATIONE
EMINENTISSIMO AC REVERENDISSIMO DOMINO
CARDINALI PEDICINI
EPISCOPO PORTUENSI
SS. RIT. CONGREGATIONIS PRAEFECTO ETC.
RELATORE

TAURINEN.

SEU

NEAPOLITANA
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVAE DEI
M. CLOTILDIS ADELAIDIS
XAVERIAE
REGINAE SARDINIAE

POSITIO
SUPER VIRTUTIBUS

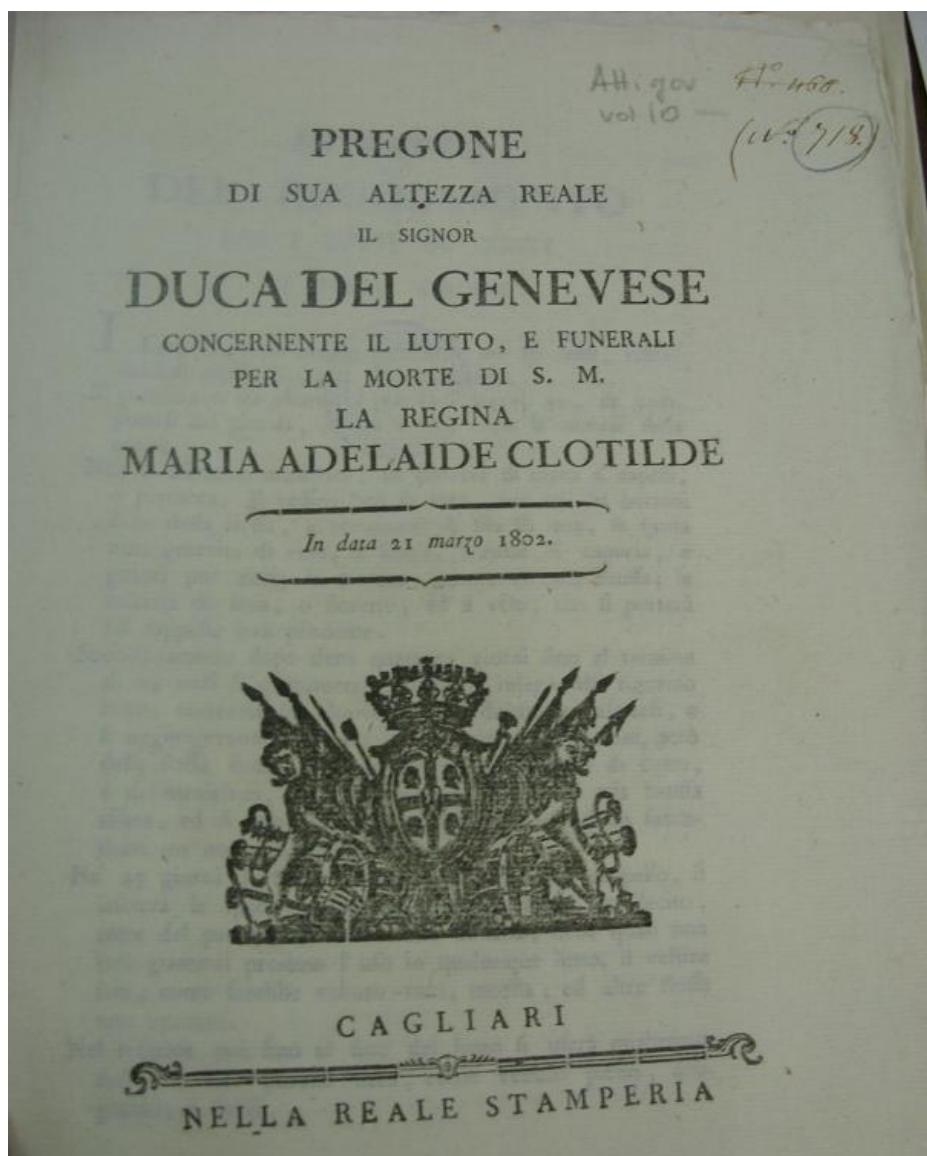


(ROMAE MDCCCXLIII.)

Ex Typographia Rev. Cam. Apost.

9.

Pagina introduttiva al testo *Positio Super Virtutibus*,
(Fonte: Biblioteca Reale di Torino).



10.

Pregone per la morte della Regina Maria Clotilde, 1802.

(Fonte: Archivio di Stato di Cagliari, *Atti Goverantivi*, vol. 10).

Inventario epistolare

Una buona parte della numerosa corrispondenza redatta da Maria Clotilde, sarà qui di seguito elencata al fine di renderne più agevole il reperimento e lo studio. Alcuni brani tratti dalle lettere ivi enumerate compaiono nel testo, perché considerate le prime fonti dalle quali è stato possibile evincere informazioni fondamentali.

Ovviamente questa annotazione non può dirsi completa per due motivi. Il primo: alcune opere di vecchia edizione indicavano stralci di lettere alla cui fonte non è stato possibile risalire con certezza data la difficile reperibilità. Il secondo: alcuni autori accennano al fatto che possano esistere (gelosamente custodite in archivi privati) delle *lettres inédites* redatte dalla regina di Sardegna, il che è altamente probabile, visto il numero dei suoi destinatari.

Anche l'Archivio di Stato di Torino e gli *Archives Nationales* di Parigi conservano diverse epistole edite, e nei testi concernenti la Causa di Beatificazione (collocati presso la Biblioteca Reale di Torino) sono riportati alcuni dei suoi scritti personali.

1. M. FALOCI PULIGNANI (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna*, cit., pp. 21-62.

Lettere alla Abbadessa delle Cappuccine di Foligno, Maria Luisa Cantagalli.

- (Senza luogo), il 3 novembre 1795
- Da Torino, il 3 gennaio 1797
- Da Torino, il 9 dicembre 1799
- Da Firenze, il 22 gennaio 1800
- Da Roma, il 5 luglio 1800

- Da Roma, il 12 luglio 1800
- Da Frascati, il 24 luglio 1800
- Da Frascati, l'8 agosto 1800
- Da Frascati, il 6 settembre 1800
- Da Frascati, il 13 settembre 1800
- Da Frascati, il 25 settembre 1800
- Da Roma, il 22 ottobre 1800
- (Senza luogo), l'11 novembre 1800
- Da Napoli, il 29 novembre 1800
- Da Napoli, il 27 dicembre 1800
- Da Napoli, il 27 gennaio 1801
- Da Napoli, il 27 febbraio 1801
- Da Napoli, il 17 marzo 1801
- Da Napoli, il 21 marzo 1801
- Da Roma, il 22 aprile 1801
- Da Caserta, il 9 giugno 1801
- Da Napoli, il 29 agosto 1801
- Da Caserta, il 18 settembre 1801
- Da Napoli, il 6 febbraio 1802

Lettera a Suor Cristina Cappuccina di Santa Lucia.

- Da Roma, il 12 luglio 1800

Lettere alla Marchesa Palmira Vitelleschi.

- Da Frascati, il 19 agosto 1800
- Da Napoli, il 27 dicembre 1800
- Da Roma, il 22 aprile 1801
- Da Caserta, il 3 ottobre 1801
- Da Caserta, il 6 novembre 1801

- Da Napoli, il 12 dicembre 1801

- Da Napoli, il 16 gennaio 1802

2. N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. III, cit., pp. 655-680.

Lettere al Marchese San Marzano.

-Da Livorno, il 28 settembre 1799 (qui di seguito *in extenso*)

Le Roy me charge de vous remercier, monsieur, de votre lettre et de toutes les notions que vous lui donnez, quoique nous eussions déjà quelques doutes de celle qui vous regarde: cependant nous avons appris avec bien de la douleur qu'on vous l'ait signifié. Je conserve toujours un doux espoir: 1° que ces prétentions ne viennent pas du principal, mais de celui qui a écrit à son gendre; 2° que la chose étant accordée pour les deux autres, on ne cherchera plus pour vous. Cependant, pour ne pas heurter à qui seroit bien dangereux dans ce moment, le Roy approuve que vous ne paroissiez pas au Bureau qu'il laisse vacant dans l'espoir de vous y replacer, mais vous prie instamment d'être bien persuade que c'est bien malgré lui, et il espère que vous continuerez toujours à l'informer en particulier de ce que vous pourrez scavoir. Nous partons le 30 pour Florence, ou mieux dire le Poggio, où nous nous arrêterons encore pour voir la tournure. Nous avons reçu un Aide de campo de l'Empereur de Russie avec des lettres bien touchantes et utiles. Nous avons écrit à toutes les Puissances amies, et avons bien besoin de leurs secours. Le vaisseau de Nelson est arrivé le 9.

Nous nous sommes embarqués le 18 au soir, et arrivés icy le 22, à 8 heures du matin; aussi nous avons bien souffert, et le Boy a encore souffert plusieurs jours depuis l'arrivée: il avoit aussi un gros clou sur le col; depuis hier il est un peu mieux, mais il continue presque tous les soirs a perdre l'oeil: j'avoue que cela m'inquiète, bien quoique je le lui cache. Agréez, Monsieur, les assurances bien sincères de la reconnaissance et de l'estime que je vous ai vouée.

Marie Clotilde

- Da Poggio Imperiale, il 17 dicembre 1799

- Da Poggio Imperiale, il 7 gennaio 1800 (qui di seguito *in extenso*)

J'ai reçu avec beaucoup de plaisir, Monsieur, vos deux lettres, et n'ayant pu vous écrire la semaine passée, je vais répondre à toutes les deux, mais avant tout je vous souhaite ainsi qu'à toute votre famille une bien bonne année, désirant ardemment tout ce qui peut contribuer à votre bonheur. Je vous remercie de m'avoir envoyé la copie de la 2^{de} lettre que vous aviez reçu, et qui m'a fait grand plaisir puisqu'elle répare un peu la première. Quant à la correspondance que le comte Balb propose, c'est un article bien délicat, comme vous l'aviez bien pensé, et je suis presque sûre que si j'en parlois au Roy, il n'y consentiroit jamais, parce qu'il lui sembleroit que ce seroit une espèce de négociation; mais il me semble que le comte Balb pourroit de lui-même, sans jamais nommer le Roy, ni rien dire en son nom, écrire à la ditte personne comme étant particulièrement de sa connoissance, et non plus comme Ambassadeur ni Ministre, et en tirer, comme il pourra, les notions qui pourroient nous être utiles, mais pourvu qu'il ait bien

l'attention de toujours acheter sans jamais vendre, et surtout qu'on ne puisse jamais croire que ce soit un renouement de négociations. Reste actuellement à votre habileté et adresse d'arranger tout cela avec le comte Balb, sans lui laisser appercevoir quo je n'en ai dit mot au Roy, ce que je ne confie qu'à vous, mais tout ce qui a seulement l'air d'une négociation avec la France actuelle le met dans des états si violents que je crois une charité de les lui épargner le plus qu'il est possible. Dieu veuille qu'il n'en soit plus jamais question. On dit le siège de Gênes levé: ce seroit bien facheux, mais Dieu nous préserve d'une paix particulière. Je vous confie que plusieurs personnes, et entr'autres l'ami de la D'Audon le plus jeune, qui a dernièrement fait un voyage en Italie, recommencent les sollicitations pour accélérer notre retour; je ne parle pas de la saison qui n'est guères praticable à moins d'avoir les houzards aux trousses, comme l'année passée, mais d'ailleurs il n'y a rien de changé, et tous nos amis étrangers nous conseillent toujours le contraire; cela me met dans une grande perplexité. Le Roy a toujours une plaie a la jambe, mais du reste il va mieux, et se porte bien.

Ma tante a une petite fièvre catarrale, mais moi je me porte bien: je vous en parle connoissant l'intérêt que vous prenez à nous; recevez, Monsieur, les assurances de ma reconnoissance et de mon sincère attachement.

Marie Clotilde

- Da Poggio Imperiale, il 4 febbraio 1800
- Da Poggio Imperiale, il 10 febbraio 1800
- Da Firenze, il 24 febbraio 1800
- Da Poggio Imperiale, il 4 marzo 1800

- Da Poggio Imperiale, il 10 marzo 1800
- Da Poggio Imperiale, il 17 marzo 1800
- Da Poggio Imperiale, il 1° aprile 1800
- Da Frascati, il 25 luglio 1800
- Da Frascati, il 29 luglio 1800
- Da Frascati, l'8 agosto 1800
- Da Frascati, il 22 agosto 1800
- Da Frascati, il 12 settembre 1800
- Da Roma, il 29 ottobre 1800, alle h. 8 del mattino
- Da Roma, il 29 ottobre 1800, alle h. 11 del mattino
- Da Roma, il 3 novembre 1800
- (Senza luogo), il 14 novembre 1800
- Da Napoli, il 9 dicembre 1800

3. REISET (par le Comte de), *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) Reine de Sardaigne*, cit., pp. 211-365.

Lettere al re di Sardegna, Vittorio Amedeo III.

- Da Versailles, il 12 agosto 1775
- Da Versailles, il 21 agosto 1775

Lettere alla regina di Sardegna, Maria Antonia.

- Da Versailles, il 12 agosto 1775
- Da Versailles, il 21 agosto 1775
- Da Montargis (?), il 29 agosto 1775

Lettera alla Marchesa d'Ussan.

- Da Chambéry, il 14 settembre 1775

Lettera al principe di Monaco.

- Da Torino, il 30 gennaio 1782

Lettere al conte di Moriana.

- Da Cagliari, il 17 settembre 1799
- Da Poggio Imperiale, il 13 novembre 1799
- Da Poggio Imperiale, il 4 gennaio 1800
- Da Poggio Imperiale, il 15 febbraio 1800
- Da Frascati, il 28 agosto 1800
- Da Roma, il 7 settembre 1800
- Da Frascati, il 12 settembre 1800
- Da Frascati, il 26 settembre 1800
- Da Frascati, il 5 ottobre 1800
- Da Napoli, il 19 gennaio 1801
- Da Roma, il 21 aprile 1801
- Da Napoli, il 19 giugno 1801
- Da Napoli, il 3 agosto 1801
- Da Napoli, il 27 agosto 1801
- Da Caserta, il 29 settembre 1801
- Da Caserta, il 16 novembre 1801
- Da Napoli, il 10 dicembre 1801
- Da Napoli, il 10 febbraio 1802

Lettere al duca del Genevese.

- Da Livorno, il 25 settembre 1799
- Da Poggio Imperiale, il 5 ottobre 1799
- Da Poggio Imperiale, il 13 novembre 1799
- Da Poggio Imperiale, il 4 dicembre 1799

- Da Poggio Imperiale, il 19 dicembre 1799
- Da Poggio Imperiale, il 4 gennaio 1800
- Da Poggio Imperiale, l'11 gennaio 1800
- Da Poggio Imperiale, il 1° febbraio 1800
- Da Poggio Imperiale, il 19 maggio 1800
- Da Vienna (?) [ma Roma], il 12 novembre 1800
- Da Arezzo, il 19 giugno 1800
- Da Napoli, il 19 gennaio 1801
- Da Napoli, il 30 gennaio 1801
- Da Napoli, il 16 marzo 1801
- Da Napoli, il 17 marzo 1801, h. 3
- Da Roma, il 12 aprile 1801
- Da Napoli, il 15 giugno 1801
- Da Napoli, il 3 agosto 1801
- Da Napoli, il 27 agosto 1801
- Da Napoli, il 28 agosto 1801
- Da Napoli, l'11 settembre 1801
- Da Caserta, il 29 settembre 1801
- Da Caserta, il 14 ottobre 1801
- Da Caserta, il 12 novembre 1801
- Da Napoli, l'11 gennaio 1802
- Da Napoli, il 10 febbraio 1802
- Ultima lettera, febbraio 1802

Lettere al duca d'Aosta.

- Da Poggio Imperiale, il 6 gennaio 1800
- Da Poggio Imperiale, il 18 febbraio 1800
- Da Caserta, il 24 maggio [1800], h. 9
- Da Roma, il 23 ottobre 1800

4. B. MANUNTA, *Una regina e il confessore*, cit., pp. 121-388

Lettere all'ex gesuita Padre Senes.

- Da Livorno, il 25 settembre 1799
- Da Firenze, il 17 ottobre 1799
- Da Firenze, il 12 novembre 1799
- (Senza luogo), il 4 dicembre 1799
- Da Firenze, il 28 dicembre 1799
- Da Firenze, il 27 febbraio 1800
- (Senza luogo), il 16 marzo 1800
- (Senza luogo), il 25 aprile 1800
- (Senza luogo), il 10 maggio 1800
- (Senza luogo), il 18 maggio 1800
- Da Frascati, il 1° settembre 1800
- (Senza luogo), il 10 ottobre 1800
- Da Roma, il 12 novembre 1800
- Da Napoli, il 19 gennaio 1801
- Da Roma, l'8 aprile 1801
- Da Caserta il 10 novembre 1801
- Da Napoli, il 28 novembre 1801

5. A.-F.-C. FERRAND, *Eloge historique de Madame Elisabeth de France. Suivi de plusieurs lettres de cette princesse*, Paris, Imprimerie Adrien Le Clere, 1861, pp. 314-318. Quest'opera, difficilmente reperibile, può essere consultata integralmente su *Googlebooks.it*, l'originale è disponibile presso l'*Università di Losanna*.

Lettere alla marchesa di Sorans.

(Riprodotta per intero).

I

Moncalliès, ce 8 novembre 1776.

Je ne saurais vous exprimer, Madame, le plaisir que je sens à vous donner part que M. de Turin a enfin obtenu le grade de sous-lieutenant (ce qui est comme enseigne) dans le régiment de Chablais. Je puis vous assurer que j'en suis sûrement aussi contente que vous, et je me regarde comme bien heureuse, puisque j'ai été dans le cas de servir quelqu'un qui vous appartient. Si vous désirez quelque'autre chose, je compterai pour une marque de votre amitié, et à laquelle je serai fort sensible, que vous vouliez bien vous adresser à moi, et surtout je vous prie de ne jamais craindre de m'importuner. Je suis toujours parfaitement heureuse, mon mari me comble d'amitiés, et il règne entre nous la plus douce et la plus délicieuse union; et si je n'avais pas le regret d'être loin de ma patrie et des personnes que j'aime, rien ne manquerait à mon bonheur. Adieu, Madame, je vous prie d'embrasser vos enfants, et d'être bien persuadée de ma tendre amitié, avec laquelle je vous embrasse de tout mon cœur.

MARIE CLOTILDE

II

A la Vénerie, ce 9 juin 1778.

J'espère que vous connaissez assez mon amitié pour vous, Madame, pour imaginer combien j'ai été affligée du peu de succès

de ma négociation auprès de ma tante Christine; je me serais regardée comme très-heureuse si j'avais pu vous être bonne à quelque chose, et vous donner une faible marque de ma vive tendresse pour vous; mais je me flatte d'être plus heureuse une autre fois. Je n'attendais que votre réponse pour écrire de nouveau à ma tante Christine, et me faire donner la promesse pour la première place qui vaquera. Dès que je l'aurai obtenue, je ne manquerai pas de vous en faire part, avec un bien sensible plaisir. Je me suis déjà acquittée de votre commission pour ma sœur Elisabeth; j'ai bien pensé à vous dès que j'ai entendu parler de la formation de sa maison, et je me flattais que les vœux que je formais dans mon cœur auraient été exaucés; mais je suis bien persuadée que ma sœur fera son possible pour vous en dédommager aussitôt qu'il dépendra d'elle, car elle a beaucoup d'amitié pour vous, et je vous réponds bien que certainement je vous rappellerai souvent à son souvenir. Je vous prie d'embrasser vos enfants de ma part: j'espère que nous penserons bientôt à établir Delphine; mandez-moi si elle est toujours embellie. Adieu, Madame, conservez-moi votre amitié, et soyez bien sûre de la mienne. Je vous aime et vous embrasse de tout mon cœur.

MARIE CLOTILDE.

III

A la Vénérie, ce 20 juin 1780.

Je vous fais mille et mille remerciements, Madame, d'avoir eu l'attention de me faire part que votre fille était nommée Dame de ma sœur. J'ai appris cette nouvelle avec le plus grand plaisir pour vous et votre fille dont je partage bien vivement la satisfaction, et

aussi pour ma sœur qui en est sûrement très-aise ; outre cela, je voudrais bien qu'elle eût toujours auprès d'elle des personnes aussi bien élevées, et d'une société aussi bonne et utile que votre fille. Le portrait que vous m'en faites est charmant, et me paraît être bien naturel, d'après ce que je l'ai connue, quoiqu'elle fût encore bien enfant. Je vous en remercie, et je l'ai lu avec grand plaisir, puisqu'il me rappelait si bien un original qui m'est cher. Je vous prie de la bien embrasser, cette aimable Delphine, et de lui faire tous mes compliments; je comprends aisément sa joie d'avoir assisté à la procession du Saint-Sacrement, et à la fête du petit Trianon: c'est bien naturel à son âge, et je la partage de tout mon cœur. J'imagine que vous n'aurez pas de peine à obtenir que la petite Athénaïs la remplace au Chapitre de Remiremont; tout ce que je puis vous offrir, est, si vous le voulez, d'en écrire à ma tante Christine. Je ne suis pas étonnée que ma sœur ait tenu bon à vouloir avoir votre fille auprès d'elle, mais j'en suis bien aise, car cela prouve qu'elle a de la fermeté d'esprit pour persister dans un bon choix, et faire plaisir aux personnes qu'elle aime et doit aimer de toute façon.

J'ai actuellement à vous demander une grâce, qui est de ne pas suivre l'exemple de toutes les dames qui, lorsqu'elles ont placé leurs filles, se retirent de la Cour. J'espère que vous ne me jouerez pas ce tour-là, car vous voyez bien qu'il n'y a plus que vous, de notre temps, auprès de ma sœur, et votre présence lui est certainement bien nécessaire, surtout parce qu'elle est si jeune; aussi j'ose vous demander de me donner cette marque d'amitié de ne point la quitter, afin d'être à portée de lui donner dans l'occasion des conseils qui lui seront bien utiles. Piémont m'a chargée de vous faire son compliment sur la nomination de votre

filles; il en a été très-aise, ainsi que toute ma famille à qui j'en ai fait part. Nous parlons bien souvent de vous ensemble. Vous ne me parlez plus de votre santé, ainsi j'espère qu'elle est meilleure; je vous la souhaite bien bonne. Je vous prie de me conserver votre amitié, et d'être bien persuadée de celle que j'ai pour vous, Madame, qui est bien tendre et inviolable, et avec laquelle je vous embrasse de tout mon cœur.

MARIE CLOTILDE.

IV

A Turin, ce 10 janvier 1783.

J'ai reçu avec le plus grand plaisir, Madame, la lettre que vous m'avez écrite, et je ne puis vous exprimer combien je suis sensible à toutes les marques d'amitié que vous m'y donnez ; j'espère que vous ne doutez jamais de la mienne pour vous, qui, je vous assure, est bien tendre et inviolable; je vous prie aussi d'agréer mes vœux pour cette nouvelle année, que je désire vivement être comblée de toutes les prospérités et bonheur que vous pouvez souhaiter; ces vœux bien sincères me sont dictés par mon tendre attachement pour vous; j'ai eu bien du regret de ne pouvoir vous les offrir plus tôt, mais j'étais trop plongée dans l'affliction et les regrets de la perte que nous avons faite de ma belle-sœur, la duchesse de Saxe: vous ne l'avez pas connue, car elle était bien enfant lorsque je me suis mariée, et n'était pas venue à Chambéry; il n'y avait que quatorze mois qu'elle était mariée, et elle était heureuse tout ce qu'il est possible de l'être; sa figure ressemblait à celle de Madame, mais plus en mignon, ainsi que sa taille; mais ce

qui était plus charmant en elle, c'était la bonté et la beauté de son caractère: pieuse comme un ange, aimable, douce, remplie d'esprit, instruite, sachant bien la musique et le dessin. En si peu de temps qu'elle a vécu, elle avait gagné le cœur de son mari et de toute la Saxe dont elle était adorée; enfin c'est une cruelle perte que nous avons faite; vous pouvez juger de l'état de maman, il m'occupe tant, que je ne puis penser à mes regrets personnels; elle nous donne des exemples des vertus les plus héroïques, et bien plus admirables qu'imitables.

Tandis que je vous écrivais, j'ai reçu une lettre de petite chère amie qui m'apprend l'heureux accouchement de Mme votre fille : ainsi je change en compliments de félicitations les souhaits que je me proposais de vous faire pour son heureuse délivrance; elle a été un peu prématurée, mais puisqu'elle se porte bien, il n'y a pas à s'en inquiéter; j'ai appris cette nouvelle avec un grand plaisir, et vous prie de lui dire mille et mille choses de ma part. Piémont me charge de vous remercier de votre souvenir et de vous faire ses compliments ; il ne peut comprendre que vous soyez grandmaman, j'ai aussi peine à me le persuader. Adieu, Madame, ne doutez jamais, je vous prie, de ma tendre amitié pour vous, dont je vous renouvelle ici les assurances en vous embrassant de tout mon cœur.

MARIE CLOTILDE.

Bibliografia

AA.VV., *Profili femminili: Dhuoda, Maria Gaetana Agnesi, Maria Clotilde Adelaide di Sardegna, Maria Antonietta di Francia, Elisabetta di Francia, Anna Maria Taigi, Enrichetta Manzoni Blondel, Mamma Duchessa, Clotilde Patrizi, Rosa Cabrini*, Torino, SEI, 1929.

ALFIERI V., *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*, Firenze, Felice Le Monnier, 1853.

ANONYMOUS, *Continuazione delle memorie di religione di morale e di letteratura*, tomo 6, Modena, Eredi Soliani, 1837.

ANONYMOUS, *Relazione del Ricevimento e Feste per l'arrivo in Sardegna delle L.L. M.M. il Re e la regina, e della Reale Famiglia*, Torino, Stamperia Pane e Barberis, 1799.

ANONYMOUS, *La Venerabile Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna*, Torino, Tipografia Dir. Da P. de-Agostini, 1859.

ANONYMOUS, *Vita della Venerabile Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna*, in *Piccola Raccolta di Vite di Santi e di altre cose edificanti*, anno XII, dispensa V, Asti, Scuola Tipografica Michelerio, 1889.

ARMENI E., *Maria Clotilde Regina di Sardegna*, Firenze, Unione Francescana, 1942.

BEAUSIRE-SEYSSEL (Vicomtesse de), *Madame Clotilde de France Reine de Sardaigne (1759-1802)*, Paris, Honoré Champion, 1926.

BIANCHI N., *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861*, vol. I, Torino, Fratelli Bocca, 1877.

BIANCHI N., *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861*, vol. II, Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca, 1878.

BIANCHI N., *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861*, vol. III, Torino, Fratelli Bocca, 1879.

BODO P., *Carlo Emanuele IV e l'occupazione francese del Piemonte nel 1798*, Vercelli, La Sesia, 1952.

BOIGNE (Comtesse de), par C. Nicoullaud, *Récits d'une tante: Mémoires de la comtesse de Boigne née d'Osmond, publiés d'après le manuscrit original*, Paris, Plon-Nourrit et C.ie, 1907.

BONHOMME H., *Louis XV et sa famille*, Paris, E. Dentu, 1873.

BORDONOVE G., *Louis XVII et l'énigme du Temple*, Paris, Pygmalion, 1995.

BOTTA C., *Osservazioni e giudizi sulla storia d'Italia*, Modena, G. Vincenti, 1825.

BOTTIGLIA L., *Vita della Venerabile Serva di Dio Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia regina di Sardegna*, Torino, Fratelli Marietti, 1820.

BRANCA A. P., *La politica economica del governo sabauda in Sardegna (1773-1848)*, Padova, CEDAM, 1928.

CALIA I., *Francia e Sardegna nel Settecento: economia, politica e cultura*, Milano, Giuffrè, 1993.

CAMPAN (Madame), *La vita segreta di Maria Antonietta*, trad.it., Roma, Newton Compton Editori, 2006, (ed.orig. col titolo *Mémoires sur la vie privée de Marie Antoinette, suivis de souvenirs et anecdotes historiques sur les règnes de Louis XIV-XV*, 1823).

CAMPBELL P.R., *Luigi XIV e la Francia del suo tempo*, trad.it., Bologna, Il Mulino, 2007, (ed.orig. col titolo *Louis XIV (1661-1715)*, Longman, 1993).

CARTA L., MURGIA G. (a cura di), *Francia e Italia negli anni della Rivoluzione. Dallo sbarco francese a Quartu all'insurrezione cagliaritana del 28 aprile 1794*, Bari, Laterza, 1996.

CARUTTI D., *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, vol. I, Torino, L. Roux e C., 1892.

CASAGRANDE S., *De Claris Sodalibus Provinciae Taurinensis Societatis Iesu Commentarii conscripti et exornati*, Taurini, Curiae Archiepiscopalis Officinatore Librarius, 1906.

CASTELOT A., *Madame du Barry*, Paris, Perrin, 1989.

CAVATTONI C. (sacerdote), *La vita della Venerabile Maria Clotilde Adelaide Principessa di Francia e regina di Sardegna*, Verona, Vicentini e Franchini, 1858.

CAVEDONI P., *Biografia della Venerabile Maria Clotilde di Borbone Regina di Sardegna*, Modena, Reale Tipografia Soliani, 1833.

COBBAN A., *Storia della Francia dal 1715 al 1965*, trad.it., Milano, Garzanti, 1972, (pr. ed. it. Garzanti, 1966).

COGNASSO F., *Storia di Torino*, Firenze, Giunti Editore, 2002.

COLONNA F., *La dimora dei reali di Savoia nel Palazzo Colonna in Roma (1800-1804) e le nozze del contestabile Don Filippo Colonna con la principessa Caterina di Savoia Carignano (1780)*, Roma, Tipografia del Senato, 1922.

CORONA F., *I Reali di Savoia in Sardegna. Ricordi Storici*, Cagliari, Tip. P. Valdès, 1899.

COSTA DE BEAUREGARD (marquis), *Un homme d'autrefois*, Paris, E. Plon et C^{ie}, 1877.

CRAVERI B., *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano, Mondolibri, 2006.

CROÏ E., par E. de Grouchy et P. Cottin, *Journal inédit du duc de Cröy 1718-1784*, vol. II, Paris, Flammarion, 1906.

CUCURRON SICARD R.A., *Vie de Madame la Dauphine, mère de S.M. Louis XVIII*, Paris, Audot, 1817.

D'ARTEMONT L.L., *A sister of Louis XVI. Marie-Clotilde de France queen of Sardinia (1759-1802)*, London, J. Murray, 1911.

DE BELLOY P., G. Brancaccio (a cura di), *L'autorità del re e i delitti di lesa maestà*, trad.it., Napoli, Alfredo Guida Editore, 2001, (ed. orig. col titolo *De l'Authorité du Roy et crimes de lèze majesté*, 1587).

DE BROGLIE E., *Louis dauphin de France 1729-1765*, Paris, E. Plon et C.ie Imprimeurs-Editeurs, 1877.

DE DECKER M., *La Princesse de Lamballe*, Paris, Perrin, 1979.

DE GIOVANNI DÌ SANTASEVERINA G., *La Venerabile Maria Clotilde regina di Sardegna Terziaria Francescana chiesa di S. Caterina a Chiaia Napoli*, Napoli, Tipografia F.lli D'Innocenzio, s.d.

DE HUERTAS M., *La mère de Louis XVI. Marie-Josèphe de Saxe*, Paris, Pygmalion, 1995.

D'HAUTERIVE E. (par), *Journal d'émigration du comte d'Espinchal: publié d'après les manuscrits originaux*, Paris, Perrin et C^{ie}, 1912.

DELLA MARIA G., *Il primo Re sabaudo in Sardegna. Tre fonti documentali sull'arrivo a Cagliari di Carlo Emanuele IV nel marzo del 1799*, Cagliari, Tip. Pietro Valdès, s.d.

DELORME P., *L'affaire Louis XVII*, Paris, Tallandier, 2000.

DE MONTIGNY C.C. (par), *Mémoires historiques de Mesdames Adelaïde et Victoire de France, filles de Louis XV*, vol. I, Paris, Lerouge, 1802.

DE NOVAES G., *Elementi di storia de' sommi pontefici da S. Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII*, Siena, Da Rossi, 1815.

DE POLIGNAC D. (par la comtesse), *Mémoires sur la vie et le caractère de Madame la Duchesse de Polignac avec des anecdotes intéressantes sur la Révolution Française et sur la personne de Marie-Antoinette Reine de France*, Hambourg, Pierre François Fauche, 1796.

DE S. M. LOUISE, *L'enfant Louis XVII et son mystère*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1957.

DESTREMAU N., *Una soeur de Louis XVI, Madame Elisabeth*, Paris, NEL, 1983.

DÌ REVEL G., *Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV Re di Sardegna*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1903.

DÌ SONNAZ G., *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia nei negoziati austro-francesi del 1798*, Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1913.

DORMOIS J.-P. (par), *Lettres de Louis XVI et de Marie-Antoinette 1789-1793*, Paris, Éditions France-Empire, 1988.

DUINDAM J., *Le corti di due grandi dinastie rivali (1550-1780):Vienna e Versailles*, trad.it., Roma Donzelli Editore, 2004.

DU ROZOIR C., *Le Dauphin, fils de Louis XV et père de Louis XVI et de Louis XVIII ou vie privée des Bourbons*, Paris, Pillet, 1815.

ELIAS N., *La società di corte*, trad.it., Bologna, Il Mulino, 1980.

ERICKSON C., *La Grande Caterina. Una straniera sul trono degli zar*, trad.it., Milano, Mondadori, 2008, (ed. orig. col titolo *Great Catherine*, 1994).

ERICKSON C., *Maria Antonietta*, trad.it., Milano, Mondadori, 2006, (ed. orig. col titolo *To the Scaffold*, 1991).

FALCHI N., *Beati e Venerabili di Casa Savoia*, Cagliari-Sassari, P.S.Tipografico G. Dessì, 1901.

FALOCI PULIGNANI M. (a cura del Sacerdote Don), *Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia di Foligno*, Foligno, R. Stab. F. Campitelli, 1887.

FERRAND A.-F.-C., *Eloge historique de Madame Elisabeth de France. Suivi de plusieurs lettres de cette princesse*, Paris, Imprimerie Adrien Le Clere, 1861.

FEUILLET DE CONCHES F.S. (par), *Louis XVI, Marie-Antoinette et Madame Élisabeth: lettres et documents inédits*, tome troisième, Paris, H. Plon, 1865.

FEUILLET DE CONCHES F.S. (par), *Louis XVI, Marie-Antoinette et Madame Élisabeth: lettres et documents inédits*, tome quatrième, Paris, H. Plon, 1866.

FIORANI L., ROCCIOLO D., *Chiesa romana e rivoluzione francese 1789-1799*, Rome, École française de Rome, 2004.

FLEURY M. (Comte de), *Angélique de Mackau, marquise de Bombelles et la cour de Madame Elisabeth: d'après des documents inédits*, 3^o ed., Paris, Émile-Paul, 1905.

FRASER A., *Gli amori del Re Sole. Luigi XIV e le donne*, trad.it., Milano, Mondadori, 2007, (ed. orig. col titolo *Love and Louis XIV. The Women in the Life of the Sun King*, 2006).

FRASER A., *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, trad.it., Milano, Mondadori, 2004, (ed.orig. col titolo *Marie Antoinette. The Journey*, 2001).

FRESCHI M., *L'utopia del Settecento tedesco*, Napoli, Liguori Editore, 2004.

FULCHERI B., *La conservazione della Sardegna a Casa Savoia*, Cagliari-Sassari, Stabilimento Tipografico Ditta G. Dessì, 1903.

GALASSO G. (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 8, tomo I, Torino, UTET, 1994.

GALLET D., *Madame de Pompadour ou le pouvoir féminin*, Paris, Fayard, 1985.

GAXOTTE P., *La Rivoluzione Francese*, trad.it., Milano, Mondadori, 2006, (ed.orig. col titolo *La révolution française*, 1970).

GIOVANNINI G., *Le donne di Casa Savoia*, 2°ed., Milano, Editrice Cogliati, 1903.

GIRAULT DE COURSAC P., *L'éducation d'un roi: Louis XVI*, Paris, Gallimard, 1972.

GIRAULT DE COURSAC P. et P., *Le dernière année de Marie Antoinette*, Paris, F.-X. De Guibert, 1993.

GNUGNOLI A., *Robespierre e il terrore rivoluzionario*, Firenze, Giunti, 2003.

GOLDONI C., *Memorie del Sig. Carlo Goldoni scritte da lui medesimo*, tomo III, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1788.

GROSSI C. (a cura di), *La Venerabile Maria Clotilde di Francia, Regina di Sardegna*, Torino, Giacinto Marietti, 1845.

HANET J.B. (Cléry), DÌ FRANCIA M.-T.-C., DE FIRMONT E., E. Lucchini (a cura di), *Il prigioniero del Tempio. Detenzione, processo e morte di Luigi XVI*, Roma, Bonacci Editore, 1993.

HERRE F., *Maria Teresa. Il destino di una sovrana*, trad.it., Milano, Mondadori, 2001, (ed. orig. col titolo *Maria Theresia*, 1994).

HINRICHS E., *Alle origini dell'età moderna*, trad.it., Roma-Bari, Laterza, 1984.

HUE F., *Dernières années du règne et de la vie de Louis XVI*, Paris, l'Imprimerie royale, 1814.

LANTRUA A., *Giacinto Sigismondo Gerdil. Filosofo e Pedagogista*, Padova, CEDAM, 1952.

LATTARI F., *I monumenti dei Principi di Savoia in Roma*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1879.

LAVALLÉE T., *Madame de Maintenon et la maison royale de Saint-Cyr (1686-1793)*, 2° ed., Paris, H. Plon, 1862.

LE ROY LADURIE E., *L'Ancien Régime, Il declino dell'assolutismo: l'epoca di Luigi XV(1715-1770)*, trad.it., vol. II, Bologna, Il Mulino, 2000.

LE ROY LADURIE E., *L'Ancien Régime, Il trionfo dell'assolutismo: da Luigi XIII a Luigi XIV (1610-1715)*, trad.it., vol. I, Bologna, Il Mulino, 2000.

LEVER E., *Madame de Pompadour. Passioni e destino di una favorita*, trad.it., Milano, Mondadori, 2006, (ed. orig. col titolo *Madame de Pompadour*, 2000).

LEVER E., *Maria Antonietta. L'ultima regina*, trad.it., Milano, Mondolibri, 2002, (ed. orig. col titolo *Marie Antoinette: the last queen of France*, 2000).

LEVER E. (par), *Marie-Antoinette: la naissance d'une reine. Lettres choisies (1770-1780)*, Paris, Tallandier, 2006.

LEVRON J., *La vita quotidiana a Versailles nei secoli XVII e XVIII*, trad.it., Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1990.

MADAU DIAZ G., *Storia della Sardegna dal 1720 al 1849*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1971.

MANNO G., *Il giornale di un collegiale in Opuscoli Editi e Inediti*, volume secondo, Firenze, Felice Le Monnier, 1858.

MANNO G. (barone), *Storia Moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*, vol. II, Torino, Fratelli Favale, 1842.

MANUNTA B., *Una regina e il confessore. Lettere inedite di Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna all'ex gesuita G.B. Senes (1799-1802)*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1935.

MANZOTTI T., *Memorie Storiche intorno a Carlo Emanuele IV morto religioso della Compagnia di Gesù*, Roma, Fratelli Tempesta, 1912.

MARTINI P., *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Cagliari, Tipografia A. Timon, 1852.

MAUGRAS G., *Le Duc de Lauzun et la cour intime de Louis XV*, Paris, Plon-Nourrit, 1909.

MONTELLA R., *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Francia Regina di Sardegna (1759-1802)*, Roma, Editrice Franciscanum, 2000.

MORONI ROMANO G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXIII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843.

MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XC, Venezia, Tipografia Emiliana, 1858.

NECKER J., *Compte rendu au Roi, par M. Necker, Directeur général des Finances. Au mois de Janvier 1781*, Paris, De l'Imprimerie du Cabinet du Roi, 1781.

NEWTON W.R., *L'espace du roi. La Cour de France au château de Versailles, 1682-1789*, Paris, Fayard, 2000.

OCCELLA P., *Alcune lettere inedite di Maria Clotilde di Francia Principessa di Piemonte*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina: pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie*, Torino, Fratelli Bocca, 1880.

OLIVA G., *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Milano, Mondadori, 2007.

OLMO F., *La Rivoluzione Francese nelle relazioni diplomatiche di un ministro piemontese a Roma 1792-96*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice "Dante Alighieri", 1915.

PARISI P.G. (T.O.R.), *La Venerabile Maria Clotilde Regina di Sardegna*, Messina, Samperi, 1983.

PÉLISSIER L.-G. (par), *Lettres inédites de la comtesse d'Albany a ses amis de Sienne (1797-1820)*, tome premier, Paris, Albert Fontemoing Éditeur, 1904.

PERRERO D., *I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806)*, Torino, Fratelli Bocca, 1898.

PIANO L.G., *Commentarii critico-archeologici sopra la ss. Sindone di N.S. Gesù Cristo*, Torino, Eredi Bianco, 1833.

PILLEPICH A., *Napoleone e gli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2005, (ed. orig. col titolo *Napolèon et les italiens*, 2003).

PIPINO M., CARRAS V.M., *Grammatica Piemontese*, Torino, Reale Stamperia, 1783.

PISA G., *Le venerabili Maria Clotilde regina di Sardegna, Maria Cristina regina delle Due Sicilie*, Napoli, Laurenziana, 1971.

PLAISANT M.L., *Politica e Amministrazione sabauda fra Settecento e Ottocento*, Cagliari, s.n., 1983.

PONZA M. (sacerdote), *L'Annotatore Piemontese ossia Giornale della lingua e della letteratura italiana*, vol. 9, Torino, Tipografia G. Favale e Figli, 1839.

PREMOLI M. (a cura di), *Maria Teresa d'Austria, Maria Antonietta di Francia. Il mestiere di regina. Lettere 1770-1780*, trad.it., Milano, Rosellina Archinto, 1989.

PROYART L.-B. Abbé, *Vie du dauphin, père de Louis XVI*, Paris, Berton, 1778.

QUINET E., *La Rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1953.

REGOLO L., *La reginella santa*, Milano, Simonelli Editore, 2000.

REISET (par le Comte de), *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) Reine de Sardaigne*, Paris, Firmin-Didot et C.ie, 1877.

RENDINA C., *I Papi, storia e segreti*, Roma, Newton Compton Editori, 2007.

REYNAUD E., *Madame Elisabeth soeur de Louis XVI*, Paris, Ramsay, 2007.

ROBESPIERRE C., *Memorie sui miei fratelli*, Palermo, Sellerio Editore, 1989.

SAINT-SIMON DE ROUVROY L., *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint-Simon: sur de Siècle de Louis XIV et la Régence*, tome huitième, Paris, Hachette & C.ie, 1865.

SALLES C., *Louis XV*, Paris, Tallandier, 2006.

SARRE C.-A., *Louise de Condé*, Paris, Editions Jean-Paul Gisserot, 2005.

SCIARPETTI STEFANELLI R., *Marie Leszczyńska regina di Francia*, Trento, Editrice UNI Service, 2009.

SIMON M. L., Leo Neppi Modona (a cura di), *Quadro storico della Sardegna durante la Rivoluzione Francese*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1974.

SOLE C., *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984.

SOLE C., *Le “carte Lavagna” e l’esilio di Casa Savoia in Sardegna*, Milano, Giuffrè Editore, 1970.

SOREL A., *L’Europe et la Révolution Française. Bonaparte et le Directoire (1795-1799)*, cinquième partie, Paris, Plon-Nourrit et C.ie Imprimeurs-Editeurs, 1903.

SOTGIU G., *Storia della Sardegna sabauda (1720-1847)*, Bari, Editori Laterza, 1986.

SPINOSA A., *Luigi XVI. L’ultimo sole di Versailles*, Milano, Mondadori, 2007.

SULIS V., G. Marci (a cura di), *Autobiografia*, Cagliari, CUEC, 1994.

TULARD J., FAYARD J.F., FIERRO A., *Histoire et dictionnaire de la Révolution française 1789-1799*, Paris, Robert Laffont, 1987.

VACCARINO G., *I Giacobini Piemontesi (1794-1814)*, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, 1989.

VALORI G. (a cura di), *Luigi XVI. Lettere*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1917.

VERONA A., *Storia della monarchia di Savoia*, Torino, Unione Tipografica-Editrice, 1959.

VIRCONDELET A., *La princesse de Lamballe*, Paris, Flammarion, 1995.

VOLTAIRE, A. Adam (a cura di), *Le siècle de Louis XIV*, Paris, Flammarion, 1966, (ed.orig. 1751).

VON ARNETH A. (herausgegeben von), *Maria Theresia und Marie Antoinette, Ihr Briefwechsel während der Jahre 1770-1780*, Paris, Jung-Treuttel, Wien, Braumüller, 1865.

VON ARNETH A. (herausgegeben von), *Marie Antoinette, Joseph II und Leopold II Ihr Briefwechsel*, Paris, Jung-Treuttel, Wien, Braumüller, 1866.

WALPOLE H, R.Vernon (edited by), *Letters addressed to the countess of Ossory, from the year 1769 to 1797*, Second Edition, vol. I, London, 1848.

WALPOLE H., *Lettres de Horace Walpole écrites à ses amis pendant ses voyages en France (1739-1775)*, Paris, Didier, 1873.

Fonti archivistiche

ARCHIVIO DÌ STATO DÌ CAGLIARI:

Atti Governativi e Amministrativi, voll. 10, 42.

Regie Provvisioni, voll. 24, 25.

Regia Segreteria di Stato e di Guerra (1720-1848), serie II, voll. 44, 1686.

ARCHIVIO DÌ STATO DÌ TORINO:

Matrimoni dè Sovrani, Principi e Principesse della reale Casa di Savoia, vol. 102, mazzi 44, 48, 49.

Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere diverse Real Casa, Lettere Duchi e Sovrani, busta 80.

Materie politiche per rapporto all'estero, Negoziazioni, Negoziazioni colla Francia, mazzo 47.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES YVELINES:

Etat-civil et registres paroissiaux, Paroisse de Notre-Dame, Versailles, cote: 1112502, acte: B, 1759, 1761; cote: 1081445, acte: M, 1775 ; cote: 1112509, acte: B, 1781.

ARCHIVES NATIONALES DE PARIS:

Maison Du Roi, sous-série O¹, 3250, 3255, 3786.

Notes pour l'éducation de Mesdames Clotilde et Elisabeth,
156/AP(I)/5, dossier 2, 1772.

Lettres de Clotilde de France, 273/AP/8, dossier 2, n° 26-28,
NUMH002392-94, 1782.

BIBLIOTECA REALE DÌ TORINO:

*Articoli formati per l'esame de' testimoni ne' processi della causa
Taurinen seu Neapolitana di beatificazione e canonizzazione della
Sera di Dio Maria Clotilde Adelaide Saveria Regina di Sardegna,*
Roma, Lazzarini Stampatore, 1803.

Introductione Causae, Romae, 1808.

Positio Super Virtutibus, Romae, 1843.

Articoli

BOI A., *Carlo Emanuele IV, un crudele sovrano*, in *La Nuova Sardegna*, n. 49, Sassari, 1953.

CIBRARIO L., *Notizie Biografiche del conte Prospero Balbo*, estratto dalla *Gazzetta Piemontese* n. 70, s.l. [ma Torino], Tipografia Favale, 1837.

MARICA P., *Umori di Carlo Emanuele IV al suo sbarco in Sardegna*, in *La Nuova Sardegna*, n. 219, Sassari, 1958.

MICHEL E., *Carlo Emanuele IV profugo da Torino a Cagliari (1798-1799)*, in *Mediterranea: rivista mensile di cultura e di problemi isolani*, n. 5, Cagliari, 1928.

MUNDULA M., *Le donne di Casa Savoia in Sardegna*, in *Mediterranea: rivista mensile di cultura e di problemi isolani*, n.6, Cagliari, 1927.

REISET (par le Vicomte de), *Les Bourbons à Turin pendant la Révolution. Le "diario" de Charles-Félix duc de Genevois* in *Revue de Deux Mondes*, tome sixième, Paris, 1911.

TOGNOTTI E., *Se la cronista è Sua Maestà. Il carteggio tra Maria Clotilde e padre Senes*, in *La Nuova Sardegna*, n. 47, Sassari, 1987.

Altro

Nelle bibliografie di alcune opere dedicate a Maria Clotilde, sono presenti titoli che, nonostante i numerosi canali di ricerca utilizzati, non è stato possibile rintracciare. Se ne auspica il reperimento grazie all'elenco proposto qui di seguito.

GRIMOUARD DE SAINT-LAURENT, *Vie de la Vénérable Clotilde de France Reine de Sardaigne*, Paris, 1883.

JOLT M., *Vie de Vénérable Marie Clotilde de France*, Lion, 1823.

OCCELLA P., *Lettere di Maria Clotilde alla Marchesa di Cinzano*, in *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, vol. IV, Torino, 1880.

REMY J., *Vie de Clotilde de France Reine de Sardaigne, dédiée à S. M. Charles X*, Paris, 1827.

Indice generale

| | |
|--|----------|
| Genealogia semplificata dei Borbone-Francia | 3 |
|--|----------|

| | |
|---------------------|----------|
| Introduzione | 5 |
|---------------------|----------|

CAPITOLO I

La nipote di Luigi XV. Gli anni a Versailles

| | |
|---|-----------|
| I.1 I Borbone di Francia | 8 |
| I.2 Infanzia ed educazione di Clotilde | 17 |
| I.3 Ancora sull'educazione | 24 |
| I.4 Fine di un'era | 31 |

CAPITOLO II

Principessa di Piemonte

| | |
|---|-----------|
| II.1 Il giglio di Francia e la croce di Savoia | 36 |
| II.2 La documentazione matrimoniale | 41 |
| II.3 Notizie intorno al giovane Carlo Emanuele di Savoia | 47 |
| II.4 Abbandonare la Francia per Torino | 52 |

CAPITOLO III

La Rivoluzione e il Piemonte

| | |
|---|-----------|
| III.1 Come fratello e sorella | 57 |
| III.2 Rivoluzione in Francia | 67 |
| III.3 Emigrazione. La <i>noblesse française</i> a Torino | 72 |

CAPITOLO IV

Una corona di spine. L'esilio in Sardegna

| | |
|---|-----|
| IV.1 Carlo Emanuele IV e Maria Clotilde regina | 87 |
| IV.2 L'arrivo a Cagliari | 103 |
| IV.3 Sei lunghi mesi nell'Isola | 116 |

CAPITOLO V

La Venerabile Maria Clotilde regina di Sardegna

| | |
|---------------------------------|-----|
| V.1 L'ultimo peregrinare | 130 |
| V.2 <i>Post mortem</i> | 154 |

| | |
|--------------------|-----|
| Conclusioni | 167 |
|--------------------|-----|

| | |
|-----------------------|-----|
| Ringraziamenti | 169 |
|-----------------------|-----|

| | |
|-------------------------------|-----|
| Appendice iconografica | 171 |
|-------------------------------|-----|

| | |
|-------------------------------|-----|
| Appendice documentaria | 184 |
|-------------------------------|-----|

| | |
|------------------------------|-----|
| Inventario epistolare | 203 |
|------------------------------|-----|

| | |
|---------------------|-----|
| Bibliografia | 217 |
|---------------------|-----|

| | |
|----------------------------|-----|
| Fonti archivistiche | 234 |
|----------------------------|-----|

| | |
|-----------------|-----|
| Articoli | 236 |
| Altro | 237 |